

XIX Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Rapporto 2017

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA



XIX Indagine Condizione occupazionale dei Laureati Rapporto 2017

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

Alla realizzazione del Rapporto 2017 hanno collaborato:

Sara Binassi, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Ilaria Cusano, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti e Lara Tampellini.

Si ringraziano Gilberto Antonelli, Antonio Maria Chiesi, Giovanni Guidetti, Giulio Pedrini e Patrizia Tullini per i preziosi suggerimenti ricevuti.

La documentazione completa è disponibile su:
www.almalaurea.it/universita/occupazione.

Salvo diversa indicazione, la riproduzione è libera, a condizione che venga citata la fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna
tel. +39 051 6088919
fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

CAPITOLO 1 - Recenti tendenze dei mercati del lavoro nazionali ed europei: contesto di riferimento	9
1.1 Andamento dell'occupazione	12
1.2 Andamento della disoccupazione	15
1.2.1 Disoccupazione giovanile	16
1.2.2 Disoccupazione di lunga durata	18
1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro	19
1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi	21
1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati	23
1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione	26
1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo	27
1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità	29
1.5.3 Capitale umano e <i>life-long learning</i>	31
CAPITOLO 2 - Principali risultati del XIX Rapporto AlmaLaurea	33
2.1 Andamento dell'occupazione	36
2.1.1 Caratteristiche dei laureati e differenze negli esiti occupazionali	40
2.2 Andamento della disoccupazione	45
2.3 Tipologia dell'attività lavorativa	47
2.4 Retribuzione	50
2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa	54
CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine	57
3.1 Popolazione analizzata	60
3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta	62
CAPITOLO 4 - Laureati di primo livello	65
4.1 Prosecuzione della formazione universitaria	68
4.1.1 Motivazione delle scelte compiute	69
4.1.2 Coerenza con gli studi di primo livello	70
4.1.3 Ateneo e gruppo disciplinare scelti	71

4.2	Occupazione e disoccupazione	74
4.2.1	Tasso di occupazione e di disoccupazione secondo la definizione Istat	77
4.2.2	Differenze per gruppo disciplinare	79
4.2.3	Differenze di genere	82
4.2.4	Differenze territoriali	83
4.3	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	86
4.4	Tipologia dell'attività lavorativa	88
4.4.1	Differenze per gruppo disciplinare	91
4.4.2	Differenze di genere	93
4.4.3	Differenze territoriali	94
4.4.4	Differenze per settore pubblico e privato	95
4.5	Ramo di attività economica	97
4.6	Retribuzione	98
4.6.1	Differenze per gruppo disciplinare	100
4.6.2	Differenze di genere	102
4.6.3	Differenze territoriali	104
4.6.4	Differenze per settore pubblico e privato	105
4.6.5	Differenze per ramo di attività economica	106
4.7	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa	107
4.8	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta	112
CAPITOLO 5 - Laureati magistrali biennali		115
5.1	Occupazione e disoccupazione	118
5.1.1	Tasso di occupazione e di disoccupazione secondo la definizione Istat	120
5.1.2	Differenze per gruppo disciplinare	122
5.1.3	Differenze di genere	125
5.1.4	Differenze territoriali	127
5.2	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	129
5.3	Tipologia dell'attività lavorativa	132
5.3.1	Differenze per gruppo disciplinare	135
5.3.2	Differenze di genere	138
5.3.3	Differenze territoriali	139
5.3.4	Differenze per settore pubblico e privato	140
5.4	Ramo di attività economica	143
5.5	Retribuzione	144
5.5.1	Differenze per gruppo disciplinare	146

5.5.2	Differenze di genere	147
5.5.3	Differenze territoriali	149
5.5.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	151
5.5.5	Differenze per ramo di attività economica	151
5.6	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	152
5.7	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta.....	157
CAPITOLO 6 - Laureati magistrali a ciclo unico		159
6.1	Occupazione e disoccupazione	162
6.1.1	Tasso di occupazione e di disoccupazione secondo la definizione Istat	165
6.1.2	Differenze per gruppo disciplinare	167
6.1.3	Differenze di genere	170
6.1.4	Differenze territoriali	173
6.2	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.....	176
6.3	Tipologia dell'attività lavorativa	178
6.3.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	181
6.3.2	Differenze di genere	182
6.3.3	Differenze territoriali	183
6.3.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	184
6.4	Ramo di attività economica	185
6.5	Retribuzione	186
6.5.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	188
6.5.2	Differenze di genere	189
6.5.3	Differenze territoriali	191
6.5.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	192
6.5.5	Differenze per ramo di attività economica	193
6.6	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	194
6.7	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta.....	198
CAPITOLO 7 - Laureati in Scienze della Formazione primaria		201
7.1	Occupazione e disoccupazione	204
7.1.1	Differenze territoriali	206
7.2	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.....	207
7.3	Tipologia dell'attività lavorativa	208
7.3.1	Differenze territoriali	209
7.3.2	Differenze per settore pubblico e privato e ramo di attività economica.....	210
7.4	Retribuzione	211

7.4.1	Differenze territoriali e settore pubblico e privato.....	213
7.5	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	213
7.6	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta.....	215
CAPITOLO 8 - Approfondimenti.....		217
8.1	Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari	220
8.2	Mobilità territoriale per studio e lavoro	223
8.3	Lavoro all'estero	226
8.3.1	Andamento della quota di laureati occupati all'estero	227
8.3.2	Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero.....	228
8.3.3	Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia.....	233
Note metodologiche.....		235
Bibliografia.....		267

Recenti tendenze dei mercati del lavoro nazionali ed europei: contesto di riferimento

CAPITOLO 1



1. Contesto di riferimento

SINTESI



In un contesto nel quale la ripresa economica italiana è modesta, il relativo mercato del lavoro, dopo i

valori minimi registrati nel 2013, ha registrato negli anni più recenti un modesto aumento, di 2 punti percentuali, del tasso di occupazione, riportando così, nel 2016, il nostro Paese ai livelli osservati nei primi anni duemila. Il tasso di occupazione risulta in aumento tanto al Nord quanto al Sud, ma il confronto europeo continua a penalizzare l'Italia: nel 2015 era pari al 61%, contro una media EU27 del 70%.

La profonda crisi economica ha lasciato cicatrici non ancora rimarginate. I giovani hanno pagato il prezzo più elevato e le serie difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro rischiano di compromettere il loro futuro professionale. Le difficoltà occupazionali, peraltro, determinano inevitabilmente effetti di scoraggiamento, che finiscono per allontanare dal mercato del lavoro quanti sarebbero invece disponibili ad entrarvi.

È comunque vero che l'investimento in istruzione rimane premiante, sia in termini occupazionali che retributivi.

Proprio per tali ragioni il nostro Paese deve trovare la chiave di volta per tornare a essere competitivo sui mercati globali, investendo da un lato in innovazione e in Ricerca e Sviluppo, dall'altro in capitale umano, sia delle nuove generazioni che delle fasce adulte di popolazione, secondo la logica del *life-long learning*.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

1.1 Andamento dell'occupazione

Il nostro Paese sta sperimentando una ripresa economica senza slancio. Questo è vero per tre motivi principali. Se si considerano le previsioni per gli anni successivi al 2016, Fondo Monetario Internazionale (International Monetary Fund, 2017) e OECD (OECD, 2017) prospettano una crescita inferiore a quella degli altri paesi industrializzati, legata a bassa produttività, scarsa domanda di investimenti e rischi nella dinamica del debito pubblico. Se si confronta la nostra economia con quella degli altri Paesi europei e industrializzati, si nota come, malgrado la buona *performance* di alcuni comparti della manifattura e dei servizi, il nostro Paese non stia sfruttando pienamente la ripresa in atto su scala europea e mondiale. Se si considera il lungo periodo, gli effetti della profonda crisi economica globale nel nostro Paese sono ancora evidenti e si mantengono valide le stime secondo cui prodotto interno lordo e il tasso di disoccupazione ritornerebbero ai livelli pre-crisi del 2007 solo attorno al 2027/2028 (International Monetary Fund, 2017).

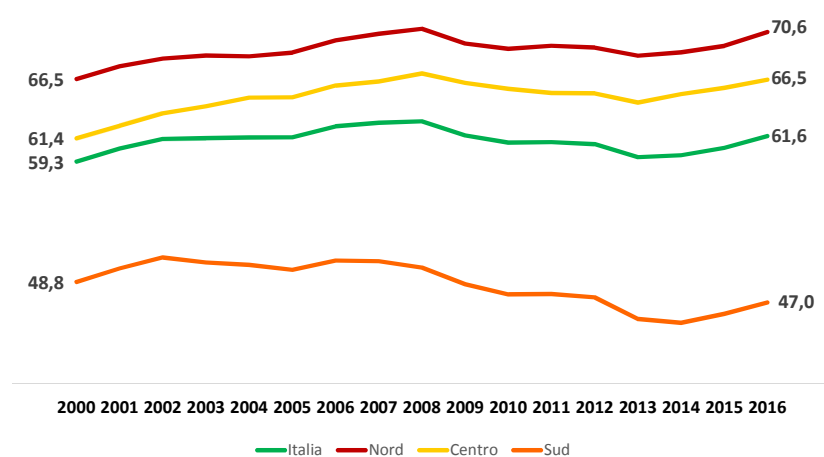
In questo quadro il tasso di occupazione mostra, dopo i valori minimi rilevati nel 2013, un, seppur lieve, miglioramento. Il 2016 si è chiuso registrando, nella fascia di età 20-64 anni, tasso di occupazione prossimo al 62% (Figura 1.1): un valore che risulta in aumento di 1 punto percentuale rispetto al 2015 (+2 punti rispetto al 2014) e che ricolloca il nostro Paese sui livelli registrati nei primi anni duemila (Istat, 2017a). Siamo comunque ancora lontani dagli obiettivi fissati per l'Italia al 2020, che prevedono il raggiungimento di un tasso di occupazione nella fascia d'età 20-64 anni pari al 67%¹. È pur vero che il nostro Paese era lontano dagli obiettivi Europa 2020 anche nel 2008,

¹ Per l'analisi dell'andamento del tasso di occupazione si è scelto di concentrare l'attenzione sulla popolazione di età 20-64 anni, al fine di valutare come il nostro Paese si collochi rispetto agli obiettivi fissati nell'ambito di Europa 2020. Le tendenze restano analoghe, seppure su livelli naturalmente inferiori, se si estende l'analisi alla fascia di età 15-74 anni.

anno nel quale si registrò il più alto valore (63%) del tasso di occupazione.

Il recente incremento del tasso di occupazione è evidenziato in tutte le ripartizioni territoriali. Il nostro si conferma comunque un Paese a due velocità, con il Centro-Nord che di fatto avrebbe già centrato gli obiettivi europei fissati per il 2020 e il Sud, al contrario, a 20 punti percentuali di distacco.

Figura 1.1 Tasso di occupazione dei 20-64enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2016 (valori percentuali)

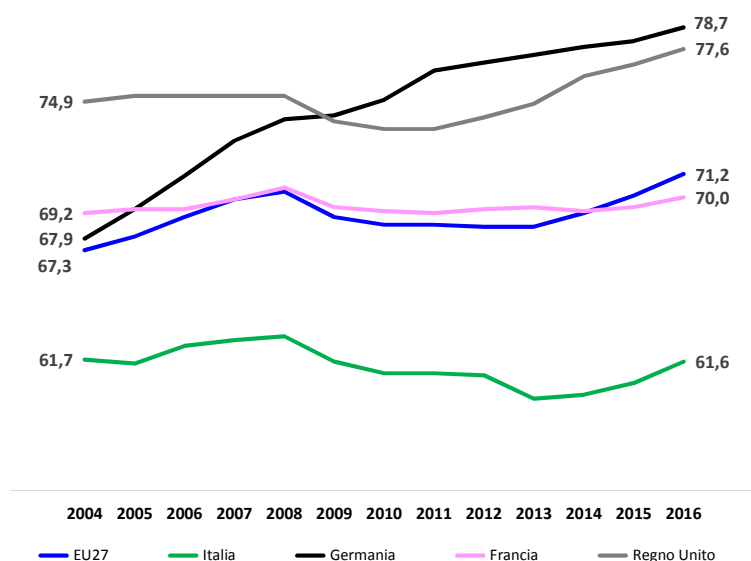


Fonte: Istat (I.Stat).

Il confronto su scala europea consente di porre l'accento su due elementi di fondamentale importanza (Figura 1.2). Da un lato, lo storico scarto, in termini di prospettive occupazionali, rilevato tra l'Italia e i partner europei. Dall'altro, come le politiche attuate da ciascuno dei Paesi membri abbiano esercitato un effetto differenziato sulla capacità di reazione dei mercati del lavoro. Tanto che, ad esempio, la Germania ha già centrato il proprio obiettivo di raggiungere nel 2020 un tasso di occupazione del 77%, mentre la Francia è ancora a 5 punti di distanza dal target, del 75%, coincidente con quello fissato in sede europea (Eurostat, 2016).

Un ulteriore aspetto su cui vale la pena concentrare l'attenzione è rappresentato dalla quota di occupati a tempo parziale. Tale forma lavorativa rappresenta, in sé, un'importante opportunità, in particolare per le donne, che in tal modo riescono meglio a conciliare esigenze familiari e lavorative. Il nostro Paese, nel 2016, evidenzia una quota di occupati part-time pari al 19%, un valore in linea con la media europea (20%): più nel dettaglio, una lavoratrice su tre è impegnata in attività a tempo parziale, sono solo 8 su cento tra gli uomini. Tuttavia, in Italia è decisamente più consistente l'area del part-time involontario, composto da quanti si rivolgono a tale forma lavorativa in assenza di opportunità a tempo pieno: il 64% dei lavoratori italiani part-time è "involontario" (contro una media europea pari al 28%). Tra gli uomini italiani tale quota sale all'80% mentre tra le donne scende al 59%.

Figura 1.2 Tasso di occupazione dei 20-64enni in alcuni Paesi europei.
Anni 2004-2016 (valori percentuali)

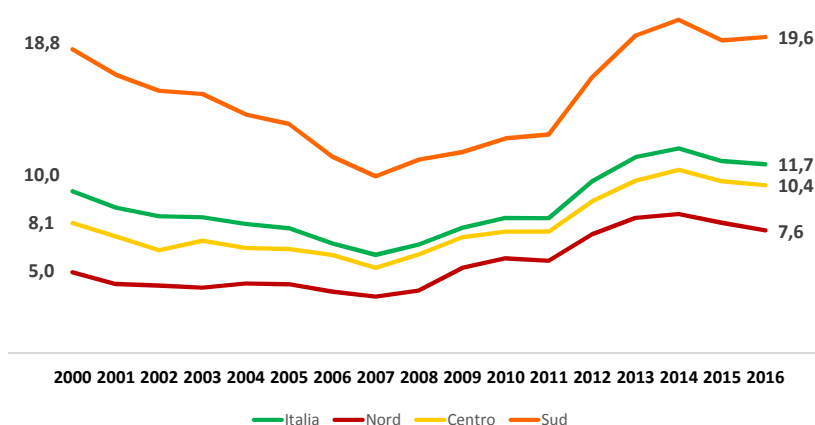


Fonte: per l'Italia, Istat (I.Stat); per gli altri Paesi, Eurostat.

1.2 Andamento della disoccupazione

Il quadro di sintesi riguardante il nostro Paese risulta sostanzialmente confermato anche prendendo in esame il tasso di disoccupazione: il 2016 si è chiuso con un tasso di disoccupazione prossimo al 12% (Figura 1.3). Per il secondo anno consecutivo il nostro Paese ha registrato una, seppure modesta, contrazione del tasso di disoccupazione, meno marcata nel 2016 (-0,2 punti) rispetto a quanto avvenuto nel 2015 (-0,8). Si confermano rilevanti i divari e le dinamiche territoriali: nell'ultimo anno, il tasso di disoccupazione è risultato pari all'8% al Nord, meno della metà di quanto registrato nel Mezzogiorno (20%).

Figura 1.3 Tasso di disoccupazione dei 15enni e più in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2016 (valori percentuali)

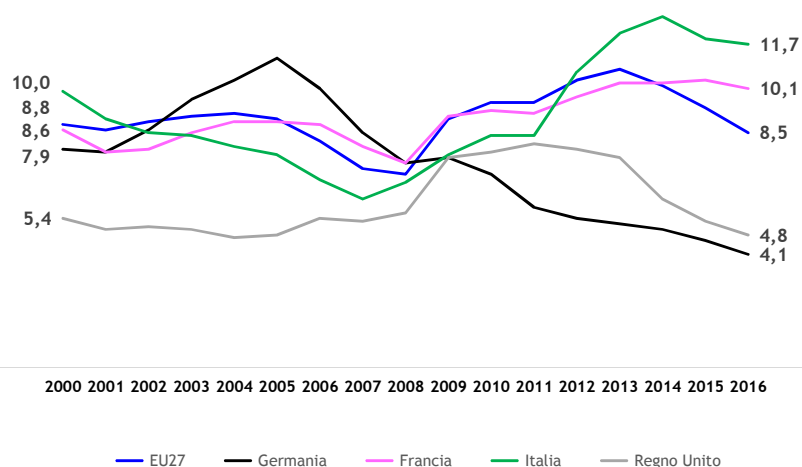


Fonte: Istat (I.Stat).

Tuttavia, i segnali di timido miglioramento registrati nell'ultimo biennio non consentono ancora all'Italia di convergere verso la media europea. Il tasso di disoccupazione in Europa (EU27), infatti, seppure cresciuto nel periodo della crisi, non ha registrato un aumento simile a quello che ha contraddistinto il nostro Paese (Figura 1.4). Inoltre, i miglioramenti che in Italia si sono osservati solo negli ultimi due anni,

in altri Paesi europei, come Germania e Regno Unito, sono iniziati ben prima.

Figura 1.4 Tasso di disoccupazione dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2016 (valori percentuali)

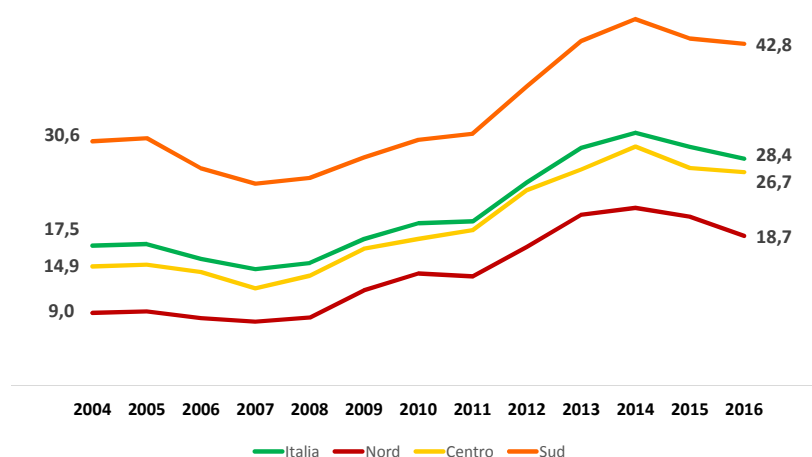


Fonte: Eurostat.

1.2.1 Disoccupazione giovanile

Come è noto (Istat, 2017b), a pagare il prezzo più alto della crisi sono stati, e sono tuttora, soprattutto i giovani (Figura 1.5). Tra i 15-29enni italiani, indipendentemente dal titolo di studio, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2016 il 28%, rispetto al 12% registrato per il complesso delle forze di lavoro: un valore più che doppio. Il tasso di disoccupazione giovanile, in calo di circa 2 punti rispetto al 2015, conferma una distribuzione differenziata a livello territoriale: nel passaggio dal Nord al Sud del Paese, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile lievita dal 19 al 43%, accentuando significativamente il divario territoriale registrato rispetto al complesso della popolazione attiva (come si è visto in precedenza, in tal caso le quote sono, per il 2016, 8 e 20%, rispettivamente).

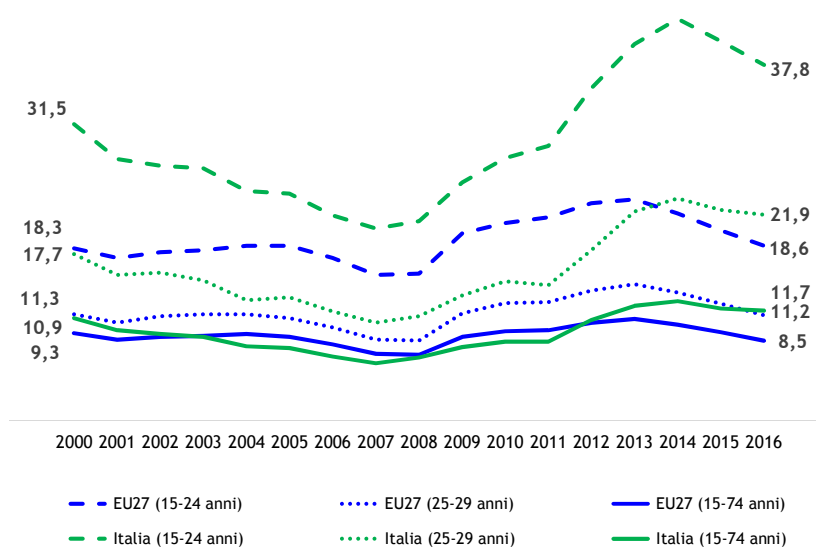
Figura 1.5 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-29enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2004-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Anche se negli ultimi anni si registrano segnali di miglioramento, la crisi ha lasciato anche in tal caso un segno profondo (Figura 1.6): tra il 2007 e il 2016 il tasso di disoccupazione, tra i 15-24enni italiani, è di fatto quasi raddoppiato, passando dal 20 al 38%. Seppure su livelli decisamente inferiori, anche i 25-29enni italiani hanno registrato una duplicazione del tasso di disoccupazione, che è cresciuto dal 10 al 22% nel periodo tra il 2007 e il 2016 (Eurostat, 2016). Il confronto con l'UE conferma differenze rilevanti: nel medesimo arco temporale, infatti, il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 16 al 19% per la fascia di età 15-24 anni e dal 9 all'11% per i 25-29enni. Si conferma quindi che, come evidenziato anche nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, nelle prime fasi di ingresso nel mercato del lavoro, i giovani in Italia incontrano maggiori difficoltà rispetto a quelli degli altri Paesi europei.

Figura 1.6 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-24enni, 25-29enni e 15-74enni in Italia e in Unione Europea (UE27). Anni 2000-2016 (valori percentuali)



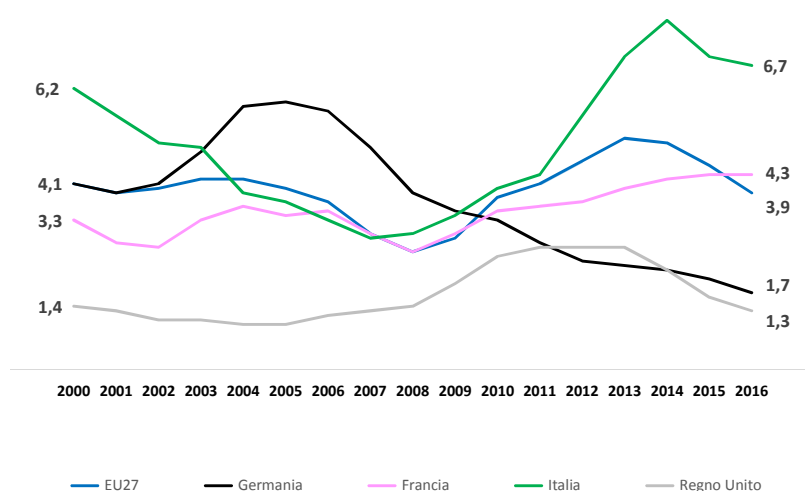
Fonte: Eurostat.

1.2.2 Disoccupazione di lunga durata

Le difficoltà sperimentate nel mercato del lavoro e la persistente recessione hanno intrappolato nelle maglie della disoccupazione ampie fasce di popolazione, spesso per lunghi periodi di tempo. L'analisi del tasso di disoccupazione di lunga durata (ovvero disoccupazione superiore ai 12 mesi), pari nel 2016 al 7%, se da un lato conferma il miglioramento riscontrato per l'Italia a partire dal 2014, dall'altro evidenzia le peculiarità del nostro Paese (Figura 1.7). Tra il 2007 e il 2014, il tasso di disoccupazione di lunga durata è lievitato in Italia dal 3 all'8%; per il complesso dell'EU27 l'aumento, seppure significativo, è stato dal 3 al 5%. Gli analoghi indicatori, relativi alla disoccupazione di durata superiore ai 24 mesi confermano il quadro appena descritto: una tendenziale contrazione nel 2016 (l'Italia è a quota 5%; l'EU27 al 3%) che si affianca all'impennata

registrata tra il 2007 e il 2014 (per l'Italia, dal 2 al 5%; per l'EU27 dal 2 al 3%).

Figura 1.7 Tasso di disoccupazione di lunga durata (superiore a 12 mesi) dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2016
(valori percentuali sul complesso delle forze di lavoro)



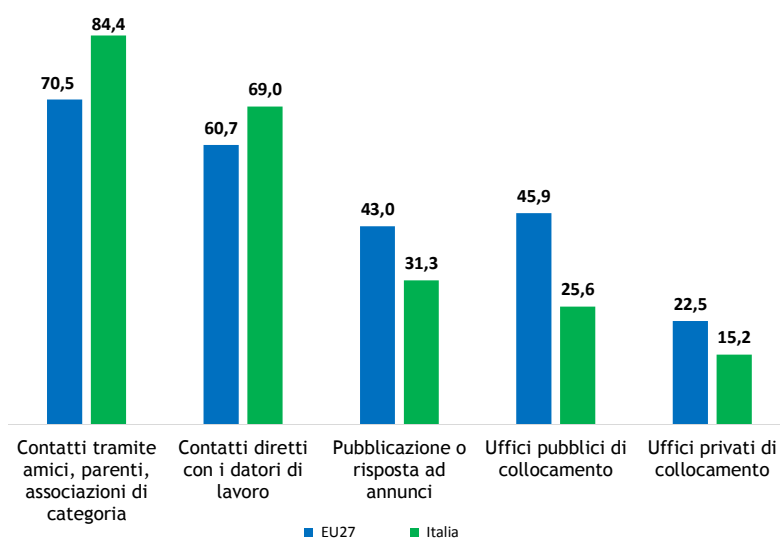
Fonte: Eurostat.

1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro

In questo contesto vale la pena accennare, seppure brevemente, come in Italia siano presenti mercati del lavoro fortemente connotati anche dal punto di vista dei canali adottati per cercare lavoro. Nel 2016 i disoccupati italiani, indipendentemente dall'età e dal titolo di studio, nelle strategie di ricerca messe in campo per cercare un impiego, hanno fatto ricorso soprattutto a contatti informali, con amici e parenti *in primis*: ha dichiarato di aver intrapreso questa strada l'84% dei disoccupati in Italia, contro il 71 della media europea (Figura 1.8). Altrettanto utilizzato è il canale diretto, ovvero senza intermediari, con il datore di lavoro, scelto dal 69% dei primi contro il 61% dei secondi. Entrambe le strategie di ricerca sono peraltro

divenute più frequenti negli ultimi 10 anni. Meno utilizzati, di contro, i vari canali formali: uffici pubblici di collocamento, agenzie per il lavoro, pubblicazione o risposta ad annunci di lavoro.

Figura 1.8 Canali utilizzati per cercare lavoro in Italia e in Europa (EU27). Anno 2016 (valori percentuali su cento disoccupati)



Fonte: Eurostat.

È naturale che le strategie di interazione tra domanda e offerta di lavoro dipendano strettamente dalle caratteristiche del mercato del lavoro. Le peculiarità strutturali delle imprese italiane, tipicamente a proprietà e a gestione familiare (Bugamelli, Cannari, Lotti, & Magri, 2012), unitamente alle -limitate- opportunità di inserimento nel settore pubblico, in Italia per anni caratterizzato dal blocco delle assunzioni, sono solo alcuni degli elementi da tenere in considerazione.

È qui opportuno ricordare solo brevemente che, non a caso, l'età media dei dipendenti nella pubblica amministrazione italiana, nel 2015, è superiore ai 50 anni (solo il 3% dei dipendenti ha meno di 30 anni, il 12% ha un'età compresa tra 30 e 39 anni, il 14% ha invece oltre 60 anni). Età media che, oltre a risultare in aumento nell'ultimo

decennio (nel 2003 era meno di 45 anni), figura ancor più elevata, non solo tra i dirigenti, ma anche tra i professori universitari, i ricercatori e i docenti di scuola assunti a tempo indeterminato (Aran, 2017).

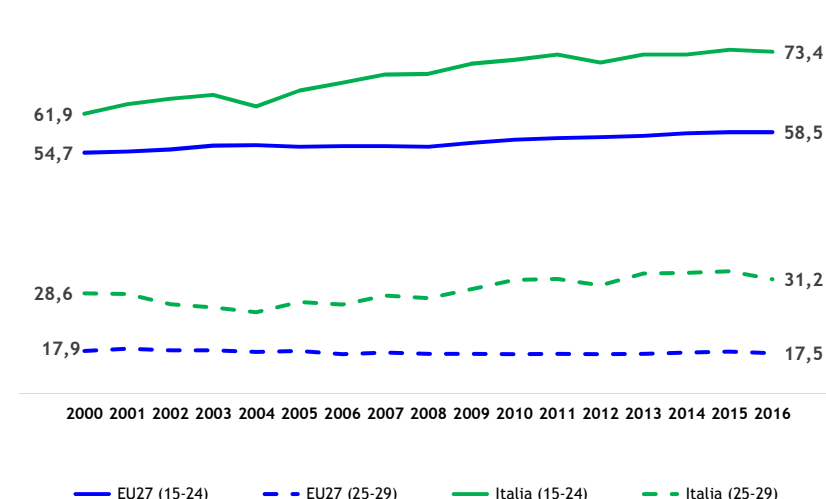
In ogni caso, è bene sottolineare che non è il ricorso ai canali informali, in sé, a creare inefficienze, quanto il fatto che ciò genera disparità nelle opportunità, perché di fatto restano esclusi da questi meccanismi quanti non hanno un'adeguata rete di relazioni (Mandrone, Landi, Marocco, & Radicchia, 2016). Ciò è vero anche per i laureati: un recente lavoro (Ghiselli & Pesenti, 2015) ha evidenziato che questi ultimi utilizzano i canali informali generalmente dopo l'insuccesso di altre strategie di ricerca. Inoltre, si rivolgono alla propria rete di relazioni solo nel caso in cui quest'ultima sia di status elevato, verosimilmente perché più efficace per riuscire a centrare il proprio obiettivo professionale.

1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi

Le difficoltà sperimentate nel reperimento di un lavoro, come ci si può attendere, determinano molto spesso effetti di scoraggiamento, che allontanano dal mercato del lavoro parte di quanti sarebbero invece disponibili ad entrarvi. Non è un caso infatti, che i livelli di inattività registrati dal nostro Paese siano sensibilmente più alti rispetto a quelli degli altri Paesi membri della UE. Questo è vero sia per il complesso della popolazione (nel 2016 gli inattivi rappresentavano nel nostro Paese il 35% contro il 27% dell'EU27) sia, e soprattutto, per i più giovani. Nel 2016, infatti, il 73% dei giovani in età 15-24 risulta inattivo, contro una media europea del 59%. Tra i 25-29enni, anche se su livelli differenti, il divario resta rilevante: gli inattivi rappresentano, infatti, rispettivamente il 31 e il 18% (Figura 1.9).

I giovani italiani si collocano al di fuori del mercato del lavoro non tanto perché impegnati in percorsi formativi ma soprattutto perché, sfiduciati, ritengono non vi siano opportunità di lavoro. Nella fascia di età 15-29 anni, infatti, dichiara di non cercare lavoro per motivi di studio o formazione il 79% dei giovani italiani, contro l'81% registrato a livello europeo; ritiene, di contro, che non vi siano opportunità lavorative il 6%, rispetto al 2% dei paesi EU27.

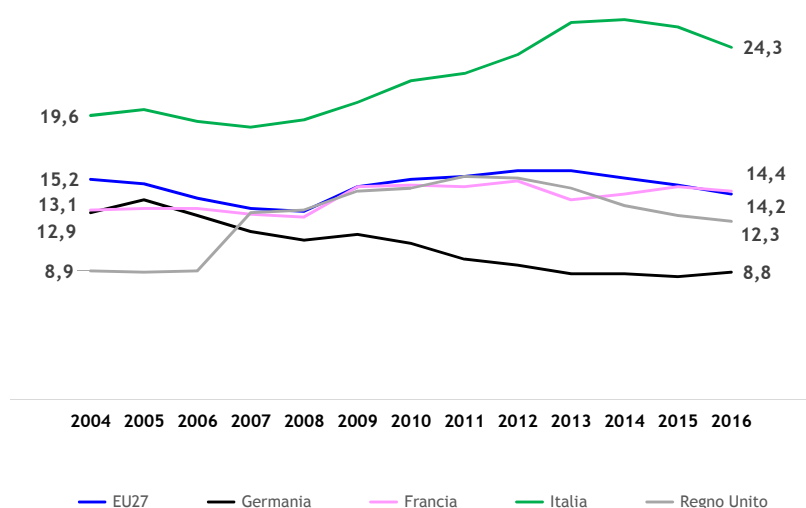
Figura 1.9 Tasso di inattività dei 15-24enni e 25-29enni in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2016 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

Diventa allora evidente come il fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), 15-29enni che non studiano, non sono impegnati in percorsi formativi e non lavorano, sia particolarmente rilevante nel nostro Paese. E che sia anch'esso un fenomeno da monitorare con attenzione, dal momento che un prolungato allontanamento dalla formazione e dal lavoro rischia, in particolare per i giovani, di avere conseguenze nel lungo periodo, rendendo sempre più difficoltoso un rientro nel sistema formativo e nel mercato del lavoro. In Italia, nel 2016, quasi un giovane su quattro rientra tra i NEET (Istat, 2017b): tale valore risulta in calo rispetto al 2014 (dal 26 al 24%), ma resta comunque ancora elevato e profondamente differenziato a livello territoriale. Se al Nord il 17% dei 15-29enni rientra nell'area dei NEET, al Sud e nelle Isole il valore è doppio (34%). Tra l'altro, i dati di fonte internazionale più recenti a disposizione (Eurostat, 2017a) mostrano che dal 2007 al 2016 i NEET in Italia sono costantemente aumentati (dal 19 al 24%), più di quanto si sia registrato a livello europeo (dal 13 al 14%; Figura 1.10).

Figura 1.10 NEET di 15-29 anni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2016
(valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati

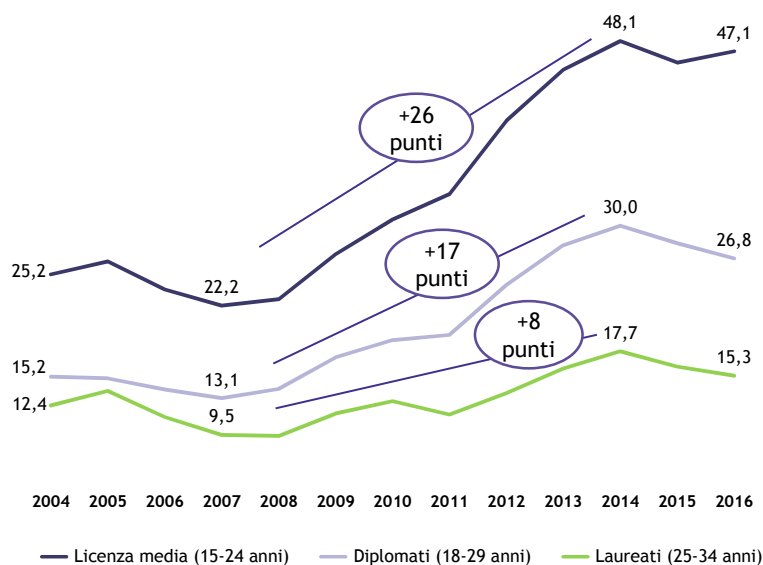
All'aumentare del livello del titolo di studio posseduto diminuisce il rischio di restare intrappolati nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti del mercato del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Possono quindi contare su maggiori *chance* occupazionali rispetto ai diplomati di scuola secondaria superiore e a quanti terminano la propria formazione acquisendo solo un titolo di scuola dell'obbligo. Il premio occupazionale generato dal possesso di un titolo di studio più elevato è riscontrabile innanzitutto nell'intero arco della vita lavorativa. E, ancor più, nei periodi di crisi: tra il 2007 e il 2014, in Italia, il tasso di disoccupazione è aumentato di oltre 3 punti percentuali tra i laureati, di oltre 6 punti tra i diplomati e di

quasi 9 punti tra le forze di lavoro in possesso di un titolo di licenza media (Istat, 2017b). Negli ultimi due anni i segnali di miglioramento sono intervenuti senza particolari distinzioni per titolo di studio.

Ma il premio occupazionale si realizza, in misura ancora più rilevante, nei primi anni successivi al completamento del ciclo di formazione. In quest'ultimo caso è però necessario operare un confronto rigoroso, a parità, quindi, di periodo di permanenza sul mercato del lavoro. Ciò per evitare confronti impropri, che pongono laureati e diplomati di scuola secondaria superiore a confronto a parità di fascia di età, senza considerare che il ciclo formativo si è ovviamente concluso in momenti diversi. Nel periodo 2007-2014, quindi, tra i giovani di 15-24 anni in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo il tasso di disoccupazione è salito di ben 26 punti percentuali, passando dal 22 al 48% (Figura 1.11). Tra i diplomati di età 18-29 anni l'incremento è stato pari a 17 punti, dal 13 al 30%. Tra i laureati di età 25-34 anni, invece, si è registrato un aumento di 8 punti, dal 10 al 18%. Il 2016, come era già avvenuto nel 2015, restituisce segnali di miglioramento, in particolare per quanti sono in possesso di titoli di studio più elevati: negli ultimi due anni, il tasso di disoccupazione è calato di oltre 2 punti percentuali per i laureati, di 3 punti per i diplomati e di solo 1 punto per i giovani con licenza media (tra i quali, peraltro, si è registrato nel 2016 un aumento del tasso di disoccupazione).

Il quadro tratteggiato fino ad ora risulta confermato, nelle sue tendenze, anche articolando l'analisi per ripartizione territoriale e genere. Si evidenziano tuttavia gli storici e noti divari che vedono penalizzate, in particolare, le aree meridionali e le donne.

Figura 1.11 Tasso di disoccupazione dei 15-24enni con licenza media, dei 18-29enni con diploma e dei 25-34enni con laurea in Italia. Anni 2004-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Il conseguimento di un titolo di studio più elevato, oltre ad aumentare le *chance* occupazionali, innalza anche le retribuzioni (OECD, 2016). Il confronto realizzato lungo un ampio arco della vita lavorativa (25-64 anni) mostra che, posta pari a 100 la retribuzione di un diplomato italiano di scuola secondaria superiore, in media un laureato percepisce 142, mentre un adulto in possesso di un titolo inferiore al diploma “solo” 86. Certo, il premio salariale della laurea rispetto al diploma, in Italia, non è elevato come in altri Paesi europei (152 per l’UE22, 158 per la Germania e 148 per la Gran Bretagna), ma è comunque apprezzabile e significativo e, peraltro, simile a quello rilevato in Francia, pari a 141².

Si tratta, però, di un risultato che si raggiunge dopo diversi anni dal conseguimento del titolo. I dati più recenti a disposizione (OECD,

² Per Italia e Francia i dati sono riferiti al 2012 e per gli altri Paesi al 2014.

2015) evidenziano che, tra i lavoratori italiani più giovani (25-34 anni), la laurea consente solo un primo e parziale differenziale retributivo: posta uguale a 100 la retribuzione di un diplomato, il giovane laureato può vantare una retribuzione pari a 114. Il confronto su scala europea evidenzia che, in media, un giovane laureato europeo si colloca ad un livello pari a 137, intermedio tra il livello di un francese (136) e quello di un inglese (149).

Posto che, come si è appena visto, laurearsi conviene, è auspicabile che nel nostro Paese venga ulteriormente incrementato il premio salariale legato al possesso di un titolo universitario, così da renderlo più appetibile su scala europea e, conseguentemente, arginare il fenomeno dell'emigrazione dei laureati (Antonelli, Binassi, Guidetti, & Pedrini, 2016). Infatti, la retribuzione annua lorda dei laureati italiani occupati risulta poco distante dalla media europea, sia nel settore pubblico sia in quello privato; addirittura, tra i laureati di primo livello la retribuzione annua risulta più bassa della media europea (Eurostat, 2017b). E si tenga in considerazione che si sta facendo riferimento alle retribuzioni lorde: il confronto risulterebbe ancora meno gratificante nel caso di stipendi netti. È ovvio poi che su tale risultato incidono numerosi fattori, come la composizione per età e titolo di studio dei lavoratori.

1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione

Come ha sottolineato anche recentemente il Presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi (Draghi, 2017), le differenze tra i Paesi europei, in termini di capacità innovativa, sono strettamente correlate alla spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo, in particolare in ricerca di base. Secondo il World Economic Forum (World Economic Forum, 2016) l'Italia è al 32° posto, su scala mondiale, per capacità innovativa; la Germania è al 5° posto, la Gran Bretagna al 13°, la Francia al 17°.

Di seguito si prenderanno in esame alcuni elementi su cui occorrerebbe al più presto puntare il riflettore, al fine di ricollocare il nostro Paese in un ruolo di maggiore rilevanza sul piano internazionale, in particolare in questo momento storico che vede il

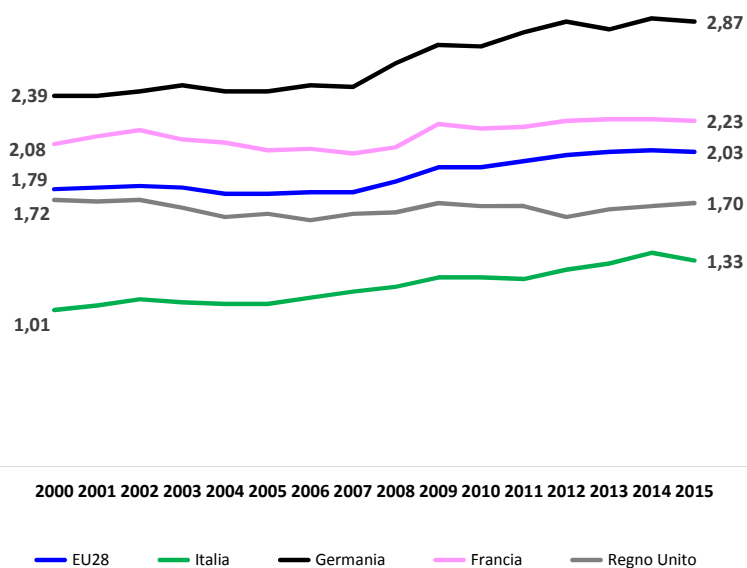
Piano Industria 4.0 al centro delle riflessioni politiche (Ministero dello sviluppo economico, 2017).

1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo

I dati sull'andamento della spesa in Ricerca e Sviluppo evidenziano il sotto-investimento dell'intero settore (spesa pubblica e privata complessivamente considerate). Sebbene il nostro Paese abbia incrementato la proporzione di prodotto interno lordo ad essa dedicata (Figura 1.12), la distanza dai partner europei è ancora significativa: tra il 2000 e il 2015 la quota di investimenti è infatti aumentata dall'1,01 all'1,33% (con una lieve contrazione registrata nell'ultimo anno) ma, per il complesso dei paesi europei (EU28), si è passati dall'1,79 al 2,03% (Eurostat, 2017c). L'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (1,53%) è quindi ancora lontano, ma lo è ancor di più da quello europeo (3%).

Ma risultano sotto-finanziati anche gli investimenti privati in Ricerca e Sviluppo, che dovrebbero invece rappresentare un volano per la crescita delle imprese e una determinante del consolidamento strutturale: in Italia, posto a 100 il complesso degli investimenti in R&S stanziati nel corso del 2015, le imprese private hanno contribuito per il 56%, contro il 64% della media EU28. In Germania le imprese hanno partecipato per il 68%, in Gran Bretagna per il 66 e in Francia per il 65 (Eurostat, 2017d).

Figura 1.12 Spesa per Ricerca e Sviluppo in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2015 (valori percentuali rispetto al PIL)



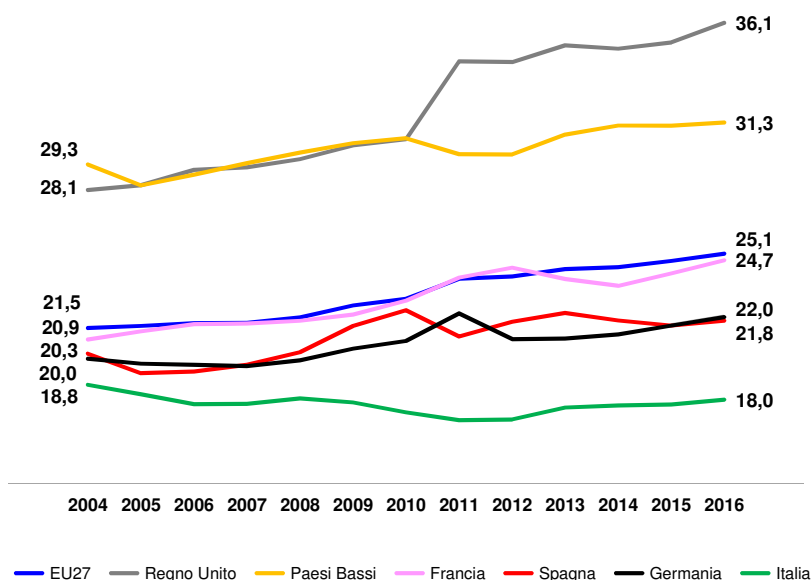
Fonte: Eurostat.

Spostando l'attenzione sulla diffusione brevettuale, anch'esso indice di capacità innovativa, si conferma la posizione del nostro Paese nel confronto europeo. Nel 2014, i brevetti per milione di abitanti sono 70 contro i 112 della media europea UE28; in Germania sono 257, in Francia 139, in Gran Bretagna 84 (Eurostat, 2017e). Eppure, le imprese italiane sono, tutto sommato, più propense a introdurre innovazione di prodotto o di processo rispetto alla media europea: 42 rispetto al 36% (Istat, 2016a).

1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità

La quota di occupati nelle professioni ad elevata specializzazione³ conferma, per il terzo anno consecutivo, un timido miglioramento per il nostro Paese. Si tratta di un segnale positivo, dato che l'occupazione nelle professioni a più alta qualificazione è in generale positivamente correlata a innovazione, internazionalizzazione e investimenti.

Figura 1.13 Occupati nelle professioni ad elevata specializzazione in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2016 (valori percentuali)



Nota: comprende legislatori, imprenditori e alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Eurostat.

³ Secondo la classificazione internazionale delle professioni si tratta di “managers” e “professionals”, che includono legislatori, imprenditori, alta dirigenza e professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

Più nel dettaglio (Figura 1.13), in Italia la quota di professionisti ad elevata specializzazione è aumentata, seppure di poco, tra il 2012 e il 2016 (dal 17 al 18%), invertendo così la tendenza alla riduzione riscontrata tra il 2004, quindi ben prima dell'avvento della crisi economica, e il 2012 (dal 19 al citato 17%). Anche in questo caso, dato che ciascun Paese membro ha attuato strategie differenti, siamo ancora apprezzabilmente distanti (7 punti per l'anno più recente) dalla media europea a 27 Paesi.

Il tema dell'imprenditorialità, in questo contesto, sta assumendo negli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante, in particolare nelle università italiane, anche mediante l'organizzazione di corsi volti a trasmettere competenze di natura auto-imprenditoriale e a stimolare l'avvio di start-up (Fondazione CRUI - Osservatorio Università-Imprese, 2015).

Interessante, al riguardo, evidenziare che in molti contesti, come ad esempio nel caso delle microimprese operanti nei settori manifatturieri, la più giovane età degli imprenditori migliora la *performance* occupazionale, in termini di capacità di creazione di posti di lavoro. In queste realtà, la più giovane età degli imprenditori gioca un ruolo rilevante, perché è associata a caratteristiche personali quali creatività e innovazione (Istat, 2016a).

E proprio per queste ragioni, sarebbe proficuo per l'intero sistema Paese rafforzare la "cultura" dell'imprenditorialità, in particolare tra i laureati che, sulla base della documentazione raccolta da AlmaLaurea, conseguono il titolo universitario avendo maturato una qualche esperienza di natura imprenditoriale solo nel 3% dei casi (Fini, Meoli, Sobrero, Ghiselli, & Ferrante, 2016). Eppure, un recente studio, condotto negli Stati Uniti (Michelacci & Schivardi, 2015) pare dimostrare che il rendimento formativo sia particolarmente rilevante tra i laureati (e, soprattutto, tra i dottori di ricerca) imprenditori.

1.5.3 Capitale umano e *life-long learning*

La crescita della produttività dipende non solo dalla generazione di nuove idee, ma anche dalla loro diffusione; diffusione che passa dall'investimento in capitale umano e in competenze manageriali (Lopez-Garcia & di Mauro, 2015). Non a caso, nel 2015 la crescita del fatturato è stata più elevata per le imprese che utilizzano nuove tecnologie come la robotica avanzata e l'intelligenza artificiale, anche nei comparti più tradizionali (Banca d'Italia, 2016).

Sul tema dell'importanza di investimenti in capitale umano, e sul ritardo storico che il nostro Paese vive nel confronto internazionale, si rimanda all'ultimo Rapporto sul Profilo dei Laureati (AlmaLaurea, 2017). Qui si accenna solo brevemente al fatto che, tra i 25-34enni italiani, solo il 25% è in possesso di un titolo terziario, mentre la media OECD è al 42%.

Si registrano però segnali di miglioramento: il livello di istruzione degli occupati classificati come manager (legislatori, imprenditori e alta dirigenza) nel nostro Paese è aumentato negli ultimi anni ma, anche in questo caso, il differenziale rispetto agli altri Paesi europei è ancora oggi troppo elevato (Eurostat, 2017f). Nel 2015, il 26% dei manager italiani è in possesso di un titolo di istruzione terziario (nel 2006 era il 15%), mentre il 29% è in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo (nel 2006 era il 39%). La media europea (UE28) ci restituisce un quadro molto diverso: ben il 57% dei manager risulta laureato e solo il 9% ha un titolo di istruzione obbligatoria.

Per essere davvero innovativo, un Paese deve saper generare un contesto che promuova la creatività e l'imprenditorialità, anche mediante la modernizzazione del quadro educativo (World Economic Forum, 2016): sviluppo di competenze trasversali, ma anche *life-long learning* sono solo alcuni degli elementi chiave tramite cui raggiungere questo obiettivo.

Nel 2016, nel nostro Paese, l'8% dei 25-64enni ha dichiarato di aver partecipato ad attività formative o educative. La media UE27 non è poi così distante, 11%, anche se Francia e Gran Bretagna si attestano su valori più elevati, 19% e 14%; la Germania, invece, appare, da questo punto di vista, simile alla nostra realtà (9%) (Eurostat, 2017g). La partecipazione a corsi di formazione è più accentuata, come ci si poteva attendere, nelle fasce di popolazione più giovane. È così che,

tra i 45-54enni, solo il 7% degli italiani partecipa ad attività formative, contro il 9% della media UE27, il 18% della Francia, il 14% della Gran Bretagna e il 5% della Germania (anche in tal caso in una situazione molto simile alla nostra). La situazione in cui, sotto questo punto di vista, si trova il nostro Paese è legata anche ai livelli formativi dei manager italiani (Croce, Di Porto, Ghignoni, & Ricci, 2013).

Innovazione, investimenti in Ricerca e Sviluppo e in capitale umano, *life-long learning* devono quindi rappresentare i nuovi quattro punti cardinali verso cui indirizzare le politiche attive del nuovo millennio.

Principali risultati del XIX Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XIX Rapporto AlmaLaurea.

SINTESI



La XIX Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati, malgrado le

incertezze del mercato del lavoro italiano, conferma un, seppur lieve, aumento del tasso di occupazione rispetto a quanto rilevato lo scorso anno. Ciò è vero in particolare per i neo-laureati, ovvero per quanti si sono affacciati sul mercato del lavoro solo in tempi più recenti. Ma i segnali di miglioramento si osservano anche per altri indicatori, come la tipologia dell'attività lavorativa, le retribuzioni, nonché la coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto.

Seppure resti confermato che, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale tende complessivamente a migliorare sotto tutti i punti di vista, persistono le difficoltà occupazionali tra quanti hanno terminato il proprio percorso di studio da più tempo, sostanzialmente nel pieno della recessione. È però vero che il 2016 lascia intravedere anche per questi laureati alcuni primi segnali di cambiamento, che attendono conferma nelle prossime rilevazioni.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

2.1 Andamento dell'occupazione

Come è stato messo in luce anche nei precedenti Rapporti, un'accurata valutazione delle più recenti tendenze del mercato del lavoro deve essere sviluppata necessariamente tenendo conto della complessa articolazione dell'offerta formativa. Non si può infatti dimenticare che in queste pagine¹ si conducono comparazioni fra popolazioni di laureati (di primo e secondo livello) diversificate per obiettivi, formazione, durata degli studi, età al conseguimento del titolo.

Infatti, nelle popolazioni analizzate è diversa l'incidenza della prosecuzione della formazione post-laurea e un confronto diretto della situazione occupazionale risulterebbe penalizzante in particolare per i laureati di primo livello. Questi ultimi, infatti, proseguono in larga parte (56% tra i laureati del 2015 a un anno) i propri studi iscrivendosi alla laurea di secondo livello, rimandando così l'ingresso, a pieno titolo, nel mercato del lavoro². Ciò trova conferma nella consistenza di quanti sono occupati o cercano lavoro (forze di lavoro), che rappresentano ad un anno circa il 55% della popolazione dei laureati triennali, mentre sono pari all'88% tra i laureati magistrali biennali.

Per questi motivi ogni approfondimento più rigoroso volto a monitorare la risposta del mercato del lavoro è circoscritto, tra i

¹ Nel presente capitolo vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati, contestualizzandoli e consentendo la comparabilità fra popolazioni rese a tal fine omogenee. Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali distintamente per singolo corso di laurea. Inoltre, per esigenze di sintesi, le riflessioni qui riportate fanno riferimento alle coorti 2007-2015, e non tengono conto dei laureati di primo livello del 2005 e 2006.

² Analogamente, i laureati magistrali a ciclo unico necessitano di un ulteriore periodo di formazione (specializzazione, praticantato, tirocinio, ecc.) propedeutico all'esercizio della libera professione. Tra l'altro, la loro composizione è mutata nel corso degli ultimi anni, rendendo difficoltoso qualsiasi tentativo di sintesi. Per tali motivi, nel presente capitolo non sono presi in considerazione. Esulano dalle considerazioni sviluppate in queste pagine anche i laureati del corso in Scienze della Formazione primaria, a causa della loro peculiarità e ridotta numerosità.

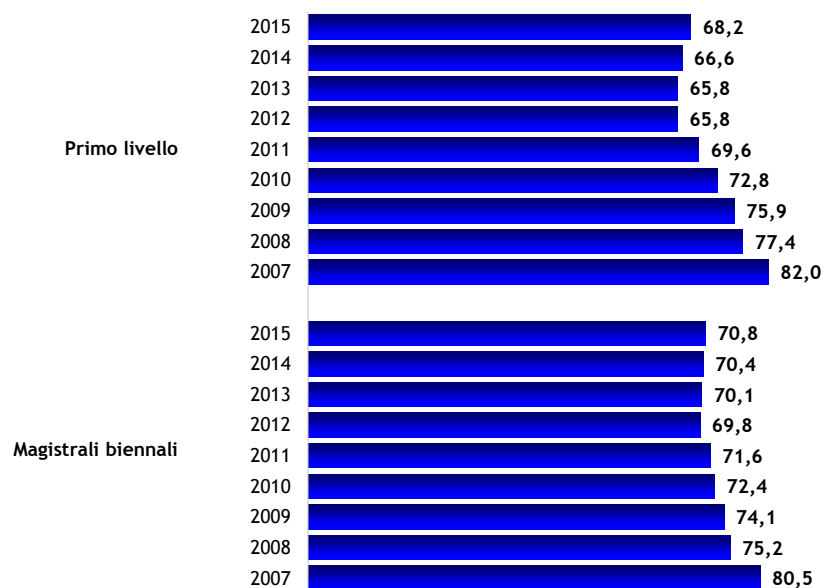
laureati di primo livello, alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea.

Parallelamente, occorre tener conto che gli esiti occupazionali dei magistrali biennali sono fortemente influenzati dall'elevata quota di laureati impegnati in ulteriori attività formative (31%, contro il 21% rilevato tra i triennali): si tratta soprattutto di stage in azienda, tirocini o praticantati, dottorati di ricerca e collaborazioni volontarie non retribuite. Si tratta infatti di attività che possono arricchire ulteriormente la formazione, consentire un primo inserimento nel mercato del lavoro e, molto spesso, aiutare a percorrere la via verso la carriera professionale desiderata.

Prima di analizzare gli esiti occupazionali dei laureati, inoltre, è bene ricordare che, tradizionalmente, AlmaLaurea utilizza due distinte definizioni di occupato: la prima considera occupati i laureati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione (tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.). La seconda segue l'impostazione dell'Indagine Istat sulle Forze di Lavoro e include tra gli occupati anche coloro che svolgono attività di formazione retribuita. Per motivi di sintesi, nonché per evitare di penalizzare i laureati di specifici ambiti disciplinari, nel presente capitolo si farà riferimento esclusivamente al tasso di occupazione nella sua formulazione più ampia, rimandando ai singoli capitoli per la descrizione dettagliata della Condizione occupazionale dei Laureati nelle due definizioni adottate.

Ad un anno dal titolo risulta occupato il 68% dei laureati triennali e il 71% dei magistrali biennali (Figura 2.1).

Figura 2.1 Laureati 2007-2015 intervistati ad un anno: tasso di occupazione secondo la definizione Istat per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

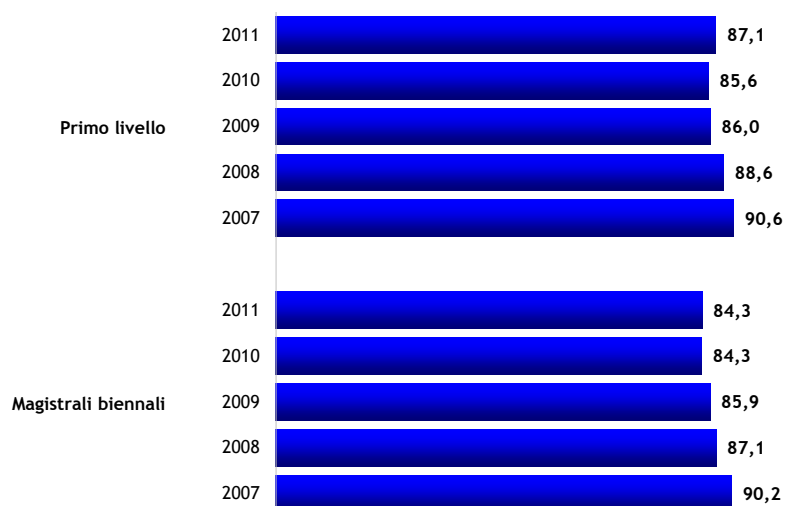
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un miglioramento, seppur lieve, del tasso di occupazione. Dopo la significativa contrazione intervenuta tra il 2008 e il 2013 (-16 punti per i triennali; -11 per i magistrali biennali), nell'ultimo triennio il tasso di occupazione è aumentato di oltre 2 punti percentuali per i triennali e di 1 punto per i magistrali biennali. Segnali modesti, che attendono conferma nei prossimi anni, ma che lasciano la speranza per un futuro più roseo.

Ma i momenti di criticità, vissuti da chi si è affacciato sul mercato del lavoro negli anni bui della crisi, hanno inevitabilmente condizionato l'attuale *performance* occupazionale. Nel dettaglio, a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge l'82% tra i

laureati triennali e l'83% tra i magistrali biennali (rispettivamente, in aumento di 2 punti percentuali e sostanzialmente stabile rispetto all'indagine dello scorso anno); a cinque anni dal titolo sale, rispettivamente, all'87% e all'84% (in aumento, rispetto al 2015, di quasi due punti percentuali per i triennali e stabile per i magistrali biennali). È pur vero, però, che rispetto alla rilevazione del 2012, il tasso di occupazione a cinque anni risulta ancora in diminuzione: -4 punti percentuali per i laureati triennali; -6 per i magistrali biennali (Figura 2.2).

Figura 2.2 Laureati 2007-2011 intervistati a cinque anni: tasso di occupazione secondo la definizione Istat per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.1.1 Caratteristiche dei laureati e differenze negli esiti occupazionali

Gli esiti occupazionali qui richiamati evidenziano forti differenziazioni, che in generale accomunano tutti i tipi di laurea esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, ad esempio, il genere, la ripartizione geografica di residenza ma anche, naturalmente, il percorso di studi concluso. Divari che confermano quanto la realtà sia decisamente più complessa ed articolata di quanto si pensi, e che le sintesi non riescono a far emergere.

Per analizzare, in una visione d'insieme, i molteplici fattori che incidono sugli esiti occupazionali dei laureati, si è utilizzato, come negli anni scorsi, un modello di regressione logistica³. Si sono considerati i laureati del 2015 -triennali che non hanno proseguito la formazione universitaria e magistrali biennali- contattati ad un anno dal conseguimento del titolo.

Come è stato messo in evidenza anche nel precedente Rapporto, la scelta di concentrare l'attenzione su queste popolazioni ha due motivazioni. La prima è che si tratta dei laureati più interessati ad un immediato ingresso nel mercato del lavoro; infatti, i triennali che decidono di proseguire ulteriormente la propria formazione con l'iscrizione alla magistrale, facendo di questa scelta la principale attività, mostrano esiti occupazionali profondamente diversi rispetto a coloro che decidono di spendere il proprio titolo immediatamente sul mercato del lavoro. La seconda motivazione è relativa alla scelta di considerare i laureati ad un anno dal titolo e ciò trova giustificazione nel fatto che in tal modo si riescono a tener meglio sotto controllo tutte le esperienze, successive alla laurea, che possono esercitare un effetto sugli esiti occupazionali.

³ L'approfondimento ha riguardato l'analisi dei fattori che incidono sulla probabilità di lavorare. Sono stati utilizzati vari modelli, anche considerando alternativamente le due distinte definizioni di "occupato" adottate da AlmaLaurea (cfr. Note metodologiche). I risultati ottenuti sono analoghi, ma si è deciso di descrivere in queste pagine il modello che esclude quanti sono in formazione retribuita, perché corrispondente ad una migliore stima degli occupati e dei non occupati.

Il modello non considera coloro che lavoravano già al conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro bassa numerosità.

Anche quest'anno si è deciso di concentrare la riflessione sul diverso impatto che le lauree di primo e secondo livello esercitano, a parità di ogni altra condizione, sulle modalità e sugli esiti di inserimento nel mercato del lavoro. Si ritiene utile sottolineare che ciò ha valenza di puro esercizio, dal momento che si tratta di due popolazioni, come è stato accennato poc'anzi, profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso che di prospettive professionali e di studio.

L'analisi ha tenuto in considerazione numerosi fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di laurea conseguita, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, punteggio degli esami, regolarità negli studi, mobilità per motivi di studio) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studi (stage/tirocini curriculari, esperienze di lavoro o di studio all'estero, conoscenza degli strumenti informatici). Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferte, aspettative sul lavoro cercato in termini di possibilità di carriera, acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, tempo libero)⁴.

La prima evidenza che emerge dalla Tavola 2.1 (che riporta le sole variabili risultate significative) è che il gruppo disciplinare esercita un effetto determinante nell'individuare le *chance* occupazionali dei neo-laureati: a parità di altre condizioni, infatti, i laureati delle professioni sanitarie e di ingegneria risultano più favoriti. Più penalizzati, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico e geo-biologico (i risultati sono in linea con quelli dello scorso anno).

Pur con tutte le cautele già menzionate, colpisce, e mette in discussione un luogo comune, il fatto che, a parità di ogni altra condizione, siano le lauree triennali ad avere maggiori opportunità occupazionali ad un anno dal titolo.

⁴ Non sono risultati significativi, e quindi non sono stati inseriti nel modello, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo e voto di diploma), nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a stabilità e sicurezza, indipendenza e autonomia, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi, utilità sociale del lavoro, prestigio.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, testimoniando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord.

Il contesto socio-culturale di origine, sebbene l'approfondimento evidenzia che di per se stessa l'influenza è contenuta, sostiene propensioni ed aspettative, sia formative che di realizzazione, che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione professionale. I laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato registrano quindi una minore occupazione ad un anno dal titolo.

Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, risulta determinante nel favorire migliori opportunità occupazionali. Ma il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti esercita un effetto ancor più positivo, perché in tal caso i laureati si pongono sul mercato del lavoro in più giovane età. È verosimile pertanto che abbiano prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro. Tale ipotesi trova conferma nell'uso che le imprese, che utilizzano i servizi AlmaLaurea, fanno della banca dati dei laureati a fini di selezione: esse paiono molto sensibili all'età dei candidati, più che alle votazioni in uscita dall'università. Purtroppo nel modello non è stato possibile tener direttamente conto del fattore età, dal momento che è profondamente diversa nelle due popolazioni in esame.

Le esperienze lavorative (in particolare di chi ha svolto attività continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, i cosiddetti lavoratori-studenti), così come alcune competenze maturate nel corso degli studi universitari, esercitano un effetto positivo in termini occupazionali. A parità di ogni altra condizione, infatti, le esperienze di lavoro, di qualsiasi natura, le competenze informatiche, i tirocini/stage compiuti durante gli studi, le esperienze di studio all'estero sono tutti elementi che rafforzano la probabilità di lavorare, entro un anno dal conseguimento del titolo.

Tavola 2.1 Laureati di primo livello e magistrali biennali 2015:
valutazione degli esiti occupazionali ad un anno dal titolo
 (modello di regressione logistica per la valutazione della
 probabilità di lavorare)

	b	S.E.	Exp(b)
Tirocinio durante gli studi (no = 0)			
sì	0,077	0,018	1,080
Regolarità negli studi (4 anni fuori corso e oltre = 0)			
entro 1 anno fuori corso	0,356	0,035	1,428
2-3 anni fuori corso	0,140	0,038	1,150
Disponibilità a trasferte (no = 0)			
sì	0,279	0,054	1,322
Aspettative: possibilità di carriera (no = 0)			
sì	0,100	0,020	1,105
Aspettative: acquisizione di professionalità (no = 0)			
sì	0,132	0,023	1,141
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no = 0)			
sì	-0,131	0,019	0,877
Aspettative: tempo libero (no = 0)			
sì	-0,135	0,020	0,873
Lavoro durante gli studi (nessuna esperienza = 0)			
lavoratore-studente	0,554	0,058	1,740
studente-lavoratore	0,391	0,018	1,478
Studio all'estero (nessuna esperienza = 0)			
Erasmus - altro programma U.E.	0,113	0,029	1,120
altra esperienza	0,159	0,036	1,172
Genere (donne = 0)			
uomini	0,108	0,019	1,115
Almeno un genitore con laurea (sì = 0)			
no	0,048	0,019	1,049
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2 = 0)			
3 o 4 strumenti	0,093	0,025	1,097
5 o più strumenti	0,143	0,025	1,154
Intende proseguire gli studi (sì = 0)			
no	0,564	0,018	1,758
Ripartizione geografica di residenza (Sud = 0)			
Nord	0,324	0,033	1,383
Centro	0,230	0,034	1,258
Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud = 0)			
Nord	0,423	0,035	1,526
Centro	0,151	0,034	1,163

(segue)

(segue) **Tavola 2.1 Laureati di primo livello e magistrali biennali 2015: valutazione degli esiti occupazionali ad un anno dal titolo** (modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di lavorare)

	b	S.E.	Exp(b)
Gruppo disciplinare (politico-sociale = 0)			
Agraria e veterinaria	0,279	0,066	1,322
Architettura	0,121	0,044	1,129
Chimico-farmaceutico	0,239	0,074	1,270
Economico-statistico	0,347	0,033	1,416
Educazione fisica	0,554	0,073	1,740
Geo-biologico	-0,266	0,047	0,766
Giuridico **	-0,163	0,086	0,850
Ingegneria	0,998	0,036	2,712
Insegnamento	0,586	0,050	1,796
Letterario *	-0,024	0,041	0,976
Linguistico	0,377	0,041	1,458
Medico/prof. sanitarie	1,326	0,036	3,767
Psicologico	-0,352	0,053	0,703
Scientifico	0,669	0,054	1,953
Confronto tra provincia residenza e studio (stessa provincia = 0)			
risiede in altra provincia diversa dalla sede degli studi ***	0,043	0,018	1,044
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)			
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,057	0,017	1,059
Tipo di corso (laureati magistrali biennali = 0)			
Primo livello	0,159	0,023	1,173
Costante	-2,480	0,079	0,084

Nota: tasso corretta classificazione pari al 65%, N=66.757

* Non significativo.

** Significatività al 10%.

*** Significatività al 5%.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

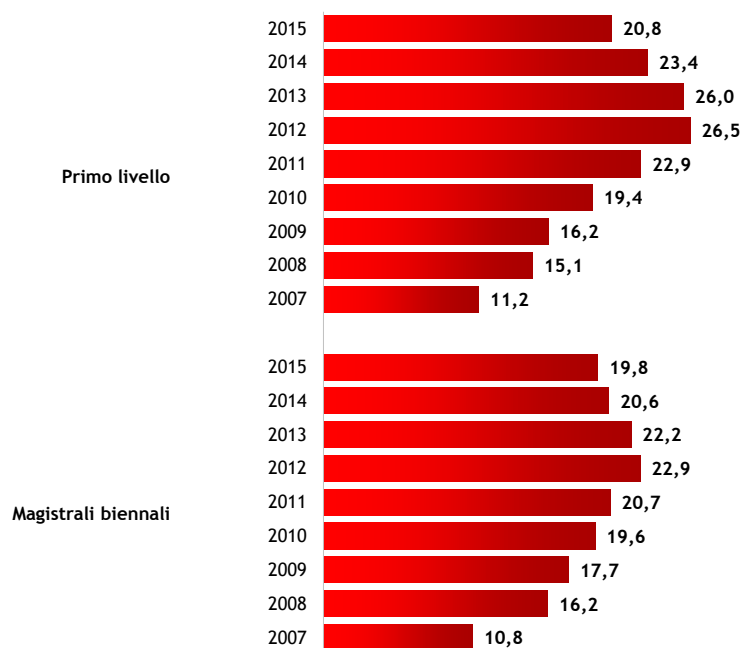
Infine, anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla frequenza), risulta premiante in termini occupazionali.

2.2 Andamento della disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione (per i triennali limitato, come è stato già ricordato, ai laureati che non hanno proseguito gli studi universitari dopo il titolo) conferma, ancor più fortemente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 2.3). I laureati di primo livello presentano, ad un anno, un tasso di disoccupazione pari al 21%, superiore di 1 solo punto percentuale rispetto a quello rilevato tra i laureati del biennio magistrale (20%). Per il terzo anno consecutivo si registra una diminuzione del tasso di disoccupazione; in particolare, rispetto alla rilevazione del 2015, la contrazione è di 3 punti per i laureati triennali e di 1 punto per i laureati magistrali biennali. Tuttavia, il confronto con il 2008 risulta ancora penalizzante: di fatto il tasso di disoccupazione è quasi raddoppiato negli ultimi otto anni (dall'11 al citato 21% per i triennali e dall'11 al 20% per i magistrali biennali). Le tendenze qui evidenziate si confermano, sia pure con diversa intensità, nella quasi totalità dei gruppi disciplinari.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione riguarda il 12% dei laureati triennali e l'11% dei magistrali biennali. La situazione migliora ulteriormente a cinque anni, quando tali quote scendono, rispettivamente, all'8 e al 9%; rispetto alla precedente rilevazione tali valori risultano in calo, per entrambe le popolazioni, di 1 punto percentuale (Figura 2.4). Tra l'altro, tale calo si verifica per la prima volta, dopo anni di continuo aumento.

Figura 2.3 Laureati 2007-2015 intervistati ad un anno: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



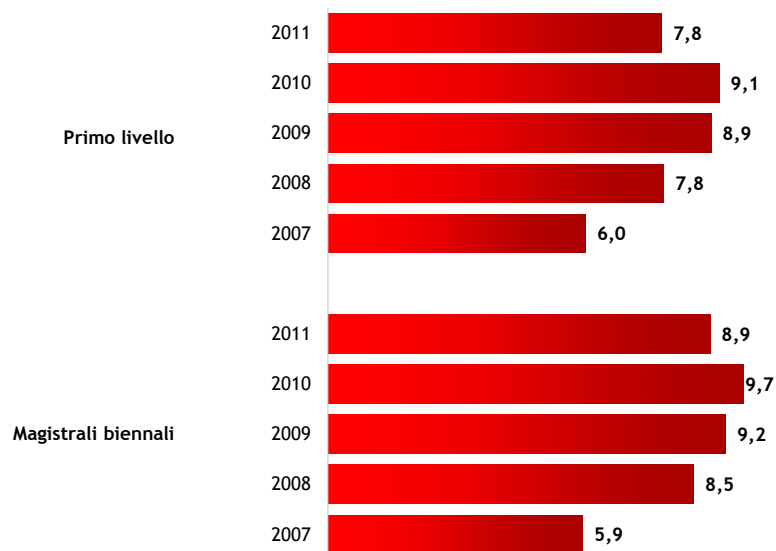
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso, tuttavia, il tasso di disoccupazione figura in aumento rispetto al 2012: +2 punti percentuali per i laureati di primo livello e +3 punti per i magistrali biennali.

Figura 2.4 Laureati 2007-2011 intervistati a cinque anni: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3 Tipologia dell'attività lavorativa

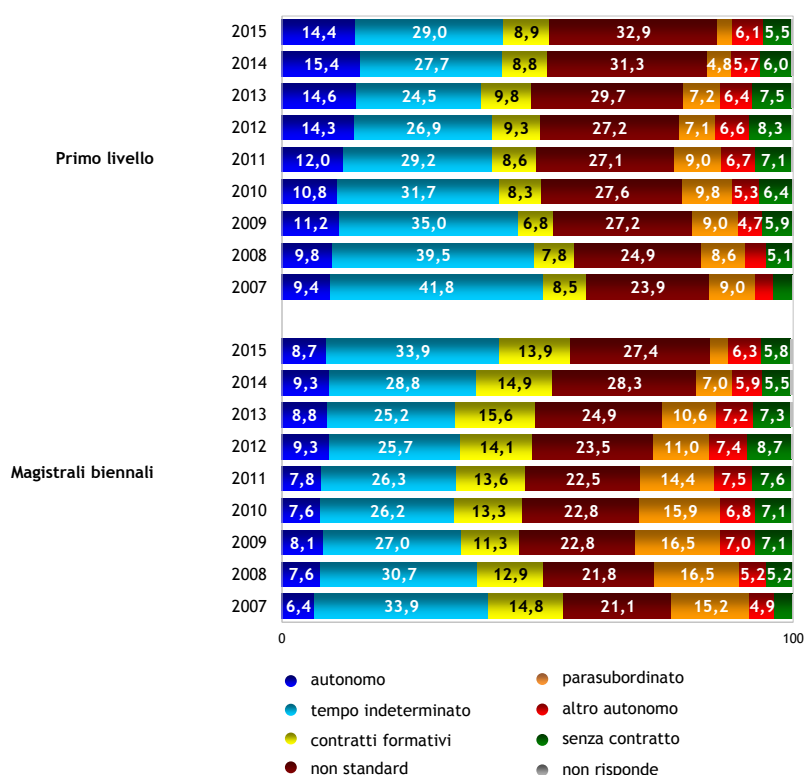
L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto conferma le tendenze evidenziate poco sopra. Particolarmente interessante è l'analisi della tipologia dell'attività lavorativa, anche alla luce dei recenti interventi normativi⁵.

Rispetto alla precedente rilevazione, a dodici mesi dal titolo il lavoro autonomo risulta, per entrambe le popolazioni in esame, in lieve diminuzione e riguarda il 14% dei laureati triennali e il 9% dei magistrali biennali (Figura 2.5). Figurano invece in aumento i contratti

⁵ Oltre al *Jobs Act* (L. 10 dicembre 2014, n. 183), è opportuno ricordare le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati.

alle dipendenze a tempo indeterminato (compresi quelli a tutele crescenti), che coinvolgono il 29% dei laureati di primo livello e il 34% dei magistrali biennali.

Figura 2.5 Laureati 2007-2015 occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

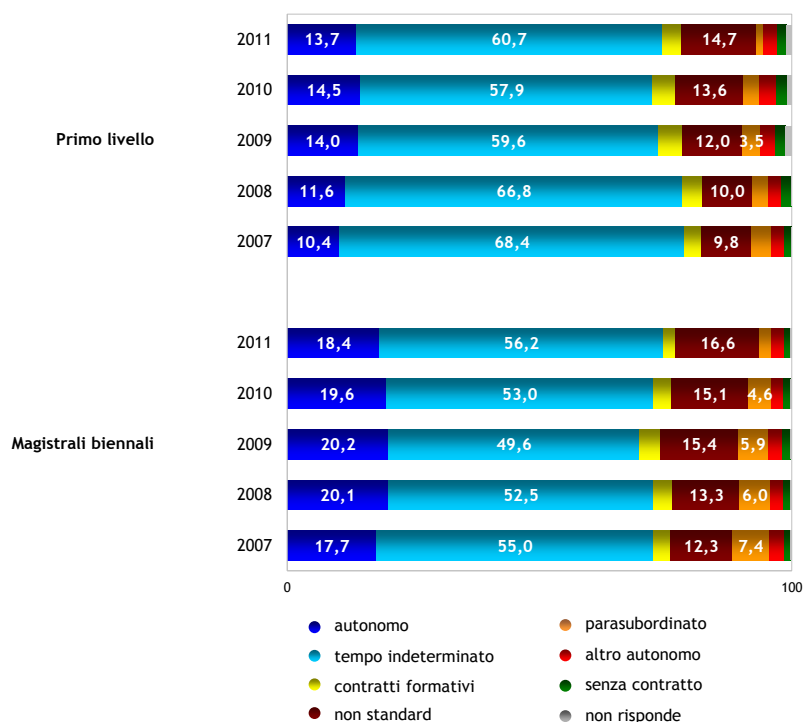
È però vero che rispetto all'indagine del 2008 si registra un aumento del lavoro autonomo, rispettivamente, di 5 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 3 punti tra i laureati del biennio

magistrale. Il tempo indeterminato, invece, ha subito una significativa contrazione (-13 punti percentuali) per i laureati triennali, mentre ritorna ai livelli di otto anni fa per i magistrali biennali. Nell'ultimo anno si registra inoltre, tra i triennali, un aumento dei contratti non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) e, parallelamente, una modesta ma confortante diminuzione dei lavori non regolamentati da alcun contratto. La tendenza non è pienamente confermata tra i magistrali biennali, per i quali nell'ultimo anno si osserva una lieve diminuzione dei contratti non standard e una sostanziale stabilità dei lavori non regolamentati.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione al primo quinquennio successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dalla laurea il lavoro autonomo raggiunge il 15% degli occupati, sia tra i laureati triennali che tra i magistrali biennali, mentre i contratti a tempo indeterminato riguardano circa il 45% dei lavoratori di entrambe le popolazioni in esame.

Ma è ad un lustro dalla laurea che le condizioni migliorano fortemente. Tra i laureati del 2011, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta al 14% tra i laureati di primo livello, mentre sale al 18% tra i laureati del biennio magistrale (Figura 2.6). La quota di chi è assunto con contratto a tempo indeterminato raggiunge il 61% tra i triennali e il 56% tra i magistrali biennali. Rispetto alla precedente rilevazione, per entrambe le popolazioni si registra una lieve contrazione del lavoro autonomo (-1 punto percentuale) e un aumento dei contratti di lavoro a tempo indeterminato (+3 punti). A cinque anni dal titolo, 15 occupati triennali su cento sono assunti con un contratto non standard; sono 17 su cento tra i magistrali biennali. Tali quote figurano in tendenziale aumento negli ultimi anni, in particolare per i laureati di primo livello.

Figura 2.6 Laureati 2007-2011 occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

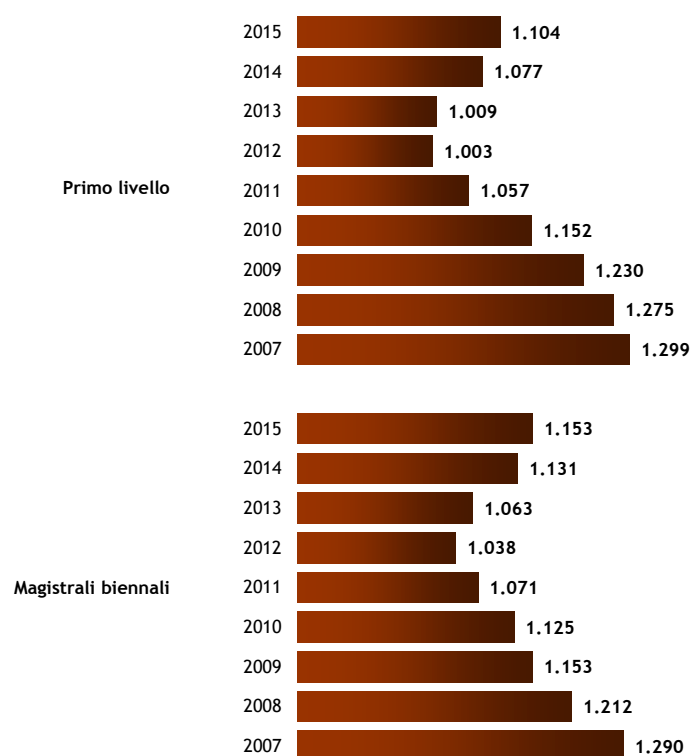
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.4 Retribuzione

Per il terzo anno consecutivo, la retribuzione percepita dai laureati ad un anno risulta in aumento, attestandosi, nel 2016, attorno ai 1.100 euro netti mensili: 1.104 per il primo livello, 1.153 per i magistrali biennali (Figura 2.7).

Figura 2.7 Laureati 2007-2015 occupati ad un anno: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2016 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

In un contesto come quello del 2016, anch'esso, come il precedente, caratterizzato da una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo, le retribuzioni reali⁶ (Istat, 2017d) risultano in aumento rispetto alla precedente rilevazione di circa il 2% (ciò è verificato in entrambe le popolazioni). L'incremento evidenziato nell'ultimo

⁶ Ovvero che tengono conto del mutato potere d'acquisto.

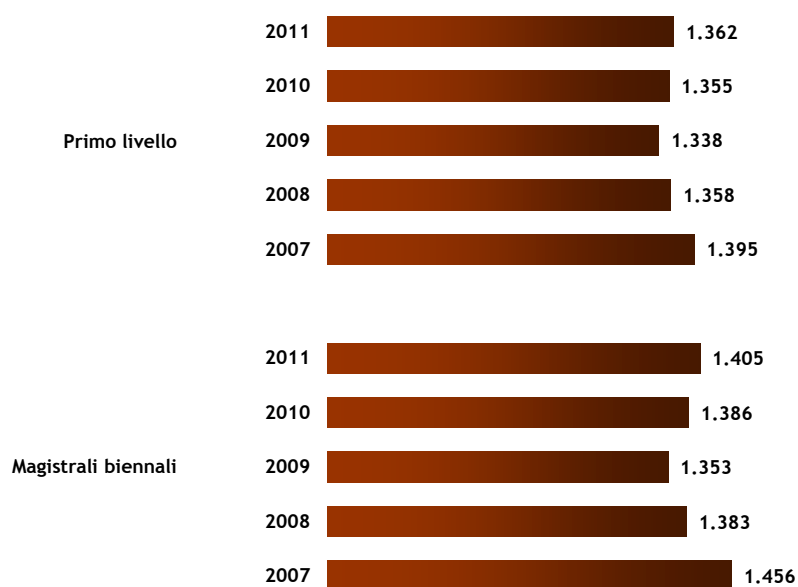
triennio non è però ancora in grado di colmare la significativa perdita retributiva (-23% per il primo livello, -20% per i magistrali biennali) registrata nel quinquennio 2008-2013.

L'analisi, circoscritta ai soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea, innalza le retribuzioni medie mensili a quasi 1.300 euro (per entrambe le popolazioni), confermando l'aumento retributivo rispetto alla precedente rilevazione.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta supera i 1.250 euro per i laureati triennali e sfiora i 1.290 euro per i magistrali biennali; valori, per entrambe le popolazioni, in aumento rispetto a quanto rilevato lo scorso anno.

L'analisi delle retribuzioni a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma le tendenze qui esposte (Figura 2.8). Ad un lustro dalla laurea la retribuzione mensile netta supera i 1.360 euro per i laureati triennali e i 1.400 euro per quelli magistrali biennali. La rilevazione evidenzia, dopo il forte aumento registrato lo scorso anno, una sostanziale stabilità delle retribuzioni per i laureati di primo livello, e un aumento retributivo, seppure lieve (+1%) per i magistrali biennali. Se si circoscrive la riflessione ai soli laureati occupati a tempo pieno e che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea, le retribuzioni (superiori ai 1.470 euro) si confermano in aumento rispetto alla precedente rilevazione.

Figura 2.8 Laureati 2007-2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2016
(valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

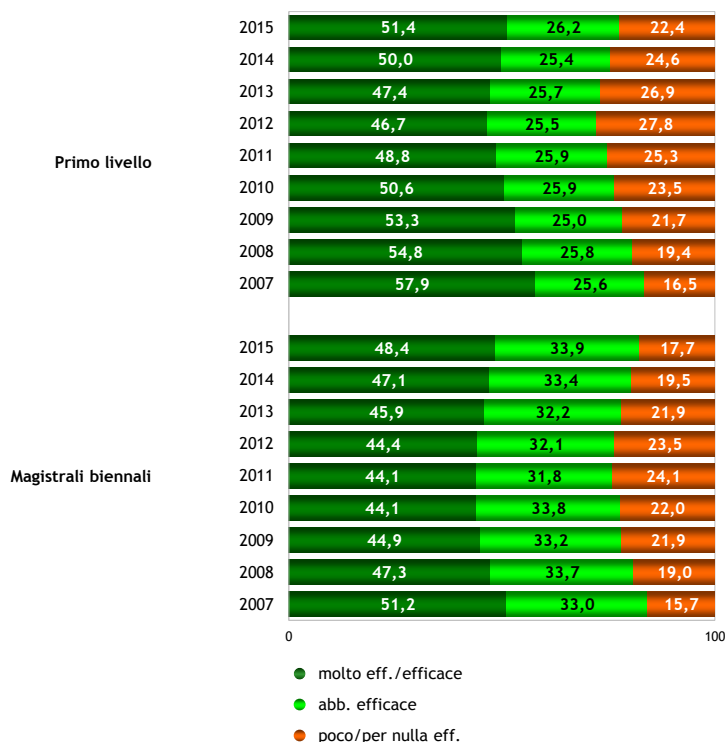
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Per quanto riguarda l'uso che i laureati fanno delle competenze acquisite durante gli studi, nonché la necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che per circa la metà dei laureati occupati a un anno il titolo risulta “molto efficace o efficace”: 51% per i triennali e 48% per i magistrali biennali (Figura 2.9). Si tratta di valori tendenzialmente in aumento rispetto a quanto rilevato lo scorso anno (+1 punto percentuale per entrambe le popolazioni).

Anche in questo caso, è però vero che il miglioramento registrato negli ultimi anni non cancella le difficoltà incontrate a partire dalla crisi: l'efficacia del titolo risulta infatti ancora in calo se il confronto ha luogo con la rilevazione del 2008 (-7 punti tra i triennali, -3 tra i magistrali biennali). Il quadro qui delineato risulta confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'indice di efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 2.9 Laureati 2007-2015 occupati ad un anno: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

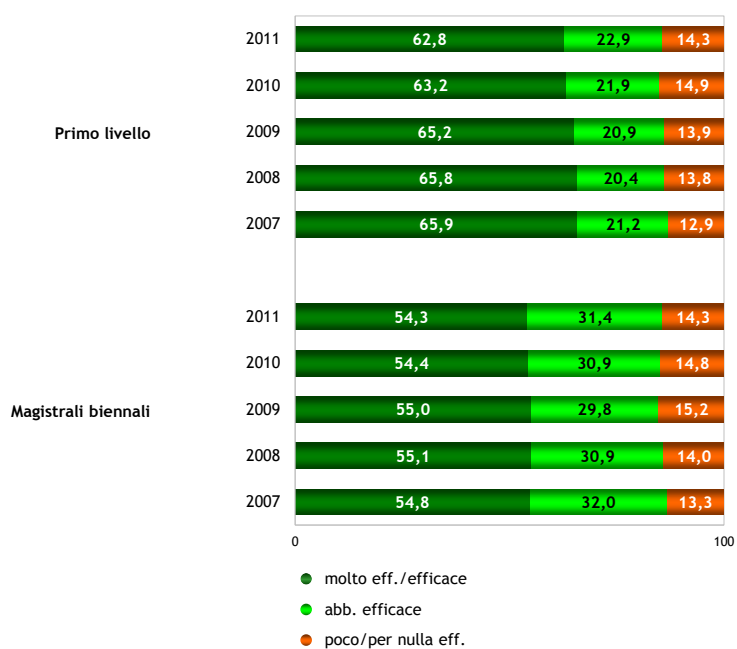
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. A tre anni, infatti, la laurea risulta "molto efficace o efficace" per 58 laureati triennali e 52 biennali su cento. A cinque anni tali quote aumentano ulteriormente, raggiungendo, rispettivamente, il 63 e il 54% degli occupati (Figura 2.10). Il confronto con le indagini passate evidenzia, nell'ultimo anno, una sostanziale stabilità

dell'efficacia sia tra i laureati triennali (rispetto alla rilevazione del 2012, invece, si evidenzia un calo di 3 punti), sia tra i magistrali biennali (valori invariati anche rispetto al 2012).

L'analisi compiuta distintamente per i due elementi che compongono l'indice di efficacia confermano nuovamente le tendenze qui articolate: nel passaggio tra uno e cinque anni dal titolo si rileva un generale miglioramento di entrambe le componenti.

Figura 2.10 Laureati 2007-2011 occupati a cinque anni: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. Caratteristiche dell'indagine

SINTESI



L'indagine del 2016 sulla condizione occupazionale ha coinvolto oltre 620 mila laureati di 71

università italiane, delle 74 ad oggi aderenti al Consorzio. Il disegno di ricerca rispecchia la complessa composizione delle popolazioni in esame, nonché l'articolazione delle scelte occupazionali compiute al termine degli studi universitari. La rilevazione ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello dell'anno solare 2015, contattati a circa un anno dalla laurea, i laureati di secondo livello del 2013, contattati quindi a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2011, a cinque anni dal titolo. L'indagine, svolta con duplice metodologia di rilevazione (via web e telefonica), si è conclusa con tassi di risposta complessivi pari all'82% ad un anno dal titolo, al 73% a tre anni e al 69% a cinque anni.

Due ulteriori indagini, compiute esclusivamente via web, hanno inoltre riguardato, rispettivamente, i laureati di primo livello del 2013, contattati a tre anni dalla laurea, e quelli del 2011, contattati a cinque anni dal conseguimento del titolo. In questo caso i tassi di risposta ottenuti sono stati pari al 25% e al 18%, rispettivamente.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 Popolazione analizzata

L'indagine del 2016 sulla condizione occupazionale dei laureati ripropone, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti¹. In particolare, la rilevazione del 2016 ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello - magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- del 2015 (262 mila), contattati a un anno dal termine degli studi, i laureati di secondo livello del 2013 (circa 109 mila), contattati a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2011 (103 mila), contattati a cinque anni dalla laurea. Infine, come oramai avviene da diversi anni, due ulteriori indagini hanno riguardato i laureati di primo livello del 2013 e del 2011 che non hanno proseguito la formazione universitaria (oltre 81 mila e 66 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

Di seguito si delinea l'impianto di indagine, rimandando per maggiori dettagli alle Note metodologiche, anche relativamente alle popolazioni prese in esame nel Rapporto. La rilevazione è stata estesa a 71 atenei, dei 74 attualmente aderenti al Consorzio, tutti coinvolti anche nell'indagine a tre anni e a cinque anni dal conseguimento del titolo. Per i laureati degli atenei aderenti, dunque, è possibile tracciare una vera e propria analisi diacronica degli esiti occupazionali e delle esperienze lavorative compiute nei primi cinque anni dal conseguimento del titolo.

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Resta però vero che i laureati coinvolti nelle indagini di

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su www.almalaurea.it/universita/occupazione.

AlmaLaurea, pur provenendo da un sempre più nutrito numero di atenei italiani, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli atenei italiani che tengano conto di questi due aspetti, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale presentati in questo Rapporto sono stati sottoposti, anche quest'anno, ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento".

L'esigenza di disporre di documentazione approfondita fino a livello di singolo corso di laurea ha spinto AlmaLaurea a rendere sistematica l'estensione della rilevazione sugli esiti occupazionali all'intera popolazione dei laureati dell'anno solare. Si tratta di un ampliamento di particolare rilevanza che consente alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal MIUR (D.M. 544/2007, D.D. 61/2008, D.M. 17/2010 e D.M. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. 635/2016 e D.M. 987/2016).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. 509/99 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. 270/2004. Inoltre, la popolazione di laureati esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso riformato solo in anni recenti². Anche questo Rapporto, infatti, come quello sul Profilo dei Laureati, si fonda sulla convinzione che solo estendendo l'analisi anche ad essi è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari. Gli elementi di difficoltà e di complessità appena menzionati si fondono inevitabilmente con le mutate condizioni del mercato del lavoro, che negli ultimi anni hanno modificato le opportunità occupazionali

² Il corso di laurea in Scienze della Formazione primaria è stato riformato dal D.M. 249/2010. Si tenga presente che, ove non diversamente specificato, nel presente Rapporto per laureati di secondo livello si intendono anche i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

dei laureati. Ma di questo si renderà conto, dettagliatamente, nei capitoli successivi.

3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica (96% per i laureati del 2015 e del 2013; 89% per i laureati del 2011), hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

La partecipazione all'indagine CAWI è stata molto soddisfacente tenendo conto del tipo di rilevazione: rispetto alle e-mail inviate, il tasso di risposta risulta complessivamente pari al 38% tra i laureati di primo e secondo livello ad un anno, 28% e 24% tra i laureati di secondo livello a tre anni e cinque anni, rispettivamente. Al termine della rilevazione CAWI, tutti coloro che non avevano risposto al questionario online sono stati contattati telefonicamente. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI) pari all'82% tra i laureati -di primo e secondo livello- del 2015 a un anno dal conseguimento del titolo, senza particolari differenze per tipo di corso. A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 73% dei laureati di secondo livello del 2013 (sale al 76% per Scienze della Formazione primaria). Infine, tra i laureati di secondo livello del 2011, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto un apprezzabile 69% (72% tra i laureati in Scienze della Formazione primaria).

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati in possesso di posta elettronica (93% a tre anni e 81% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 25% a tre anni e al 18% a cinque anni (valori

calcolati sul totale delle e-mail inviate. Tale risultato è determinato non solo dalla crescente difficoltà nel rintracciare i laureati³, ma anche dalla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per verificare eventuali distorsioni connesse alla combinazione di differenti strumenti di rilevazione (CAWI e CATI). I risultati ottenuti hanno confermato la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Ulteriori, specifici, approfondimenti sono stati, inoltre, compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze che non compromettono però la rappresentatività complessiva dei risultati.

³ Una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta più consistente proprio per i laureati di più lunga data.

Laureati di primo livello

CAPITOLO 4



4. Laureati di primo livello

SINTESI



L'indagine del 2016 conferma la diffusa tendenza dei laureati di primo livello a proseguire

la propria formazione iscrivendosi ad un corso di laurea magistrale e ritardando l'accesso al mercato del lavoro. Per un'analisi accurata degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, dunque, si è deciso di isolare coloro che, dopo il conseguimento del titolo, hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro. Su tale popolazione gli esiti occupazionali ad un anno dal conseguimento del titolo risultano in lieve miglioramento rispetto alla precedente indagine e ciò riguarda tutti i principali indicatori: tasso di occupazione (che raggiunge il 68%), tasso di disoccupazione, retribuzioni ed efficacia della laurea nel lavoro svolto. Si deve comunque tener conto che tutti gli indicatori risultano complessivamente peggiorati se si estende il confronto ad un arco temporale più lungo.

Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, il quadro generale risulta in lieve miglioramento anche per i laureati di più lunga data. In particolare a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge l'87%, mentre il tasso di disoccupazione si attesta all'8%; contemporaneamente le retribuzioni superano i 1.350 euro mensili netti.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

4.1 Prosecuzione della formazione universitaria

Ad un anno dal conseguimento del titolo di primo livello, le scelte maturate dai laureati del 2015 sono variegate, anche per l'ampiezza dell'offerta formativa, tanto che circa 43 laureati su cento (quota sostanzialmente stabile rispetto a quanto rilevato nell'indagine dello scorso anno sui laureati del 2014) terminano con la laurea triennale la propria formazione universitaria. Al momento dell'intervista il 55% risulta iscritto ad un corso di laurea magistrale¹. Tale valore, in aumento di quasi 1 punto rispetto a quello registrato nella rilevazione dello scorso anno, comprende anche una quota modestissima (0,1%) di iscritti al corso in Scienze della Formazione primaria o ad un corso di secondo livello presso le istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale (0,2%). Un'ulteriore quota, prossima all'1%, prosegue la formazione universitaria con un'ulteriore laurea di primo livello (eventualmente di Alta Formazione Artistica e Musicale): ciò si riscontra soprattutto fra i laureati dei gruppi educazione fisica, professioni sanitarie, letterario e insegnamento.

Come già evidenziato nei precedenti Rapporti, la prosecuzione degli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello è fortemente influenzata dal percorso formativo di primo livello: riguarda infatti 83 laureati su cento del gruppo ingegneria, 82 su cento del gruppo psicologico e altrettanti del geo-biologico. La prosecuzione degli studi raggiunge i valori minimi, ma comunque

¹ Con iscrizione ad un corso di laurea magistrale si intende anche l'iscrizione a una laurea a ciclo unico. Ove non diversamente specificato, inoltre, si intende anche l'iscrizione ad un corso in Scienze della Formazione primaria o ad un corso di secondo livello presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale). Inoltre, alla quota di quanti risultano iscritti al momento dell'intervista andrebbero aggiunti coloro che, dopo un solo anno, hanno abbandonato il corso magistrale, oppure che lo hanno addirittura già concluso. Si tratta di casi poco consistenti (1%), in parte frutto di carriere del tutto particolari (conversioni di precedenti percorsi formativi).

consistenti, fra i laureati dei gruppi insegnamento e giuridico (34 e 30%, rispettivamente)².

Risulta interessante analizzare anche le differenze territoriali rispetto alla prosecuzione degli studi universitari. Ad un anno dal conseguimento della laurea triennale dichiara di essere iscritto ad un corso di secondo livello il 50% dei residenti al Nord e il 60% dei residenti al Sud. Tali scelte sono influenzate dal contesto economico e dalle caratteristiche dei mercati locali del lavoro e restituiscono informazioni sulle strategie che i giovani mettono in atto per migliorare le proprie *chance* occupazionali. Non è forse un caso che tra i giovani residenti al Sud sia decisamente più elevata la quota di coloro che sostengono di essersi iscritti alla laurea di secondo livello perché questa è necessaria per trovare un lavoro (23%, contro 17% tra coloro che risiedono al Nord), cui si aggiunge un'ulteriore quota, anche se modesta, che dichiara di aver optato per la prosecuzione della formazione universitaria non avendo trovato un lavoro (3 contro 1%, rispettivamente).

4.1.1 Motivazione delle scelte compiute

Come si è accennato, oltre la metà dei laureati di primo livello decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi ad un corso di laurea magistrale. La principale motivazione alla base di tale scelta è legata ad aspetti di natura lavorativa e riguarda 59 laureati su cento (quota in calo di oltre 3 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione): 37 intendono migliorare le opportunità di trovare lavoro, 20 ritengono che la magistrale sia necessaria per trovare lavoro e altri 2 su cento dichiarano di essersi iscritti non avendo trovato alcun impiego. Un laureato su tre è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale. Infine, 7 laureati su cento dichiarano di proseguire gli studi con la magistrale perché quest'ultima permette di migliorare la propria situazione

² Il minimo assoluto (inferiore al 7%) si riscontra in corrispondenza dei laureati provenienti dalle classi di laurea in professioni sanitarie, i quali optano quasi sempre per un immediato inserimento nel mercato del lavoro.

lavorativa, in particolare dal punto di vista della retribuzione, dell'inquadramento e delle mansioni.

La tendenza è confermata all'interno di tutti i gruppi disciplinari, tranne che per i pochissimi laureati delle professioni sanitarie, per i quali il desiderio di migliorare la propria formazione (47%) risulta particolarmente elevato. Per i laureati del gruppo psicologico, più di altri, l'iscrizione alla magistrale viene vissuta come una vera e propria necessità per accedere al mercato del lavoro (38%). Infine, la prosecuzione degli studi magistrali è vista come un'opportunità per migliorare il proprio lavoro, in particolar modo tra i laureati del gruppo giuridico (12%), ingegneria, insegnamento e delle professioni sanitarie (11% per ciascuno).

A fianco a quanti hanno deciso di iscriversi ad un ulteriore corso di laurea, una quota consistente di laureati triennali (43%) ha invece terminato, con la laurea di primo livello, la propria formazione universitaria. Per il 42% la ragione della non prosecuzione, quale che sia il percorso formativo concluso, è dovuta alla difficoltà di conciliare studio e lavoro; il 17% dichiara di non essere interessato a proseguire ulteriormente la formazione, mentre il 13% era interessato ad altra formazione post-laurea. Inoltre il 10% dichiara di non essersi iscritto per motivi personali, mentre un ulteriore 8% adduce motivi economici. Infine, il 6% lamenta la mancanza di un corso di laurea nell'ambito disciplinare di suo interesse. Queste tendenze, pressoché invariate rispetto la precedente rilevazione, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari, anche se con diversa incidenza. In particolare, per i laureati dei gruppi scientifico e ingegneria è elevata la quota di chi lamenta la difficoltà nel conciliare studio e lavoro (rispettivamente, 55 e 53%), mentre tale motivazione è più bassa della media soprattutto nei gruppi letterario, linguistico, architettura, dove al più raggiunge il 35%.

4.1.2 Coerenza con gli studi di primo livello

Le scelte formative post-laurea mostrano una buona coerenza con il percorso di primo livello concluso, poiché 3 laureati su quattro (quota stabile rispetto alla rilevazione del 2015) si sono orientati verso corsi di laurea magistrale da loro stessi ritenuti un "naturale"

proseguimento del titolo triennale; coerenza che aumenta in particolare tra i laureati del gruppo ingegneria (85%).

Minore coerenza si rileva nei gruppi linguistico e politico-sociale, dove, rispettivamente, 63 e 61 laureati su cento ritengono la magistrale il “naturale” proseguimento del titolo di primo livello. Ancora più bassa risulta la coerenza per i laureati delle professioni sanitarie: il 52% ritiene che la laurea di secondo livello prescelta costituisca il proseguimento naturale della triennale appena terminata.

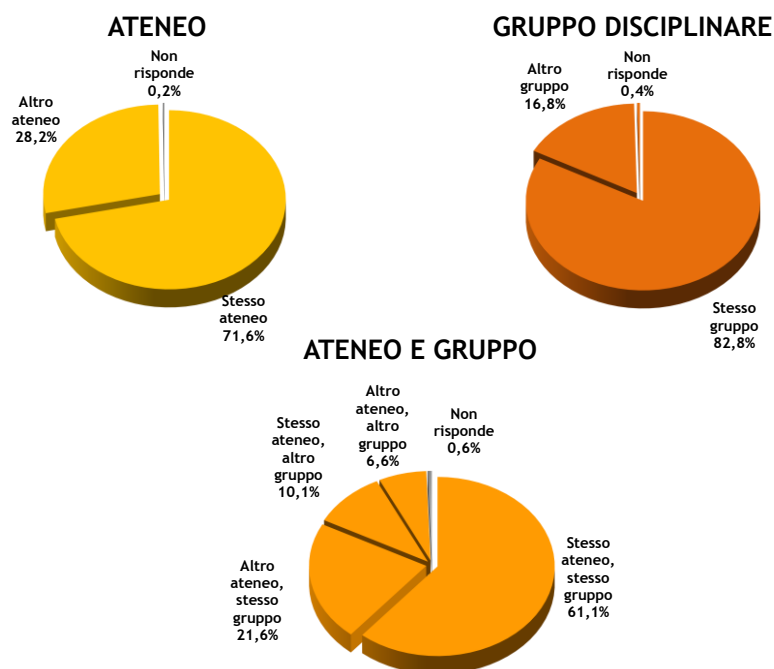
Inoltre, 21 laureati su cento si sono iscritti ad un corso che, pur non essendo il proseguimento “naturale” della laurea di primo livello, rientra nello stesso ambito disciplinare. La restante quota (4%) ha scelto invece un diverso ambito disciplinare; ciò è vero in particolare per i laureati delle professioni sanitarie (13%), del gruppo linguistico (10%) e del politico-sociale (9%).

4.1.3 Ateneo e gruppo disciplinare scelti

Iscrivendosi al corso di secondo livello, il 72% degli intervistati (in calo di oltre 1 punto rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione) ha confermato la scelta dell’ateneo di conseguimento della laurea triennale (Figura 4.1); a questi si aggiunge un ulteriore 11% che ha cambiato università pur rimanendo nella medesima ripartizione geografica³.

³ Si tenga presente che i risultati, che tengono conto della sede amministrativa delle università e non della specifica sede didattica del corso di studi, possono essere influenzati almeno in parte dalla distribuzione geografica degli atenei aderenti ad AlmaLaurea.

Figura 4.1 Laureati di primo livello 2015 iscritti alla magistrale: ateneo e gruppo disciplinare scelti rispetto a quelli della laurea di primo livello (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Particolarmente “fedeli” al proprio ateneo risultano i laureati delle università del Nord-Ovest (che confermano la scelta dell’ateneo nel 76% dei casi). I gruppi disciplinari più inclini al cambiamento di ateneo sono quelli legati alle professioni sanitarie (il 40% dei laureati iscritti alla magistrale ha optato per un’università differente da quella di conseguimento della triennale). Ma il fenomeno della mobilità è apprezzabile anche nei gruppi linguistico e politico-sociale, entrambi con una quota di laureati che ha cambiato ateneo che sfiora anche in questo caso il 40%. Naturalmente è opportuno ricordare che il cambio di università risulta decisamente più frequente in corrispondenza dei percorsi di studio poco diffusi sul territorio nazionale: in tal caso spostarsi per

ragioni formative è necessario per intraprendere gli studi prescelti. Non a caso, infatti, 82 laureati su cento di ingegneria, 79 del gruppo scientifico e 78 del gruppo chimico-farmaceutico (per tutti esiste un'ampia offerta formativa in tutto il Paese) preferiscono proseguire gli studi presso l'ateneo di conseguimento del titolo di primo livello.

Interessante a tal proposito è il fatto che i laureati di primo livello che hanno compiuto, nel corso del triennio, un'esperienza di studio all'estero nell'ambito di programmi Erasmus (che coinvolgono una quota contenuta di laureati di primo livello -il 5%) dimostrano di essere più disponibili a cambiare sede universitaria quando si iscrivono alla magistrale: ben il 49% cambia ateneo, contro il 26% di chi non ha maturato tale tipo di esperienza. Tale comportamento, che vale più in generale per quanti hanno compiuto un'esperienza di studio all'estero (indipendentemente dal tipo), risulta confermato in tutti i gruppi disciplinari.

Indipendentemente dall'ateneo di iscrizione, 83 laureati su cento hanno confermato con l'iscrizione alla magistrale la scelta del gruppo disciplinare (valore sostanzialmente analogo a quello rilevato nel 2015). Confermano le proprie scelte i laureati dei gruppi economico-statistico (95%), ingegneria (93%) e psicologico (91%). All'estremo opposto si trovano invece i laureati del gruppo geobiologico che, nel 57% dei casi, si iscrivono ad un gruppo diverso da quello di conseguimento della laurea triennale. Analogamente, i laureati dei gruppi politico-sociale, chimico-farmaceutico e linguistico, presentano quote superiori al 30% di laureati che si iscrivono ad un gruppo diverso da quello di conseguimento della laurea di primo livello.

L'analisi combinata della mobilità geografica e di quella formativa mostra che 61 laureati su cento proseguono la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea magistrale presso lo stesso ateneo e lo stesso gruppo disciplinare in cui hanno conseguito il titolo di primo livello, mentre solo 7 laureati su cento cambiano sia l'uno che l'altro. I restanti confermano solo parzialmente le scelte compiute: 22 su cento cambiando ateneo ma non gruppo disciplinare; 10 su cento optando per un altro gruppo ma presso lo stesso ateneo.

Anche in questo caso il percorso formativo appena concluso risulta determinante: infatti, confermano ateneo e gruppo i laureati in ingegneria (76%), seguiti da quelli del gruppo scientifico (72%).

All'estremo opposto, si collocano i laureati del geo-biologico (40%), delle professioni sanitarie (42%) e del politico-sociale (43%).

Naturalmente, in taluni casi il cambiamento di gruppo nel passaggio tra primo e secondo livello non implica una radicale modificazione dell'ambito disciplinare: dalla documentazione emerge, infatti, che, tra quei 7 laureati su cento che cambiano ateneo e gruppo, solo un quinto si indirizza verso un ambito disciplinare sostanzialmente diverso (in linea con quanto evidenziato nella rilevazione 2015).

4.2 Occupazione e disoccupazione

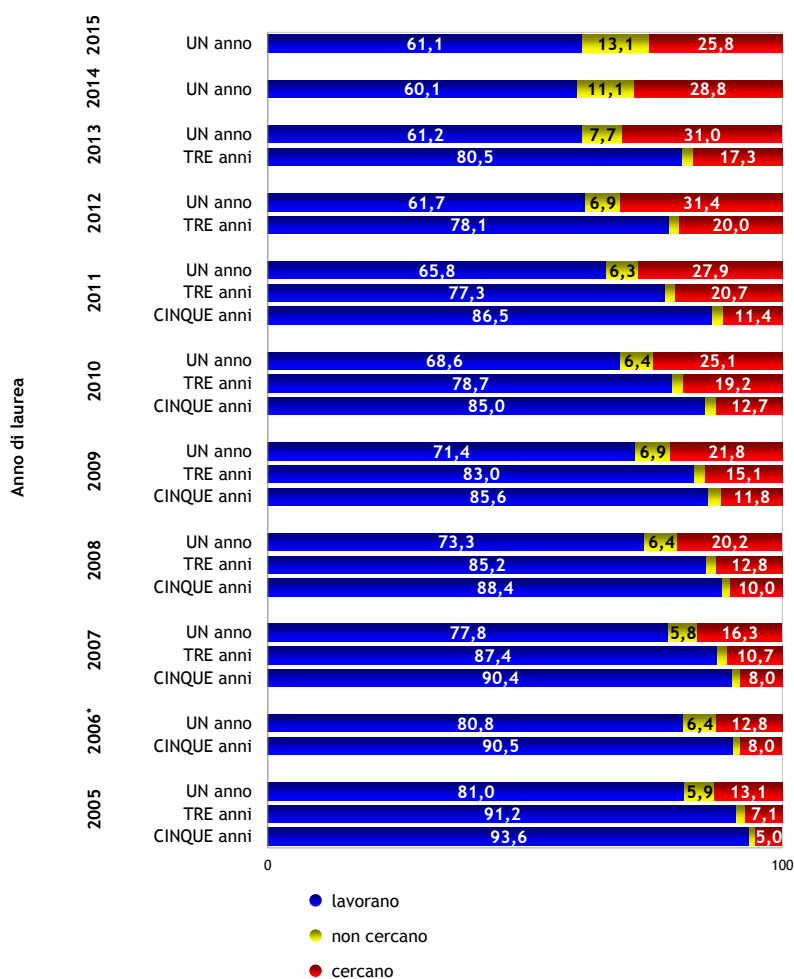
Come si è visto, ad un anno dalla triennale, oltre la metà dei laureati di primo livello prosegue il percorso formativo iscrivendosi ad un corso di laurea magistrale⁴. Tra chi prosegue gli studi universitari, una quota pari al 21% è impegnata anche in attività lavorative e questo ha un impatto sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, spesso a termine, a tempo parziale o non coerente con gli studi compiuti.

Per tale motivo e per una più accurata analisi degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, nel presente Rapporto si è deciso di isolare coloro che dopo il conseguimento del titolo hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro.

A un anno dal conseguimento del titolo il 61% dei laureati di primo livello del 2015 si dichiara occupato (si escludono, in questo caso, quanti sono impegnati in attività formative, anche se retribuite; Figura 4.2). Il 26%, non lavorando, si dichiara alla ricerca di lavoro. Il restante 13% non lavora, né cerca, soprattutto perché impegnato in altre attività di formazione (in particolare, master, stage e tirocini).

⁴ Si ricorda che con iscrizione ad un corso di laurea magistrale si intende anche l'iscrizione a una laurea a ciclo unico, nonché ad un corso in Scienze della Formazione primaria o ad un corso di secondo livello presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale).

Figura 4.2 Laureati di primo livello 2005-2015: condizione occupazionale. Anni di indagine 2006-2016 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* rilevazione a tre anni non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Rispetto alla rilevazione del 2015 sui laureati di primo livello del 2014 si nota un aumento di 1 punto percentuale della quota di

occupati e di 2 punti di quella di chi non lavora né cerca un impiego; risulta invece diminuita di 3 punti la quota di chi non lavora, ma sta cercando attivamente un lavoro.

Se, invece, il confronto viene operato rispetto all'indagine del 2006 sui laureati di primo livello del 2005, si osserva come la quota di occupati si sia drasticamente ridotta (di quasi 20 punti percentuali). Corrispondentemente sono aumentate di quasi 13 punti la quota di laureati triennali in cerca di lavoro (dal 13 al 26%) e di oltre 7 punti la quota di chi non sta cercando lavoro (dal 6% al 13%).

Tra i laureati di primo livello del 2013 a tre anni dalla laurea, l'81% risulta occupato, oltre 2 punti percentuali in più rispetto a quanto rilevato nell'indagine di un anno fa sui laureati triennali del 2012; tuttavia, emerge ancora un divario di quasi 11 punti in meno rispetto ai laureati triennali del 2005, la cui quota di occupati nel 2008, a tre anni dal titolo, risultava pari al 91%.

Alla recente crescita della quota di occupati si associa una diminuzione di quanti si dichiarano alla ricerca di un lavoro: a tre anni è infatti pari al 17%. Infine, è rimasta sostanzialmente costante (attorno al 2%) la quota di chi non cerca lavoro, soprattutto perché impegnata in ulteriori attività formative, diverse dalla laurea di secondo livello.

Se è vero che le difficoltà economiche connesse alla crisi globale hanno minato, come si è appena visto, l'occupazione dei laureati di primo livello, è altrettanto vero che, tra i laureati triennali del 2013, la quota di occupati a tre anni dalla laurea è più elevata di oltre 19 punti rispetto a quella ad un anno dalla laurea (passando dal 61 all'81%). Corrispondentemente, è diminuita la quota di laureati che cercano lavoro (-14 punti percentuali) e di quanti non cercano (-6 punti percentuali).

La rilevazione compiuta sui laureati di primo livello del 2011 a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenzia che la quota di occupati è pari all'86%. Si tratta di un valore in aumento di circa 1 punto percentuale rispetto a quanto rilevato nel 2015 sui laureati triennali del 2010, ma in calo di oltre 7 punti rispetto al dato rilevato nel 2010 sui laureati triennali del 2005.

A cinque anni dal titolo, tra i laureati triennali del 2011 coloro che si dichiarano alla ricerca di un lavoro rappresentano l'11% della popolazione (-1 punto rispetto a quelli del 2010 a cinque anni; +6

punti rispetto a quelli del 2005). Ne deriva che solo il 2% dei laureati triennali (valore stabile rispetto alla rilevazione del 2015 sui laureati del 2010; +1 punto rispetto all'indagine del 2010 sui laureati del 2005) dichiara di non essere alla ricerca attiva di un impiego. Anche in questo caso, tra i laureati del 2011, la quota di occupati a cinque anni dal titolo è aumentata di quasi 21 punti rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea (passando dal 66% all'86%).

Si registra infine un calo consistente delle quote di quanti cercano un impiego (dal 28 al citato 11%) o non lo cercano in quanto risultano impegnati in formazione post-laurea (dal 6 al 2%).

4.2.1 Tasso di occupazione e di disoccupazione secondo la definizione Istat

Nel caso dei laureati di primo livello, l'adozione della definizione Istat di occupato, che considera anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita, porta ad un aumento modesto della quota di occupati, in quanto risulta limitata la partecipazione dei laureati impegnati in tali attività⁵. Ad un anno dalla laurea infatti il tasso di occupazione è pari al 68% (rispetto al già citato 61%, ottenuto secondo la definizione più restrittiva, che considera occupato solo chi ha un lavoro retribuito, con esclusione delle attività formative). Rispetto all'indagine del 2015 si registra un aumento del tasso di occupazione, anche se inferiore ai 2 punti percentuali; rispetto all'indagine del 2007, sui laureati del 2006, tuttavia, la perdita è ancora decisamente consistente (-17 punti).

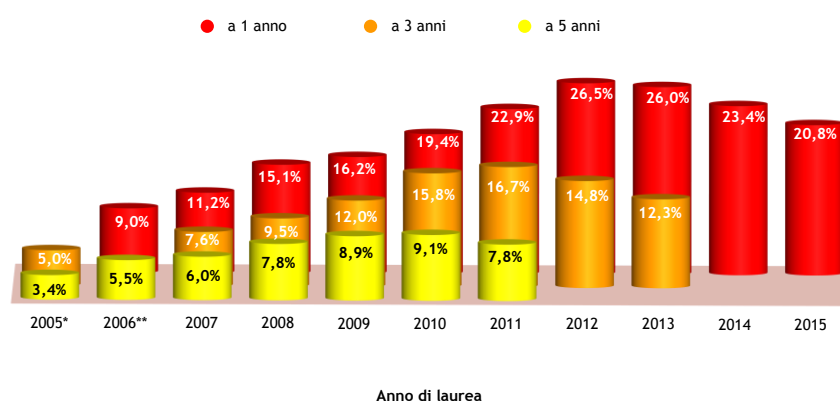
Il tasso di disoccupazione sfiora il 21%, in calo di quasi 3 punti rispetto alla precedente indagine, ma più che raddoppiato rispetto a quanto rilevato nel 2007, sui laureati del 2006 (Figura 4.3).

Il tasso di occupazione a tre anni dal titolo si attesta all'82% (+2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; -10 punti rispetto all'analoga rilevazione di otto anni fa). Tra uno e tre anni dalla laurea il tasso di occupazione aumenta di 16 punti percentuali (ad un anno era pari al 66%). Ancora a tre anni dal titolo la quota di

⁵ Si tratta in particolare di stage in azienda, master universitari di primo livello, tirocini, praticantati, nonché altri tipi di master o corsi di perfezionamento.

laureati triennali impegnati in attività di formazione retribuita è di fatto irrilevante, dal momento che il passaggio da una definizione all'altra fa salire il tasso di occupazione di poco più di 1 punto percentuale.

Figura 4.3 Laureati di primo livello 2005-2015: tasso di disoccupazione.
Anni di indagine 2006-2016 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* dato ad un anno non disponibile.

** dato a tre anni non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea il tasso di disoccupazione è invece pari al 12%, in calo di 2 punti percentuali rispetto alla medesima rilevazione di un anno fa, ma in aumento di 7 punti percentuali rispetto a quella del 2008. L'analisi longitudinale sui laureati del 2013 mostra che il passaggio da uno a tre anni dalla laurea vede il tasso di disoccupazione contrarsi di ben 14 punti (era il 26% ad un anno).

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo la quota di laureati triennali impegnati in attività di formazione retribuita è quasi irrilevante (non raggiunge neppure l'1%): il tasso di occupazione, nella sua definizione più ampia, è infatti pari all'87% (valore in aumento di quasi 2 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2015; -7 punti rispetto all'indagine del 2010). All'elevatissima quota di triennali occupati si affianca un tasso di

disoccupazione modesto (8%; -1 punto rispetto all'indagine scorsa; +4 punti rispetto al 2010). Nel passaggio da uno a cinque anni, il tasso di occupazione dei laureati del 2011 registra un aumento di quasi 18 punti percentuali; corrispondentemente il tasso di disoccupazione figura in diminuzione di 15 punti.

4.2.2 Differenze per gruppo disciplinare

La situazione occupazionale ad un anno dalla laurea è molto diversificata se si considerano i vari gruppi disciplinari⁶. Sempre isolando, si ricorda, quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti ad un altro corso di laurea, un'elevata quota di neo-laureati dei gruppi scientifico ed educazione fisica risulta infatti occupata (rispettivamente, 76 e 71%).

Anche tra i laureati delle professioni sanitarie si rilevano esiti occupazionali elevati (70% lavora); tra l'altro, come si vedrà meglio in seguito, si tratta di laureati che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su più alti livelli di efficacia della laurea e di retribuzione, nonostante sia decisamente contenuta la quota di chi prosegue il lavoro precedente al conseguimento del titolo. Ciò è il segno sia dell'elevata richiesta (peraltro nota) di queste professioni da parte del mercato del lavoro sia del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo.

Il lieve aumento dell'occupazione rilevato nell'ultimo anno è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, in particolare, tra i laureati delle professioni sanitarie (+3 punti) e del gruppo chimico-farmaceutico (+6 punti). Diminuisce invece la quota di occupati in particolare, per i laureati del gruppo psicologico (-5 punti).

L'analisi del tasso di occupazione secondo la definizione Istat conferma le tendenze fin qui rilevate e il quadro presentato nel

⁶ I pochi laureati di primo livello del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati e considerati nelle analisi qui sviluppate (e quindi compresi nel totale dei laureati), non sono riportati nei relativi grafici, in virtù delle loro caratteristiche occupazionali decisamente peculiari.

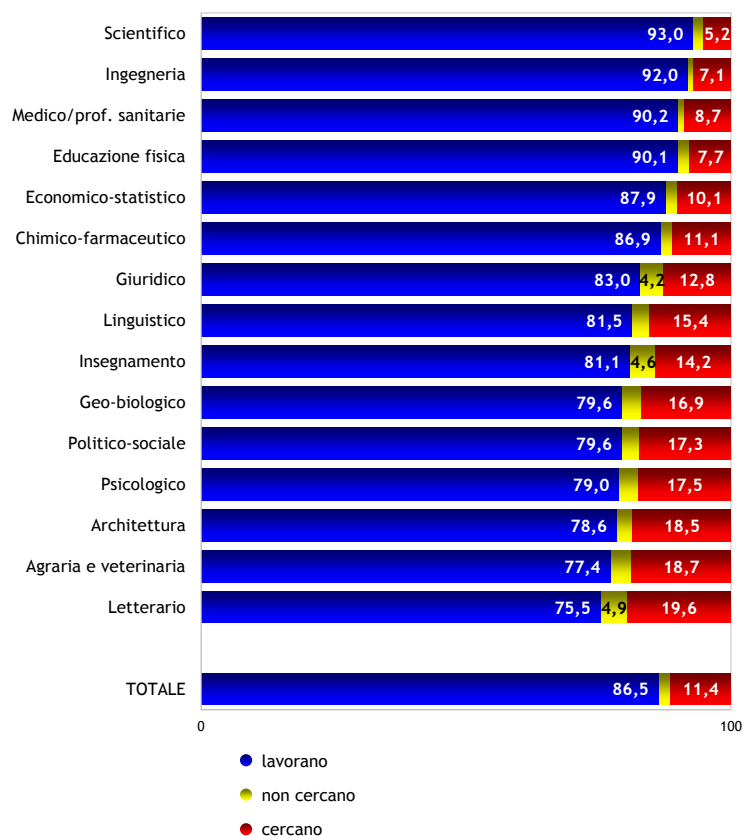
precedente Rapporto: nei gruppi scientifico, ingegneria e educazione fisica è decisamente elevato (84%, 76% e 74%, rispettivamente); all'opposto, non raggiunge neppure il 55% tra i laureati del geo-biologico.

Le più alte percentuali di disoccupati si rilevano nei gruppi geo-biologico (30%), letterario (26%), chimico-farmaceutico ed architettura (25%, per entrambi). I livelli minimi si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi scientifico (8%), educazione fisica (16%) e ingegneria (15%). Nella quasi totalità dei gruppi disciplinari è confermato il calo del tasso di disoccupazione rispetto alla precedente indagine, ad eccezione dei laureati del gruppo giuridico (+1 punto percentuale).

A cinque anni dal titolo (Figura 4.4) si può quasi parlare di piena occupazione per i laureati dei gruppi scientifico, ingegneria, professioni sanitarie ed educazione fisica (per tutti la quota di occupati è superiore al 90%). Tra i laureati dei gruppi letterario e agraria gli esiti occupazionali sono più modesti, anche se la quota di occupati non scende comunque mai al di sotto del 75%. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo l'incremento della quota di occupati ha coinvolto soprattutto i laureati dei gruppi linguistico, economico-statistico, geo-biologico, architettura e chimico-farmaceutico con punte che superano i 20 punti percentuali.

Ancora a cinque anni dalla laurea si osservano valori consistenti del tasso di disoccupazione tra i laureati dei gruppi letterario (16%), architettura e politico-sociale (14%, per entrambi); è su valori minimi, invece, tra i laureati nei gruppi scientifico, educazione fisica e chimico-farmaceutico (valori al di sotto del 5%). Nel passaggio da uno a cinque anni, in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione rilevata già a livello complessivo, in particolare, per i gruppi geo-biologico e chimico farmaceutico (dal 27 al 7% e dal 23 al 5%, rispettivamente).

Figura 4.4 Laureati di primo livello 2011 intervistati a cinque anni: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.3 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea si evidenziano differenziali occupazionali a favore della componente maschile. Risulta infatti occupato il 64% degli uomini e il 59% delle donne, le quali, tra l'altro, si dichiarano più frequentemente alla ricerca di un lavoro: 28% contro il 23% rilevato per gli uomini (valori, tuttavia, entrambi in calo di circa 3 punti se confrontati con l'indagine del 2015). Rispetto alla precedente rilevazione il differenziale occupazionale risulta in calo di 1 punto percentuale (la quota di occupati tra gli uomini rimane invariata, 64%, mentre era il 58% quella delle donne).

I differenziali di genere sono confermati in tutti i gruppi disciplinari. Gli uomini risultano avvantaggiati in particolare nei gruppi ingegneria, insegnamento ed agraria, con differenziali che vanno dai 16 agli 11 punti percentuali.

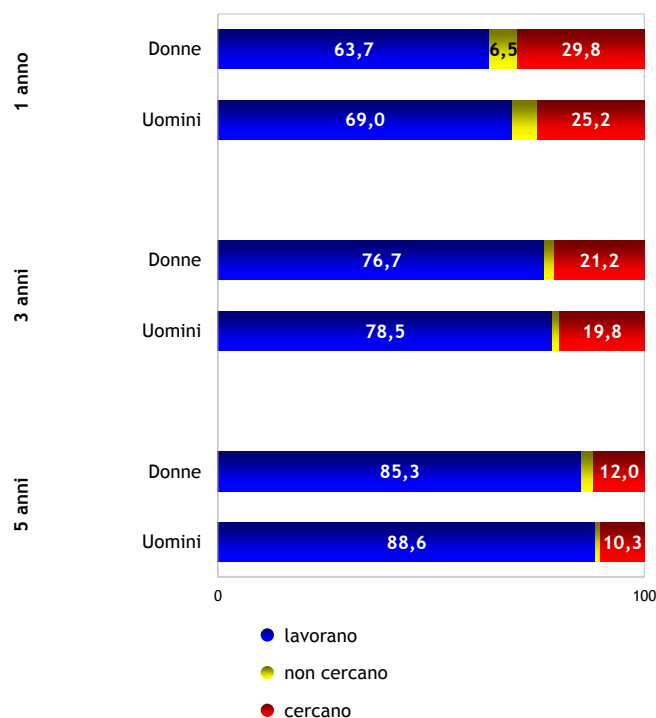
A cinque anni dal titolo triennale si confermano le differenze di genere, seppure leggermente più contenute: a cinque anni lavora infatti l'89% degli uomini contro l'85% delle donne (Figura 4.5). Anche in tal caso, è lievemente più consistente, tra le donne, la quota di chi cerca lavoro (12% contro 10% degli uomini).

Il differenziale occupazionale risulta in diminuzione rispetto alla rilevazione compiuta, sui medesimi laureati del 2011, ad un anno dal titolo: all'epoca risultavano infatti occupati 69 uomini e 64 donne su cento.

Rispetto al tasso di disoccupazione i differenziali di genere si annullano: a cinque anni, infatti, la disoccupazione è pari all'8% per entrambi i sessi.

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, il vantaggio occupazionale degli uomini è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Figura 4.5 Laureati di primo livello 2011: condizione occupazionale per genere. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.4 Differenze territoriali

Ad un anno dal conseguimento del titolo gli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, che non si sono iscritti ad un altro corso di laurea, delineano differenze territoriali rilevanti. I dati, che considerano la ripartizione geografica di residenza del laureato indipendentemente dalla sede universitaria presso cui ha compiuto i propri studi, evidenziano un differenziale occupazionale di 20 punti percentuali (in calo di 2 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine): risulta infatti occupato il 69% dei

residenti al Nord (era il 70% nell'anno passato) e il 49% al Sud (era il 47% appena un anno fa).

Le differenze territoriali qui illustrate sono generalmente confermate nell'analisi per gruppo disciplinare e si dimostrano consistenti anche quando si considera il tasso di disoccupazione, che raggiunge il 32% tra i laureati del Sud, 19 punti in più di quelli del Nord. Nel corso dell'ultimo anno la quota di laureati disoccupati è diminuita di 3 punti percentuali al Sud e di quasi 2 punti al Nord; in entrambi i casi tali variazioni, risultano confermate, con diverse intensità, nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una situazione intermedia: la quota di occupati (in aumento di quasi 3 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) è pari al 61%.

L'analisi degli effetti che il mercato del lavoro locale ha sugli esiti occupazionali dei laureati deve necessariamente tener conto di tutti gli elementi che possono intervenire, direttamente o meno, sui risultati e sulle *chance* lavorative. Soprattutto se si tiene conto che le esperienze occupazionali compiute durante gli anni universitari sono molto più frequenti al Nord rispetto al Sud (tanto che i laureati di primo livello che al conseguimento del titolo si dichiarano occupati sono pari al 40% tra i primi contro il 27% dei secondi).

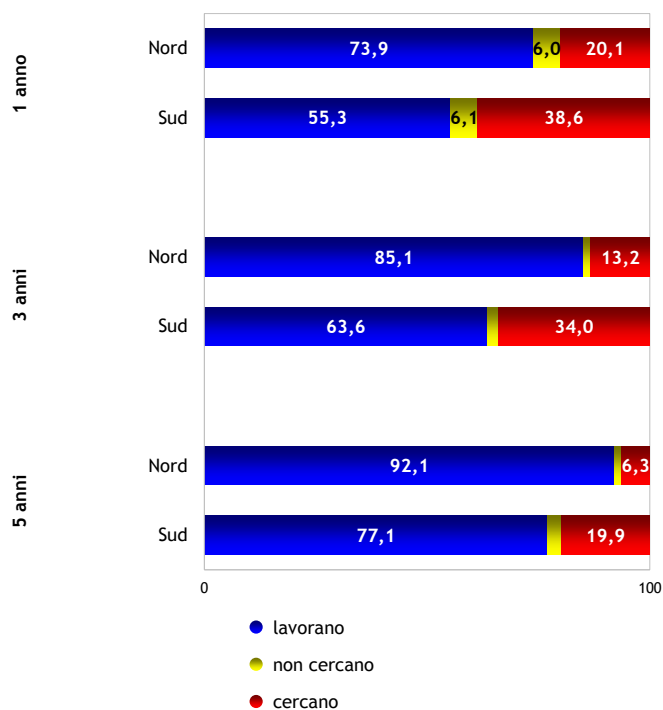
A cinque anni dal conseguimento della laurea di primo livello le differenze Nord-Sud⁷, in termini occupazionali, raggiungono i 15 punti percentuali: tra i laureati residenti al Nord la quota di occupati è pari al 92%, contro il 77% rilevato tra quelli del Sud (Figura 4.6). Tra uno e cinque anni dalla laurea, il divario Nord-Sud tende a diminuire, seppure di poco: la stessa coorte del 2011, ad un anno, presentava un differenziale di oltre 18 punti percentuali (corrispondente ad una quota di occupati pari al 74% al Nord contro il 55% al Sud).

In termini di tasso di disoccupazione il divario Nord-Sud, tra uno e cinque anni, si contrae: il tasso di disoccupazione è infatti a cinque anni pari al 4% tra i laureati che risiedono al Nord, contro il

⁷ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la ripartizione geografica di residenza dei laureati.

14% misurato tra quelli del Sud (16 e 33%, rispettivamente, ad un anno). Come già rilevato in altri contesti, i laureati del Centro si collocano in una posizione intermedia rispetto ai residenti nelle aree settentrionali e meridionali, manifestando un tasso di disoccupazione, a cinque anni, pari all'8%.

Figura 4.6 Laureati di primo livello 2011: condizione occupazionale per residenza alla laurea. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

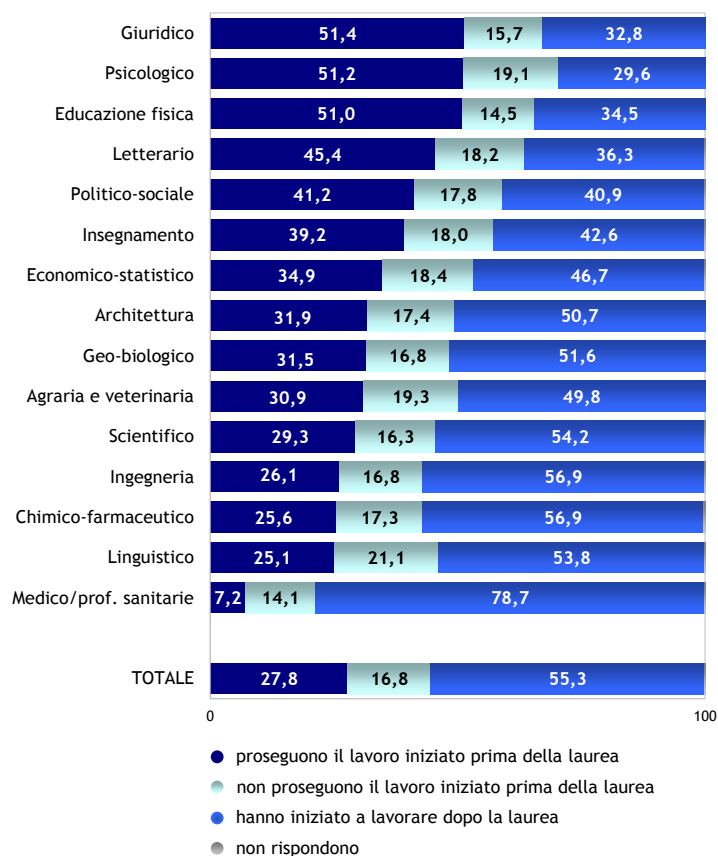
4.3 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

A determinare gli esiti occupazionali ad un anno dall'acquisizione del titolo (si ricorda che sono isolati quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti ad un altro corso di laurea) concorrono 28 occupati su cento che proseguono l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 17% lavorava al momento della laurea, ma ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la conclusione degli studi. Ne deriva che 55 laureati su cento si sono inseriti nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di primo livello (Figura 4.7).

La prosecuzione dell'attività precedente all'acquisizione del titolo caratterizza soprattutto i laureati dei gruppi educazione fisica, giuridico e psicologico (51% per tutti), mentre, all'opposto, è relativamente meno diffusa tra i laureati del gruppo linguistico (25%). Tuttavia, sono i laureati delle professioni sanitarie quelli che in assoluto proseguono meno il lavoro precedente all'acquisizione del titolo: si trova in questa condizione, infatti, solo il 7%.

Coloro che conseguono il titolo lavorando presentano tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal percorso formativo intrapreso. Si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (28 anni contro 26 del complesso dei laureati triennali del 2015), con una diffusione maggiore di contratti a tempo indeterminato. Infatti, ad un anno dal conseguimento del titolo, un terzo dei laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo triennale dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro. In linea con quanto evidenziato lo scorso anno, tra coloro che hanno rilevato un qualche miglioramento, il 50% ritiene che questo abbia riguardato soprattutto le competenze professionali, il 26% la posizione lavorativa, il 12% che abbia caratterizzato il trattamento economico e l'11% le mansioni svolte. Se si concentra l'attenzione, invece, su quella parte (66%) di laureati che dichiara di non aver riscontrato miglioramenti sul lavoro in seguito al conseguimento della laurea triennale, una quota piuttosto rilevante, pari al 45%, ritiene comunque di aver riscontrato un qualche tipo di miglioramento: ciò riguarda la sfera personale, senza alcun effetto diretto sul lavoro.

Figura 4.7 Laureati di primo livello 2015 occupati ad un anno: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo le percentuali non variano molto: poco meno di un laureato su cinque prosegue l'attività intrapresa prima della laurea, il 20% ha cambiato lavoro al termine della triennale, mentre il 63% ha iniziato a lavorare dopo la laurea di primo livello. Anche in questo caso sono in particolare i laureati del gruppo psicologico ed educazione fisica a proseguire in

misura maggiore l'attività intrapresa prima della laurea di primo livello (rispettivamente, 46 e 41%).

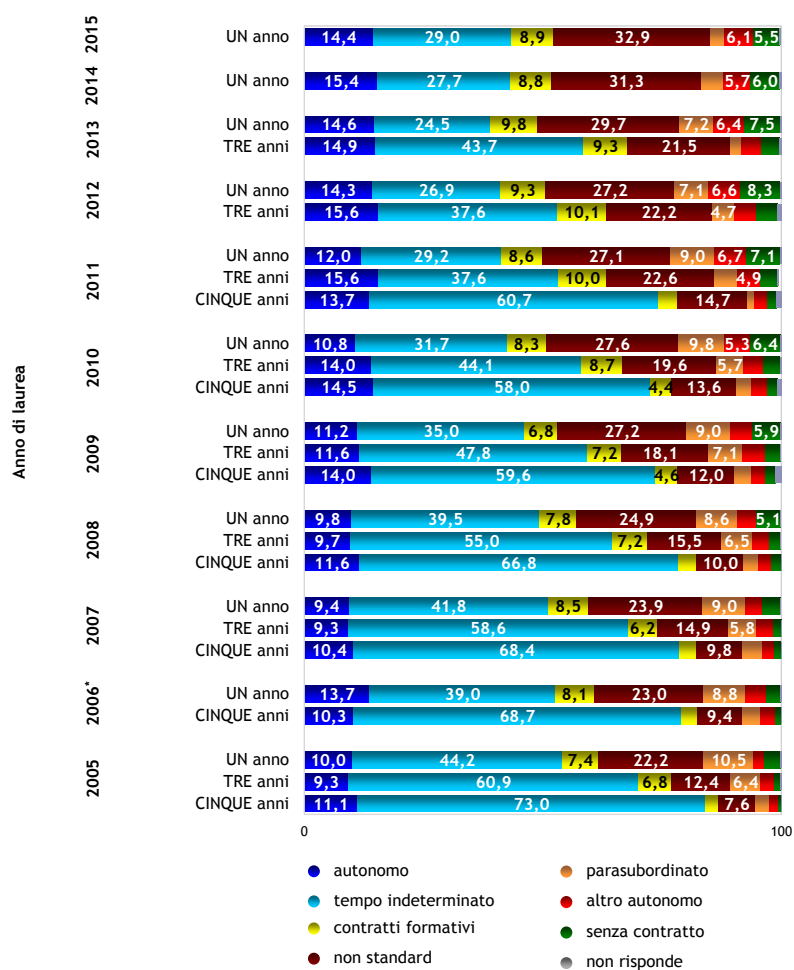
Circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che proseguono l'attività intrapresa prima della laurea, 47 su cento hanno notato un qualche miglioramento -nel proprio lavoro- attribuibile al titolo conseguito cinque anni prima; tale valore è massimo tra i laureati del gruppo chimico-farmaceutico (83%), ma risulta apprezzabile anche tra i laureati delle professioni sanitarie e dei gruppi educazione fisica e insegnamento (valori che sfiorano il 60%). Risulta invece pari o inferiore al 25% tra i laureati dei gruppi geo-biologico e letterario. Infine, tra coloro che hanno notato un miglioramento, oltre la metà ha visto migliorare le proprie competenze professionali; un ulteriore 28% la propria posizione lavorativa, il 10% quella economica e solo il 9% le mansioni svolte.

4.4 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda 14 occupati su cento (valore in calo di 1 punto percentuale rispetto alla precedente rilevazione; oltre 4 punti in più rispetto all'analoga indagine del 2006; Figura 4.8). I contratti di lavoro a tempo indeterminato caratterizzano invece il 29% degli occupati (in aumento di 1 punto percentuale rispetto alla precedente rilevazione, -15 punti rispetto all'indagine del 2006).

Il 33% degli occupati dichiara invece di disporre di un contratto non standard (quota in aumento di quasi 2 punti rispetto alla precedente rilevazione e di ben 11 punti rispetto a quando furono contattati nel 2006). Il 9% (valore in linea rispetto alla precedente rilevazione) dichiara di essere stato assunto con un contratto formativo, in particolare di apprendistato. Il 3% ha un contratto parasubordinato (-2 punti rispetto all'indagine del 2015), mentre il 6% (valore pressoché in linea con la rilevazione scorsa) è impiegato con altre forme di lavoro autonomo; la restante parte, invece, lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale (5%, valore in lieve diminuzione rispetto alla rilevazione 2015, ma complessivamente in aumento di 2 rispetto all'analoga indagine del 2006).

Figura 4.8 Laureati di primo livello 2005-2015: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2006-2016 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* rilevazione a tre anni non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea il lavoro autonomo riguarda 15 laureati su cento (valore in calo di quasi 1 punto rispetto all'analoga rilevazione dell'anno passato). I contratti a tempo indeterminato caratterizzano

invece 44 occupati su cento (in aumento di 6 punti rispetto all'indagine del 2015). Hanno un contratto non standard quasi 22 occupati su cento (in diminuzione di circa 1 punto rispetto alla rilevazione 2015). I contratti parasubordinati coinvolgono a tre anni il 2% degli occupati (in calo di oltre 2 punti percentuali rispetto all'indagine scorsa), mentre i contratti formativi riguardano il 9% (in diminuzione di 1 punto percentuale, rispetto alla rilevazione scorsa). Infine le attività non regolamentate coinvolgono ancora il 4% degli occupati (in lieve calo rispetto a quanto rilevato nell'indagine scorsa).

Tra uno e tre anni aumenta considerevolmente la diffusione dei contratti a tempo indeterminato (+20 punti percentuali), mentre diminuisce corrispondentemente la quota di contratti non standard e parasubordinati (rispettivamente -8 e -5 punti). Consistente anche la contrazione della quota di lavoro non regolamentato (-4 punti percentuali).

A cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo interessa il 14% dei laureati di primo livello (-1 punto percentuale rispetto al valore registrato nella medesima rilevazione dello scorso anno), mentre i contratti a tempo indeterminato impegnano il 61% degli occupati (+3 punti rispetto all'analoga indagine del 2015). Il 15% dei laureati triennali dichiara invece di disporre di un contratto non standard (in aumento di 1 punto rispetto alla precedente rilevazione), mentre il 4% di un contratto formativo (valore sostanzialmente stabile rispetto al 2015). Trascurabile, a cinque anni, la quota di triennali occupati con un contratto parasubordinato (1%, -2 punti rispetto alla scorsa indagine) o senza alcuna regolamentazione (2%, senza particolari differenze rispetto all'indagine di un anno fa).

Tra uno e cinque anni la percentuale di occupati a tempo indeterminato è aumentata sensibilmente, dal 29 al già citato 61%, mentre la quota di lavoratori non standard è diminuita di 12 punti, passando dal 27 al 15%. Consistente anche la contrazione della quota di contratti di lavoro parasubordinato (-8 punti nel passaggio da uno a cinque anni), di contratti formativi e del lavoro non regolamentato (-5 punti circa per entrambi).

Il 50% degli occupati, a cinque anni dalla laurea, dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Oltre due occupati su cinque, inoltre, dichiarano di

coordinare il lavoro svolto da altre persone, indipendentemente dalla loro responsabilità formale. Questa caratteristica è peculiare tra gli uomini, come affermato dal 51% di loro contro il 41% delle donne. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone, invece, riguarda poco più di un occupato su quattro.

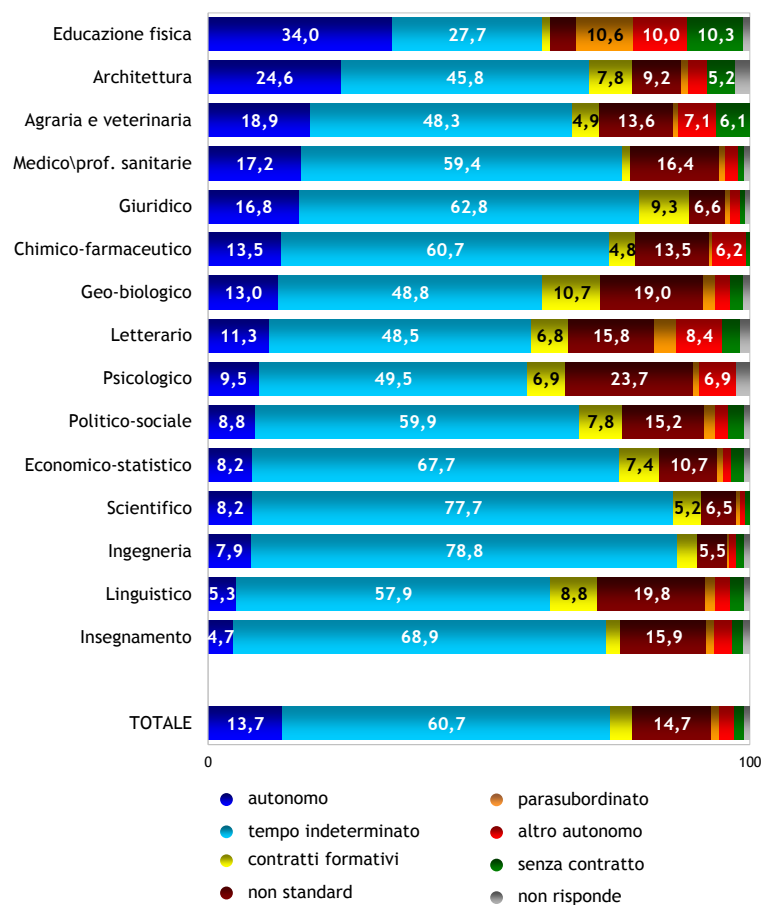
4.4.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dalla conclusione degli studi il lavoro autonomo risulta particolarmente diffuso tra i laureati delle professioni sanitarie (26%).

Possono invece contare su un impiego a tempo indeterminato soprattutto i laureati del gruppo scientifico (51%) e giuridico (47%), questi ultimi caratterizzati da una maggiore prosecuzione del medesimo lavoro iniziato prima della laurea. Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi insegnamento e delle professioni sanitarie, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 40%. I contratti formativi connotano in particolare i gruppi scientifico e ingegneria (rispettivamente, 25 e 21%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati in educazione fisica (13%). Infine, ad un anno, sono in particolare i laureati dei gruppi letterario e, ancora, educazione fisica (11% per entrambi) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro.

A cinque anni dal titolo sono i laureati dei gruppi educazione fisica e architettura a registrare i livelli più elevati di lavoro autonomo, che raggiungono, rispettivamente il 34 e il 25% degli occupati (Figura 4.9). Maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato si osserva, invece, tra i laureati dei gruppi ingegneria e scientifico con quote che sfiorano l'80%. Il lavoro non standard è particolarmente diffuso tra i laureati dei gruppi psicologico e linguistico con quote che superano il 20%. Infine, per quanto riguarda le altre forme di lavoro, si rileva, ancora a cinque anni dalla laurea, una diffusione del lavoro non regolamentato superiore alla media tra i laureati del gruppo educazione fisica (10% contro il 2% rilevato a livello complessivo).

Figura 4.9 Laureati di primo livello 2011 occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.4.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda in misura più consistente gli uomini (18%) delle donne (12%). Le differenze di genere aumentano ulteriormente, e sempre a favore della popolazione maschile, se si considerano i contratti di lavoro a tempo indeterminato che coinvolgono il 33% degli uomini e il 26% delle donne.

Il lavoro non standard risulta caratteristica peculiare delle donne (37%, contro il 27% degli uomini). Tale differenziale è dovuto in particolare alla diversa diffusione del contratto a tempo determinato, che riguarda il 33% delle donne e il 24% degli uomini.

Infine, il lavoro senza contratto è leggermente più diffuso tra la popolazione femminile (6% contro 4% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare, nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.

Sono, in particolare, gli uomini del gruppo architettura ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi insegnamento e scientifico ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con alcuni elementi di differenziazione, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo: il lavoro autonomo coinvolge infatti il 16% degli uomini e il 12% delle donne, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 63% degli uomini e il 59% delle donne.

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, a livello di gruppo disciplinare le attività autonome sono più diffuse tra gli uomini in tutti i gruppi disciplinari, ad eccezione di agraria, chimico-farmaceutico ed educazione fisica. Il lavoro a tempo indeterminato, invece, è maggiormente diffuso, in particolare, tra gli uomini dei gruppi psicologico, insegnamento e agraria.

Ne deriva che, ancora a cinque anni, il lavoro non standard caratterizza maggiormente le donne (17%, contro l'11% degli uomini). Tale differenziale è dovuto in particolare alla diffusione del

contratto a tempo determinato, che riguarda il 15% delle donne e il 10% degli uomini.

4.4.3 Differenze territoriali

Analogamente a quanto evidenziato nella precedente indagine, ad un anno dal conseguimento del titolo si rilevano apprezzabili differenze in termini di attività autonome, che risultano più diffuse tra coloro che lavorano al Sud (17 contro 14% del Nord). Tale differenziale risulta in lieve aumento rispetto alla precedente rilevazione. La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, invece, vede un sostanziale pareggio tra gli occupati al Nord e quelli al Sud (28%, per entrambi; era, rispettivamente, il 26% e il 29% nell'analoga rilevazione dello scorso anno).

Sono maggiormente presenti al Nord sia i contratti di lavoro non standard sia i contratti formativi: i primi presentano un divario di 9 punti percentuali (36% al Nord, 27% al Sud), i secondi di 5 punti percentuali (rispettivamente 11 e 6%). Infine, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato risulta più diffuso al Sud (10 contro 3% degli occupati del Nord).

La maggiore diffusione di attività autonome riscontrata tra gli occupati delle aree meridionali è confermata anche se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attività lavorativa dopo la laurea (18 contro 14% del Nord); e ciò è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Rispetto alla diffusione del lavoro a tempo indeterminato, invece, i differenziali si annullano. I contratti formativi coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud anche considerando coloro che hanno iniziato a lavorare al termine degli studi triennali (+5 punti), mentre le attività lavorative non regolamentate sono, ancora una volta, maggiormente diffuse al Sud (+7 punti).

Differenze consistenti si rilevano anche a cinque anni: il lavoro autonomo riguarda complessivamente il 13% dei laureati che lavorano al Nord e il 15% di quelli impiegati al Sud. I contratti a tempo indeterminato sono invece più diffusi nelle aree settentrionali con quote che raggiungono il 63%, contro il 54% del Sud. Per le altre forme contrattuali le differenze sono contenute.

Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto tra gli architetti (+15 punti); il lavoro a tempo indeterminato è invece prerogativa del Nord in particolare nel gruppo insegnamento (+28 punti).

Il quadro fin qui evidenziato risulta confermato se si restringe l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

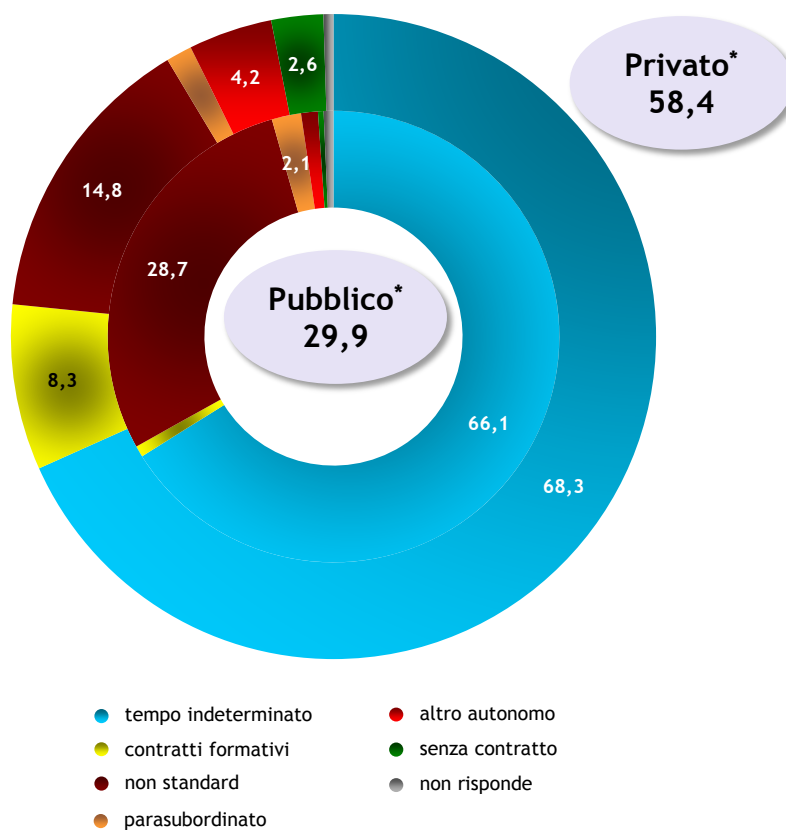
4.4.4 Differenze per settore pubblico e privato

Alcune interessanti riflessioni derivano dall'analisi della tipologia contrattuale distintamente per settore pubblico e privato. Si ritiene utile escludere dalla riflessione i lavoratori autonomi, poiché di fatto la quasi totalità (90%, ad un anno dalla laurea) risulta inserita in ambito privato, nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi triennali (perché di fatto più frequentemente assunti nel pubblico). Ad un anno dalla laurea il 13% è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 78% dei laureati, mentre il restante 8% lavora nel cosiddetto terzo settore o non profit.

I contratti di lavoro, come più volte evidenziato nei precedenti Rapporti, sono fortemente differenziati fra pubblico e privato: più diffuso nel primo il contratto non standard (60 contro 43% del privato), in particolare quello a tempo determinato. Decisamente più utilizzati nel settore privato, invece, i contratti di tipo formativo (15 contro 4% del pubblico) e, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato (6 contro 2%). Sono invece modeste le differenze per quel che riguarda i contratti a tempo indeterminato (26% nel settore pubblico, 25% in quello privato). Tali evidenze sono confermate, con diverse intensità, nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

A cinque anni dalla laurea (anche in tal caso si escludono i lavoratori autonomi nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi triennali), il 30% dei laureati di primo livello è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera invece il 58% dei laureati, mentre il 10% è impiegato nel non profit o terzo settore (Figura 4.10).

Figura 4.10 Laureati di primo livello 2011 occupati a cinque anni:
tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato
(valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea e che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* non profit: 10,4%; mancate risposte: 1,4%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Nel confronto tra i due settori si evidenzia che tra i triennali a cinque anni è più diffuso nel pubblico il contratto non standard (rispettivamente, 29 e 15%; +14 punti percentuali). Più utilizzati nel settore privato, invece, i contratti formativi (8% contro 1% rilevato

nel pubblico) e, anche se con differenziali più contenuti, i contratti a tempo indeterminato (+2 punti percentuali: 68 contro 66%) e il lavoro non regolamentato (+2 punti). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

4.5 Ramo di attività economica

La coerenza tra percorso formativo intrapreso e relativo sbocco professionale può essere rilevata considerando, tra l'altro, il ramo di attività economica dell'azienda in cui il laureato ha trovato lavoro. Naturalmente non si tratta di una misura puntuale, perché non è detto che la mancata corrispondenza tra ramo e ambito disciplinare sia necessariamente sintomo di incoerenza tra i due aspetti. Infatti, se si considera l'ambito in cui opera l'azienda non si tiene conto delle mansioni effettivamente svolte dalla persona: ad esempio, un laureato in giurisprudenza che lavora presso un'azienda chimica non necessariamente svolge un lavoro incoerente con il proprio percorso di studi (potrebbe essere impiegato presso l'ufficio legale). Ciò non toglie che, nei primi anni successivi al conseguimento del titolo, sia più difficile trovare un impiego in un settore economico perfettamente attinente al proprio ambito disciplinare. E, tra l'altro, questo risulta spesso correlato al tipo di percorso di studio compiuto.

Larga parte dei laureati di primo livello dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito dei servizi: tale quota, ad un anno complessivamente pari all'86%, cresce fino a raggiungere il 98% tra i laureati delle professioni sanitarie; decisamente consistente tra i laureati dei gruppi insegnamento (97%), educazione fisica (95%), psicologico e scientifico (91%, per entrambi). Il settore dell'industria, invece, assorbe l'11% degli occupati, anche se tra i laureati di ingegneria la percentuale cresce fino al 45%; concentrazione elevata (superiore al 30%) si rileva anche tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico e architettura. Ne deriva che solo il 2% degli occupati ha trovato un impiego nel settore agricolo, quota che naturalmente cresce fino al 32% tra i laureati in agraria.

Se si considerano quanti settori riescono ad assorbire il 70% degli occupati di ciascun gruppo disciplinare, si rileva che i laureati delle professioni sanitarie si concentrano in un solo ramo (sanità), i laureati di educazione fisica e insegnamento in due rami (servizi ricreativi, culturali e sportivi e commercio per i primi; servizi sociali e personali e istruzione per i secondi). All'estremo opposto si trovano i gruppi economico-statistico e geo-biologico (ben 8 rami raccolgono infatti il 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione dall'università al lavoro e permette generalmente di evidenziare una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che 85 occupati su cento lavorano, a cinque anni, nel settore dei servizi, 11 nell'industria e solo 1 su cento nell'agricoltura.

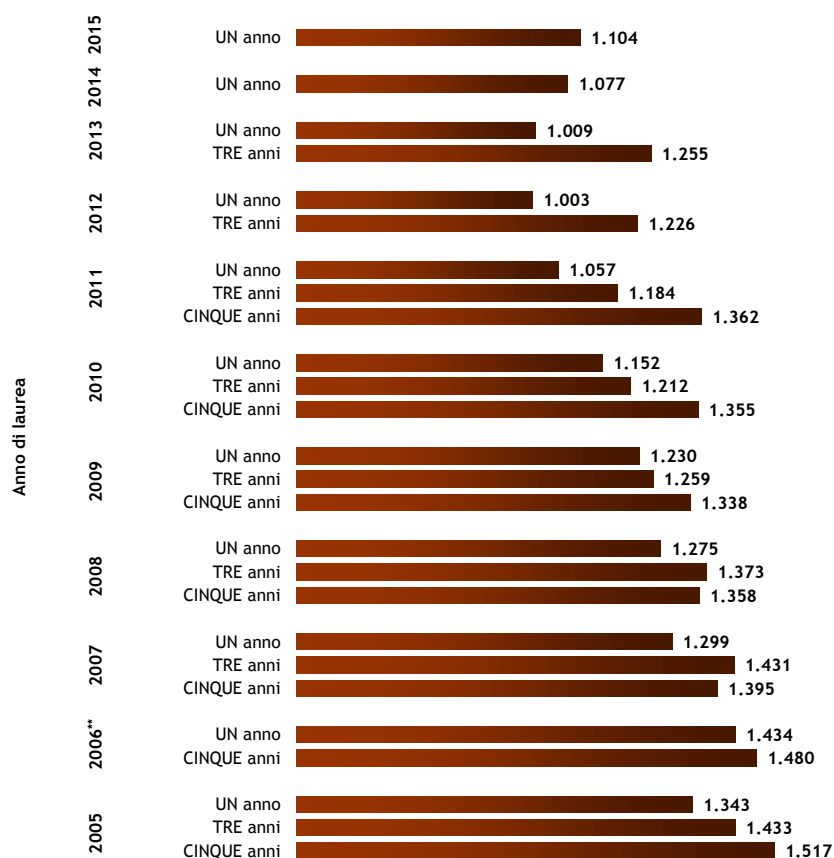
A cinque anni dal conseguimento del titolo i laureati delle professioni sanitarie si concentrano prevalentemente in un solo settore di attività economica, quello della sanità, evidenziando la tendenziale convergenza verso una migliore corrispondenza tra titolo conseguito e sbocco occupazionale. Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche tra i laureati dei gruppi educazione fisica (in cui il 70% degli occupati è assorbito da soli due rami: servizi ricreativi, culturali e sportivi e sanità) ed insegnamento (i cui laureati si concentrano in tre rami: istruzione, altri servizi sociali e personali e commercio). All'estremo opposto, i gruppi letterario, geo-biologico e politico-sociale distribuiscono i propri laureati in numerosi settori economici (ben nove rami raccolgono infatti il 70% degli occupati).

4.6 Retribuzione

Ad un anno dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta dei laureati di primo livello è pari in media a 1.104 euro (Figura 4.11). In termini reali, ovvero tenendo conto della corrispondente inflazione, tale valore risulta in aumento di oltre il 2% nell'ultimo anno (nel 2015 era infatti pari a 1.077 euro); rispetto all'indagine del 2006 risulta invece diminuito del 19%.

Si registrano differenze, seppur lievi, tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.127 euro) e chi l'ha iniziata al termine degli studi di primo livello (1.099 euro).

Figura 4.11 Laureati di primo livello 2005-2015 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2006-2016 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

**rilevazione a tre anni non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni raggiungono in media i 1.255 euro mensili netti, in aumento del 2%, in termini reali, rispetto all'analoga indagine dello scorso anno. L'analisi longitudinale, sui laureati triennali del 2013, consente di apprezzare un aumento delle retribuzioni reali, tra uno e tre anni, pari al 24% (da 1.009 euro ai già citati 1.255 euro).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni dei triennali si attestano a 1.362 euro mensili netti (erano 1.355 nell'analoga indagine dello scorso anno). Tra uno e cinque anni l'aumento retributivo, in termini reali, è ancor più apprezzabile e pari, complessivamente, al 29%.

Interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 32% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (26% e 21%, rispettivamente). Ne deriva che a un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 709 euro netti mensili (contro i 1.296 euro di chi è impegnato full-time). A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 804 (contro i 1.415 di chi lavora a tempo pieno), mentre a un lustro dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 872 e 1.491 euro.

4.6.1 Differenze per gruppo disciplinare

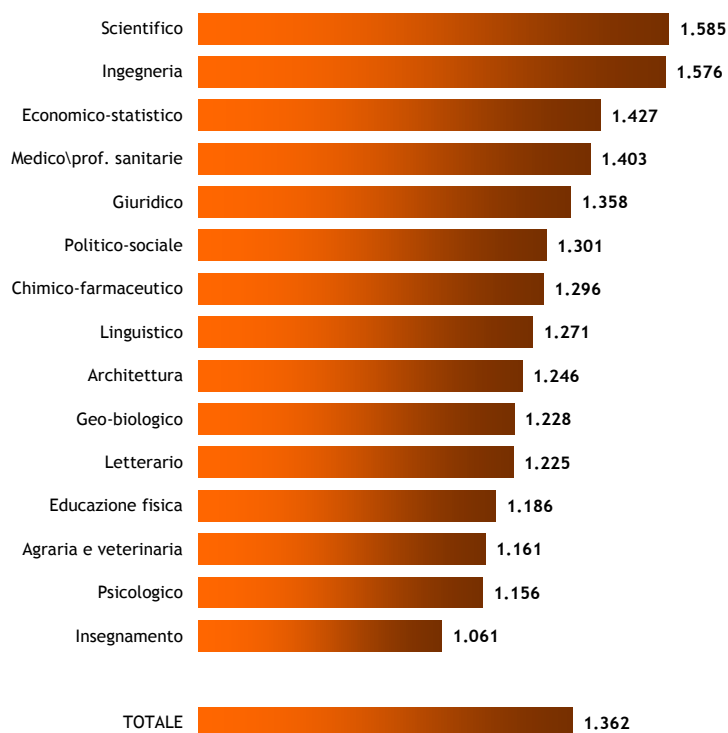
Differenze retributive si riscontrano, ad un anno dalla laurea, anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: come evidenziato nei precedenti Rapporti, retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi scientifico, ingegneria e delle professioni sanitarie (rispettivamente 1.306, 1.283 e 1.239 euro).

Livelli retributivi nettamente inferiori alla media si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento le cui retribuzioni sono infatti inferiori agli 850 euro mensili.

Il quadro appena dipinto resta sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo: le retribuzioni più consistenti sono associate ai laureati dei gruppi scientifico e ingegneria (con valori che superano i 1.500 euro), nonché economico-statistico e delle professioni sanitarie (rispettivamente 1.427 e 1.403 euro; Figura 4.12). Restano invece inferiori alla media le retribuzioni dei laureati

dei gruppi educazione fisica e agraria, nonché psicologico ed insegnamento (le retribuzioni non raggiungono i 1.200 euro mensili).

Figura 4.12 Laureati di primo livello 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Rispetto alla rilevazione ad un anno si osserva un generale aumento delle retribuzioni per tutti i gruppi disciplinari in esame, in particolare per i laureati dei gruppi educazione fisica (52%), architettura (+47%), chimico-farmaceutico (+46%) e letterario (+41%). Al contrario, l'aumento retributivo più contenuto si rileva per i laureati del gruppo agraria (+8% tra uno e cinque anni).

4.6.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea, gli uomini percepiscono una retribuzione di quasi il 21% più elevata di quella delle donne (1.236 euro contro 1.022). Per entrambi, le retribuzioni reali risultano in aumento rispetto all'indagine del 2015 (+2% per gli uomini, +3% per le donne). Resta pur vero che rispetto alla rilevazione del 2006 la contrazione delle retribuzioni permane elevata: è pari, in termini reali, al 17% per gli uomini e al 18% per le donne.

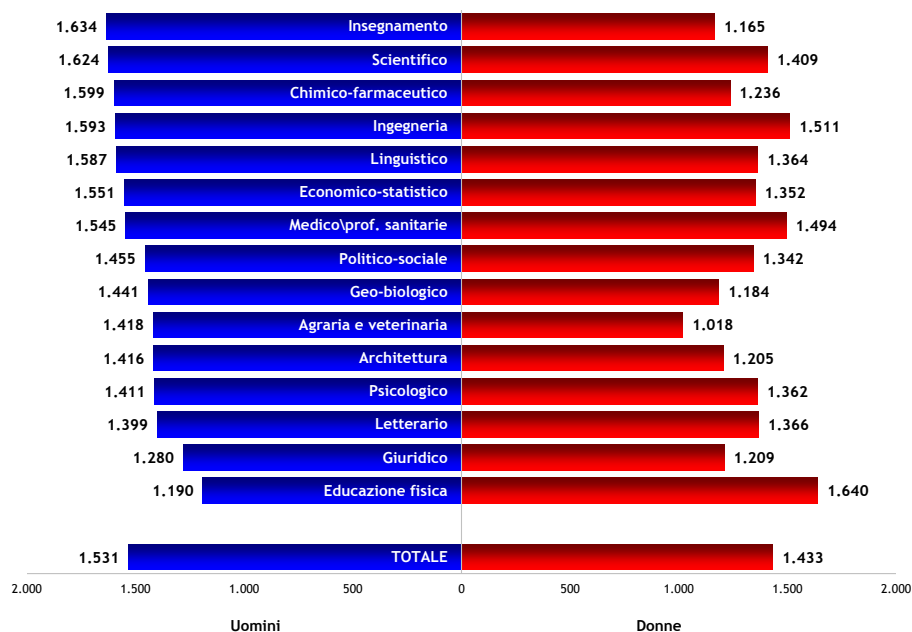
Le differenze tra uomini e donne si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario si riduce fino a sfiorare il 7%, sempre a favore degli uomini (1.310 euro contro 1.229 delle donne), divario che risulta confermato, con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari.

I differenziali retributivi tra uomini e donne restano confermati anche a cinque anni dal titolo: gli uomini guadagnano infatti il 16% in più delle donne (1.494 euro contro 1.287). Per entrambi, le retribuzioni rivalutate sono in aumento (+26 e +32%, rispettivamente) rispetto all'indagine ad un anno.

Anche tra i laureati a cinque anni le differenze di genere si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari al 7%, sempre a favore degli uomini (1.531 euro contro 1.433 delle donne; Figura 4.13).

Le differenze di genere sono ulteriormente confermate all'interno di ciascun gruppo disciplinare laddove le numerosità siano sufficienti a garantire confronti attendibili: in particolare, a cinque anni dalla conclusione degli studi, nel gruppo insegnamento gli uomini guadagnano il 40% in più delle donne, nel gruppo agraria il 39% in più.

Figura 4.13 Laureati di primo livello 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea, che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Un'analisi più approfondita, che ha tenuto conto simultaneamente dei principali elementi che possono avere un effetto sui differenziali retributivi di genere (gruppo disciplinare, età media alla laurea, voto di laurea, formazione post-laurea, prosecuzione del lavoro precedente alla laurea, tipologia dell'attività lavorativa, ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale), mostra che, a parità di condizioni, gli uomini guadagnano in media, ad un anno dalla laurea, 96 euro netti in più al mese e circa 104 euro netti in più tra i laureati di primo livello del 2011 a cinque anni dal conseguimento del titolo.

4.6.3 Differenze territoriali

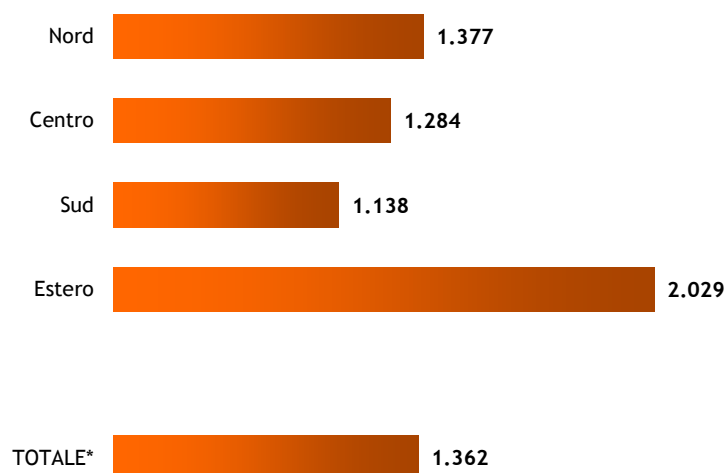
Le retribuzioni mensili nette dei laureati di primo livello risultano, ad un anno dal conseguimento del titolo, più elevate per gli occupati al Nord, che guadagnano in media 1.143 euro, contro 922 di quelli del Sud (+24%). Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le retribuzioni risultano in aumento al Nord (oltre 2% in più), mentre al Sud figurano stabili.

È all'estero però che si concentrano le retribuzioni più elevate: ad un anno dal titolo i laureati che lavorano all'estero (che rappresentano il 6% del complesso degli occupati, percentuale in lieve aumento rispetto alla rilevazione scorsa) percepiscono in media 1.537 euro.

Anche a cinque anni il divario territoriale risulta confermato: le retribuzioni dei laureati di primo livello risultano più elevate tra gli occupati al Nord, che guadagnano in media il 21% in più di quelli del Sud (1.377 rispetto a 1.138 euro; Figura 4.14).

Anche in questo caso, coloro che hanno deciso di lavorare all'estero (6% del complesso degli occupati a cinque anni) possono contare su retribuzioni decisamente più consistenti e che raggiungono i 2.029 euro netti mensili.

**Figura 4.14 Laureati di primo livello 2011 occupati a cinque anni:
retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di
lavoro (valori medi in euro)**



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.4 Differenze per settore pubblico e privato

Ad un anno dalla laurea, le retribuzioni sono decisamente superiori nel settore pubblico rispetto a quanto percepito nel privato: +23% (1.331 contro 1.083 euro, rispettivamente).

Il risultato è parzialmente influenzato dalla consistente quota di quanti risultano occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della laurea (36 contro 26% del privato); se infatti si focalizza l'analisi su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato diminuiscono al 19%, sempre a favore del primo: 1.469 euro e 1.230, rispettivamente.

A cinque anni, il differenziale retributivo scende al 15%, sempre a favore del settore pubblico: 1.527 contro 1.332 euro del privato. Anche in tal caso il differenziale è dovuto alla maggiore presenza, nel pubblico, di laureati che proseguono il lavoro precedente la laurea (20 contro 16% del privato): infatti, limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato diminuiscono al 9%.

4.6.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni percepite dai laureati sono fortemente differenziate anche rispetto al ramo di attività economica dell'azienda in cui ciascun laureato lavora. A cinque anni dal conseguimento del titolo, l'industria chimica/petrochimica offre le migliori retribuzioni, sfiorando i 1.600 euro; retribuzioni più elevate della media sono rilevate anche per i rami del credito, pubblica amministrazione, energia, gas, acqua, nonché metalmeccanica e informatica, dove superano i 1.500 euro netti mensili. All'opposto, gli occupati nei servizi ricreativi, culturali e sportivi e nei servizi sociali, personali non raggiungono i 1.100 euro mensili. Se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea, la graduatoria si modifica lievemente: ai primi posti si confermano l'industria energia, gas, acqua, chimica/petrochimica, il ramo della pubblica amministrazione e dell'informatica; a questi si aggiungono i rami dei servizi ricreativi, culturali e sportivi e della pubblicità (con valori, questi ultimi, che superano i 1.550 euro). A fondo scala, invece, permane il ramo dei servizi sociali e personali (1.203 euro), mentre si aggiunge quello della consulenza legale e amministrativa (1.179 euro).

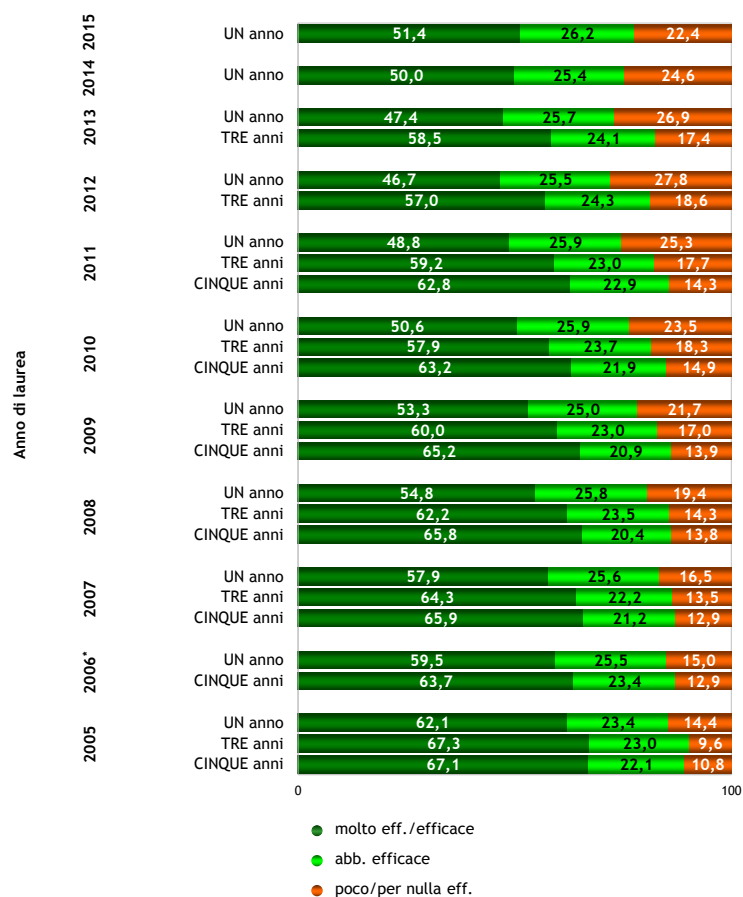
4.7 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Già ad un anno dalla laurea l'efficacia del titolo di primo livello risulta complessivamente discreta (Figura 4.15), soprattutto se si tiene conto della variegata composizione della popolazione in esame: il titolo risulta "molto efficace o efficace" per 51 laureati triennali su cento (+1 punto rispetto alla rilevazione 2015, -11 punti rispetto alla rilevazione 2006). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 22% degli occupati (in diminuzione di 2 punti percentuali rispetto alla precedente indagine; in aumento di 8 punti rispetto a quella del 2006).

L'efficacia del titolo si accentua in particolare tra i laureati delle professioni sanitarie (88%) e dei gruppi insegnamento, scientifico e educazione fisica (rispettivamente 62, 55 e 53%). A fondo scala i laureati dei gruppi letterario e geo-biologico, con percentuali inferiori al 20% di laureati che ritengono il titolo triennale "molto efficace o efficace" per il lavoro svolto.

Il titolo risulta complessivamente più efficace tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (è almeno efficace per 62 occupati su cento) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa (32 su cento).

Figura 4.15 Laureati di primo livello 2005-2015 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2006-2016 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* rilevazione a tre anni non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si ritiene interessante valutare, distintamente, le due componenti dell'indice di efficacia, ovvero utilizzo delle competenze apprese all'università e richiesta, formale e sostanziale, del titolo. Per quanto riguarda il primo elemento si nota che, ad un anno dalla laurea, il 44% degli occupati (valore in aumento di 1

punto rispetto a quello rilevato nella scorsa rilevazione) utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre il 37% dichiara un utilizzo contenuto (valore sostanzialmente stabile rispetto alla rilevazione del 2015); ne deriva che il 19% dei laureati di primo livello (in calo di quasi 2 punti rispetto alla precedente rilevazione) ritiene di non valorizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario. Analogamente allo scorso anno, sono in particolare i laureati delle professioni sanitarie e del gruppo scientifico a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 74 e 51%); all'estremo opposto, coloro che ritengono di non utilizzare ciò che hanno studiato all'università appartengono ai gruppi geo-biologico (49%) e letterario (48%).

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 34% (in aumento di quasi 2 punti percentuali rispetto alla rilevazione 2015) degli occupati dichiara che la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge un ulteriore 14% (+1 punto rispetto all'anno passato) che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Ancora, la laurea triennale risulta utile per 33 occupati su cento (in calo di quasi 1 punto rispetto alla rilevazione del 2015), mentre non viene considerata né richiesta né tantomeno utile per 18 occupati su cento (-2 punti rispetto all'indagine di un anno fa). Come ci si poteva attendere, sono ancora i laureati delle professioni sanitarie a dichiarare, in misura decisamente più consistente (84%), che il titolo di primo livello è richiesto per legge; tra i laureati dei gruppi scientifico e ingegneria è relativamente più elevata la quota di laureati che dichiarano che il titolo di studio è necessario per l'esercizio dell'attività lavorativa (rispettivamente 35% e 31%). All'opposto, analogamente allo scorso anno, i laureati dei gruppi geo-biologico e letterario, più degli altri e nella misura del 44 e 43%, non riconoscono alcuna utilità del titolo di primo livello per la propria attività lavorativa. Si ricorda che si tratta di ambiti disciplinari con tassi di occupazione contenuti ad un anno e caratterizzati da una elevata presenza di intervistati che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea.

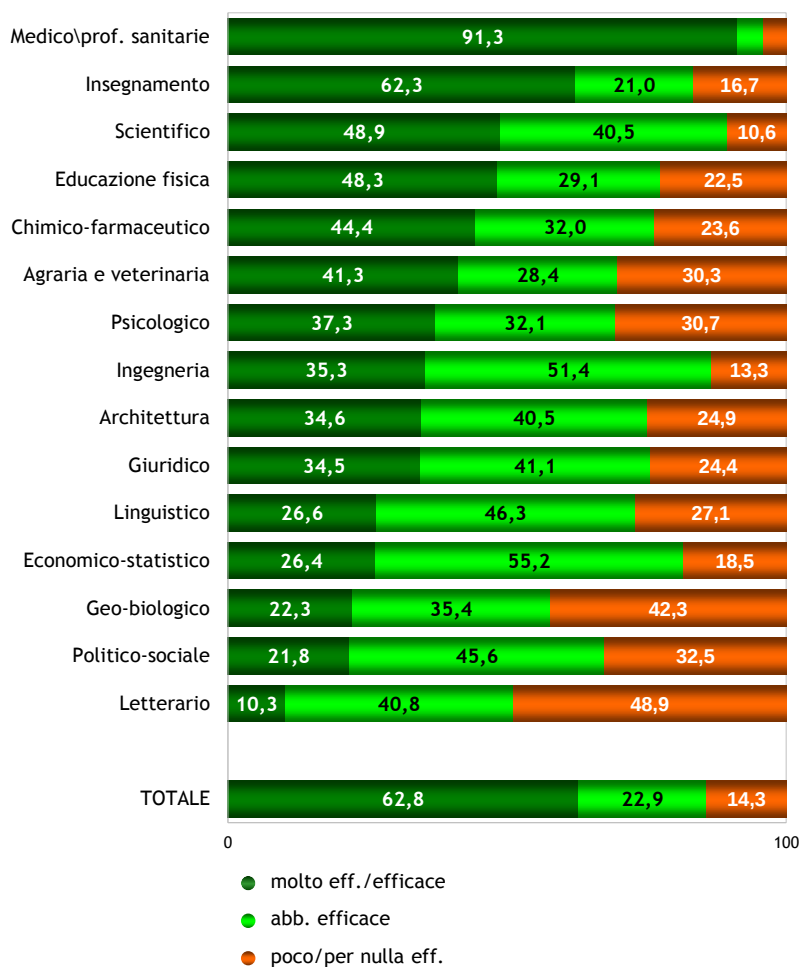
A tre anni la laurea risulta, rispetto al lavoro svolto, almeno efficace per il 58% degli occupati (valore in aumento di oltre 1 punto percentuale, rispetto alla precedente indagine; superiore di 11 punti percentuali invece rispetto alla quota rilevata, ad un anno, sui medesimi laureati del 2013).

A cinque anni dalla laurea il titolo è definito, sulla base delle dichiarazioni rese dagli intervistati, almeno efficace per 63 laureati di primo livello su cento (valore pressoché stabile rispetto alla quota registrata nella rilevazione dello scorso anno, ma di ben 14 punti più alta rispetto a quella rilevata, sui medesimi laureati del 2011, ad un anno dal titolo). Anche in tal caso, la laurea risulta efficace, in particolare, per i laureati delle professioni sanitarie (91%). Al contrario, le quote di laureati che ritengono la laurea almeno efficace scendono in misura consistente tra i laureati dei gruppi politico-sociale e letterario (22 e 10%, rispettivamente; Figura 4.16).

Sempre a cinque anni, migliore efficacia è rilevata tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (69%) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa (44%).

Analizzando le singole variabili che compongono l'indice di efficacia, si rileva che a cinque anni dalla laurea 50 occupati su cento utilizzano le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata (oltre 10 punti in più rispetto a quando furono contattati ad un anno), mentre 37 su cento dichiarano un utilizzo contenuto (-1 punto rispetto all'indagine sui medesimi laureati del 2011 ad un anno); ne deriva che 12 laureati di primo livello su cento ritengono di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario (era il 22% ad un anno, sui medesimi laureati del 2011). Sono in particolare i laureati delle professioni sanitarie, così come quelli dei gruppi scientifico ed insegnamento, a valorizzare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 73, 45 e 43%); all'estremo opposto, coloro che hanno la sensazione di non sfruttare per nulla ciò che hanno studiato all'università appartengono ai gruppi letterario (45%) e geo-biologico (41%).

Figura 4.16 Laureati di primo livello 2011 occupati a cinque anni: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La seconda componente dell'indice di efficacia mostra invece che per il 51% degli occupati la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (era il 32% ad

un anno), cui si aggiungono altri 12 laureati su cento che ritengono il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (valore stabile rispetto a quanto rilevato ad un anno). Ancora, la laurea triennale risulta utile per 26 occupati su cento (in calo di 10 punti nel passaggio da uno a cinque anni), mentre non è considerata né richiesta né tantomeno utile per 11 occupati su cento (-9 punti rispetto all'analoga indagine sui medesimi laureati del 2011, contattati ad un anno). Ancora una volta, sono i laureati delle professioni sanitarie a dichiarare, in misura decisamente più consistente (87%), che il titolo di primo livello è richiesto per legge. All'opposto, i laureati dei gruppi letterario e geo-biologico più degli altri e nella misura del 37 e 33%, non riconoscono alcuna utilità, del titolo di primo livello, per la propria attività lavorativa.

4.8 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dalla laurea, la soddisfazione generale per il lavoro svolto è al di sopra della sufficienza: 7,2 su scala 1-10. I laureati si dichiarano pienamente soddisfatti per quasi tutti i numerosi aspetti dell'attività lavorativa analizzati, in particolare per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 7,5 su una scala 1-10), l'utilità sociale del lavoro svolto (7,4), l'indipendenza o autonomia (7,3), l'acquisizione di professionalità (7,2). Gli aspetti meno graditi sono, all'opposto, l'opportunità di contatti con l'estero (3,9), le prospettive di guadagno (5,3) e quelle di carriera (5,4). A cinque anni dalla laurea, le donne sono nettamente più gratificate, rispetto alla componente maschile, dall'utilità sociale del lavoro. Denotano invece una minore soddisfazione per la flessibilità dell'orario e, seppur senza raggiungere la piena sufficienza, le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive di guadagno e di carriera. Risultati interessanti, che sottolineano una minore gratificazione riscontrata dalle donne in termini di valorizzazione della propria carriera professionale.

A cinque anni dal titolo, gli occupati nel pubblico impiego risultano generalmente più soddisfatti di quelli del privato. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda l'utilità sociale del lavoro (8,6 contro 6,6 del privato), la coerenza con gli studi fatti (7,7

contro 6,3), l'utilizzo delle competenze acquisite (6,8 contro 5,6), la stabilità/sicurezza del lavoro (7,4 contro 6,4). Aspetti per i quali i laureati assorbiti dal settore privato mostrano una maggiore soddisfazione sono invece la flessibilità dell'orario (6,0 contro 5,1 del pubblico) e il luogo di lavoro (7,1 contro 6,5 del pubblico); hanno valutazioni superiori, o meglio un malcontento più limitato visto che si tratta di aspetti che non raggiungono neppure la sufficienza, per le prospettive di guadagno e di carriera (5,6 contro 5,0 del pubblico per la prima dimensione; 5,6 e 5,2 per la seconda), nonché le opportunità di contatti con l'estero (4,3 contro 3,3 del pubblico).

Interessante rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità/sicurezza del lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato (8,7 contro 7,4). Ma se, all'opposto, possono contare su contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, altro autonomo) è nel privato che rilevano una maggiore soddisfazione: è verosimile che in questo caso entrino in gioco le diverse opportunità/probabilità di vedere il proprio contratto stabilizzarsi in tempi più brevi.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, i laureati occupati a tempo parziale risultano svantaggiati rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno soprattutto per gli aspetti legati alla stabilità/sicurezza, all'opportunità di contatti con l'estero, alle prospettive di guadagno e di carriera, mentre sono maggiormente soddisfatti in particolare per il tempo libero a disposizione e la flessibilità dell'orario.

Laureati magistrali biennali

CAPITOLO 5



5. Laureati magistrali biennali

SINTESI



I principali indicatori analizzati confermano i timidi segnali positivi rilevati lo scorso anno,

dopo anni di crisi. Negli ultimi 12 mesi, infatti, si è registrata una ulteriore contrazione del tasso di disoccupazione a uno e tre anni dal titolo, che si attesta così, nel 2016, al 20 e 11%, rispettivamente. Gli occupati hanno continuato a beneficiare di un leggero aumento sia delle retribuzioni reali che dell'efficacia della laurea nel lavoro svolto.

Per la prima volta, la rilevazione a cinque anni dal titolo rileva, dopo le perduranti difficoltà degli ultimi anni, segnali di miglioramento nelle opportunità occupazionali: in particolare si evidenzia una contrazione del tasso di disoccupazione - sceso, nel 2016, al 9% - e un leggero incremento delle retribuzioni reali.

Resta confermato che tra uno e cinque anni dalla laurea migliorano gli esiti occupazionali, sia in termini di opportunità occupazionali che di caratteristiche del lavoro svolto (in particolare, per quanto riguarda le retribuzioni). Come si è già evidenziato nei precedenti Rapporti, tra i laureati del biennio magistrale si rilevano considerevoli differenziali territoriali e di genere, a favore prevalentemente dei laureati residenti al Nord e degli uomini.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

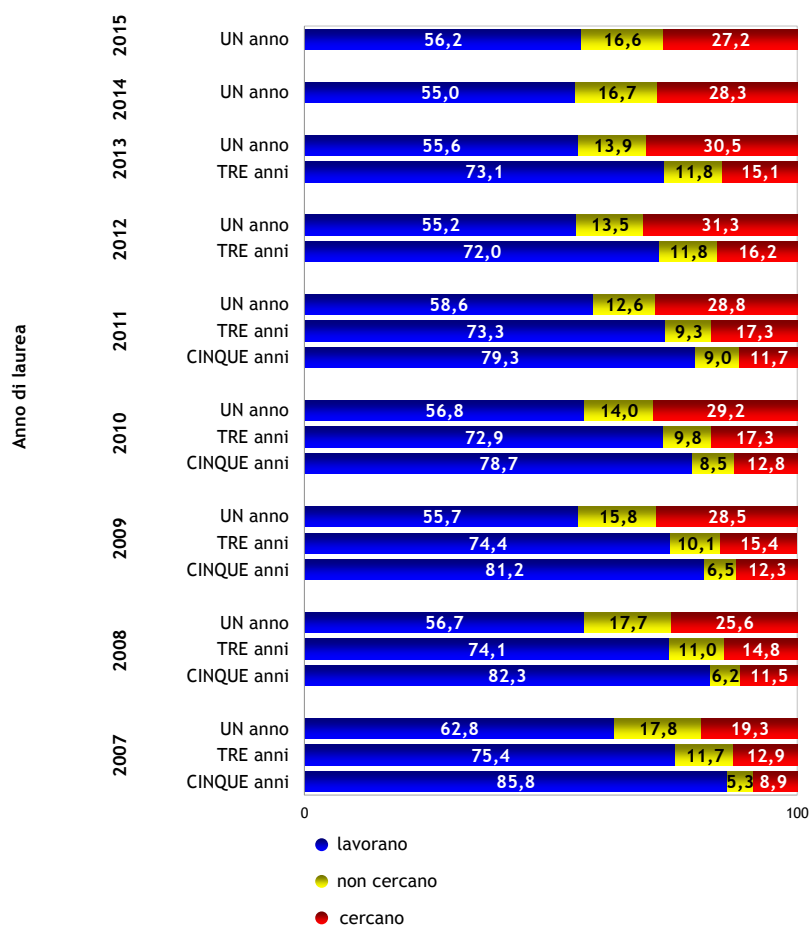
5.1 Occupazione e disoccupazione

La percentuale di laureati magistrali biennali che ad un anno dal conseguimento del titolo si dichiara occupata (si escludono quanti sono impegnati in attività formative, anche se retribuite), pari al 56%, risulta in lieve aumento rispetto alla precedente rilevazione (+1 punto), seppure la distanza rispetto all'indagine del 2008, sui laureati del 2007, resti ancora elevata (-7 punti). Parallelamente, la quota di laureati che è alla ricerca attiva di lavoro (27%) è in leggera diminuzione (-1 punto) rispetto alla precedente indagine (l'incremento è però di 8 punti percentuali se il confronto avviene con quanto rilevato nel 2008). La restante quota (17%), composta da coloro che non lavorano né cercano un impiego, è in linea rispetto alla rilevazione precedente (-1 punto rispetto al 2008; Figura 5.1).

Seppure gli esiti occupazionali dipendano anche dalla quota di quanti conseguono il titolo lavorando già (31% tra i laureati del 2015), perché essendo già inseriti nel mercato del lavoro innalzano la *performance* occupazionale complessiva, le considerazioni qui sviluppate restano confermate anche isolando quanti non lavoravano al momento della laurea.

L'analisi della coorte dei laureati del 2013 evidenzia, a tre anni dal titolo, una quota di occupati pari al 73% (+1 punto percentuale rispetto all'analoga indagine dello scorso anno; -2 punti rispetto al 2010). Il 15% si dichiara alla ricerca di un impiego mentre il 12% non lavora e non cerca, soprattutto perché impegnata in formazione post-laurea (non si rilevano particolari variazioni rispetto alla precedente rilevazione, sempre a tre anni). Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento della quota di occupati (era del 56% ad un anno; +17 punti) e, corrispondentemente, una contrazione consistente di quanti cercano un impiego (sceso dal 31 al citato 15%) e, anche se in misura minore, di quanti non cercano impiego (dal 14 al citato 12%).

Figura 5.1 Laureati magistrali biennali 2007-2015: condizione occupazionale. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo risultano occupati 79 laureati magistrali biennali su cento (valore in aumento di quasi 1 punto rispetto all'analoga rilevazione, sui laureati del 2010, dello scorso anno; oltre 6 punti in meno però rispetto all'indagine di quattro anni fa); 12 su cento non lavorano ma cercano impiego (-1

punto rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno; +3 punti rispetto al 2012). Ne deriva che 9 laureati su cento non cercano lavoro (valore pressoché stabile rispetto allo scorso anno; +4 rispetto al 2012).

Tra uno e cinque anni dal titolo, la quota di occupati è aumentata di quasi 21 punti percentuali (sfiorava il 59% a un anno). Aumento ancora più apprezzabile se si tiene conto che questi laureati hanno incontrato una fase economica decisamente poco favorevole. Nel periodo in esame si registra, corrispondentemente, un calo consistente delle quote di quanti cercano un impiego (dal 29 al citato 12%) o risultano impegnati in formazione post-laurea (dal 13 al 9%).

5.1.1 Tasso di occupazione e di disoccupazione secondo la definizione Istat

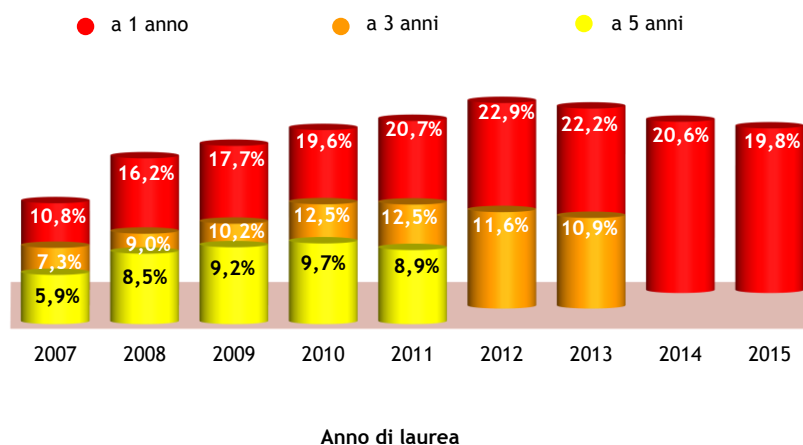
Il tasso di occupazione, calcolato secondo la definizione adottata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, è complessivamente pari al 71%. Si tratta di un valore in tendenziale aumento, anche se modesto, rispetto alla precedente indagine. D'altra parte, risultano ancora 10 i punti in meno rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007. Il tasso di disoccupazione ad un anno coinvolge invece 20 laureati magistrali biennali su cento (-1 punto rispetto allo scorso anno; quasi raddoppiato rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007; Figura 5.2).

A tre anni il tasso di occupazione raggiunge complessivamente l'83% (quota sostanzialmente stabile rispetto all'analoga indagine del 2015; -5 punti rispetto al 2010); il tasso di disoccupazione coinvolge invece l'11% del complesso dei laureati (-1 punto rispetto al 2015, ma quasi 4 punti in più rispetto al 2010). In ottica longitudinale, i laureati del 2013 hanno visto il tasso di occupazione salire di 12 punti percentuali, tra uno e tre anni dal titolo, mentre il tasso di disoccupazione ha registrato, nel medesimo intervallo, una contrazione di 11 punti.

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione sale all'84% (in linea con l'analoga indagine del 2015; -6 punti rispetto al 2012). Il tasso di disoccupazione è invece pari al 9%

(dato in calo di quasi 1 punto percentuale rispetto al 2015; +3 punti rispetto al 2012). Rispetto alla stessa coorte di laureati osservata ad un anno dalla laurea, l'aumento del tasso di occupazione è di quasi 13 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione figura più che dimezzato (dal 21 al citato 9%).

Figura 5.2 Laureati magistrali biennali 2007-2015: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.2 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dalla laurea magistrale biennale gli esiti occupazionali sono notevolmente differenziati a seconda dell'ambito disciplinare considerato¹. Tra i laureati dei gruppi educazione fisica, ingegneria ed insegnamento le *chance* occupazionali sono decisamente buone, dal momento che la quota di occupati è superiore al 65%. Naturalmente esulano da queste considerazioni i laureati delle professioni sanitarie, la quasi totalità di fatto occupata ad un anno dalla laurea: si tratta in generale di occupati che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al biennio magistrale. Il numero di laureati magistrali biennali che si dichiarano occupati ad un anno dal conseguimento del titolo è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi chimico-farmaceutico (46%), psicologico (41%) e geo-biologico (34%). Non è però detto che questo sia sintomo della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi gruppi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti, così come collaborazioni volontarie. Rispetto ad una media complessiva pari al 31%, infatti, dichiara di essere impegnato in un'attività di formazione post-laurea ben il 60% dei laureati del gruppo psicologico (si tratta in particolare di tirocini, praticantati e scuole di specializzazione), il 46% del chimico-farmaceutico e il 44% di quelli del geo-biologico (principalmente dottorati).

Rispetto alla precedente rilevazione, la quota di occupati risulta in aumento in particolare per il gruppo chimico-farmaceutico (+5 punti percentuali) e scientifico (+4 punti), stabile per i laureati del gruppo architettura.

Adottando la definizione Istat di occupato che, si ricorda, è meno restrittiva perché considera occupati anche coloro che sono in formazione retribuita, il tasso di occupazione complessivo lievita,

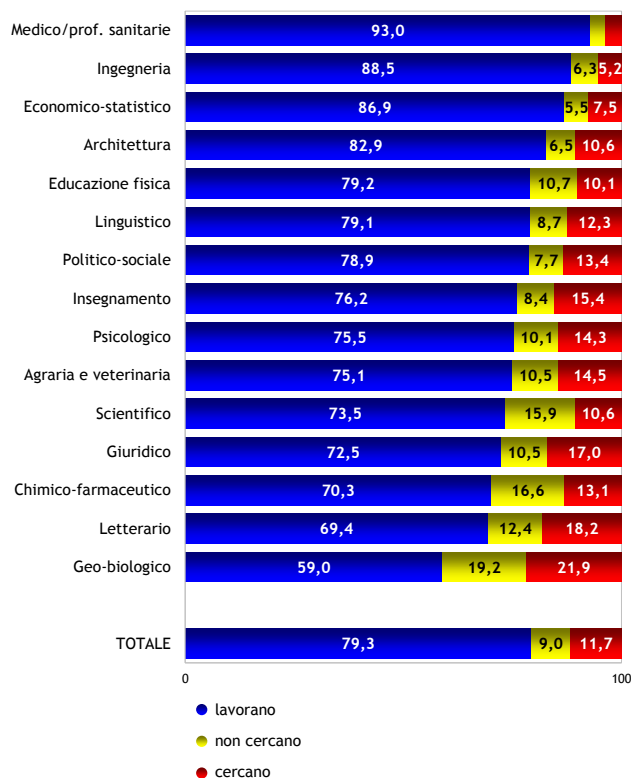
¹ I laureati magistrali biennali dei gruppi giuridico e difesa e sicurezza, pur se intervistati, sono stati esclusi dalle presenti analisi, in virtù della ridotta numerosità e della peculiarità dei percorsi formativi.

come si è visto, di circa 15 punti percentuali, fino a raggiungere il 71% degli intervistati ad un anno. Com'era lecito attendersi, l'aumento più consistente si rileva nei gruppi a maggiore partecipazione ad attività formative: nel chimico-farmaceutico l'incremento è di ben 36 punti percentuali (ed il tasso di occupazione raggiunge l'82%), nello scientifico è di 31 punti e nel geo-biologico di 27 (il tasso di occupazione cresce, rispettivamente, all'84% e al 60%). Più contenuto il rialzo per i gruppi insegnamento, delle professioni sanitarie ed educazione fisica (l'aumento è inferiore ai 5 punti percentuali).

Ciò non toglie che, in alcuni casi, ad un'elevata partecipazione ad attività formative (anche retribuite) si affianca una consistente quota di laureati disoccupati: è quanto avviene, in particolare, nei gruppi geo-biologico, letterario e psicologico, dove il tasso di disoccupazione si assesta attorno al 30%. Superiore alla media il tasso di disoccupazione anche tra i laureati dei gruppi architettura, politico-sociale, agraria e linguistico, tutti con valori superiori al 20%.

Tra uno e cinque anni l'aumento della quota di occupati è confermata in tutti i gruppi disciplinari con punte che sfiorano i 30 punti percentuali per i laureati del 2011 dei gruppi psicologico e economico-statistico. Sono in particolare i laureati delle professioni sanitarie e quelli dei gruppi ingegneria a mostrare le migliori *performance* occupazionali a cinque anni dal titolo (la quota di occupati si aggira intorno al 90%; Figura 5.3). A fondo scala si trovano invece i laureati dei gruppi geo-biologico e letterario, la cui quota di occupati resta inferiore al 70%.

Figura 5.3 Laureati magistrali biennali 2011 intervistati a cinque anni: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il passaggio alla definizione di occupato meno restrittiva consente un miglioramento degli esiti occupazionali anche a cinque anni dal titolo. Ne beneficiano soprattutto i laureati di alcuni gruppi: geo-biologico (che vede il tasso di occupazione dilatarsi da 59 a 76%), chimico-farmaceutico (da 70 a 86%) e scientifico (da 73 a 88%). I laureati del gruppo letterario, con questa definizione di occupato meno restrittiva, risultano in assoluto quelli con il tasso di occupazione, a cinque anni dalla laurea, più basso, pari al 75%.

Corrispondentemente il tasso di disoccupazione, sempre a cinque anni dal titolo, raggiunge i valori massimi nei gruppi letterario (15%), giuridico e geo-biologico (14% per entrambi). Fisiologico il tasso di disoccupazione per i laureati delle professioni sanitarie e del gruppo ingegneria, che mostrano valori pari al 3%. Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di oltre 20 punti per i laureati del gruppo psicologico (dal 33 all'11%) e di 15 punti per i gruppi linguistico e politico-sociale (dal 25 al 10 e dal 26 all'11%, rispettivamente). La contrazione è meno accentuata per i laureati del gruppo chimico-farmaceutico, delle professioni sanitarie e scientifico (dai 3 ai 4 punti percentuali).

5.1.3 Differenze di genere

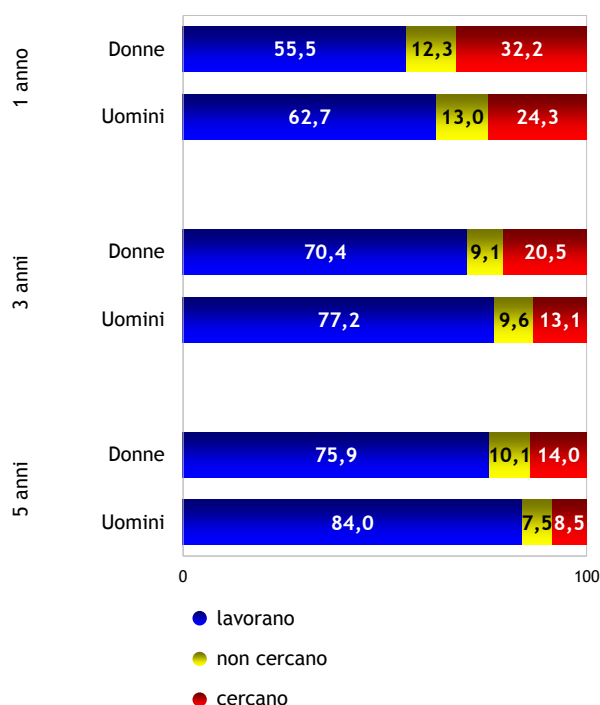
Già ad un anno dalla laurea le differenze fra uomini e donne, in termini occupazionali, risultano consistenti (8 punti percentuali: lavorano 53 donne e 61 uomini su cento). Le donne risultano meno favorite non solo perché presentano una quota di occupati decisamente più bassa, ma anche perché si dichiarano più frequentemente alla ricerca di un lavoro: 31% contro il 23% rilevato per gli uomini. Rispetto alle precedenti rilevazioni, il differenziale occupazionale risulta in leggero aumento.

I differenziali di genere fin qui evidenziati sono confermati nella maggior parte dei gruppi disciplinari. Gli uomini risultano avvantaggiati in particolare nei gruppi architettura, insegnamento ed agraria, con differenziali che vanno dai 12 ai 9 punti percentuali. Solo nei gruppi letterario, scientifico e linguistico sono le donne a mostrare una quota di occupati, seppur lievemente, superiore a quella maschile, con differenziali che vanno da 1 a 5 punti percentuali.

Differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. L'analisi puntuale, condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, evidenzia una differenza tra uomini e donne, sempre a favore dei primi, che raggiunge i 22 punti tra quanti hanno figli (la quota di occupati è pari al 46% tra gli uomini, contro il 24% delle laureate), mentre si

dimezza tra quanti non hanno prole (quota di occupati pari, rispettivamente, a 53 e quasi 43%).

Figura 5.4 Laureati magistrali biennali 2011: condizione occupazionale per genere. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea le differenze di genere si confermano rilevanti e pari a 8 punti percentuali: lavorano 76 donne e 84 uomini su cento (Figura 5.4). Il divario occupazionale risulta in lieve aumento rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati, ad un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 7 punti percentuali e vedeva occupati 63 uomini contro oltre 55 donne su cento.

I vantaggi della componente maschile sono confermati nella quasi totalità dei gruppi disciplinari ed in particolare nel geo-

biologico (dove il differenziale tra uomini e donne è pari a 12 punti percentuali).

Anche a cinque anni dalla laurea si confermano le differenze rilevate poco sopra in termini di presenza di figli in famiglia. Sempre isolando coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea, si rileva che, in caso di prole, gli uomini occupati ammontano all'87% (+31 punti rispetto alle laureate!). Diversamente, il divario di genere risulta più contenuto, seppure importante: tra quanti non hanno figli la quota di occupati è infatti pari a 81% e 74%, rispettivamente.

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di sintesi qui esposto derivano dall'analisi del tasso di disoccupazione a cinque anni, che risulta sensibilmente più elevato tra le donne (11%, contro 6% degli uomini). Tale differenziale, seppure su livelli diversi, è confermato in tutti i gruppi disciplinari. Le differenze più elevate si registrano nei gruppi giuridico, insegnamento e geo-biologico. Sebbene la situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat-CNEL, 2015; Istat, 2015c; Istat, 2014a; Istat, 2014b).

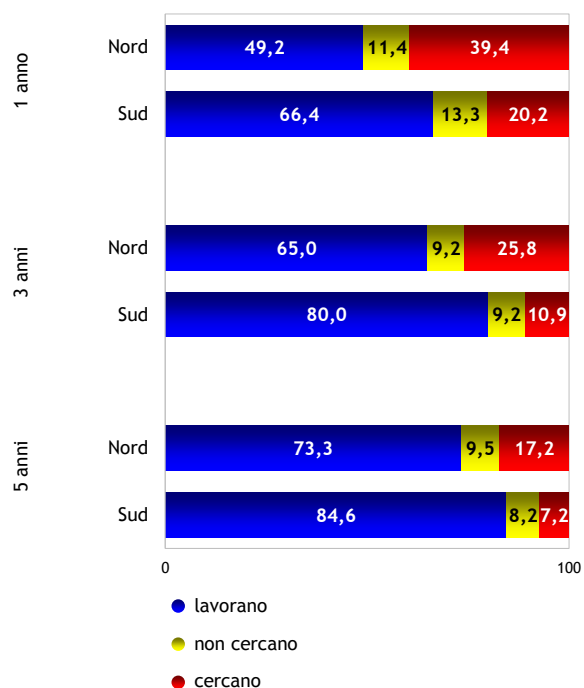
5.1.4 Differenze territoriali

Come storicamente evidenziato sul complesso della popolazione (SVIMEZ, 2015), le differenze Nord-Sud² si confermano rilevanti anche tra i laureati magistrali biennali coinvolti nell'indagine ad un anno dal titolo. Il divario territoriale, pari a 18 punti percentuali. La disparità territoriale si traduce in una quota di occupati pari al 65% tra i residenti al Nord e al 47% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali. Il differenziale territoriale è confermato anche a livello di gruppo disciplinare; anzi, si accentua consistentemente nei gruppi

² Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati dichiarata al conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati considerando la residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

agraria, insegnamento ed educazione-fisica all'interno dei quali supera i 25 punti percentuali.

Figura 5.5 Laureati magistrali biennali 2011: condizione occupazionale per residenza alla laurea. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le evidenze generali fin qui emerse risultano verificate anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che raggiunge il 29% tra i laureati del Sud, 16 punti in più rispetto ai residenti al Nord (13%). Anche in questo caso i differenziali territoriali risultano confermati in tutti i gruppi disciplinari, con punte di oltre 20 punti di divario tra i laureati dei gruppi geo-biologico, agraria, psicologico, insegnamento ed educazione fisica.

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia, e ciò risulta confermato anche a

livello di gruppo disciplinare: complessivamente, il 56% dei residenti nelle aree centrali si dichiara occupato ad un anno dalla laurea; il tasso di disoccupazione raggiunge, infine, il 18%.

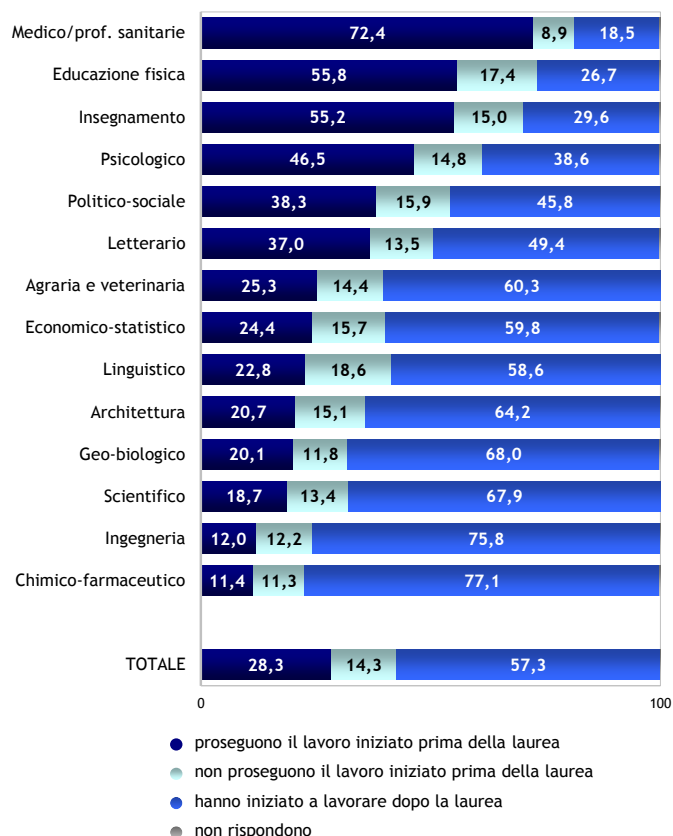
A cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 11 punti percentuali: lavorano 85 laureati su cento residenti al Nord, mentre al Sud la quota di occupati coinvolge il 73% dei laureati (Figura 5.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a ridimensionarsi: i medesimi laureati, ad un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 17 punti percentuali (la quota di occupati era pari al 66% al Nord e al 49% al Sud).

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. Tra uno e cinque anni, infatti, il tasso di disoccupazione si riduce, e questo sia al Nord che al Sud: dopo il primo quinquennio dal titolo si attesta al 5% al Nord, 9 punti percentuali in meno rispetto al Meridione (che mostra un tasso di disoccupazione pari al 14%). Tra uno e cinque anni, comunque, il differenziale territoriale si riduce, da 17 punti percentuali ai già citati 9 punti.

5.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Fra i laureati del biennio magistrale occupati a dodici mesi dal titolo, il 28% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di secondo livello (per 14 su cento si tratta di un lavoro iniziato ancor prima dell'iscrizione). Altri 14 su cento hanno invece dichiarato di avere cambiato il lavoro solo dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Ne deriva che 57 occupati su cento si sono inseriti nel mercato del lavoro solo dopo la laurea (Figura 5.6). Tale quota è decisamente più ampia tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico e ingegneria con percentuali superiori al 75%.

Figura 5.6 Laureati magistrali biennali 2015 occupati ad un anno: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Giuridico, Difesa e sicurezza non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Se si tralasciano i laureati delle professioni sanitarie (per gli ovvi motivi già citati in precedenza), la prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è invece più frequente tra i laureati del gruppo educazione fisica, la maggior parte dei quali (56%) ha ottenuto il titolo lavorando. La quota di laureati che prosegue il medesimo lavoro iniziato prima della laurea è consistente anche tra i laureati dei gruppi insegnamento (55%) e psicologico (47%).

Coloro che conseguono il titolo lavorando presentano tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal percorso formativo intrapreso: si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (31 anni contro 28 del complesso dei laureati magistrali biennali del 2015), con contratti di lavoro a tempo indeterminato, che verosimilmente auspicano di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, ad un anno dal conseguimento del titolo, oltre un terzo ha già riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto: il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (53%), ma anche la posizione lavorativa (24%); meno il trattamento economico o le mansioni svolte (13 e 10%, rispettivamente). È verosimile comunque che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo magistrale biennale; si vedrà meglio poco oltre cosa avviene a cinque anni dal titolo.

La prosecuzione dell'attività lavorativa è caratteristica di 17 occupati su cento a cinque anni: il 10% prosegue l'attività intrapresa ancora prima di iscriversi alla laurea magistrale biennale, mentre il restante 7% prosegue il lavoro iniziato durante il corso di laurea magistrale biennale. Il 64% dei laureati occupati si è invece inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di secondo livello. La prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è più frequente tra i laureati delle professioni sanitarie (75%) e dei gruppi insegnamento ed educazione fisica (rispettivamente 44 e 38%).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo universitario il 46% dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, 50 laureati su cento dichiarano di aver visto crescere le proprie competenze professionali, 28 hanno visto un miglioramento del proprio inquadramento all'interno della struttura aziendale, 12 hanno rilevato un miglioramento relativo alle mansioni svolte e altri 10 un miglioramento economico. Sono soprattutto i laureati dei gruppi agraria e ingegneria a rilevare un miglioramento nel proprio impiego (per entrambi la percentuale è superiore al 60%). All'estremo opposto, i laureati che notano con minore frequenza un qualche miglioramento nel proprio lavoro appartengono ai gruppi geo-biologico, professioni sanitarie e politico-sociale (in tutti i tre

gruppi le percentuali sono inferiori al 40%). Interessante però rilevare che, nell'area composta da chi non ha riscontrato alcun miglioramento nel proprio lavoro, esiste una quota apprezzabile (pari al 36% di quanti proseguono il lavoro precedente alla laurea) che ritiene però di aver ottenuto miglioramenti dal punto di vista personale.

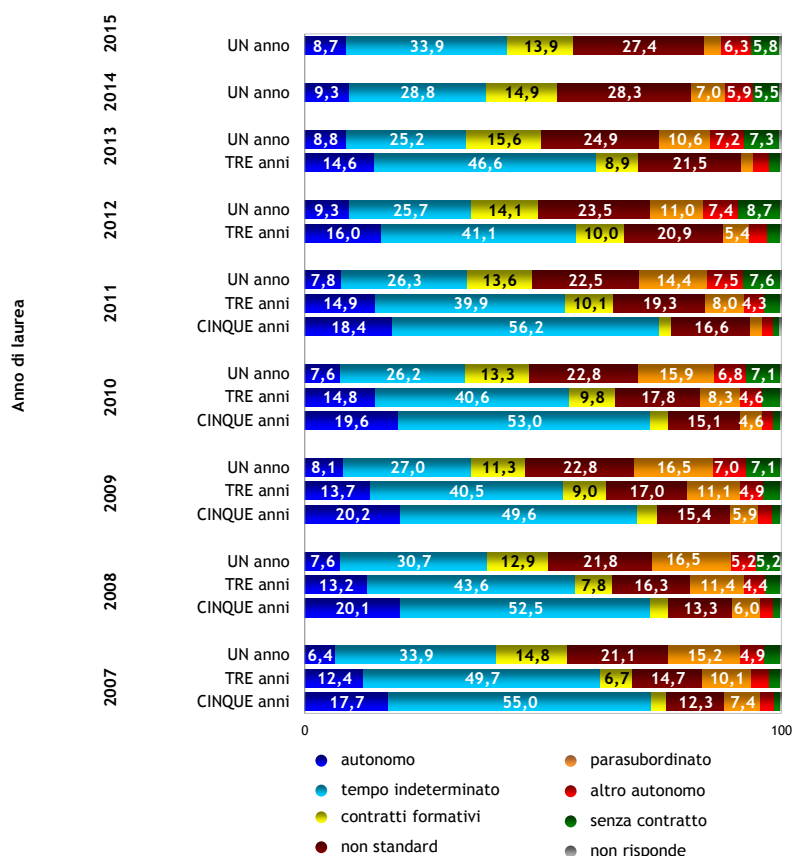
5.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda 9 laureati su cento (percentuale in linea con la precedente rilevazione; in aumento di 3 punti rispetto alla rilevazione del 2008). I contratti di lavoro a tempo indeterminato caratterizzano invece il 34% degli occupati (in aumento di 5 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, in linea con l'indagine del 2008; Figura 5.7).

Il 27% dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (quota in diminuzione di 1 punto rispetto alla precedente indagine, ma in aumento di 6 punti rispetto alla rilevazione del 2008). Risulta altresì apprezzabile la diffusione dei contratti formativi, che interessano il 14% degli occupati ad un anno, mentre quelli parasubordinati coinvolgono solo il 4% degli occupati (entrambe le quote in diminuzione, rispettivamente di 1 e 3 punti circa rispetto a quanto rilevato un anno fa). Consistente infine la quota di laureati occupati senza un regolare contratto (6%; in linea con la precedente rilevazione e in aumento di oltre 2 punti rispetto all'indagine del 2008).

A tre anni dal titolo il lavoro autonomo cresce fino a coinvolgere il 15% dei magistrali biennali, quota in calo di oltre 1 punto rispetto a quella registrata nell'analoga rilevazione del 2015. Il lavoro a tempo indeterminato coinvolge invece il 47% dei laureati magistrali biennali (in aumento di 6 punti rispetto al 2015). Se si concentra l'attenzione sui laureati del 2013 si rileva che, tra uno e tre anni, il lavoro autonomo cresce di 6 punti, mentre il lavoro a tempo indeterminato guadagna ben 21 punti.

Figura 5.7 Laureati magistrali biennali 2007-2015: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si evidenzia inoltre che il 22% dei laureati magistrali biennali può contare, sempre a tre anni dal titolo, su contratti non standard (in diminuzione di oltre 3 punti rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati ad un anno), cui si aggiunge un ulteriore 3% assunto nell'ambito del lavoro parasubordinato (-8 punti rispetto all'indagine, sui medesimi laureati del 2013, contattati ad un anno); il 9% ha invece un contratto di tipo formativo (7 punti in meno rispetto alla rilevazione ad un anno).

Infine è del 2% la quota di laureati occupati senza un regolare contratto (-5 punti rispetto alla rilevazione, sui medesimi laureati del 2013, ad un anno).

Rispetto alla precedente rilevazione non si rilevano differenze rilevanti.

Tra i laureati del 2011 coinvolti nell'indagine a cinque anni dalla laurea svolge un'attività autonoma il 18% degli occupati (valore in calo di 1 punto rispetto a quello riscontrato nella rilevazione dello scorso anno), quasi 11 punti in più rispetto a quando furono contattati ad un anno dal conseguimento del titolo. Il grande balzo in avanti, da uno a cinque anni, si osserva però per i contratti a tempo indeterminato, che sono lievitati di ben 30 punti percentuali e che hanno raggiunto il 56% degli occupati (+3 punti rispetto all'indagine del 2015).

Il lavoro non standard coinvolge, ancora a 5 anni, il 17% degli occupati (-6 punti rispetto a quando furono contattati a un anno). Tra uno e cinque anni la quota di laureati assunti con contratti formativi diminuisce di 11 punti percentuali (dal 14 al 3%), mentre i lavoratori parasubordinati scendono di 12 punti (dal 14 al 2%); importante infine rilevare che nello stesso periodo cala anche la quota di coloro che lavorano senza contratto (dall'8 all'1%).

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2011 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato risultano naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza la stragrande maggioranza (61 e 84%, rispettivamente) permane nella medesima condizione. Tra coloro che ad un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 78% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Meno "fortunati" i laureati occupati con altre forme contrattuali: il 58% di chi ad un anno aveva un contratto non standard nel quinquennio lavora con un tempo indeterminato; la percentuale scende al 43% se si considerano coloro che ad un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione:

un quarto è caratterizzato da lavoro autonomo, 23 su cento lavorano con contratto a tempo indeterminato, 17 su cento lavorano con un contratto non standard; solo 4 su cento continuano a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che quasi uno su quattro si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea oltre la metà degli occupati (54%) dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Complessivamente, la quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 39%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto; quota che cresce considerevolmente in alcuni gruppi disciplinari, in particolare tra i laureati di ingegneria (50%). Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 28% degli occupati a cinque anni.

5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

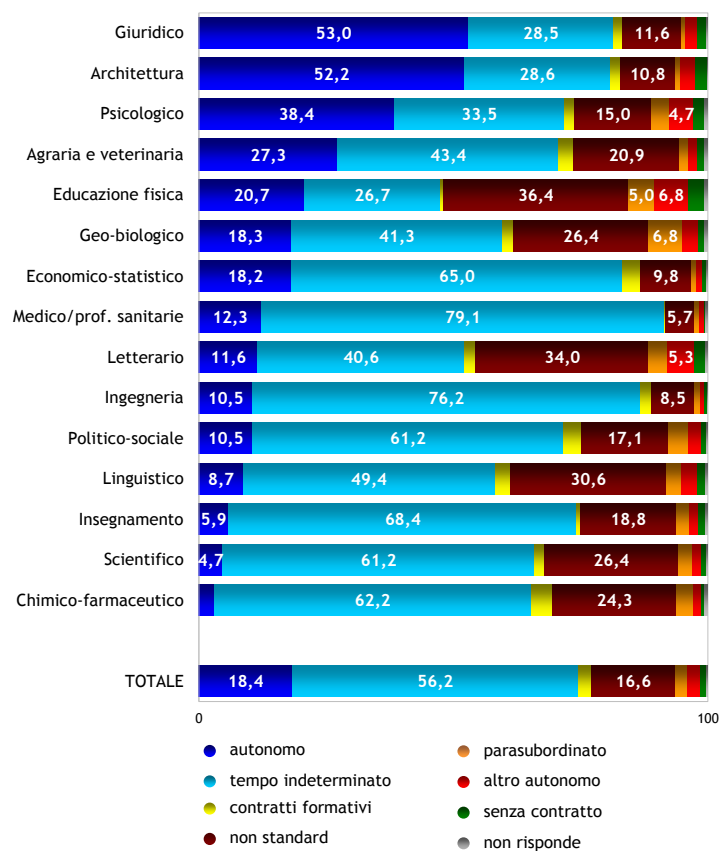
Sono pochi i gruppi disciplinari magistrali biennali che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali: gli unici gruppi disciplinari in corrispondenza dei quali si rileva una quota di lavoratori autonomi, a un anno dal titolo, superiore alla media sono quelli di architettura (27%), delle professioni sanitarie (19%) e di agraria (16%). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, parallelamente, è maggiore tra i laureati delle professioni sanitarie (60%) e del gruppo insegnamento (48%), non a caso gli ambiti nei quali è più elevata la quota di quanti hanno proseguito il medesimo impiego anche dopo il conseguimento del titolo.

Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico e linguistico, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 40%. I contratti formativi connotano in particolare i laureati in ingegneria e del gruppo economico-statistico (con percentuali rispettivamente pari a 20% e 25%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati di educazione fisica (17%). Infine, a un anno sono in particolare i laureati dei gruppi psicologico (20%), letterario e

architettura (12% per entrambi) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro.

A cinque anni dal titolo il quadro si modifica, in particolare per quanto riguarda l'avvio di attività autonome: sono i laureati dei gruppi giuridico e architettura a mostrare i livelli più elevati, che infatti superano il 50% (Figura 5.8). Elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva invece tra i laureati delle professioni sanitarie e tra gli ingegneri (79 e 76%, rispettivamente). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, interessante evidenziare che oltre il 30% degli occupati dei gruppi educazione fisica, letterario e linguistico risultano impegnati in attività non standard.

Figura 5.8 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.3.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea gli uomini sono più frequentemente impegnati, rispetto alle donne, sia in attività autonome (le quote sono 10 e 7%) che in contratti a tempo indeterminato (38 e 30%). Il lavoro non standard, in particolare il contratto a tempo determinato, è più diffuso tra le donne, coinvolgendo 30 occupate su cento (rispetto al 24% degli uomini). Ma anche i lavori senza contratto sono più frequenti fra le donne (8%, contro il 3% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.

Più nel dettaglio sono, in particolare, gli uomini dei gruppi architettura, agraria e letterario ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi scientifico e psicologico ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato. Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sia il lavoro autonomo che la diffusione dei contratti a tempo indeterminato si confermano appannaggio della componente maschile, seppure con differenziali non omogenei: il lavoro autonomo, infatti, coinvolge il 19% degli occupati e il 18% delle occupate, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 61% degli uomini e il 52% delle donne.

A cinque anni dal titolo è più elevata tra le donne, in particolare, la presenza di contratti non standard (20 contro 13% degli uomini, quota dovuta alla più ampia diffusione di contratti a tempo determinato). Per le altre forme contrattuali, il divario di genere è meno marcato, seppure sempre appannaggio della componente femminile.

A livello di gruppo disciplinare ad essere impegnati in attività autonome sono, ancora una volta, gli uomini dei gruppi architettura ed agraria, mentre il lavoro a tempo indeterminato coinvolge, soprattutto, gli uomini dei gruppi chimico-farmaceutico, psicologico e i laureati delle professioni sanitarie.

5.3.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività autonome, in risposta alla mancanza di lavoro. Ad un anno dalla laurea gli occupati che lavorano al Sud mostrano una maggiore diffusione del lavoro autonomo rispetto a quelli del Nord (il differenziale, di 3 punti percentuali, si traduce in una quota di autonomi rispettivamente pari a 11 e 8%, in linea con la scorsa rilevazione). La diffusione del contratto a tempo indeterminato, diversamente da quanto rilevato nel 2015, vede invece un sostanziale pareggio tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud (34% per entrambi; il divario raggiungeva, solo un anno prima, quasi 5 punti percentuali a favore del Sud). Però, come evidenziato nelle precedenti rilevazioni, è particolarmente diversa, nelle due aree, la prosecuzione del lavoro precedente al conseguimento della laurea magistrale biennale: tra coloro che lavorano al Sud, infatti, il 35% prosegue la medesima attività lavorativa avviata prima di terminare gli studi universitari; tra gli occupati delle aree settentrionali, invece, tale quota è pari al 27%. Se si concentra allora più opportunamente l'attenzione sui soli laureati che hanno iniziato a lavorare alla fine del biennio magistrale, il differenziale territoriale in termini di attività autonome aumenta, sfiorando i 5 punti percentuali a favore delle aree meridionali (11% al Sud e 6% al Nord, in analogia con quanto evidenziato nella rilevazione del 2015); raggiunge, invece, quasi 6 punti percentuali, a favore del Nord, il divario legato alla diffusione del contratto a tempo indeterminato (28% al Nord e 23% al Sud, differenziale in lieve aumento rispetto a quanto rilevato nella scorsa indagine). Ancora una volta, quindi, il lavoro autonomo si dimostra, in particolare al Sud, una risposta attiva alle difficoltà di reperimento di un impiego.

Come ci si poteva attendere, inoltre, i contratti formativi coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud. Considerando sempre coloro che hanno iniziato a lavorare al termine degli studi magistrali biennali, il differenziale territoriale supera i 10 punti (a favore delle aree settentrionali: 20% contro 10% del Sud).

Interessante infine rilevare che si registrano ampie differenze tra Nord e Sud in termini di diffusione di attività lavorative non regolamentate; differenze costantemente a discapito delle aree meridionali (con la selezione di cui sopra le percentuali sono, rispettivamente, 3 e 11%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le differenze territoriali tra Nord e Sud del Paese risultano confermate: le attività autonome sono più diffuse nelle aree meridionali, mentre sono prevalenti nelle aree settentrionali i contratti a tempo indeterminato. Più nel dettaglio, su cento occupati, il lavoro autonomo ne coinvolge 17 al Nord e 25 al Sud, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda 60 occupati al Nord e 48 al Sud. Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto nei gruppi giuridico e geo-biologico (rispettivamente +21 e +19 punti); il lavoro a tempo indeterminato è invece prerogativa del Nord in particolare nei gruppi agraria e ingegneria (rispettivamente +26 e +24 punti).

Per le restanti forme contrattuali le differenze sono davvero modeste.

5.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

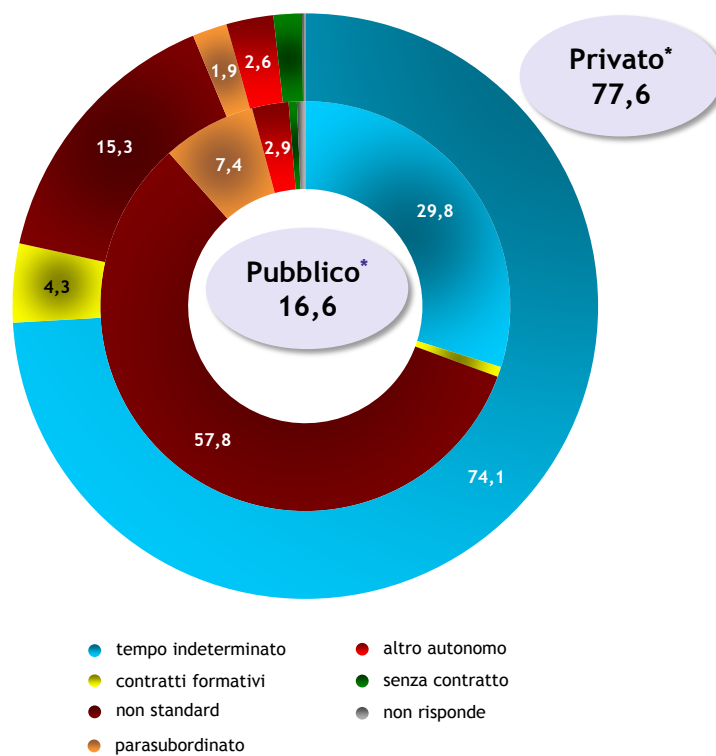
Ad un anno dalla laurea magistrale biennale del 2015, su cento lavoratori impegnati in attività non autonome e che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, 9 sono assorbiti dal settore pubblico; in quello privato operano invece 86 laureati su cento, mentre il restante 5% è occupato nel settore non profit.

La diffusione dei contratti di lavoro varia notevolmente tra settore pubblico e privato: ad un anno dal titolo, il lavoro a tempo indeterminato è più diffuso nel settore privato, coinvolgendo il 32% degli occupati (rispetto al 15% del pubblico). Anche i contratti formativi, in particolare quelli di apprendistato, sono, ormai da lungo tempo, caratteristica peculiare del settore privato, dove riguardano 20 occupati su cento (contro 5 nel pubblico). Il lavoro non standard, soprattutto il contratto a tempo determinato,

riguarda invece 57 laureati occupati nel settore pubblico su cento, contro 33 del privato.

A cinque anni dalla conclusione degli studi aumenta la quota di quanti risultano occupati nel settore pubblico: escludendo anche in tal caso dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che il 17% di chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico, mentre la stragrande maggioranza degli occupati, pari al 78%, è occupato nel settore privato (poco più del 5% è occupato nel non profit). Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, i contratti non standard caratterizzino ampiamente il settore pubblico, continuando a riguardare il 58% degli occupati (contro il 15% di quelli del privato). Ne deriva quindi che il lavoro a tempo indeterminato coinvolge il 74% dei laureati occupati nel privato e solo il 30% di quelli assunti nel pubblico impiego (Figura 5.9). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari e conferma sostanzialmente quanto evidenziato nelle precedenti rilevazioni.

Figura 5.9 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni:
tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato
(valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* non profit e mancate risposte: restante 5,9%

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.4 Ramo di attività economica

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati. Ad un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati delle professioni sanitarie dove il 76% opera in un solo ramo (sanità). Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche per i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento: in questi casi, infatti, il 70% degli occupati è assorbito da soli 2 rami (servizi ricreativi, culturali e sportivi e istruzione nel primo caso; istruzione e servizi sociali e personali nel secondo). All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale (ben 8 rami raccolgono infatti il 70% degli occupati), ma anche economico-statistico e geo-biologico (in 7 rami si distribuisce il 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione studi universitari/lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che tre quarti degli occupati lavorano nel settore dei servizi, 22 su cento nell'industria e solo un occupato su cento nell'agricoltura.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sono i laureati delle professioni sanitarie a concentrarsi più di altri in un solo settore di attività economica, quello della sanità. Elevata concentrazione in soli due rami di attività economica si rileva ancora anche tra i laureati del gruppo educazione fisica (istruzione e servizi ricreativi, culturali e sportivi) e insegnamento (istruzione e servizi sociali e personali). Ampio è invece il ventaglio di rami in cui operano i laureati del gruppo politico-sociale: ben 8 rami raccolgono infatti il 70% degli occupati. Elevata frammentazione, infine, si rileva anche per i gruppi ingegneria ed economico-statistico (7 rami). In particolare per ingegneria l'ampio ventaglio di rami in cui si inseriscono gli occupati deriva dalla variegata offerta formativa

del percorso esaminato (gestionale, meccanica, civile, informatica, solo per citare le più numerose).

Il quadro qui delineato evidenzia l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

5.5 Retribuzione

Ad un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale, la retribuzione mensile netta è pari in media a 1.153 euro (Figura 5.10). Rispetto alla precedente rilevazione le retribuzioni reali, rivalutate quindi alla luce della corrispondente inflazione, sono aumentate del 2% (l'anno scorso la retribuzione media era infatti di 1.131 euro); l'aumento registrato non è però ancora in grado di colmare la contrazione, pari all'11%, registrata dal 2008 (quando le retribuzioni erano pari a 1.290 euro).

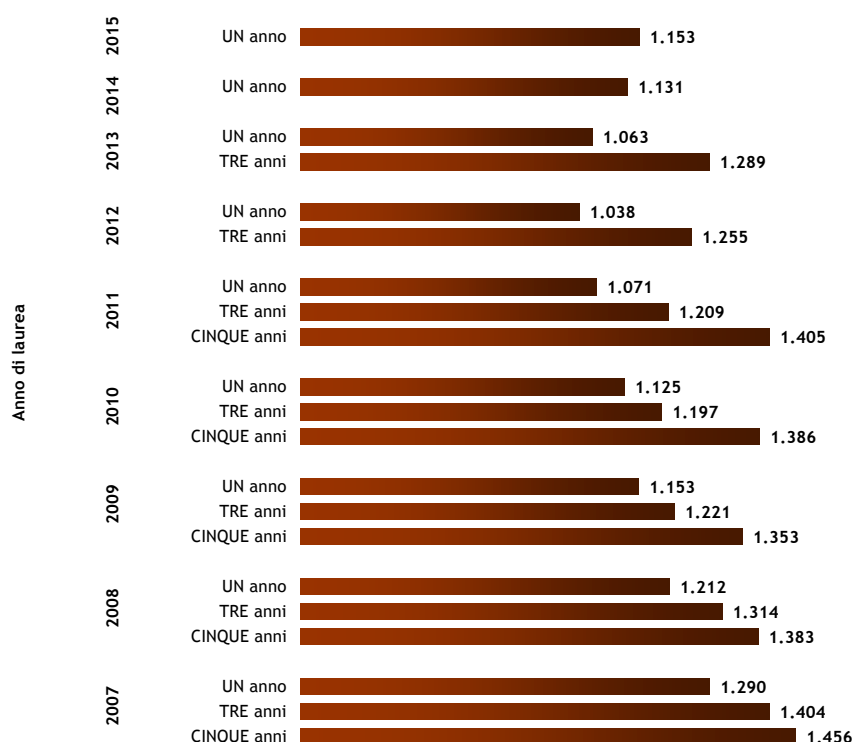
Non si rilevano particolari differenze retributive tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.166 euro) e chi l'ha iniziata al termine degli studi magistrali biennali (1.148 euro).

A tre anni dalla laurea le retribuzioni aumentano: i laureati del 2013 guadagnano 1.289 euro (in termini reali, +21% rispetto a quando furono contattati ad un anno); il confronto con le precedenti rilevazioni, sempre a tre anni dal titolo, evidenzia un aumento del 3% rispetto all'indagine del 2015, ma un calo dell'8% rispetto a quella del 2010.

La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: i laureati magistrali biennali guadagnano in media 1.405 euro (+1%, in termini reali, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno). L'analisi longitudinale, condotta sui laureati del 2011, consente però di apprezzare un aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni, del

31%: la retribuzione era di 1.071 euro ad un anno, cresce fino ai citati 1.405 euro a cinque anni dalla laurea.

Figura 5.10 Laureati magistrali biennali 2007-2015 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2016
(valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

E' interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 24% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (19 e 16%, rispettivamente). Ne deriva che a un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 621 euro netti mensili (contro i 1.326 euro di chi è

impegnato full-time). A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 741 euro (contro i 1.417 di chi lavora a tempo pieno), mentre a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 818 e 1.522 euro.

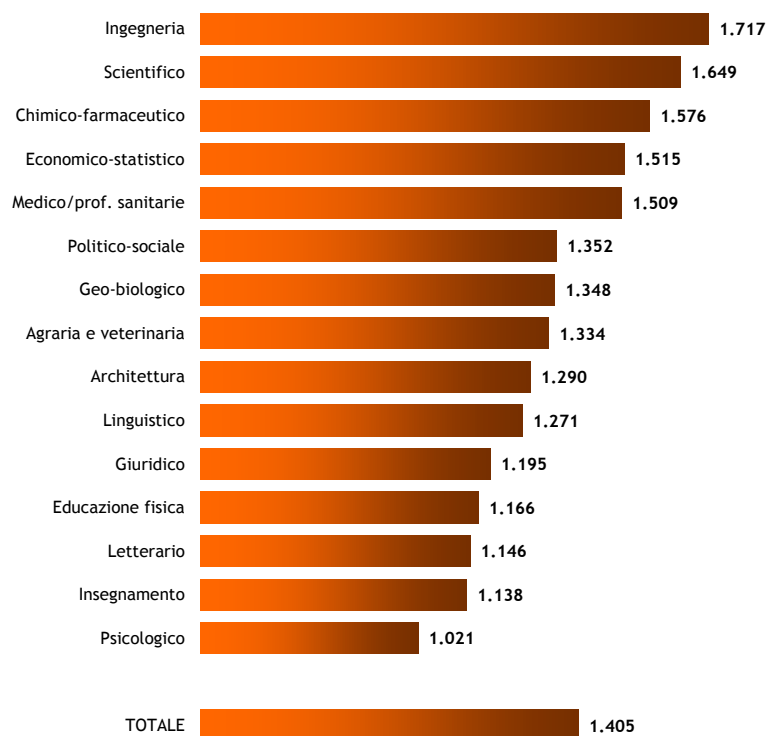
5.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Come già evidenziato nelle precedenti rilevazioni, differenze retributive si rilevano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: ad un anno dalla laurea le retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi ingegneria (1.404 euro) e delle professioni sanitarie (1.353 euro). Nettamente inferiori alla media risultano invece le retribuzioni dei laureati dei gruppi psicologico ed educazione fisica (la retribuzione mensile netta non supera mediamente gli 850 euro mensili).

A cinque anni dalla laurea sono soprattutto i laureati in ingegneria e del gruppo scientifico, che possono contare sulle più alte retribuzioni: 1.717 e 1.649 euro, rispettivamente (Figura 5.11). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo psicologico, le cui retribuzioni non raggiungono i 1.100 euro mensili.

L'analisi longitudinale condotta sui laureati del 2011 evidenzia che tra uno e cinque anni sono soprattutto i laureati dei gruppi geobiologico, scientifico e architettura a registrare un aumento consistente delle retribuzioni (incrementi che raggiungono o superano il 48%). Al contrario, gli aumenti retributivi più contenuti si rilevano per i laureati delle professioni sanitarie (+3% tra uno e cinque anni) e del gruppo giuridico (+21%): mentre i primi sono collocati ai vertici, della graduatoria retributiva, fin dal primo anno successivo alla laurea, i secondi sono caratterizzati da retribuzioni sotto la media.

Figura 5.11 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.2 Differenze di genere

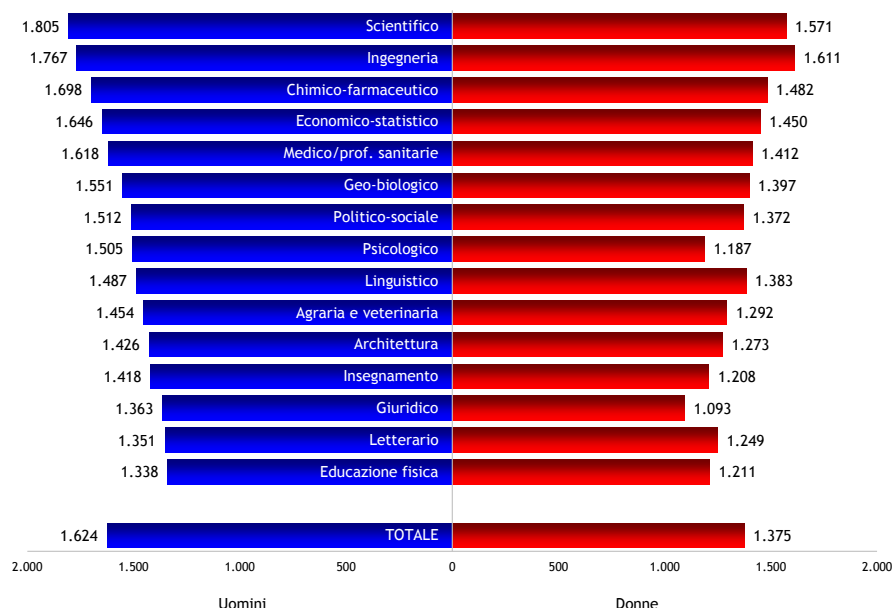
Ad un anno dal conseguimento del titolo gli uomini guadagnano il 27% in più delle donne (1.303 euro contro 1.023 in termini reali). Nell'ultimo anno sia uomini che donne hanno visto aumentare il proprio potere d'acquisto: +2% per entrambi (rimane pur vero che rispetto alla rilevazione del 2008 la contrazione delle retribuzioni reali è invece pari al 9% per gli uomini e all'11% per le donne).

Concentrando opportunamente l'attenzione sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea si rileva che le differenze di genere restano importanti e pari al 14%. Tale vantaggio retributivo risulta tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, entro ciascun gruppo disciplinare.

La generazione di laureati del 2011 offre anche in questo caso ulteriori spunti di analisi. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, infatti, le differenze di genere si riducono a fatica: ad un anno dal titolo i laureati magistrali biennali del 2011 guadagnavano, in termini reali, il 32% in più delle donne (1.233 contro 934 euro); analogamente, a cinque anni dalla laurea, pur in presenza di retribuzioni più elevate (1.595 contro 1.250 euro), gli uomini guadagnano ancora il 28% in più delle donne. Il quadro qui delineato, peraltro, resta nella sostanza confermato anche se ci circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno (Figura 5.12): in tutti i gruppi disciplinari gli uomini risultano infatti costantemente più favoriti (il differenziale è complessivamente pari al 19%). La componente maschile continua a percepire retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia che si concentri l'attenzione sui laureati senza figli (+18%) sia, a maggior ragione, se si considerano quanti hanno figli (+27%, sempre a favore degli uomini).

Un'analisi approfondita, che ha tenuto conto del complesso delle variabili che possono avere un effetto sui differenziali retributivi di genere (gruppo disciplinare, età media alla laurea, voto di laurea, formazione post-laurea, condizione occupazionale alla laurea, tipologia dell'attività lavorativa, ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale), mostra che a parità di condizioni gli uomini guadagnano in media, ad un anno dalla laurea, 99 euro netti in più al mese, che salgono a 159 euro tra i laureati del 2011 a cinque anni dalla laurea.

**Figura 5.12 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni:
retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare
(valori medi in euro)**



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.3 Differenze territoriali

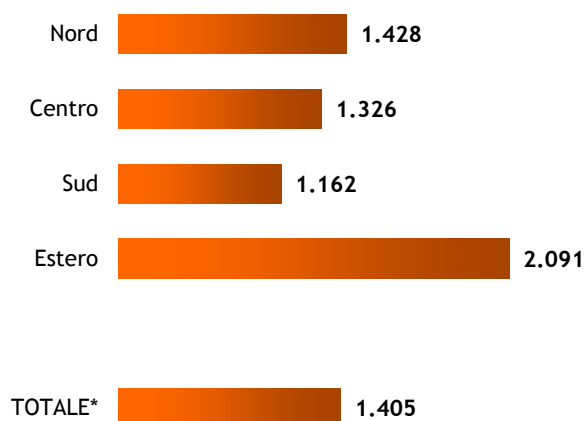
Ad un anno dalla laurea si confermano più elevate le retribuzioni mensili nette dei laureati che lavorano al Nord (1.200 euro) rispetto a quelli impegnati nel Mezzogiorno (930 euro), con un differenziale del 29%. Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le retribuzioni risultano in aumento al Nord (+2%), mentre al Sud figurano in lieve diminuzione (-1%).

Interessante rilevare che i laureati che lavorano all'estero, che rappresentano il 6% del complesso degli occupati magistrali biennali contattati a un anno dal titolo (quota stabile rispetto alla

precedente rilevazione), sono coloro che possono contare sulle migliori retribuzioni (in media pari a 1.575 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea le evidenze fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, pur se tendenzialmente in calo: il differenziale Nord-Sud è nell'ordine del 23% (rispettivamente, 1.428 contro 1.162 euro; Figura 5.13). Da sottolineare, anche in tal caso, che le retribuzioni (oltre 2.000 euro) di quanti lavorano all'estero (a cinque anni pari all'8% del complesso degli occupati) sono decisamente superiori a quelle di coloro rimasti in madrepatria³.

Figura 5.13 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

³ Cfr. § 8.3 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

5.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Ad un anno, gli stipendi netti nel settore pubblico sono decisamente superiori a quelli percepiti nel privato (1.277 contro 1.157 euro), ma il risultato è parzialmente influenzato dalla consistente quota (pari al 53%) di occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della laurea. Se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il differenziale settoriale si annulla (1.295 euro per entrambi i settori pubblico e privato).

Per quanto riguarda l'indagine a cinque anni dal titolo si confermano le generali maggiori retribuzioni del settore pubblico, anche se le differenze sono meno marcate (+2% rispetto al privato). Anche in tal caso, naturalmente, il differenziale è dovuto alla maggiore presenza, nel pubblico, di laureati che proseguono il lavoro precedente la laurea (38 contro 11% del privato).

5.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati sono fortemente differenziate: non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, di settore pubblico/privato, di ripartizione geografica di lavoro e di genere, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

Analogamente alle precedenti rilevazioni, a cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni più elevate si rilevano nei settori elettronica, elettrotecnica (1.795 euro), metalmeccanica (1.727), energia, gas, acqua (1.684) e chimica/petrochimica (1.654). A fondo scala servizi ricreativi e culturali (996), servizi sociali e personali (1.030), stampa ed editoria (1.258) e istruzione e ricerca (1.266). Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui esposte non si

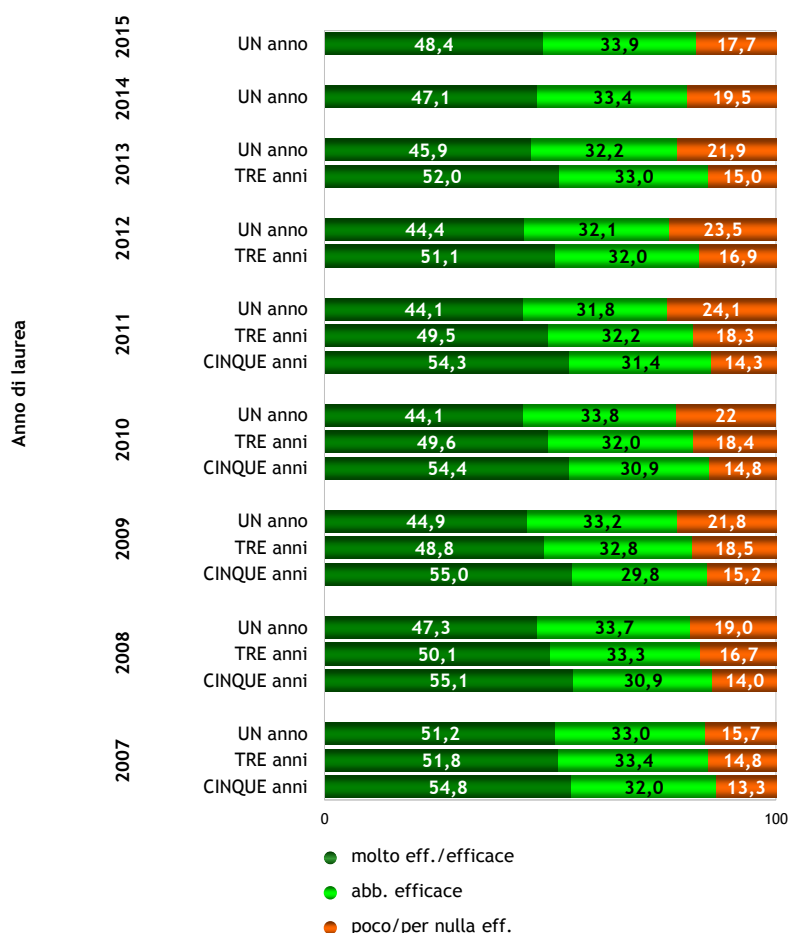
modificano sostanzialmente se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

5.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia del titolo magistrale biennale, ad un anno dal termine degli studi, risulta in lieve aumento negli ultimi cinque anni, dopo la contrazione rilevata a partire dal 2011 (Figura 5.14): il titolo è "molto efficace o efficace" per 48 laureati su cento (+1 punto percentuale, rispetto all'analoga indagine di un anno fa; l'efficacia del titolo è tuttavia in calo di 3 punti rispetto alla rilevazione del 2008). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 18% degli occupati (in diminuzione di circa 2 punti percentuali rispetto alla precedente indagine; in aumento di circa 2 punti rispetto a quella del 2008).

L'efficacia risulta particolarmente accentuata tra i laureati dei gruppi ingegneria ed educazione fisica (il titolo è almeno efficace per il 58% per entrambi), nonché agraria (57%). Inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea nei gruppi psicologico e politico-sociale (le percentuali sono inferiori al 35%).

Figura 5.14 Laureati magistrali biennali 2007-2015 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



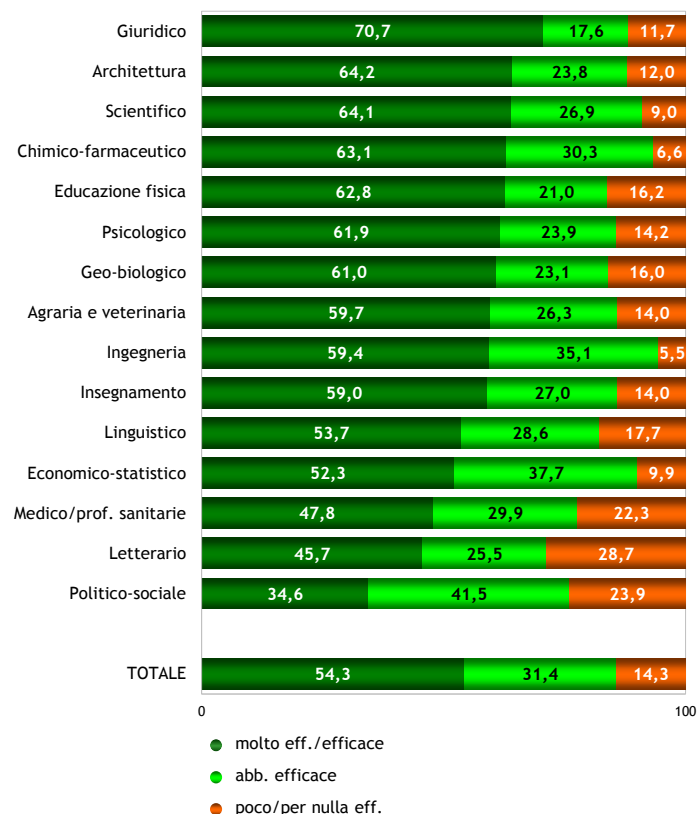
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'efficacia aumenta a tre anni dal conseguimento del titolo: più della metà degli occupati dichiara infatti che la laurea è almeno efficace (quota in lieve aumento rispetto alla rilevazione del 2015), mentre il 15% dichiara che la laurea non è affatto efficace (-2 punto rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno). È comunque vero che tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo la corrispondenza

tra laurea e lavoro svolto tende ad aumentare (+6 punti di aumento se si considerano le lauree almeno efficaci).

A cinque anni dalla laurea l'efficacia risulta ulteriormente migliorata (Figura 5.14): il titolo è valutato almeno efficace per 54 laureati su cento (valore in linea con la precedente rilevazione; +10 punti rispetto a quando, i medesimi laureati, furono contattati ad un anno dal titolo). I valori più elevati sono raggiunti tra giuristi (71%), architetti e laureati del gruppo scientifico (64%, per entrambi), nonché nei gruppi chimico-farmaceutico, educazione fisica, psicologico e geo-biologico, tutti con valori superiori al 60%. Sotto la media invece i livelli di efficacia dei laureati dei gruppi politico-sociale, letterario e delle professioni sanitarie (valori al di sotto del 50%; Figura 5.15). In particolare per le professioni sanitarie, il risultato è influenzato dall'elevata quota di laureati che prosegue il lavoro precedente alla laurea e che ottiene il titolo al fine di progressioni di carriera (ovvero per funzioni di coordinamento del personale sanitario ausiliario); in tal caso è naturale attendersi una minore efficacia del titolo di secondo livello conseguito.

Figura 5.15 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Un approfondimento dell'efficacia della laurea mediante la valutazione delle variabili che compongono il relativo indice evidenzia che ad un anno dal titolo 42 occupati su cento utilizzano le competenze acquisite durante il corso magistrale biennale in misura elevata, mentre 43 su cento dichiarano di farne un utilizzo ridotto; ne deriva che 15 laureati su cento ritengono di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso del biennio

magistrale. I valori sono sostanzialmente in linea con la precedente indagine. Sono in particolare i laureati dei gruppi educazione fisica e agraria a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 54 e 52%).

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 20% degli occupati (valore analogo rispetto ad un anno fa) dichiara che la laurea magistrale biennale è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiungono altri 26 laureati su cento (+2 punti rispetto a quanto accadeva nel 2015) che ritengono il titolo non richiesto per legge, ma di fatto necessario; il 40% degli occupati ritiene invece che il titolo sia utile (in linea rispetto alla precedente indagine). La laurea magistrale biennale, infine, non risulta né richiesta né utile in alcun senso per il 14% (-2 punti rispetto alla rilevazione precedente).

In particolare, sono i laureati dei gruppi architettura e geobiologico (con percentuali superiori al 30%) a dichiarare che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; parallelamente, oltre il 35% dei laureati dei gruppi ingegneria ed economico-statistico dichiarano che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio lavoro. A ritenere la laurea magistrale biennale almeno utile sono i laureati del gruppo giuridico, politico-sociale e delle professioni sanitarie con quote che superano il 50%. Al contrario, non la ritengono né richiesta e né utile i laureati dei gruppi psicologico e letterario (con quote prossime al 30%).

Analizzando inoltre la coorte dei laureati del 2011 contattati ad uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, si nota che la quota di laureati che hanno dichiarato un utilizzo elevato delle proprie competenze è aumentata di 7 punti percentuali nel quinquennio (dal 39 al 46%); rimane invece invariata la quota di chi ha dichiarato un utilizzo ridotto (42%). Ne consegue che è diminuita di 7 punti percentuali la quota di quanti ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale (dal 19 al 12%). Per quanto riguarda la seconda componente dell'indice, tra uno e cinque anni, è aumentata di 13 punti la quota di laureati che dichiara che il titolo di studio è richiesto per legge (dal 16% al 29%) e di 1 punto la quota di quanti dichiarano che il titolo non è richiesto per legge, ma di fatto necessario (dal 21 al 22%). Risulta, invece, in

diminuzione di 6 punti la quota di laureati che ritiene il titolo almeno utile (dal 43 al 37%) e di 8 punti la quota di chi non lo ritiene utile in alcun senso (dal 19 all'11%). A livello di gruppo disciplinare, restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

5.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

La soddisfazione generale per il lavoro svolto a cinque anni è ben al di sopra della sufficienza: 7,5 su una scala 1-10⁴.

Nel dettaglio, i laureati si dichiarano particolarmente soddisfatti per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 7,8 su una scala 1-10), l'indipendenza/autonomia (7,6), l'acquisizione di professionalità (7,5), il luogo di lavoro (7,4), la rispondenza ai propri interessi culturali e il coinvolgimento nei processi decisionali (7,2, per entrambi). All'opposto, gli aspetti verso i quali i laureati esprimono minore soddisfazione sono le opportunità di contatti con l'estero (5,6), la disponibilità di tempo libero (6,4), nonché le prospettive di guadagno (6,4) e di carriera (6,5).

In generale le donne risultano leggermente meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare, a cinque anni dalla laurea sono meno gratificate dalle opportunità di contatti con l'estero, dalle prospettive di guadagno e di carriera e dalla stabilità e sicurezza del lavoro. Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e il tempo libero a disposizione.

Tra settore pubblico e privato si osservano differenze apprezzabili: in particolare, gli occupati nel pubblico esprimono maggiore soddisfazione per l'utilità sociale del proprio lavoro, per il tempo libero, la coerenza con gli studi e la rispondenza ai propri interessi culturali. Interessante inoltre rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità/sicurezza del lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato

⁴ Per un approccio originale al tema della soddisfazione dei laureati si veda il lavoro di Capecchi e Piccolo compiuto su dati AlmaLaurea (Capecchi & Piccolo, 2014).

nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione (8,5 contro 7,8) di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato. Al contrario, i laureati caratterizzati da contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, ecc.) rilevano una maggiore soddisfazione nel settore privato: è verosimile che in questo caso vi sia la prospettiva di vedere la propria posizione stabilizzarsi in tempi ridotti.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, il lavoro part-time penalizza (rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno) soprattutto gli aspetti legati alla stabilità/sicurezza, alle opportunità di contatti con l'estero e alle prospettive di carriera o di guadagno, mentre naturalmente offre maggiore soddisfazione in particolare per il tempo libero a disposizione.

Laureati magistrali a ciclo unico

CAPITOLO 6



6. Laureati magistrali a ciclo unico

SINTESI



Anche l'indagine del 2016 conferma che i laureati magistrali a ciclo unico proseguono generalmente

la propria formazione frequentando, in particolare, tirocini e praticantati o scuole di specializzazione, necessari all'avvio della libera professione.

Dal punto di vista delle opportunità occupazionali, dopo le forti difficoltà intervenute a seguito della crisi economica globale, nell'ultimo anno si registrano alcuni timidi segnali di miglioramento.

In particolare, rispetto alla precedente rilevazione il tasso di disoccupazione, a uno e tre anni dal titolo, risulta in diminuzione (attestandosi al 22% a 12 mesi dalla laurea e al 14% a 36 mesi); le retribuzioni reali, inoltre, figurano in aumento. Non si deve dimenticare che i laureati a ciclo unico presentano, fin dal primo anno successivo alla laurea, una forte corrispondenza tra lavoro svolto e studi compiuti: il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 73% degli occupati a 12 mesi. Permane, invece, qualche difficoltà tra i laureati a cinque anni dal titolo, in particolare per quanto attiene le possibilità occupazionali: se è vero che si conferma un miglioramento delle retribuzioni reali, il tasso di disoccupazione risulta lievemente in aumento rispetto alla precedente rilevazione.

Le tendenze all'interno dei gruppi disciplinari non sono però univoche. La rilevazione compiuta a cinque anni dalla laurea evidenzia comunque che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, tutti i principali indicatori occupazionali migliorano.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

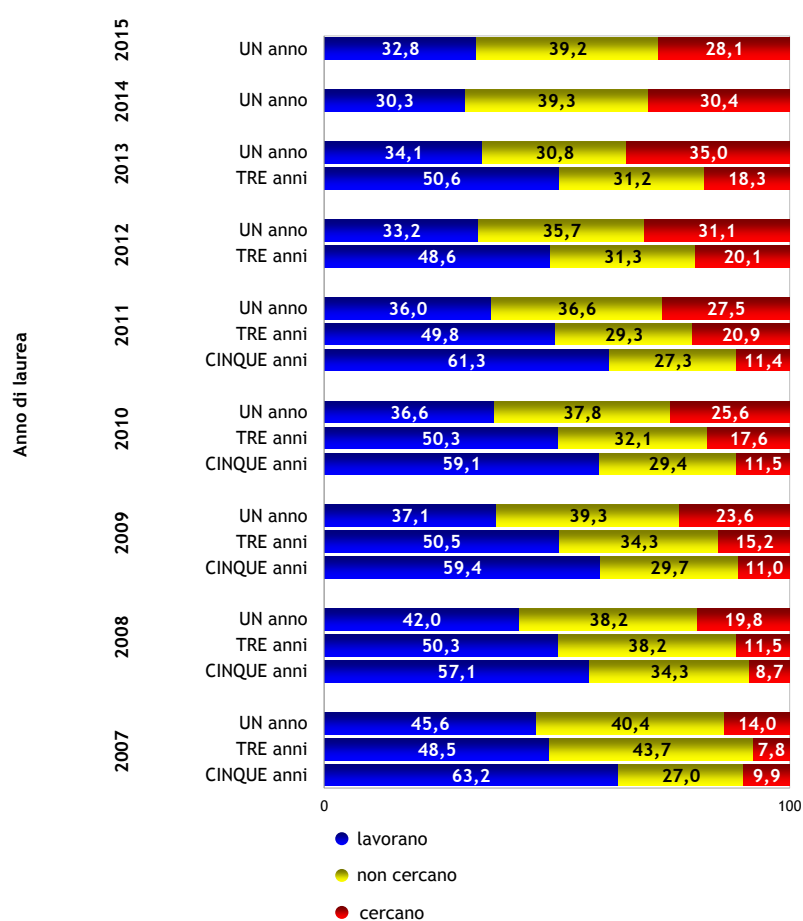
6.1 Occupazione e disoccupazione

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2015 la percentuale di occupati ad un anno dal conseguimento del titolo è pari al 33%, valore in aumento di oltre 2 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno sui laureati del 2014, ma in calo di ben 13 punti rispetto all'indagine del 2008 sui laureati del 2007. Una quota decisamente consistente (39%, stabile rispetto alla rilevazione del 2015 e che, dopo una lieve flessione, si riallinea ai livelli dell'indagine del 2008) è invece composta da laureati che non lavorano né cercano, di norma perché impegnati in attività formative (Figura 6.1). Come si vedrà meglio in seguito, la popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico è infatti decisamente particolare, perché composto da laureati di percorsi¹ alcuni dei quali prevedono, al termine degli studi universitari, un ulteriore periodo di formazione (si tratta di tirocini o scuole di specializzazione) necessario all'accesso alla professione. Infine, la restante parte, pari al 28% (-2 punti rispetto allo scorso anno, ma +14 rispetto alla rilevazione del 2008), è formata da laureati che non lavorano ma sono alla ricerca attiva di un impiego. Il miglioramento registrato negli ultimi due anni è dovuto anche ad una maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea, che, come è stato evidenziato nel precedente Rapporto, nel 2014 aveva subito una forte contrazione soprattutto della partecipazione alle scuole di specializzazione dovuta ad un posticipo dei termini contrattuali e alla riduzione dei posti a bando. A complicare ulteriormente il quadro, si ricorda la mutata composizione per gruppo disciplinare: negli ultimi anni, infatti, è aumentato considerevolmente (di 38

¹ Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e, a partire dai laureati 2012, conservazione e restauro dei beni culturali. Nel presente capitolo non si riporta alcuna riflessione sui laureati di quest'ultima classe di laurea, data la loro ridotta numerosità.

punti) il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 5% nell'indagine del 2008 al 43% dell'ultima indagine), i quali, insieme ai laureati di architettura, mostrano la più elevata quota di laureati in cerca di lavoro.

Figura 6.1 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015: condizione occupazionale. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Indipendentemente dalla condizione lavorativa, ad un anno dal titolo il 60% degli intervistati dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea (la percentuale sale all'81% se si considerano anche coloro che hanno già terminato la formazione post-laurea): si tratta in prevalenza di tirocini e praticantati (nel 21% dei casi già conclusi, nel 34% ancora in corso al momento dell'intervista), collaborazioni volontarie non retribuite (9% concluse, 10% in corso), di stage o tirocini in azienda (9% conclusi, 8% in corso) e di specializzazioni (1% concluse, 15% in corso).

Le esperienze lavorative compiute durante gli studi sono piuttosto rare, tanto che, come è stato evidenziato anche nei precedenti Rapporti, solo il 18% dei laureati magistrali a ciclo unico ha dichiarato di lavorare al momento del conseguimento del titolo; per ovvi motivi, all'interno di quest'ultimo collettivo l'occupazione ad un anno dal conseguimento del titolo è decisamente più elevata e pari al 53%. Visto però il peso assolutamente contenuto di coloro che giungono alla laurea lavorando, la quota di occupati scende di poco se si prendono in esame solo coloro che non lavoravano alla laurea: tra questi la percentuale di occupati è pari al 28%, rispetto al già citato 33% complessivo.

Tra i laureati del 2013 a tre anni dalla laurea, la quota di occupati è pari al 51%, +16 punti rispetto alla rilevazione, sulla medesima coorte, ad un anno. Tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo è corrispondentemente diminuita la percentuale di laureati in cerca di un impiego (dal 35 al 18%); resta invece stabile, e pari al 31%, la quota di quanti sono dediti ad un'attività formativa e quindi non (ancora) interessati o pronti ad inserirsi nel mercato del lavoro. Rispetto all'analoga rilevazione del 2015 dello scorso anno, la quota di laureati del 2012 occupati a tre anni dal titolo è aumentata di 2 punti percentuali, mentre è rimasta invariata la quota di chi non lavora né cerca un lavoro, verosimilmente ancora impegnato in attività di formazione. Ne deriva che è diminuita di 2 punti la percentuale di chi si dichiara alla ricerca attiva di un impiego.

Tra i laureati del 2011 a cinque anni dal conseguimento del titolo si evidenzia un'ulteriore lievitazione della quota di occupati, che sale fino a raggiungere il 61% (ad un anno, sulla medesima coorte, la percentuale era pari al 36%; +25 punti percentuali).

Valore, questo, ovviamente in aumento rispetto alla rilevazione ad un anno, ma pur sempre molto più contenuto rispetto a quanto registrato tra i laureati biennali magistrali. Se da un lato si registra un miglioramento dell'occupazione tra uno e cinque anni dalla laurea, dall'altro si osserva una diminuzione sia di quanti sono impegnati in formazione (dal 37 al 27%; -9 punti), sia di coloro che si dichiarano in cerca di un impiego (dal 27 all'11%; -16 punti). Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno sui laureati del 2010, la quota di occupati è aumentata di 2 punti percentuali (era pari al 59%), mentre è diminuita di 2 punti la quota di chi non cerca lavoro; rimane stabile, invece, quota di chi cerca lavoro.

6.1.1 Tasso di occupazione e di disoccupazione secondo la definizione Istat

Come si è già evidenziato più volte, a seconda della definizione di occupato utilizzata, il quadro che si delinea può variare notevolmente. Ciò è vero soprattutto per i laureati a ciclo unico, dal momento che, si ricorda, un'ampia quota di laureati prosegue ulteriormente la formazione una volta conseguito il titolo. Il tasso di occupazione, calcolato adottando la definizione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, ad un anno lievita di ben 23 punti percentuali, passando dal già citato 33 al 55%. Tale valore risulta in aumento di 2 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2014, ma in calo di 24 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007.

L'incremento è altrettanto consistente anche per i laureati del 2013 a tre anni, tra i quali il tasso di occupazione raggiunge il 73%: valore in aumento di oltre 1 punto percentuale rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2012, ma in calo di 19 punti rispetto all'indagine del 2010 sui laureati del 2007.

Tra i laureati del 2011 a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione sale ulteriormente fino all'83% (-1 punto percentuale rispetto a quanto rilevato nel 2015 sui laureati del 2010; -6 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). I dati qui mostrati confermano che le attività formative post-laurea, tra l'altro spesso retribuite, impegnano i laureati a ciclo unico per lungo

tempo. Si conferma pertanto strategica la scelta di estendere l'arco di rilevazione delle indagini AlmaLaurea fino al primo quinquennio successivo al termine degli studi.

Il tasso di disoccupazione, che costituisce una misura più puntuale della condizione lavorativa dei laureati, poiché neutralizza l'effetto legato a coloro che sul mercato del lavoro neppure si presentano, è pari ad un anno al 22%; un valore, questo, inferiore di 3 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2015 e che conferma i primi timidi segnali positivi evidenziati lo scorso anno. Rimane tuttavia in forte aumento rispetto al valore registrato nel 2008 (9%). Non si dimentichi che negli ultimi anni, come si è detto, è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in giurisprudenza, ai quali si associano i più alti livelli di disoccupazione insieme ai laureati in architettura. Nonostante larga parte dei laureati magistrali a ciclo unico decida di ritardare l'ingresso nel mercato lavorativo (per dedicarsi alla formazione necessaria alla libera professione), la congiuntura economica ha naturalmente esercitato un effetto rilevante anche su questo collettivo.

Anche a tre anni dal titolo il tasso di disoccupazione, pari al 14%, risulta in calo rispetto all'indagine dello scorso anno (-2 punti), pur mantenendosi su valori decisamente più elevati di quanto rilevato nel 2010 (+10 punti). Rispetto al valore osservato, sul medesimo collettivo, ad un anno dal titolo (30%), il tasso di disoccupazione a tre anni risulta più che dimezzato.

Infine, a cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione cala al 9% (valore in lievissimo aumento rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, seppure il risultato sia legato in particolare alle differenti tendenze riscontrate a livello di gruppo disciplinare; comunque, +3 punti rispetto al 2012). Sugli stessi laureati del 2011, ad un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione risulta in calo di 12 punti (era infatti pari al 21%).

6.1.2 Differenze per gruppo disciplinare

I laureati magistrali a ciclo unico delle sette classi sopra menzionate appartengono a sei soli gruppi disciplinari: agraria e veterinaria (che comprende i soli veterinari), architettura, chimico-farmaceutico (con i soli farmacisti), giuridico, letterario² e medico.

Ad un anno dalla laurea, la condizione occupazionale varia molto in funzione del gruppo disciplinare: esiti occupazionali molto buoni si rilevano in particolare per i laureati in farmacia (56%; +2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) e veterinaria (lavora il 53% degli intervistati; +3 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine).

I laureati del gruppo giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (19%, +1 punto percentuale rispetto alla rilevazione del 2015), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione necessaria per accedere all'esercizio della professione. Infatti i laureati di questi gruppi disciplinari sono frequentemente impegnati in attività post-laurea quali praticantati (che coinvolgono, al momento dell'intervista, il 70% dei giuristi).

Come si è visto, l'adozione della definizione Istat di occupato fa lievitare il tasso di occupazione complessivo ad un anno di quasi 23 punti percentuali, fino a raggiungere il 55%. L'incremento più consistente si rileva in corrispondenza del gruppo medico (+28 punti: un incremento che porta il tasso di occupazione al 65%). Nel passaggio da una definizione all'altra anche il gruppo giuridico evidenzia un aumento considerevole (+25 punti percentuali), che tuttavia ferma il tasso di occupazione al 44%; quota, questa, decisamente inferiore a quella rilevata per gli altri gruppi disciplinari.

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari (che ad un anno, si ricorda, è nel complesso pari al 22%) conferma le considerazioni fin qui esposte: raggiunge il 30% tra i

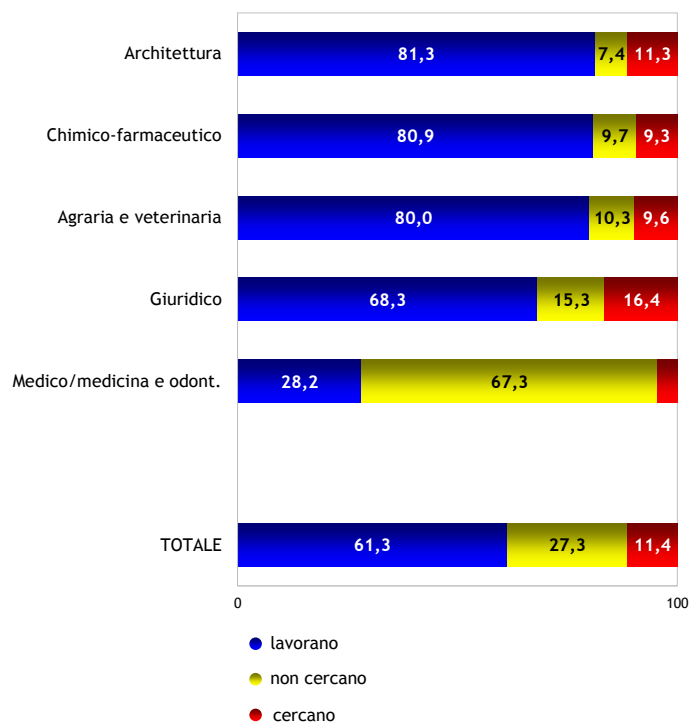
² I laureati a ciclo unico del gruppo letterario hanno conseguito il titolo in conservazione e restauro dei beni culturali. Si ricorda che, data la ridotta numerosità, non verranno effettuati approfondimenti su tale popolazione di laureati.

laureati del gruppo architettura e il 27% tra i giuristi. Si presenta inferiore alla media il valore associato ai farmacisti (17%), ma è tra i medici che si rileva il valore più contenuto della quota di disoccupati (11%).

Si considerino ora gli esiti occupazionali a cinque anni dal conseguimento del titolo, prendendo in esame innanzitutto le quote di occupati in base alla definizione restrittiva adottata da AlmaLaurea. Evidenziano le percentuali più elevate di occupati, in particolare, i laureati di architettura e farmacia (81% per entrambi i gruppi; rispettivamente, +24 e +19 punti percentuali rispetto alla rilevazione compiuta, sulla medesima popolazione, ad un anno; Figura 6.2). Rispetto all'analoga rilevazione a cinque anni svolta nel 2015, per i primi la quota di occupati è in aumento di 2 punti percentuali, mentre per i farmacisti è, al contrario, in calo di 2 punti.

Il gruppo medico, invece, è in assoluto quello cui si associa la più bassa proporzione di occupati, pari al 28% (7 punti in meno rispetto all'indagine effettuata ad un anno dalla laurea; +3 punti rispetto a quanto osservato nell'analoga indagine dello scorso anno). Ciò è legato però al fatto che larga parte dei laureati è ancora impegnata in attività di formazione post-laurea, tanto che chi non cerca lavoro rappresenta il 67% degli intervistati (era il 71% nell'analoga indagine dello scorso anno)!

Figura 6.2 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 intervistati a cinque anni: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Utilizzando la definizione di occupato adottata dall'Istat, il tasso di occupazione a cinque anni lievita in maniera consistente, soprattutto per i laureati del gruppo medico, ancora largamente impegnati in attività di formazione retribuita: il tasso di occupazione quasi quadruplica passando dal 28 al 94% (+66 punti percentuali nel passaggio dall'una all'altra definizione). Negli altri gruppi disciplinari l'incremento oscilla tra i 9 (veterinari) e i 4 punti percentuali (architetti). Oltre ai laureati del gruppo architettura, il gruppo che trae minori benefici dall'utilizzo di questa seconda definizione è quello giuridico, il cui tasso di occupazione arriva a toccare il 75% (+6 punti percentuali). Concorrono a questo risultato

più circostanze, tra cui certamente la conclusione del periodo di tirocinio e praticantato, verosimilmente da poco avvenuta.

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dalla laurea, coinvolge il 9% del complesso dei laureati a ciclo unico del 2011, con valori massimi raggiunti dai laureati del gruppo giuridico (14%; quota dimezzata rispetto a quando furono intervistati a un anno, -15 punti); il tasso di disoccupazione dei laureati degli altri gruppi risulta invece inferiore al valore medio in particolare per i medici (2%; -8 punti rispetto alla quota rilevata dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario). Si rileva inoltre che questi ultimi sono gli unici due gruppi disciplinari nei quali, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, si registra un aumento del tasso di disoccupazione.

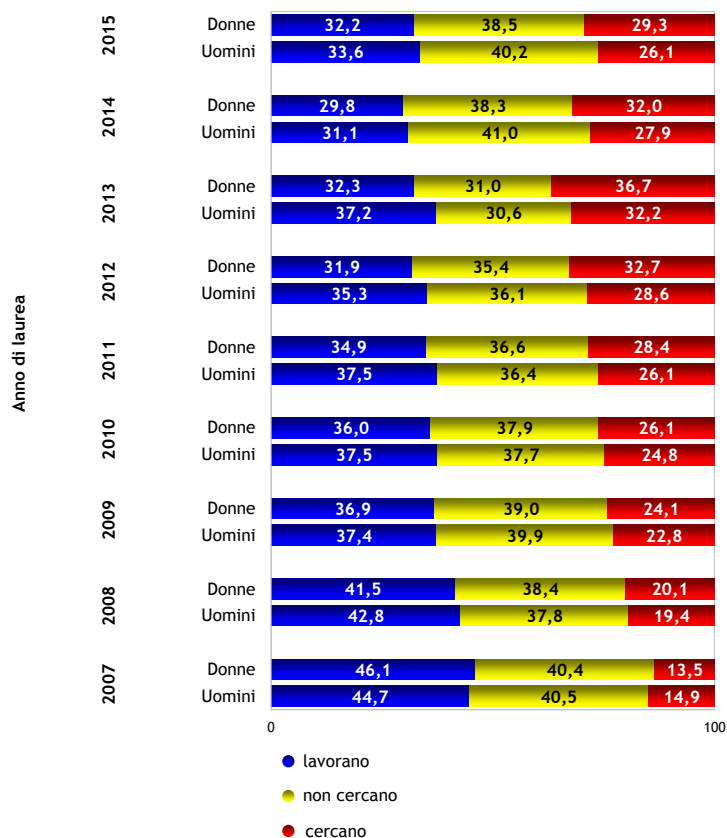
6.1.3 Differenze di genere

Per i laureati magistrali a ciclo unico il confronto con il mercato del lavoro è solitamente posticipato nel tempo rispetto ai laureati magistrali biennali, e le differenze di genere risultano attutite fino al termine del periodo di formazione post-laurea. Il fatto che questo elemento incida, tra l'altro, in misura significativamente diversa all'interno dei vari gruppi disciplinari articola considerevolmente il quadro, rendendo arduo qualsiasi tentativo di sintesi.

Analogamente a quanto rilevato negli anni passati, a livello complessivo le differenze in termini occupazionali fra uomini e donne paiono più contenute rispetto a quanto emerso per le altre tipologie di corsi esaminate: ad un anno dal titolo lavorano, infatti, 32 donne e 34 uomini su cento (percentuali in aumento, rispettivamente, di 2 e 3 punti rispetto alla rilevazione del 2015; Figura 6.3).

A livello di gruppo disciplinare la situazione, seppur sempre a favore degli uomini, è però diversificata; infatti, il differenziale di genere è minimo tra i veterinari (+1 punto percentuale) e i medici (+2 punti), mentre si amplia tra gli architetti (+9 punti).

Figura 6.3 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015 intervistati ad un anno: condizione occupazionale per genere. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, sfiora i 40 punti percentuali tra quanti hanno figli (la quota di occupati è pari al 72% tra gli uomini, contro il 33% delle donne), mentre scende fino a 1 solo punto tra quanti non hanno alcun figlio (33 e 32%, rispettivamente).

Analoghe risultano le differenze di genere in termini di tasso di disoccupazione: il divario fra la componente maschile e femminile è

di 2 punti percentuali e si traduce in una quota di disoccupati pari al 20% tra gli uomini e al 22% tra le donne. Tali valori sono in calo rispetto alla rilevazione del 2015 (-2 punti percentuali per gli uomini e -3 punti per le donne). Anche in tal caso, all'interno della maggior parte dei gruppi disciplinari si confermano le tendenze qui evidenziate: in particolare, il differenziale (sempre a favore degli uomini) è minimo tra i medici e i farmacisti (+2 punti), maggiore tra gli architetti (+3 punti); si annulla, invece, tra i veterinari.

A cinque anni dalla laurea, permangono le differenze fra uomini e donne in termini occupazionali e risultano in aumento fino a raggiungere gli 8 punti percentuali: lavorano 66 uomini e 58 donne su cento (si tenga presente che, ad un anno dalla laurea, il differenziale era inferiore a 3 punti percentuali, sempre a favore della componente maschile). Ma ciò è il risultato della diversa composizione per genere a livello di gruppo disciplinare: il vantaggio degli uomini rispetto alle donne risulta particolarmente ampio tra i giuristi (+11 punti percentuali), gli architetti e i medici (+9 punti, per entrambi).

Anche a cinque anni dalla laurea si confermano le differenze rilevate poco sopra in termini di presenza di figli in famiglia. In caso di prole, infatti, la quota di occupati è pari al 77% tra gli uomini, +24 punti rispetto alle laureate. Tra quanti non hanno alcun figlio, il divario di genere risulta più contenuto, seppure consistente e sempre a favore degli uomini: la quota di occupati è pari al 65% tra gli uomini e al 59% tra le donne.

In termini di tasso di disoccupazione le differenze di genere a cinque anni sono di quasi 3 punti percentuali (a svantaggio delle donne), ma anche in tal caso ciò è il risultato della diversa distribuzione di uomini e donne a livello di gruppo disciplinare. Le differenze di genere, infatti, sono pressoché nulle tra i medici e contenute tra i veterinari (+1 punto percentuale, in questo caso a favore delle donne). Il differenziale diventa invece consistente, e a favore degli uomini, tra i laureati del gruppo giuridico (6 punti).

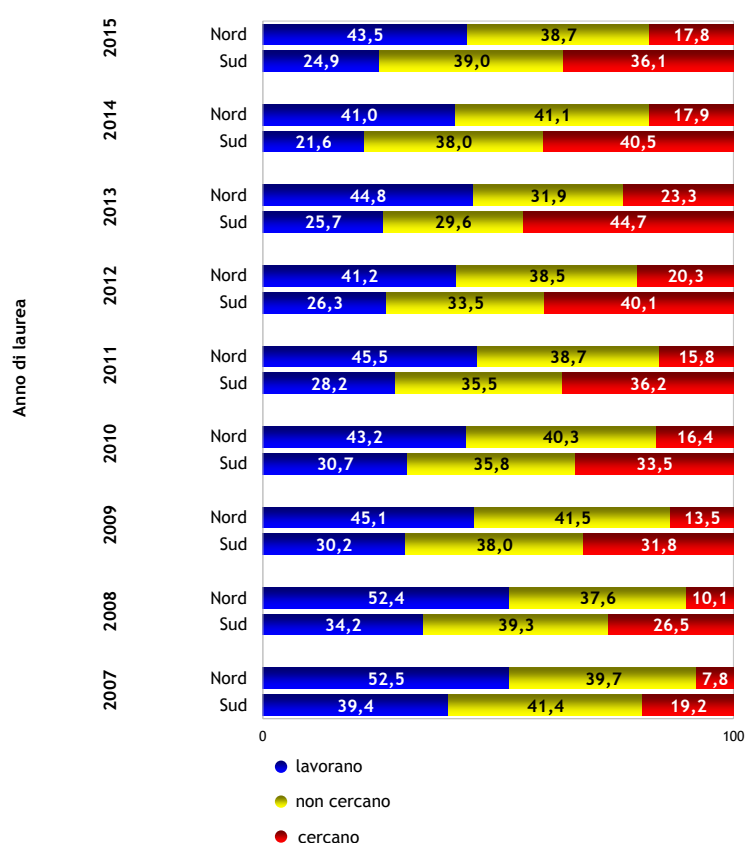
6.1.4 Differenze territoriali

In termini occupazionali le differenze territoriali³ sono anche in questo caso a favore delle aree del Nord (Figura 6.4): la quota di occupati, pari al 43%, è decisamente più alta rispetto a quella rilevata tra i residenti al Sud (25%; il differenziale è di quasi 19 punti percentuali ed è stabile rispetto a quello della precedente rilevazione).

Rispetto allo scorso anno si è registrato un aumento della quota di occupati sia al Nord (+2 punti), che al Sud (+3 punti). Come si è sottolineato più volte, i laureati residenti al Centro si trovano di fatto in una posizione intermedia fra la condizione occupazionale dei laureati del Nord e quella dei laureati del Sud: la quota di occupati è pari infatti al 33%, +1 punto percentuale rispetto alla scorsa indagine.

³ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea. Opportuni approfondimenti, realizzati considerando la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

Figura 6.4 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015 intervistati ad un anno: condizione occupazionale per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il divario Nord-Sud, seppure con intensità variabile, è confermato in tutti i gruppi disciplinari in esame: è maggiore tra i farmacisti (27 punti) e gli architetti (26 punti), mentre cala tra i medici e i giuristi (15 punti per entrambi).

Mentre al Nord la quota di donne occupate risulta lievemente superiore a quella degli uomini (+1 punto), al Sud si conferma il

vantaggio a favore degli uomini (+4 punti rispetto alle donne), tra l'altro anche nella disaggregazione per gruppo disciplinare. Più nel dettaglio, nelle aree meridionali lavora complessivamente il 27% degli uomini e il 23% delle donne (al Nord il 43 e 44%, rispettivamente).

Le differenze territoriali illustrate trovano conferma anche nell'analisi dei tassi di occupazione e di disoccupazione, definiti seguendo l'impostazione dell'Istat. Ad un anno il primo risulta pari al 69% al Nord, quasi 25 punti percentuali in più rispetto ai laureati delle aree meridionali (rispetto alla rilevazione del 2015 il tasso di occupazione risulta in aumento di un solo punto percentuale al Nord e di 2 punti al Sud). Il fatto che in tal caso il divario territoriale si accentui (rispetto ai +19 punti evidenziati poco sopra) implica che nelle regioni settentrionali sono più diffuse le attività formative retribuite.

Il tasso di disoccupazione raggiunge infine il 31% tra i laureati del Sud, contro l'11% di quelli residenti al Nord. Il differenziale, pari a 20 punti percentuali, è diminuito di 2 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno. Ciò deriva da un maggior calo, nell'ultimo anno, del tasso di disoccupazione al Sud (-4 punti) rispetto al Nord (-2 punti). Si mantiene, inoltre, rilevante, seppure con intensità diversa, in tutti i gruppi disciplinari esaminati (raggiunge addirittura 27 punti, a discapito del Meridione, tra i giuristi).

A cinque anni dal conseguimento della laurea il differenziale occupazionale tra Nord e Sud si attesta su 8 punti percentuali; uno scarto rilevante ma in calo rispetto a quello rilevato, sulla medesima coorte, ad un anno dal titolo (era pari a 17 punti). A cinque anni lavora, infatti, il 66% dei laureati residenti al Nord e il 58% dei residenti al Sud (ad un anno le quote erano, rispettivamente, 45 e 28%). Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni è confermato in tutti i gruppi disciplinari e oscilla tra i 16 (giuristi) e gli 8 (medici) punti percentuali.

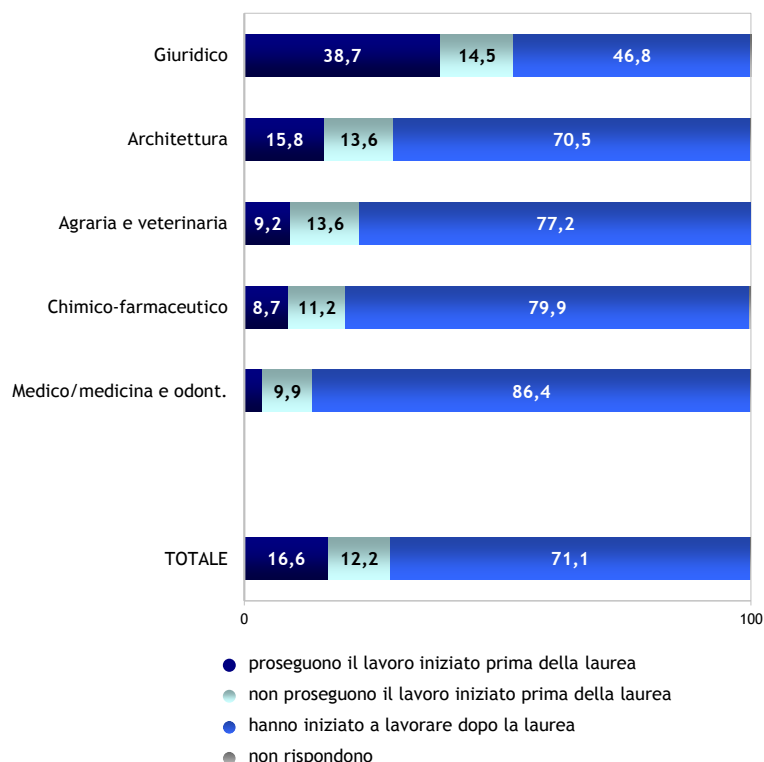
A cinque anni, inoltre, il divario territoriale risulta ancor più elevato se si considera il tasso di occupazione secondo la definizione dell'Istat, poiché risulta pari al 90% al Nord e al 78% al Sud, dovuto, ancora una volta, ad una maggiore quota di laureati del Nord, rispetto al Sud, che continuano il loro percorso formativo. In termini

di tasso di disoccupazione, il differenziale Nord-Sud si attesta, a cinque anni, a 8 punti percentuali: la quota di disoccupati può essere definita fisiologica al Nord (4%), mentre è più consistente al Sud (12%). Tale differenziale, seppure su livelli differenti, è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari ad eccezione dei medici dove quasi si annulla. Tra uno e cinque anni dal titolo il tasso di disoccupazione si è ridotto di 6 punti percentuali al Nord (ma era più contenuto rispetto alle altre ripartizioni geografiche già dal primo anno: 10%) e di 19 punti al Sud (ad un anno la percentuale era del 31%).

6.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Come già è stato anticipato, le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà praticamente residuale nella popolazione esaminata. Il quadro delineato si presenta molto simile a quello delle precedenti rilevazioni: solo 17 occupati su cento proseguono, ad un anno dal conseguimento del titolo, l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 12% lavorava al momento del conseguimento del titolo, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi (Figura 6.5). Di fatto, quindi, la stragrande maggioranza dei laureati magistrali a ciclo unico (71% degli occupati) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo.

Figura 6.5 Laureati magistrali a ciclo unico 2015 occupati ad un anno: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ciò risulta confermato in tutti i gruppi disciplinari, con la sola eccezione di quello giuridico, all'interno del quale ben il 39% degli occupati ha mantenuto lo stesso lavoro anche dopo la laurea. Bisogna però ricordare che la quota di laureati occupati è decisamente ridotta in questo gruppo disciplinare: l'insieme di quanti hanno mantenuto il medesimo impiego anche dopo la laurea è comunque costituita da persone di età più elevata, che tendenzialmente hanno già portato a termine una precedente esperienza universitaria.

Concentrando l'attenzione sui (pochi) laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea, si rileva che il 33% ha notato un miglioramento nel proprio lavoro legato al conseguimento del titolo, in particolare dal punto di vista delle competenze professionali.

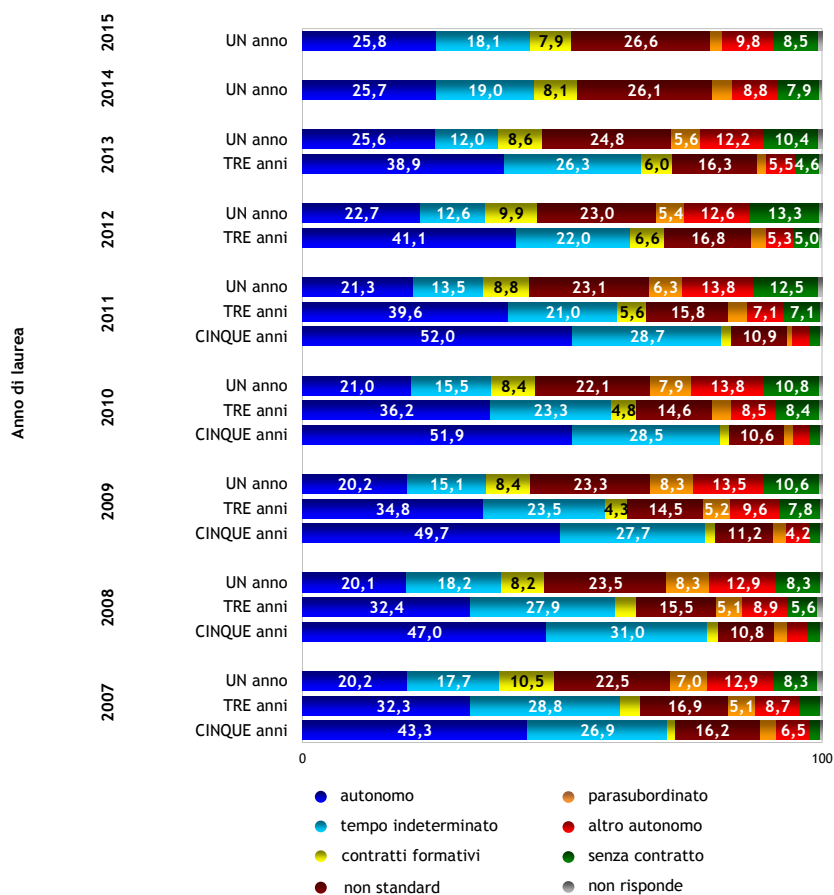
A cinque anni dal conseguimento del titolo la quota di laureati che dichiara di proseguire il medesimo lavoro iniziato prima di terminare gli studi è pari al 6%, cui si aggiunge un ulteriore 14% che ha cambiato lavoro dopo la laurea.

6.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 26% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore stabile rispetto alla rilevazione dello scorso anno e in aumento di quasi 6 punti rispetto alla rilevazione del 2008; Figura 6.6). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano, invece, il 18% degli occupati (-1 punto percentuale rispetto alla rilevazione del 2015; stabile rispetto al 2008).

Il 27% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (valore in aumento quasi 1 punto percentuale rispetto alla precedente rilevazione). I contratti parasubordinati coinvolgono il 2% degli occupati (in diminuzione di oltre 1 punto rispetto al 2015).

Figura 6.6 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Risulta interessante, viste le peculiarità della popolazione in esame, la presenza di occupati assunti con contratti formativi (di inserimento o apprendistato): si tratta di 8 laureati magistrali a ciclo unico su cento (quota identica a quella della scorsa indagine).

Ancora preoccupante resta, infine, la quota di quanti lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale: 9 occupati su cento (in

aumento di quasi 1 punto percentuale rispetto alla rilevazione del 2015).

Tra i laureati del 2013, a tre anni dalla laurea, il 39% ha intrapreso un lavoro autonomo (-2 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; +13 rispetto a quando furono intervistati ad un anno). Il contratto a tempo indeterminato riguarda invece il 26% dei laureati magistrali a ciclo unico (+4 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2015; +14 rispetto a quanto rilevato, sulla medesima popolazione, ad un anno).

In modo corrispondente nel triennio si rileva una diminuzione di tutti gli altri tipi di contratto: lavoro non standard (sceso dal 25 al 16%), parasubordinato (dal 6 al 2%), contratti formativi (dal 9 al 6%), altre forme di lavoro autonomo (dal 12 al 5%) ed attività lavorative senza contratto (dal 10 al 5%).

Tra i laureati 2011 a cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo coinvolge il 52% degli occupati (valore stabile rispetto a quanto riscontrato nell'analoga indagine del 2015), 31 punti percentuali in più rispetto alla rilevazione, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea. Il lavoro a tempo indeterminato riguarda invece il 29% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore stabile rispetto all'analoga rilevazione del 2015), +15 punti percentuali rispetto alla rilevazione, sulla stessa popolazione, ad un anno dal conseguimento del titolo.

Come ci si poteva attendere si sono ridotte, nel quinquennio, tutte le altre modalità contrattuali prese in esame: i contratti di inserimento di fatto perdono tutto il loro peso (sono scesi dal 9 al 2%), il lavoro non standard e le altre forme di lavoro autonomo si contraggono sensibilmente (rispettivamente, dal 23 all'11% e dal 14 al 3%), ma si riducono anche il lavoro parasubordinato (dal 6 all'1%), nonché le attività lavorative senza regolare contratto (dal 12 al 2%).

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 58% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in cui lavora. La quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 30%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 23% degli occupati a cinque anni.

6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

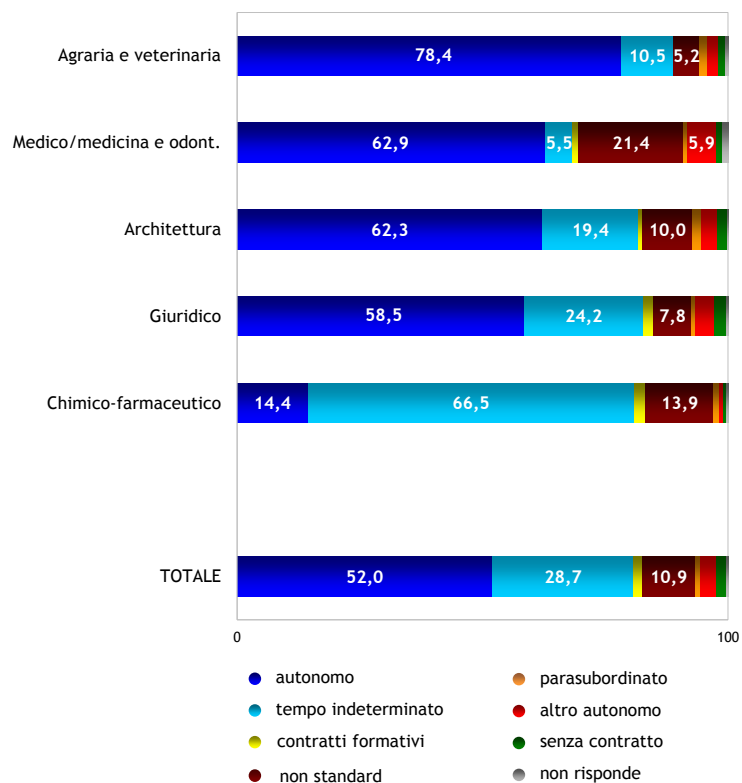
Ad un anno dalla laurea, come si è già visto, il lavoro autonomo coinvolge complessivamente il 26% dei laureati magistrali a ciclo unico. Sono in particolare i veterinari (61%), i medici (48%) e gli architetti (30%) ad intraprendere un'attività autonoma.

I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che caratterizzano il 18% degli occupati, sono particolarmente diffusi tra i giuristi (25%) e, soprattutto, i farmacisti (31%). Tra questi ultimi risultano però particolarmente diffusi anche i contratti non standard (39%) e formativi (17%).

Analogamente a quanto rilevato nelle precedenti indagini, infine, tra architetti e giuristi è significativa la presenza di lavoratori senza contratto (15% per entrambi). Mentre per gli architetti tale quota è stabile rispetto alla scorsa indagine, per i giuristi si rileva addirittura un aumento di 3 punti percentuali. Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la diffusione del lavoro autonomo tra i laureati magistrali a ciclo unico è molto elevata (oltre la metà), e ciò si verifica in quasi tutti i gruppi disciplinari raggiungendo il 78% tra i veterinari, il 63% tra i medici e il 62% tra gli architetti (Figura 6.7). Il contratto a tempo indeterminato che a cinque anni dalla laurea riguarda il 29% dei laureati magistrali a ciclo unico, raggiunge la massima diffusione tra i farmacisti (66%), tra i quali si registra, di contro, la minore diffusione di attività autonome (14%).

Figura 6.7 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3.2 Differenze di genere

Analogamente a quanto rilevato nella precedente indagine, si rilevano differenze di genere significative. Ad un anno dalla laurea le attività autonome coinvolgono, rispettivamente, il 32% degli uomini e il 22% delle donne; il differenziale, sempre a favore degli uomini, sale in particolare tra gli architetti (+13 punti percentuali) e i giuristi (+12 punti). I contratti a tempo indeterminato, invece, non

rilevano differenze degne di interesse nel complesso (coinvolgono il 19% degli uomini contro il 18% delle donne), ma si presentano con diversa intensità a livello di gruppo disciplinare: il differenziale sale infatti a 9 punti percentuali, sempre a favore della componente maschile, tra i veterinari. I contratti non standard, in particolare quelli a tempo determinato, sono invece più diffusi fra le laureate (29 contro 24% degli uomini). Anche le assunzioni con contratti di inserimento o apprendistato sono più diffuse tra le donne (9 contro 5% degli uomini).

A cinque anni dal titolo universitario, le differenze di genere permangono elevate. Rispetto alla diffusione del lavoro autonomo, il differenziale è di 10 punti percentuali a favore degli uomini (58% rispetto al 48% rilevato tra le donne). Il contratto a tempo indeterminato è invece più diffuso tra le donne (32% contro 25% rilevato tra gli uomini) così come i contratti non standard (12 contro 10%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, invece, non si evidenziano differenze rilevanti. A livello di gruppo disciplinare sono sostanzialmente confermate le tendenze evidenziate a un anno.

6.3.3 Differenze territoriali

Diversamente da quanto usualmente rilevato, il lavoro autonomo risulta maggiormente presente al Nord (30%) rispetto al Sud (22%). Al contrario, i contratti a tempo indeterminato sono presenti in misura maggiore nel Meridione (20 contro 17% dei laureati occupati al Nord). Anche le forme di lavoro non standard sono lievemente più diffuse tra i laureati che lavorano nelle regioni meridionali: nel complesso il lavoro non standard, in particolare il contratto a tempo determinato, riguarda infatti il 26% degli occupati al Nord, rispetto al 27% di quelli al Sud. I contratti formativi, al contrario, coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud (10 e 4%, rispettivamente). Infine, come ci si poteva attendere, le attività lavorative non regolamentate da alcun contratto sono più diffuse fra i laureati che lavorano al Sud (11%, contro 6% del Nord).

Per quanto riguarda le altre forme contrattuali le differenze sono molto modeste.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il differenziale territoriale nella diffusione del lavoro autonomo risulta pari a 12 punti percentuali, questa volta a favore delle aree meridionali: le attività autonome riguardano infatti il 60% degli occupati al Sud contro il 48% dei lavoratori del Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, sono maggiormente presenti al Nord (32 contro 23% del Sud). L'andamento rilevato risulta confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Per le altre forme contrattuali non si rilevano differenze di particolare interesse.

6.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Se si escludono dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che ad un anno dalla laurea quasi un quinto di coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 78% dei laureati, mentre il restante 2% è occupato nel settore non profit.

Nel settore pubblico sono più diffusi i contratti non standard (64 contro 35% del privato; in particolare si tratta di contratti a tempo determinato). Il settore privato si caratterizza, invece, per la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato (23 contro 7% del pubblico), dei contratti formativi, in particolare di apprendistato (14 contro il 7% del settore pubblico), nonché delle forme di lavoro non regolamentate (12 contro 5%).

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo le tendenze sono confermate. Rimangono di fatto invariate le quote di laureati assorbiti dal pubblico impiego (20%), dal settore privato (78%) e dal non-profit (2%); anche in tal caso l'analisi è circoscritta a quanti hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, esclusi i lavoratori autonomi.

Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni dal titolo, il settore pubblico sia caratterizzato in particolare da un'elevata quota di occupati con un contratto non standard (46% contro il 18% dei laureati assorbiti dal settore privato). I contratti a tempo indeterminato coinvolgono il 64% dei laureati occupati nel privato e solo il 38% di quelli assunti nel pubblico impiego. Si riscontra, anche a cinque anni, una maggiore

presenza nel settore privato del lavoro non regolamentato (5 contro 2%). Il quadro appena illustrato è generalmente confermato a livello di gruppo disciplinare e conferma sostanzialmente quanto rilevato nelle precedenti indagini.

6.4 Ramo di attività economica

Già ad un anno dal termine degli studi universitari si rileva una buona coerenza tra titolo conseguito e ramo di attività economica in cui i laureati esercitano la propria attività lavorativa; ciò emerge con ancora maggiore forza nel momento in cui, come avviene nel caso in esame, si prendono in considerazione percorsi di studio che, per loro natura, prevedono una formazione altamente specializzata.

Analogamente alla precedente rilevazione, la quasi totalità (90%) dei pochi medici occupati opera infatti nel settore della sanità; il 65% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora presso farmacie o tutt'al più (13%) nel ramo della sanità (si tratta verosimilmente di farmacie ospedaliere); il 50% degli architetti rientra nel settore dell'edilizia (progettazione e costruzione di fabbricati ed impianti), cui va aggiunto un altro 23% che svolge il proprio lavoro presso studi professionali e di consulenza; il 40% dei veterinari, infine, svolge la professione nel proprio settore (che formalmente rientra nell'ambito delle consulenze professionali) e un ulteriore 38% è occupato nel ramo della sanità (di fatto aziende sanitarie locali).

Solo gli occupati del gruppo giuridico risultano distribuiti su numerosi rami di attività economica, ma non si deve dimenticare che il numero di occupati è decisamente contenuto e che frequente è la prosecuzione della medesima attività lavorativa precedente alla laurea. Il ramo più diffuso risulta quello della consulenza legale (22%), seguito da quello del commercio (20%), dei servizi sociali, personali e culturali (13%), dal settore creditizio (11%) e dalla pubblica amministrazione (8%). Occorre ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma in larga parte il quadro fin qui delineato, pur consentendo di rilevare

una, tendenziale, maggiore coerenza fra studi compiuti e ramo di attività, in particolare per i laureati del gruppo giuridico e medico.

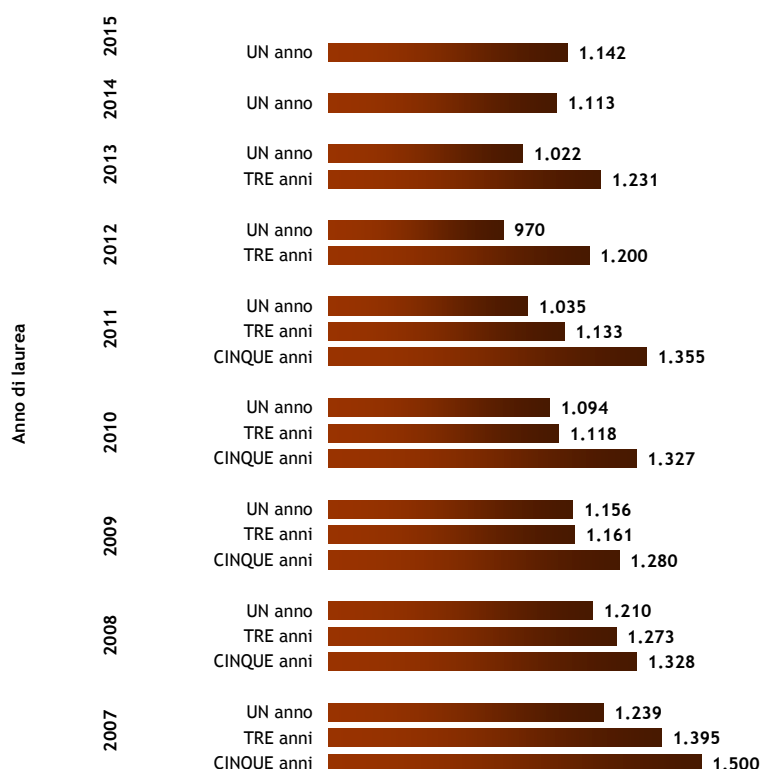
Complessivamente, 87 occupati a cinque anni su cento lavorano nel settore dei servizi, 12 nell'industria e solo 1 su cento nell'agricoltura. Più nel dettaglio, 85 medici occupati su cento lavorano nella sanità; oltre 65 giuristi su cento sono occupati nell'ambito della consulenza legale, cui si aggiungono altri 8 occupati nella pubblica amministrazione e 7 che operano nel credito e assicurazioni; 70 laureati del settore farmaceutico su cento lavorano presso farmacie, altri 14 nel settore chimico e 7 nel ramo della sanità; la metà dei veterinari svolge la libera professione e rientra pertanto nelle consulenze professionali, mentre 32 su cento lavorano nella sanità; il 40% dei laureati del gruppo architettura è occupato nell'edilizia e il 35% presso studi professionali e di consulenza.

6.5 Retribuzione

Ad un anno dal conseguimento del titolo universitario, la retribuzione mensile netta sfiora i 1.150 euro (Figura 6.8). Tenendo conto del mutato potere d'acquisto, nell'ultimo anno la retribuzione dichiarata risulta in aumento del 3% (i laureati del 2014 percepivano in media 1.113 euro al mese); tuttavia, estendendo il confronto agli ultimi sette anni, le retribuzioni reali risultano in calo dell'8% (i laureati a ciclo unico del 2007 percepivano, nel 2008, 1.239 euro mensili).

Anche in tal caso il trascorrere del tempo dalla laurea consente di evidenziare un miglioramento nella collocazione retributiva degli occupati. Tra uno e tre anni le retribuzioni reali risultano infatti in aumento: +20%, che corrisponde ad una retribuzione, al termine del triennio, pari a 1.231 euro. Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno le retribuzioni reali risultano in aumento del 3%, ma in calo del 12% rispetto al 2010.

Figura 6.8 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2016 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e cinque anni dalla laurea l'incremento delle retribuzioni reali è ancora più consistente: a cinque anni, infatti, i laureati possono contare su una retribuzione mensile pari a 1.355 euro, il 31% in più rispetto a quando furono intervistati ad un anno dal titolo. Rispetto al 2015, le retribuzioni reali, a cinque anni dal titolo, risultano aumentate del 2%, ma in calo del 10% rispetto all'analoga rilevazione del 2012.

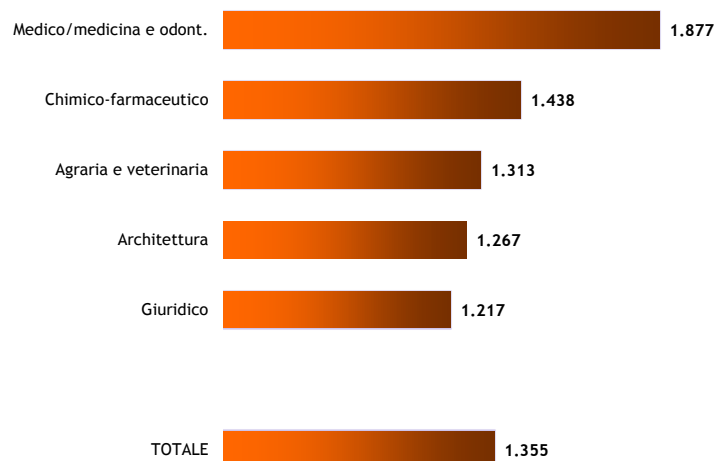
Ad un anno dal titolo, il 37% degli occupati dichiara di lavorare a tempo parziale; quota che cala a tre e a cinque anni, rispettivamente al 20 e 15%. La diffusione di attività a tempo pieno o parziale ha ovviamente un impatto sulle retribuzioni percepite. Ad un anno dalla laurea, infatti, chi lavora part-time percepisce mediamente 861 euro netti mensili (contro i 1.311 euro di chi lavora a tempo pieno). A tre anni la retribuzione di quanti lavorano a tempo parziale è pari a 881 (contro i 1.321 degli occupati full-time); infine, a cinque anni le retribuzioni rimangono al di sotto dei 1.000 euro per gli occupati a tempo parziale (superano i 1.400 euro per chi lavora a tempo pieno).

6.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dal titolo, le retribuzioni sono particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi medico (1.510 euro in media) e farmaceutico (1.229 euro); decisamente inferiori alla media, invece, nei restanti gruppi disciplinari, dove non raggiungono neppure i 1.000 euro: giuridico (931 euro), veterinaria (887 euro) e architettura (812 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea, le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico (1.877 euro), che innalzano significativamente la retribuzione rilevata per il complesso dei laureati (Figura 6.9). Decisamente inferiori alla media le retribuzioni dei laureati nel gruppo giuridico (1.217) e in architettura (1.267).

Figura 6.9 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi condotta sui laureati 2011 permette di articolare ulteriormente il quadro: tra uno e cinque anni, come è stato evidenziato sopra, le retribuzioni reali aumentano complessivamente del 31% e ciò risulta confermato, sebbene con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari. In particolare, l'aumento delle retribuzioni reali è particolarmente accentuato tra architetti (+71%) e veterinari (+61%); più contenuto, invece, l'aumento per gli occupati provenienti dal gruppo farmaceutico (+22%).

6.5.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea gli uomini guadagnano il 18% in più delle donne (1.258 euro contro 1.067); il differenziale di genere risulta in aumento (+2 punti percentuali circa) rispetto allo scorso anno. In termini reali le retribuzioni sono salite nell'ultimo anno del 2% per le donne e del 4% per gli uomini. Le differenze di genere, sempre a

favore degli uomini, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari ed in particolare tra veterinari e giuristi.

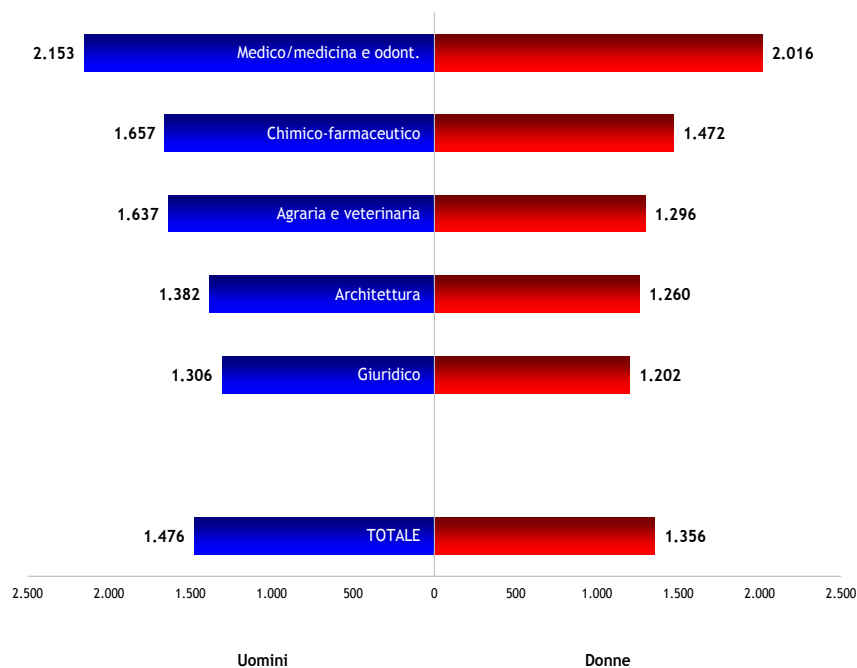
Se si focalizza l'analisi, come di consueto, sui soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e che lavorano a tempo pieno, le differenze di genere, pur restando consistenti, si riducono all'11% (1.382 euro per gli uomini, 1.248 per le donne). Tale riduzione è confermata in tutti i gruppi disciplinari, in particolare tra giuristi e farmacisti, dove il differenziale, comunque a favore degli uomini, scende al 7% per entrambi. Discorso a parte per i veterinari tra i quali, al contrario, le differenze addirittura si accentuano raggiungendo il 37%.

Anche a cinque anni dalla laurea, le differenze di genere persistono, sempre a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, guadagnano 1.456 euro mensili rispetto ai 1.279 euro delle donne. Un divario di genere, dunque, pari al 14%, e che rimane stabile rispetto a quanto rivelato sulla medesima popolazione ad un anno dal titolo (nel 2012 gli uomini guadagnavano, in termini reali, 1.117 euro mensili netti contro i 977 euro delle donne).

Anche in tal caso, però, il divario di genere si riduce, pur rimanendo costante nel quinquennio, se si concentra l'analisi sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo (Figura 6.10): complessivamente, gli uomini guadagnano il 9% in più delle donne. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, è massimo tra i veterinari (+26%), mentre è più contenuto tra i medici (+7%).

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Ad un anno dal titolo, la componente maschile, infatti, percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+17%) sia rispetto quanti hanno figli (+22%). La situazione è confermata anche a cinque anni: i differenziali di genere, sempre a favore degli uomini, sono pari a +11% tra i laureati che non hanno figli e a +38% tra quanti ne hanno almeno uno.

**Figura 6.10 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 occupati a cinque anni:
retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare
(valori medi in euro)**



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

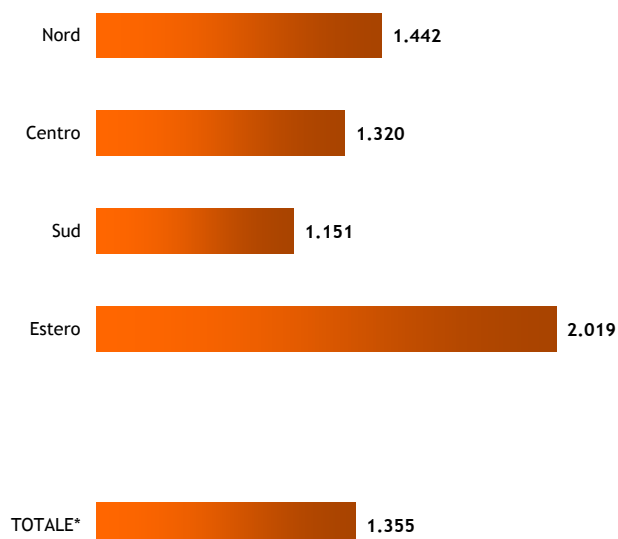
6.5.3 Differenze territoriali

Consistentemente più elevate (+17%) risultano le retribuzioni ad un anno dal titolo dei laureati che lavorano al Nord (1.223 euro), rispetto a quanti sono occupati nelle regioni meridionali (1.043 euro). Il confronto con la precedente rilevazione mostra che il divario territoriale, in termini reali, risulta in calo di 1 punto percentuale.

A distanza di cinque anni dalla laurea le differenze territoriali tra Nord e Sud tendono ad incrementarsi e si attestano a quota 25%

(in linea con l'analoga indagine a cinque anni sui laureati 2010; in aumento, invece, rispetto alla quota rilevata sulla medesima popolazione ad un anno dalla laurea, era +21%): chi lavora nelle regioni settentrionali guadagna infatti 1.442 euro mensili, mentre gli occupati nelle regioni meridionali ne guadagnano 1.151 (Figura 6.11).

Figura 6.11 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Analogamente alla precedente rilevazione, i laureati che lavorano nel settore pubblico percepiscono ad un anno dal conseguimento del titolo generalmente retribuzioni più consistenti dei laureati che operano nel privato: 1.568 contro 1.044 euro

(+50%). Ciò risulta confermato anche tra coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea: infatti, la retribuzione mensile netta è pari a 1.752 euro nel pubblico contro 1.204 euro nel privato (+46%).

A cinque anni dalla laurea lo stesso quadro risulta confermato, anche se il differenziale si riduce: i laureati occupati nel settore pubblico guadagnano in media 1.724 euro mensili, il 33% in più di quelli occupati nel settore privato (che ne guadagnano 1.299; il divario era del 24% tra i laureati 2010 intervistati a cinque anni dal titolo). Tra coloro che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, il differenziale tra i settori resta pressoché identico attestandosi sul 34%: nel pubblico la retribuzione mensile è pari a 1.821 euro, mentre nel privato scende a 1.356.

6.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati magistrali a ciclo unico, distintamente per settore di attività economica, risultano inevitabilmente influenzate dal percorso di studio compiuto: la forte connotazione professionalizzante dei percorsi esaminati, infatti, implica una forte correlazione coi relativi rami di attività.

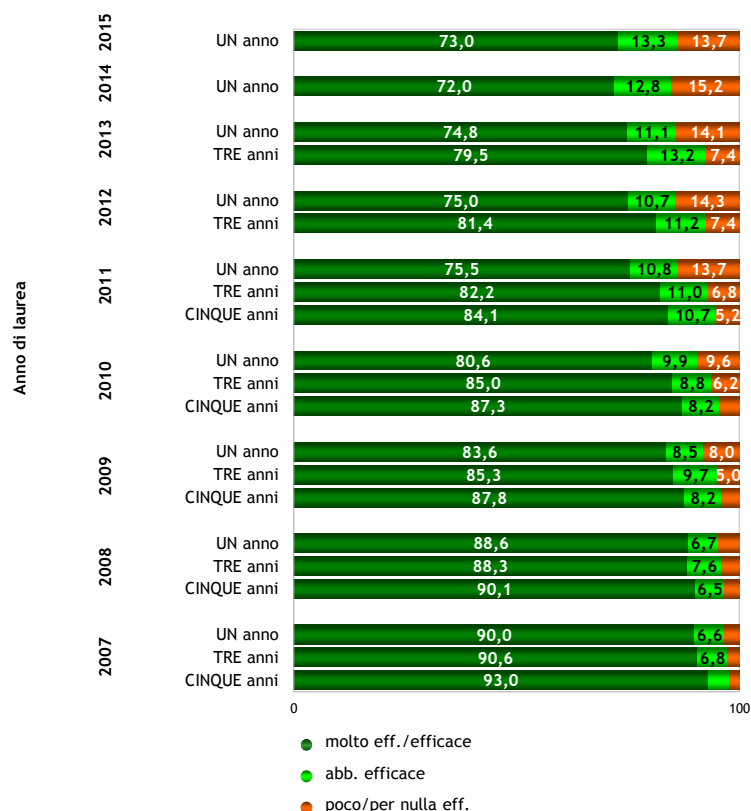
Tra i laureati del 2011 intervistati dopo cinque anni dal conseguimento della laurea, retribuzioni maggiori sono rilevate tra coloro che lavorano nella sanità (1.789 euro netti mensili), nella pubblica amministrazione (1.742), nell'energia, gas, acqua (1.724) e nella chimica (1.696). A fondo scala, invece, si trovano: attività di consulenza legale, amministrativa e contabile (1.072), pubblicità, comunicazione e telecomunicazioni (1.167) e servizi sociali e personali (1.167).

6.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Ad un anno dal conseguimento della laurea, l'efficacia risulta complessivamente molto buona: il titolo è "molto efficace o efficace" per il 73% dei laureati; valore in lieve aumento (+1 punto) rispetto alla rilevazione del 2015, ma in calo di 17 punti percentuali rispetto a quella del 2008 (Figura 6.12). Come già è stato rilevato nella scorsa indagine, la laurea è "molto efficace o efficace" soprattutto per i laureati dei gruppi medico, veterinario e chimico-farmaceutico (97, 89 e 88%, rispettivamente). Inferiore alla media il livello di efficacia degli architetti (68%) e, soprattutto, dei giuristi (34%), anche se ciò trova spiegazione nella ridotta quota di occupati, i quali oltretutto proseguono nella maggior parte dei casi il medesimo lavoro precedente alla laurea.

Tra i laureati del 2013 intervistati a tre anni dalla laurea, l'efficacia risulta in aumento rispetto a quella rilevata ad un anno: il titolo risulta infatti "molto efficace o efficace" per il 79% degli occupati (era il 75% sulla medesima popolazione ad un anno). Tale quota risulta in calo rispetto sia alla precedente rilevazione (81%) sia, soprattutto, all'indagine del 2010 (91%). Tale diminuzione, non sempre confermata a livello di gruppo disciplinare, trova giustificazione nella già menzionata diversa composizione, per gruppo disciplinare, delle popolazioni di laureati del 2007 e del 2012.

Figura 6.12 Laureati magistrali a ciclo unico 2007-2015 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)

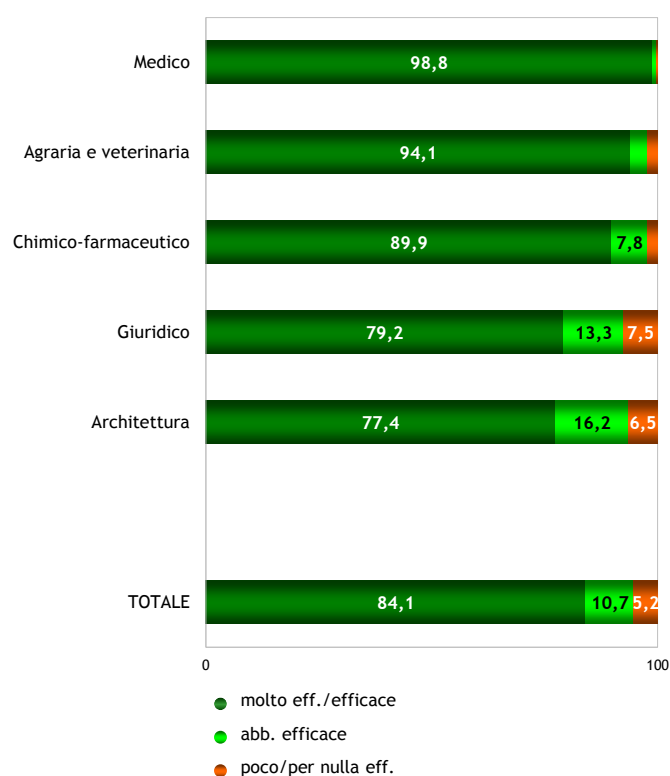


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2011, la laurea risulta “molto efficace o efficace” addirittura per l’84% degli occupati a cinque anni dal titolo (+9 punti rispetto a quando furono intervistati ad un anno; -3 punti rispetto alla precedente indagine a cinque anni). Ancora a cinque anni dal titolo, l’efficacia della laurea è decisamente buona per quasi la totalità dei laureati del gruppo medico, per i veterinari e i farmacisti: risulta infatti “molto efficace o efficace” rispettivamente per il 99, 94 e 90% degli occupati nei tre gruppi

disciplinari. Inferiore alla media, ma comunque decisamente consistente, è invece la quota rilevata per i laureati dei gruppi architettura e giuridico (77 e 79% rispettivamente; Figura 6.13).

Figura 6.13 Laureati magistrali a ciclo unico 2011 occupati a cinque anni: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso risulta interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'indice di efficacia. Ad un anno dalla laurea 61 occupati su cento utilizzano in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre poco più di un quarto dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che solo 13

occupati su cento ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari. Il quadro delineato è pressoché invariato rispetto alla precedente indagine. Si conferma anche in tal caso la situazione peculiare del gruppo giuridico all'interno del quale, per i motivi già citati, ben il 33% degli occupati dichiara di non fare assolutamente ricorso alle competenze apprese durante gli studi universitari. In tutti gli altri ambiti disciplinari la situazione si presenta invece decisamente migliore, in particolare per i medici, tra i quali ben l'89% utilizza in misura elevata le conoscenze acquisite. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, 63 occupati su cento dichiarano che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, 9 su cento ritengono che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiungono altri 15 su cento che la reputano utile. Il restante 12% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile (ancora una volta il quadro che emerge è pressoché identico a quanto rilevato nella precedente indagine). Si distinguono in particolare i laureati in medicina per i quali, come ci si può facilmente attendere, la laurea è richiesta per legge per la quasi totalità degli occupati (96%). Diversa anche in questo caso la situazione del gruppo giuridico, all'interno del quale la maggior parte dei laureati reputa la laurea né richiesta né tantomeno utile (32%) o, tutt'al più, utile (36%).

A cinque anni il 68% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi (+6 punti percentuali rispetto alla situazione registrata, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea), mentre il 26% dichiara un utilizzo contenuto (+1 punto); solo il 5%, infine, ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari

(-7 punti). Inoltre, a cinque anni dal titolo 75 occupati su cento dichiarano che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (+11 punti rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea sulla medesima popolazione), 9 su cento ritengono che sia di fatto necessaria, anche se formalmente non richiesta per legge (quota pressoché stabile rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea), mentre 12 su cento la reputano utile (-3 punti).

Solamente 4 occupati su cento non la ritengono né richiesta per legge né tantomeno utile (-7 punti rispetto all'indagine ad un anno).

Le tendenze per gruppo disciplinare delineate tra i laureati ad un anno dal titolo sono generalmente confermate anche a cinque anni.

6.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario la soddisfazione complessiva per il lavoro svolto risulta mediamente pari a 7,5 su una scala 1-10.

Per la maggior parte degli aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge la piena sufficienza; sono particolarmente soddisfacenti il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 7,9), l'acquisizione di professionalità, l'indipendenza e autonomia e la coerenza tra lavoro e studi compiuti (per tutti gli aspetti, 7,7 punti su 10). Minore soddisfazione è invece espressa per le prospettive future di carriera e la flessibilità dell'orario di lavoro (6,8 per entrambi), le prospettive di guadagno (6,7), la stabilità e sicurezza del lavoro svolto (6,6) nonché la disponibilità di tempo libero (6,1). Non raggiunge invece la sufficienza la soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero (4,9).

Complessivamente, non risultano differenze degne di rilievo tra uomini e donne, anche se queste ultime sono lievemente meno gratificate in particolare per le opportunità di contatti con l'estero, la flessibilità dell'orario e dei tempi di lavoro, le prospettive future di guadagno e di carriera.

A cinque anni dal titolo, inoltre, si è in generale lievemente più soddisfatti del proprio lavoro nel settore pubblico (in media 7,8 contro 7,5 del privato). Gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione, rispetto a coloro che lavorano nel settore del privato, sono l'utilità sociale del lavoro svolto, il tempo libero a disposizione e stabilità e sicurezza del lavoro svolto. Al contrario, sono invece lievemente più soddisfatti gli occupati nel privato per il coinvolgimento nei processi decisionali dell'azienda e il luogo di lavoro. Per gli altri aspetti presi in esame le differenze tra i due settori non sono apprezzabili.

I laureati che svolgono la loro attività a tempo pieno risultano generalmente più soddisfatti di coloro che lavorano a tempo parziale per tutti gli aspetti considerati tranne che, naturalmente, per il tempo libero a disposizione.

Laureati in Scienze della Formazione primaria

CAPITOLO 7



7. Laureati in Scienze della Formazione primaria

SINTESI



I laureati in Scienze della Formazione primaria rappresentano una popolazione

numericamente circoscritta e fortemente contraddistinta in termini di caratteristiche anagrafiche e di *curriculum* di studio. Ciò si riflette sui relativi esiti occupazionali, che risultano decisamente buoni fin dal primo anno dal titolo (88%) e che tendono, tra l'altro, a migliorare ulteriormente a cinque anni (96%). Le *performance* occupazionali sono determinate, in particolare, dai laureati che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo universitario, ai quali si associano frequentemente esiti occupazionali migliori. Più nel dettaglio, il tasso di occupazione e l'efficacia del titolo sono già apprezzabilmente elevati per i neo-laureati e tendono a migliorare ulteriormente tra uno, tre e cinque anni dal titolo. Inoltre, anche in seguito ai concorsi per l'inserimento nel mondo della scuola, tenutisi in tempi più recenti, risultano in aumento i lavoratori assunti con contratti a tempo indeterminato e, conseguentemente, figurano in calo i contratti non standard, ovvero a tempo determinato. Infine, le retribuzioni, che a un anno dal titolo sfiorano i 1.200 euro e aumentano fino a 1.300 a cinque anni, risentono del tipo di professione, tipicamente nell'ambito dell'insegnamento, svolta dai laureati di questi ambiti disciplinari.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

7.1 Occupazione e disoccupazione

Il corso in Scienze della Formazione primaria è stato tra gli ultimi a riformare il proprio ordinamento di studi, con tempi e modalità, tra l'altro, diversificati a livello di ateneo. La transizione tra vecchio e nuovo ordinamento è molto recente, tanto che solo a partire dall'anno 2016 si sono laureati i primi studenti appartenenti ai corsi riformati. Proprio per tali ragioni AlmaLaurea, a partire dalla rilevazione del 2009, ha deciso di estrapolare tale popolazione dai laureati pre-riforma (ai quali erano stati fino ad allora assimilati) e di valutarne le *performance* secondo la metodologia di indagine adottata per gli altri laureati post-riforma. Solo la rilevazione del prossimo anno sarà in grado di restituirci gli esiti occupazionali dei primi laureati, a tutti gli effetti, "riformati".

Come sottolineato fin dai precedenti rapporti, si conferma la particolarità di questa popolazione, non solo perché, come detto, è ancora composta interamente da laureati pre-riforma, ma anche per le particolari caratteristiche (anagrafiche e di *curriculum*) che presentano i laureati stessi. Per tale motivo, nelle prossime pagine si è deciso di delinearne, sommariamente, i principali esiti occupazionali.

Ad un anno dalla laurea 88 laureati in Scienze della Formazione primaria su cento già lavorano (quota in aumento di 2 punti percentuali rispetto allo scorso anno, quando erano 86 su cento; 3 punti in meno rispetto alla rilevazione del 2009 sui laureati del 2008); 7 su cento sono ancora in cerca di lavoro (-3 punti rispetto all'indagine del 2015) mentre i restanti 5 non lavorano e non cercano lavoro. Come si vedrà meglio in seguito, le ottime *performance* occupazionali sono influenzate, tra l'altro, dall'elevata quota di laureati di questi percorsi di studio che hanno maturato, durante l'università, esperienze lavorative.

A tre anni dal conseguimento della laurea lavora il 92% dei laureati (+8 punti rispetto alla rilevazione, sui medesimi laureati, ad un anno; in lieve calo, -2 punti, però, rispetto la scorsa indagine),

cerca lavoro il 4% (valore decisamente in calo rispetto al 12% rilevato sui medesimi laureati ad un anno, ma perfettamente in linea con quanto rilevato nella precedente rilevazione a tre anni dal titolo), mentre non lavora né cerca un ulteriore 4% (in aumento di 2 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nella precedente rilevazione a tre anni dal titolo).

Dopo un lustro sono oltre 96 su cento i laureati in Scienze della Formazione primaria occupati (+8 punti rispetto alla rilevazione, sui medesimi laureati, ad un anno, +2 punti rispetto alla precedente rilevazione a cinque anni); residuali le quote di chi cerca (1%) o meno (2%) un lavoro, valori entrambi in lieve calo rispetto a quelli emersi nella precedente indagine a cinque anni dalla laurea.

Se si considera la definizione di occupato utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, il tasso di occupazione ad un anno dal termine degli studi (88%) non varia, dal momento che solo una quota residuale di laureati ha svolto un'attività di formazione retribuita. Parallelamente, come ci si poteva attendere, il tasso di disoccupazione ad un anno dal termine degli studi è decisamente contenuto (5%) e peraltro in diminuzione di ben 2 punti rispetto alla scorsa rilevazione (+1 punto rispetto alla rilevazione del 2009).

Le rilevazioni a tre e cinque anni aiutano ad approfondire il quadro. Il tasso di occupazione, secondo la definizione sopra richiamata, si attesta al 92% a tre anni (+8 punti rispetto a quanto rilevato sui medesimi laureati ad un anno, ma in calo di 3 punti rispetto la precedente indagine) ed è pari al 96% a cinque anni dal titolo (+8 punti rispetto al valore rilevato sugli stessi laureati ad un anno e in leggero aumento, +1 punto, rispetto alle precedenti rilevazioni). Non vi è quindi nessuna differenza nell'una o nell'altra definizione di occupato, sia a tre che a cinque anni; come già ricordato, ciò dipende dalla bassa presenza di laureati impegnati in attività di formazione retribuita.

Già a tre anni dal conseguimento della laurea il tasso di disoccupazione si attesta su un fisiologico 3% (in diminuzione di 6 punti rispetto a quanto rilevato, sugli stessi laureati, ad un anno dal titolo e in aumento di 1 punto percentuale rispetto la scorsa indagine). A cinque anni dal conseguimento del titolo, il tasso di disoccupazione registrato si ferma addirittura all'1% (valore in diminuzione di quasi 5 punti rispetto a quello rilevato, sui medesimi

laureati, ad un anno dal titolo e in leggero calo rispetto a quello delle precedenti indagini a cinque anni).

Il corso in Scienze della Formazione primaria è fortemente caratterizzato nella sua composizione per genere: il 96% dei laureati (per tutte le popolazioni esaminate) è infatti di sesso femminile. Ciò implica che qualunque approfondimento in tal senso non aggiunge, alla riflessione, alcun elemento conoscitivo ulteriore.

7.1.1 Differenze territoriali

Nonostante le ottime *performance* occupazionali, il divario tra Nord e Sud¹ è comunque consistente, fin dal primo anno successivo alla laurea: differenziale che risulta pari a 9 punti percentuali (tendenzialmente in calo rispetto alle rilevazioni precedenti), naturalmente a favore delle aree settentrionali. Ciò si traduce in un tasso di occupazione, nell'indagine più recente, pari al 92% al Nord e all'83% al Sud. Specularmente, il tasso di disoccupazione è pari al 9% tra i residenti al Sud contro il 3% di quelli del Nord.

A tre anni dalla laurea il divario occupazionale tra Nord e Sud si riduce notevolmente, fin quasi ad annullarsi e attestandosi a 3 punti percentuali, sempre a favore delle aree settentrionali (era di 16 punti quando i medesimi laureati furono contattati a un anno dalla laurea; di 2 punti nell'indagine dello scorso anno): ciò corrisponde ad un tasso di occupazione pari al 93% al Nord e al 90% al Sud. Analoghe conferme derivano dall'analisi del tasso di disoccupazione, pari al 5% al Sud rispetto al 3% al Nord (in lieve aumento rispetto alla precedente indagine).

A cinque anni dal titolo i laureati che risiedono al Sud raggiungono, in termini occupazionali, i laureati che risiedono al Nord: lavora il 96% degli intervistati, in entrambe le aree (il divario era di ben 12 punti quando i medesimi laureati furono contattati ad un anno

¹ L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati dichiarata al conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati considerando la residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui espresse. Ciò, nonostante il flusso migratorio che coinvolge i laureati residenti nel Meridione sia tutt'altro che irrilevante: su cento laureati residenti al Sud al momento del conseguimento del titolo, a cinque anni di distanza, 13 risiedono al Nord e 5 al Centro.

dalla laurea). Le differenze territoriali risultano irrilevanti anche nel caso si prenda in considerazione il tasso di disoccupazione che, a cinque anni, risulta essere dell'1%, tanto al Nord quanto al Sud.

7.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà particolarmente diffusa tra i laureati in Scienze della Formazione primaria e, peraltro, in aumento rispetto all'ultima rilevazione: 33 occupati su cento proseguono, ad un anno dal conseguimento del titolo, l'attività lavorativa intrapresa prima della laurea (+6 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione). Un ulteriore 21% (in calo di 1 punto percentuale rispetto all'indagine del 2015) lavorava al momento della laurea, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi. Pertanto, il restante 46% ha iniziato a lavorare dopo la laurea (valore in calo di oltre 4 punti percentuali rispetto alla rilevazione precedente).

Su dieci laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento della laurea, 6 dichiarano che il titolo ha consentito un miglioramento nel proprio lavoro (quota rimasta invariata rispetto alle precedenti rilevazioni): il 51% ritiene che ciò abbia riguardato soprattutto le competenze professionali mentre il 35% che il miglioramento sia in termini di posizione lavorativa; il 10% rileva un miglioramento dal punto di vista economico e solo il 4% dal punto di vista delle mansioni svolte.

A tre anni dal titolo prosegue il lavoro iniziato prima della laurea il 23% degli occupati (erano 32 quando furono contattati ad un anno dal titolo). Hanno invece cambiato lavoro dopo il conseguimento del titolo 22 occupati su cento, mentre si sono inseriti nel mercato del lavoro solo al termine degli studi i restanti 55 occupati su cento.

Dopo un lustro la quota di laureati che prosegue la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea si attesta al 21%, 24 occupati su cento hanno invece cambiato lavoro, mentre 56 su cento hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (tali valori sono sostanzialmente in linea con la precedente rilevazione).

Aumenta, rispetto al dato richiamato poco fa sui laureati del 2015 contattati ad un anno, la quota di chi dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro (si tratta dell'81% di quanti proseguono la medesima attività). Tra questi, il 43% ha rilevato miglioramenti in termini di posizione lavorativa, il 44% per quanto attiene le competenze professionali, l'8% in termini economici e solo il 6% dal punto di vista delle mansioni svolte.

7.3 Tipologia dell'attività lavorativa

L'analisi della tipologia dell'attività lavorativa evidenzia con forza la natura del percorso di studio in esame, nonché lo sbocco lavorativo che tale tipo di formazione garantisce (prevalentemente nell'ambito dell'istruzione). Ciò significa che le tendenze illustrate di seguito sono anche frutto dei recenti concorsi per l'inserimento nel mondo della scuola.

Ad un anno dalla laurea, come era facile attendersi, è del tutto marginale la quota di lavoratori autonomi (quasi l'1%), mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 35% dei laureati in Scienze della Formazione primaria, decisamente in aumento rispetto a quanto rilevato lo scorso anno (era il 19%) e rispetto all'indagine del 2009 (era il 22%). Naturalmente, anche in questo caso la più alta quota di contratti a tempo indeterminato si rileva in corrispondenza di coloro che proseguono il lavoro precedente alla laurea (63%, contro il 19% di chi ha iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo). Il 62% degli occupati (-16 punti rispetto allo scorso anno) dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard, che nel caso qui in esame si traduce in contratti a tempo determinato. Il lavoro non standard caratterizza la maggioranza degli occupati che si sono inseriti nel mercato del lavoro solo dopo la laurea: la quota è pari al 79% (-12 punti rispetto alla precedente indagine). Assolutamente marginali, infine, tutte le altre forme contrattuali esaminate.

A tre anni dal conseguimento della laurea, nel confermarsi marginale la quota di lavoro autonomo (meno dell'1%), gli occupati a tempo indeterminato risultano pari al 41% (+24 punti rispetto a quanto rilevato, sui medesimi laureati, ad un anno). Ma la maggior parte degli occupati (58%, in aumento rispetto al 53% rilevato nel 2015) risulta

assunta, anche a tre anni, con un contratto non standard: tale quota, seppur elevata, è in calo di ben 20 punti percentuali rispetto a quanto rilevato, sugli stessi laureati, ad un anno dal titolo. Ancora una volta, alla determinazione del lavoro non standard contribuisce quasi esclusivamente il contratto a tempo determinato.

A cinque anni dalla laurea la situazione migliora decisamente: l'83% degli occupati (+67 punti percentuali rispetto a quando furono contattati ad un anno) riesce infatti a ottenere un contratto a tempo indeterminato (dato in crescita rispetto alla rilevazione precedente a cinque anni dalla laurea quando si arrivava al 67%); decisamente in calo la quota di occupati assunti a tempo determinato (16%; era il 79% ad un anno dalla laurea sugli stessi laureati). Del tutto irrilevanti le altre forme contrattuali prese in esame.

Tra i laureati del 2011 contattati a cinque anni dal titolo 58 su cento dichiarano di partecipare alla definizione di obiettivi e strategie dell'ente o azienda per cui lavorano. L'11% dei laureati occupati dichiara di essere formalmente responsabile del coordinamento del lavoro svolto da altre persone, mentre il 18% dichiara di coordinare di fatto il lavoro svolto da altre persone pur non avendone la responsabilità formale.

7.3.1 Differenze territoriali

Ad un anno dalla laurea il differenziale territoriale risulta complessivamente irrilevante. Premesso che la quota di lavoro autonomo si conferma marginale, tanto al Nord quanto al Sud, il contratto a tempo indeterminato riguarda 35 occupati su cento al Nord (+16 punti percentuali rispetto alla scorsa rilevazione) e 34 su cento al Mezzogiorno (+15 punti rispetto all'indagine del 2015). Il 62% degli occupati che lavorano al Nord ed il 60% degli occupati al Sud sono invece assunti con forme di lavoro non standard; per queste forme contrattuali, rispetto alla precedente rilevazione, si registra un calo consistente sia per gli occupati nelle regioni settentrionali (-16 punti) e sia per coloro che sono occupati al Sud (-17 punti).

L'analisi a tre anni dalla laurea mette in luce differenze territoriali più elevate di quelle emerse nell'indagine del 2015, mostrando il Nord quale ripartizione territoriale caratterizzata dalla

più alta quota di contratti a tempo indeterminato (44% contro 33% del Sud). Il lavoro non standard coinvolge invece 54 occupati su cento al Nord e 65 occupati al Sud. Quando furono contattati ad un anno dal titolo, il tempo indeterminato coinvolgeva il 16% degli occupati al Nord e il 18% di quelli al Sud; per contro, il lavoro non standard caratterizzava il 78% dei primi e il 75% dei secondi.

Il divario territoriale Nord-Sud, a favore del primo, si conferma a cinque anni dalla laurea: lavora infatti con un contratto a tempo indeterminato l'85% degli occupati al Nord (+70 punti percentuali rispetto a quando furono contattati ad un anno dal titolo, in aumento di 13 punti rispetto alla rilevazione dello scorso anno) e l'81% di quelli al Sud (+61 punti percentuali rispetto a quando furono contattati ad un anno dal titolo; +24 punti rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno). Al contrario sono impiegati con contratti non standard il 14% degli occupati al Nord e il 18% dei lavoratori nel Meridione.

7.3.2 Differenze per settore pubblico e privato e ramo di attività economica

Se si escludono dalla riflessione i pochissimi lavoratori autonomi, nonché quanti hanno proseguito il medesimo lavoro anche dopo il conseguimento del titolo, risulta che ad un anno dalla laurea la stragrande maggioranza degli occupati è stata assorbita dal settore pubblico: ben 77 laureati su cento che hanno iniziato l'attuale attività dopo aver acquisito il titolo lavorano infatti in questo settore (-7 punti rispetto l'indagine precedente). Solo 22 su cento operano nel settore privato (+7 punti rispetto l'indagine del 2015). Un valore esiguo lo assume il settore non profit, che ammonta quasi al 2%.

Mentre il contratto a tempo indeterminato, seppur poco diffuso, risulta presente in ugual misura sia nel privato che nel pubblico (21%; rispetto allo scorso anno, i valori aumentano di quasi 5 punti nel privato e di 14 punti nel pubblico), le attività non standard sono più presenti nel pubblico impiego (78%, contro 72% nel privato). Come era logico attendersi, infine, le attività non regolamentate sono presenti esclusivamente nel settore privato per il 3% degli occupati (valore pressoché stabile sia rispetto alla scorsa indagine sia rispetto a quanto rilevato nella rilevazione del 2009).

A cinque anni dal titolo, sempre operando la selezione ricordata poco sopra, si osserva che 94 occupati su cento sono stati assorbiti dal settore pubblico, mentre altri 6 dal privato. Rispetto alla precedente rilevazione a cinque anni risulta in leggero aumento la quota di quanti risultano occupati nel pubblico impiego (+3 punti percentuali).

A differenza dei laureati del 2015, tra quelli del 2011 a cinque anni dal titolo si inverte e diminuisce il ricorso, nel settore pubblico, rispetto al settore privato, al lavoro non standard (18% nel pubblico, contro 21% del privato, diminuendo notevolmente il divario rilevato a cinque anni dalla laurea nella precedente rilevazione: 36% e 29%, rispettivamente). Corrispondentemente, il contratto a tempo indeterminato risulta molto diffuso in entrambi i settori anche se maggiormente nel settore pubblico (82, contro il 78% nel settore privato); irrilevanti le altre forme contrattuali in entrambi i settori. Rispetto alle precedenti rilevazioni i differenziali tra settore pubblico e privato si sono notevolmente ridotti, anche a seguito del recente concorso nazionale che ha portato alla stabilizzazione di molti insegnanti del settore pubblico.

Tali risultati non devono sorprendere. Come è già stato ricordato, infatti, il ramo dell'istruzione costituisce per questi laureati il canale di accesso privilegiato al mercato del lavoro: vi lavora ben il 92% del complesso degli occupati ad un anno e il 97% di quelli a cinque anni dal titolo. Il forte peso del settore dell'istruzione influenza inevitabilmente la diffusione della precarietà lavorativa dal momento che, come è noto, esso non è in grado di garantire, nonostante le recenti stabilizzazioni, forme contrattuali a tempo indeterminato, in particolare nel breve periodo.

7.4 Retribuzione

A dodici mesi dalla laurea, la retribuzione mensile netta è pari in media a 1.189 euro, valore pressoché invariato, in termini reali (rivalutato alla luce della corrispondente inflazione), rispetto alla rilevazione del 2015. Rispetto alla rilevazione del 2009, però, si registra, sempre ad un anno, una contrazione del 2%.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta si attesta a 1.254 euro (valore in aumento dell'1% rispetto all'analoga rilevazione

dello scorso anno), con un incremento reale del 16% rispetto alla rilevazione, sui medesimi laureati, ad un anno dal titolo (1.084 euro).

Dopo cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni salgono fino a raggiungere 1.296 euro netti mensili (in aumento del 2% rispetto all'indagine precedente e del 9% rispetto all'analogica indagine del 2012 sui laureati del 2007). In termini reali, l'aumento rispetto all'indagine a un anno, sui medesimi laureati, è del 19%.

Come era facile attendersi, valori leggermente più elevati si rilevano tra coloro che, ad un anno, proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea (1.219 euro; in aumento del 3% rispetto alla precedente indagine) rispetto a coloro che si sono affacciati sul mercato del lavoro solo dopo il conseguimento del titolo (1.181 euro, valore pressoché invariato rispetto la precedente rilevazione). Sono, invece, coloro che lavoravano al momento della laurea ma ad un anno dal titolo hanno cambiato lavoro a percepire una retribuzione leggermente inferiore (1.160 euro; in diminuzione del 2% rispetto all'indagine del 2015).

Il 19% degli occupati a un anno dal titolo dichiara di lavorare a tempo parziale; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (10% e 7%, rispettivamente). Le retribuzioni percepite sono ovviamente legate alla diffusione di attività a tempo pieno o parziale. Non a caso, infatti, ad un anno dalla laurea chi lavora part-time percepisce mediamente 889 euro netti mensili (contro i 1.258 euro di chi lavora a tempo pieno). A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 1.018 (contro i 1.280 degli occupati full-time); infine, a cinque anni i valori sono, rispettivamente, 1.015 e 1.316 euro.

7.4.1 Differenze territoriali e settore pubblico e privato

Le differenze territoriali, ad un anno dalla laurea, risultano lievi e inferiori all'1%: i laureati che lavorano al Nord guadagnano 1.177 euro (in calo, in termini reali, di meno dell'1% rispetto alla precedente rilevazione), mentre i laureati che lavorano nelle regioni meridionali ne guadagnano 1.187 (in aumento dell'1% rispetto all'indagine del 2015).

Anche a tre e cinque anni, le differenze territoriali rimangono modeste. A tre anni, gli occupati del Nord guadagnano il 3% in più di quelli del Sud (rispettivamente, 1.263 e 1.229 euro). A cinque anni, guadagnano l'1% in più (1.301 contro 1.286 euro).

Tutt'altro che irrilevanti, risultano, ad un anno dalla laurea, le differenze tra gli occupati nel settore pubblico (1.250 euro; in aumento del 2% nell'ultimo anno) e coloro che lavorano nel privato (1.035 euro; in aumento dell'1% rispetto all'indagine del 2015): il differenziale è del 21%.

A cinque anni dal titolo tali differenze risultano apprezzabilmente ridotte: i lavoratori del settore pubblico guadagnano il 12% in più di coloro che lavorano nel privato (1.307 euro contro 1.167 euro). Se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, il differenziale tra pubblico e privato tende a ridursi ulteriormente.

7.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia del titolo universitario risulta, fin dal primo anno dal conseguimento del titolo, decisamente elevata: è "molto efficace o efficace" per 91 occupati su cento; tale quota, in diminuzione di 2 punti rispetto alla precedente rilevazione (e di 1 punto rispetto all'indagine del 2009), raggiunge addirittura il 95% tra quanti lavorano nel pubblico (si ferma invece all'83% tra i laureati assorbiti dal settore privato). L'elevata efficacia registrata, già ad un anno, è ulteriormente confermata dalla quota di coloro (3 laureati su quattro)

che ritengono molto adeguata, per l'attività lavorativa, la formazione professionale acquisita all'università.

A tre anni l'efficacia si conferma molto elevata: il titolo è "molto efficace o efficace" per 96 laureati su cento (in aumento di 1 punto percentuale rispetto alla precedente rilevazione), con un incremento di 5 punti rispetto a quando furono contattati a soli 12 mesi dalla laurea. Anche tra i laureati del 2013, l'elevata efficacia è rafforzata da quanti ritengono la preparazione professionale acquisita all'università molto adeguata per l'attività lavorativa svolta (80 laureati su cento), mentre solo uno su cinque la reputa poco adeguata.

Tali risultati sono verificati a cinque anni, quando l'efficacia raggiunge quota 97% (valore leggermente superiore a quello rilevato nella precedente rilevazione; +5 punti rispetto a quando, gli stessi laureati, furono contattati ad un anno dal titolo) e la formazione professionale acquisita all'università per l'attività lavorativa è ritenuta molto adeguata da 8 occupati su dieci. Nel pubblico si registra un livello di efficacia decisamente superiore (98%, contro 87% rilevato nel privato).

Se si considerano, distintamente, le due componenti dell'indice, si rileva che entrambe mostrano valori decisamente positivi, fin dai primi momenti successivi al conseguimento del titolo: ad un anno 81 occupati su cento utilizzano in misura elevata le competenze acquisite durante il corso in Scienze della Formazione primaria (+2 punti rispetto alla precedente rilevazione), mentre 16 su cento dichiarano un utilizzo contenuto (-3 punti percentuali rispetto all'indagine del 2015); di conseguenza, solo 3 occupati su cento ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (+1 punto rispetto lo scorso anno).

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, 81 occupati ad un anno su cento (-2 punti percentuali rispetto alla rilevazione precedente) dichiarano che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, 7 su cento ritengono che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge; +1 rispetto all'indagine del 2015), cui si aggiunge un altro 10% (+1 punto rispetto alla scorsa indagine) che la reputa utile. Assolutamente marginale (3%; valore pressoché stabile rispetto lo scorso anno) la quota di chi non la ritiene né richiesta né tantomeno utile.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la quota di chi ritiene di utilizzare in misura elevata le competenze raggiunge quota 83% (+3 punti rispetto all'indagine del 2015), cui si aggiunge un ulteriore 17% che dichiara un utilizzo ridotto (-2 punti rispetto alla precedente rilevazione a cinque anni dal titolo); residuale, e di poco inferiore all'1%, la proporzione di quanti non utilizzano le competenze acquisite all'università (valore sostanzialmente in linea con la precedente rilevazione). Tali quote risultano più elevate di quanto rilevato, sui medesimi laureati, ad un anno dalla laurea (erano 76 su cento coloro che utilizzavano in misura elevata le competenze).

Per quanto attiene la seconda componente dell'indice, a cinque anni dal conseguimento del titolo, la quota di laureati che dichiara che la laurea è richiesta per legge è pari al 90% (in aumento di 1 punto rispetto all'analoga indagine dello scorso anno); il 5% dei laureati ritiene la laurea necessaria per l'esercizio dell'attività lavorativa (valore stabile) mentre 4 su cento (-1 punto rispetto alla rilevazione del 2015) la reputano solo utile. Ne deriva che meno dell'1% considera il titolo ottenuto nemmeno utile. Rispetto a quando furono contattati a 12 mesi dal titolo, risulta apprezzabilmente in aumento la quota di chi dichiara che il titolo è richiesto, per legge, per l'esercizio della propria attività lavorativa (+10 punti).

7.6 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

La soddisfazione per il lavoro svolto è decisamente elevata, fin dal primo anno dalla laurea: è pari, in media, a 8,6 ad un anno, a 8,8 a tre anni, a 8,9 cinque anni dalla laurea (su una scala da 1-10).

In particolare, a cinque anni dal titolo i laureati si dichiarano particolarmente soddisfatti per l'utilità sociale del lavoro (voto medio pari a 9 su una scala 1-10), la coerenza con gli studi fatti (8,7), la rispondenza ai propri interessi culturali (8,4), la stabilità/sicurezza del lavoro (8,3). Gli aspetti meno graditi sono, all'opposto, il prestigio derivante dal lavoro (7,7), il tempo libero (7,5), la flessibilità dell'orario (6,9), nonché le prospettive di carriera (6,9) e di guadagno (6,5). Non stupisce, vista la professione svolta da questi laureati, che non siano affatto soddisfatti per le opportunità di contatti con l'estero (4,2). Tali risultati si discostano, in parte, da quanto rilevato tra i

laureati magistrali biennali, ma ciò è dovuto alla particolarità della popolazione qui in esame.

Poche le differenze tra settore pubblico e privato: nel primo si rileva una maggiore soddisfazione in particolare per quanto riguarda la stabilità/sicurezza del lavoro (8,3 contro il 7,7 del settore privato), la coerenza con gli studi fatti (8,7 contro l'8,3 del privato), l'utilizzo delle competenze acquisite (8,2 contro il 7,8 del privato) e il tempo libero (7,6 contro il 7,1 del privato).

A cinque anni dalla laurea, inoltre, il lavoro part-time penalizza (rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno) soprattutto gli aspetti legati alla stabilità/sicurezza e, a seguire, le opportunità di contatti con l'estero; nel primo caso la soddisfazione è di 8,4 punti per chi lavora a tempo pieno e di 7,4 per chi lavora part-time; nel secondo caso, la soddisfazione è pari a 4,3 e 3,7, rispettivamente.

Approfondimenti

CAPITOLO 8



8. Approfondimenti

SINTESI



In questa sezione sono descritti i principali risultati di tre specifici approfondimenti relativi a tematiche che

AlmaLaurea monitora annualmente.

Il primo approfondimento riguarda l'impatto dei tirocini curriculari ed extracurriculari sul mercato del lavoro ed evidenzia, in particolare, il vantaggio occupazionale, nei primi dodici mesi dopo la laurea, di chi ha svolto tale tipo di esperienza.

Il secondo approfondimento descrive i principali flussi di mobilità per motivi di studio e di lavoro che caratterizzano il nostro Paese nelle sue ripartizioni territoriali. In particolare, il Nord è contraddistinto da un'elevata quota di laureati che studia e lavora nella ripartizione geografica di residenza (88%). Al contrario, al Sud si evidenzia una situazione molto più articolata, con flussi di mobilità di diversa intensità e natura (per studio e lavoro): solo il 46% dei laureati residenti al Sud rimane nella propria ripartizione geografica per motivi formativi e lavorativi.

Infine, il terzo approfondimento riguarda il lavoro all'estero, fenomeno in tendenziale aumento negli ultimi anni e che coinvolge in particolare i laureati più brillanti, in termini di votazioni e regolarità negli studi, provenienti da contesti economicamente e culturalmente favoriti, dei gruppi ingegneria, economico-statistico, politico-sociale e linguistico. Tale approfondimento evidenzia le migliori opportunità del lavoro offerte all'estero, le motivazioni che hanno spinto i laureati a lasciare l'Italia e la loro valutazione in merito all'ipotesi di rientro in Italia.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

8.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari

Gli stage/tirocini curriculari svolti durante gli studi (Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2012), anche perché fortemente incentivati dalla riforma universitaria, coinvolgono larga parte dei laureati del 2015: il 54% dei laureati di primo livello, il 52% dei magistrali biennali e il 35% di quelli a ciclo unico.

Nelle riflessioni riportate nelle pagine che seguono, però, si è deciso di concentrare l'attenzione, in particolare, sui laureati magistrali ad un anno dal titolo. Tale scelta deriva dalla considerazione che, per motivi differenti, i laureati triennali e quelli a ciclo unico risultano frequentemente impegnati, ad un anno dal titolo, in un'attività di formazione (i primi in corsi di laurea magistrale, i secondi in corsi di qualificazione necessari all'esercizio della libera professione); la valutazione dell'impatto, sul mercato del lavoro, delle esperienze di stage/tirocini sarebbe risultata pertanto frammentaria, proprio perché avrebbe escluso dall'analisi quella parte di laureati non interessata ad inserirsi nel mercato del lavoro. Infine, l'analisi dei soli esiti occupazionali ad un anno dal conseguimento del titolo permette di individuare con più precisione il valore aggiunto offerto da tale esperienza formativa.

Analogamente alla precedente rilevazione, le esperienze di stage/tirocini curriculari hanno riguardato in misura consistente i laureati magistrali biennali in educazione fisica (77%), del gruppo geo-biologico (72%), insegnamento (68%) e architettura (65%). In generale coinvolgono più le donne che gli uomini (55% contro 48%); tendenza confermata nella quasi totalità dei gruppi disciplinari.

Meno frequente l'esperienza di stage/tirocini extracurriculari svolta dopo la laurea: a 12 mesi dal titolo, infatti, quasi un quinto dei laureati magistrali biennali dichiara di aver concluso tale attività (Figura 8.1). Sono soprattutto i laureati dei gruppi economico-statistico ed ingegneria a vantare, nel proprio *curriculum*, tale tipo di esperienza (con percentuali rispettivamente pari al 28 e 27%). Nel

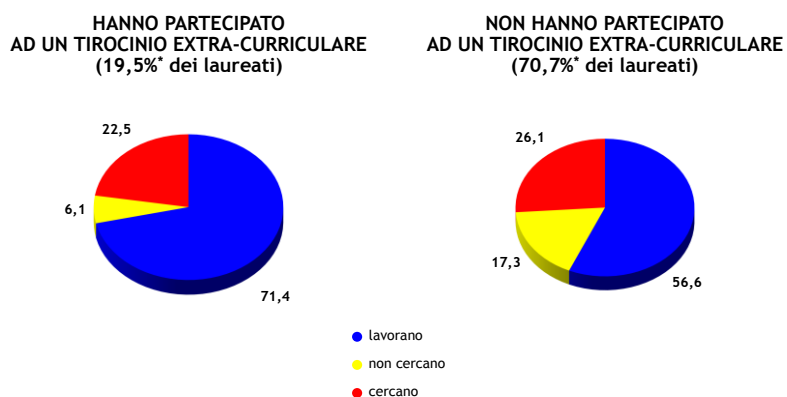
complesso gli uomini sembrano relativamente più propensi delle donne a svolgere un tirocinio extra-curriculare, anche se questo dipende fortemente dalla composizione per gruppo disciplinare e dalla diversa diffusione, in ciascun gruppo, dei tirocini. A parità di gruppo disciplinare, infatti, le donne sono sempre più propense degli uomini a svolgere tale tipo di esperienza; il differenziale di genere raggiunge il valore massimo tra gli ingegneri, tra i quali sfiora i 5 punti percentuali.

L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, nei primi 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, ad un vantaggio in termini occupazionali, seppure molto modesto: lavora infatti il 56% di chi ha seguito un tirocinio curriculare durante gli studi contro il 55% di chi non l'ha effettuato.

Tale vantaggio occupazionale, registrato sia per gli uomini che per le donne, è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, in particolare per i laureati del gruppo scientifico (lavora il 58% di chi ha svolto un tirocinio curriculare, contro il 51% di chi non lo ha svolto) ed economico-statistico (63% e 57%, rispettivamente). Inoltre, si ricorda che un approfondimento compiuto sui laureati di primo livello e magistrali biennali (cfr. Tavola 2.1 del presente Rapporto), ha consentito di verificare che, a parità di ogni altra condizione, quanti maturano un'esperienza di stage/tirocinio durante gli studi ha l'8% di probabilità in più di lavorare ad un anno dal conseguimento del titolo.

Si concentri ora l'attenzione su coloro che hanno svolto un'esperienza di stage/tirocinio curriculare dopo l'acquisizione del titolo: la quota di occupati supera in tal caso il 71%, mentre non raggiunge il 57% tra chi non ha effettuato questo tipo di esperienza (Figura 8.1). Ma il differenziale lievita ulteriormente se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che non lavoravano nel momento in cui hanno conseguito il titolo: in tal caso la quota di occupati è pari al 68% tra quanti hanno concluso un tirocinio extra-curriculare, contro il 45% rilevato tra coloro che non vantano tale esperienza. Su questo sottoinsieme di laureati il vantaggio qui evidenziato è confermato, con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari.

Figura 8.1 Laureati magistrali biennali 2015 intervistati ad un anno: condizione occupazionale per partecipazione a stage/tirocinio extra-curriculare (valori percentuali)



* stage/tirocinio extra-curriculare ancora in corso: 9,5%; mancate risposte: 0,3%
 Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A queste riflessioni si aggiunge, inoltre, che al termine dello stage/tirocinio a 57 laureati su cento è stata formulata una proposta di inserimento nell'azienda presso cui lo avevano svolto; di questi 8 laureati su dieci hanno accettato la proposta ricevuta.

8.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo (Cristofori, 2016; Cristofori, D. e Mezzanzanica, M., 2015). In questa sede ci si limita a ricordare alcuni dei principali aspetti evidenziati. Come è già stato rilevato negli anni precedenti, dall'analisi combinata tra ripartizione geografica di residenza¹, di studio e di lavoro emerge una diversa mobilità geografica tra laureati del Nord, del Centro e del Sud. Anche quest'anno, come nei precedenti Rapporti, l'attenzione è posta sui laureati magistrali biennali, in particolare su quelli del 2011 a cinque anni dal titolo. Tra i residenti al Nord Italia, l'88% ha svolto gli studi universitari e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza; l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero (7%; quota stabile rispetto a quanto evidenziato nella scorsa indagine).

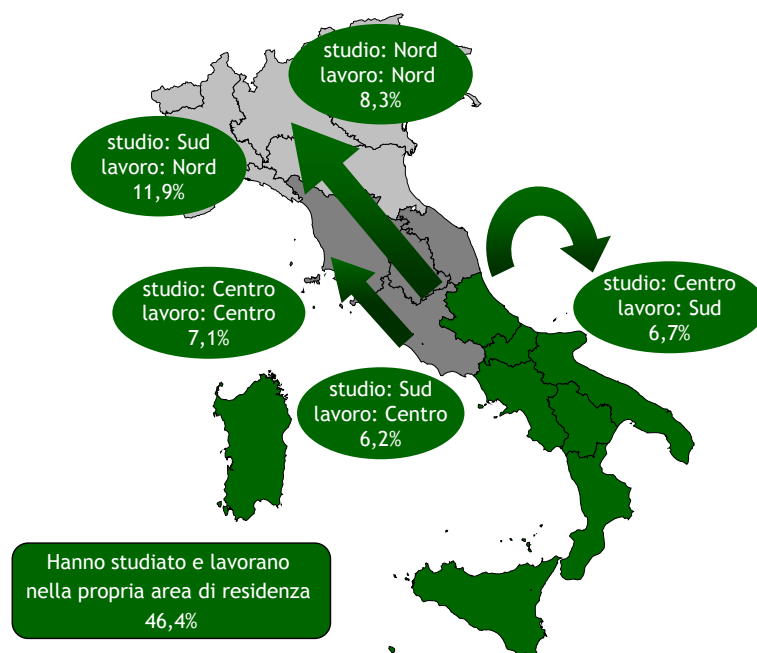
Più elevati risultano gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (77%). Il 7%, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 3% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Un ulteriore 5%, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, decide di spostarsi all'estero; il 3%, invece, torna a lavorare nella propria ripartizione geografica di residenza dopo aver studiato al Nord (sono citati i principali flussi di mobilità; il quadro evidenziato non si discosta da quanto rilevato nell'indagine del 2015).

Sono i laureati residenti nell'Italia meridionale a spostarsi di più per studio e lavoro (Figura 8.2): complessivamente costituiscono il 53%, mentre l'altro 46% ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza. Nel dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 20% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, trovando un impiego in Italia, ma

¹ L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea.

lontano dalla propria ripartizione geografica di residenza; per il 18% da quanti, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trovano lavoro al Nord o al Centro. Il 3% si trasferisce all'estero dopo aver studiato al Sud); infine, oltre il 10% dei laureati del Sud rientra nella propria terra dopo aver studiato fuori. Anche in tal caso non si rilevano sostanziali differenze rispetto alla precedente rilevazione.

Figura 8.2 Laureati magistrali biennali 2011 residenti al Sud intervistati a cinque anni: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi approfondita a livello di gruppo disciplinare offre interessanti spunti di riflessione, pur risentendo, inevitabilmente, della composizione della popolazione per ateneo (e quindi della relativa offerta formativa che ciascuna università propone agli studenti). I laureati meno mobili, ovvero coloro che non si sono mai

allontanati dalla ripartizione geografica di residenza, né per studiare né per lavorare, sono quelli dei gruppi psicologico, giuridico e insegnamento fra i residenti del Nord; insegnamento, giuridico e medico fra i residenti del Centro; medico, educazione fisica e giuridico che fra quelli del Sud.

Come si è già sottolineato, i principali flussi di mobilità rilevati fra i residenti al Nord sono quelli, di natura lavorativa, verso l'estero; ciò è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, tranne che per i laureati dei gruppi medico, educazione fisica e insegnamento, i quali più frequentemente tornano a lavorare al Nord dopo aver studiato al Centro.

La mobilità dei residenti al Centro è funzionale al percorso di studi compiuto: si tratta di spostamenti, per motivi di studio, con successivo ritorno verso la propria ripartizione geografica di residenza, per i laureati dei gruppi psicologico e linguistico (in particolare verso le aree settentrionali), ma anche per i gruppi delle professioni sanitarie, educazione fisica e politico-sociale (verso gli atenei del Sud e delle Isole). Al contrario ad emigrare al Nord per motivi di lavoro, dopo aver studiato al Centro, sono i laureati dei gruppi ingegneria, agraria e veterinaria, geo-biologico, economico-statistico e scientifico; i laureati di quest'ultimo gruppo, inoltre, insieme a quelli del linguistico, più frequentemente della media emigrano all'estero.

Infine, il flusso di mobilità da Sud a Nord coinvolge la maggior parte dei gruppi disciplinari: quello legato in particolare a motivi formativi riguarda i laureati dei gruppi ingegneria, psicologico e architettura (si tratta di occupati che successivamente restano al Nord più frequentemente anche per lavorare); il flusso che coinvolge quanti si spostano nelle aree settentrionali solo al termine degli studi universitari è invece relativamente più diffuso tra i laureati dei gruppi scientifico, ingegneria, letterario e agraria e veterinaria. Sono in molti inoltre a spostarsi verso il centro per studiare: il fenomeno interessa in particolare i laureati dei gruppi architettura, psicologico e politico-sociale. È interessante osservare che in ciascuno di questi tre gruppi disciplinari la quota di quanti rimangono a lavorare al Centro e di quanti, al contrario, ritornano al Sud è la medesima.

8.3 Lavoro all'estero

L'approfondimento, da anni riproposto nei Rapporti di AlmaLaurea, intende aggiornare ed approfondire, con i dati più recenti a disposizione, il fenomeno del lavoro all'estero (Brandi & Segnana, 2008; Euroguidance Italy, 2010). Investimento o "fuga" a causa delle difficoltà riscontrate nel nostro Paese? L'approfondimento è tanto più necessario visto che si tratta di una quota importante del capitale umano formatosi nelle nostre università, oltretutto tendenzialmente in crescita negli ultimi anni, al di là della sua consistenza numerica (peraltro tutt'altro che limitata). Infatti, indipendentemente dalla nazionalità, ad un anno dalla laurea lavora all'estero il 5% dei laureati -di primo e secondo livello- occupati (il flusso può essere stimato superiore alle 5.500 unità²), quota sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno.

Gli indispensabili approfondimenti, compiuti sui laureati magistrali biennali del 2015 ad un anno dal conseguimento del titolo e del 2011 a cinque anni, sono stati circoscritti agli aspetti di carattere generale, dovendo mantenere un adeguato livello di significatività. Come nei precedenti Rapporti, anche per l'attuale si è scelto di circoscrivere l'analisi a queste due popolazioni per due ordini di fattori: da un lato concentrare la riflessione sui laureati che, con maggiore probabilità, decidono di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, dall'altro, porre a confronto gli esiti occupazionali rilevati in due momenti diversi, a uno e cinque anni dalla laurea. Per valutare ancora meglio l'impatto per il nostro Paese del trasferimento all'estero di una parte di laureati, si è deciso di porre l'attenzione, in particolare, sui soli cittadini italiani.

² La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2015 (Fonte MIUR).

8.3.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero

Ad un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale lavora all'estero il 5% degli occupati con cittadinanza italiana; tale quota risulta sostanzialmente stabile rispetto alla scorsa indagine, ma in aumento di quasi 2 punti rispetto a quanto rilevato tra i laureati del 2008.

A cinque anni dalla laurea la quota di chi lavora all'estero sfiora il 7% (valore in lieve aumento nell'ultimo triennio, anche se inferiore al punto percentuale), quasi 2 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato, sulla medesima popolazione, ad un anno dal titolo.

La crescita dell'emigrazione verso il mercato estero è un fenomeno recente, intensificatosi proprio negli anni di maggiore crisi economica, e che ha riguardato soprattutto i neo-laureati; infatti, se è vero che a cinque anni dal conseguimento del titolo si rilevano i valori più elevati nella quota di occupati all'estero, è altrettanto vero che, nel periodo in esame, tali valori sono rimasti maggiormente stabili rispetto a quanto osservato tra i laureati a un anno.

Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle difficoltà occupazionali che caratterizzano il nostro Paese e, parallelamente, nelle migliori opportunità offerte all'estero, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera. “Gli anni della crisi hanno infatti esercitato effetti diversi nei paesi della UE. I paesi mediterranei hanno visto una drammatica caduta del tasso di occupazione anche tra i laureati e una conseguente ripresa delle migrazioni verso i paesi del Centro Europa, che hanno mantenuto livelli occupazionali stabili e che hanno assicurato una tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni” (Chiesi, A. M. e Girotti, C., 2016).

È interessante, inoltre, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi risultano mediamente più brillanti (in particolare in termini di votazione negli esami e regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; e ciò è confermato sia tra i laureati a un anno che tra quelli a cinque anni.

Infatti, tra i laureati 2011, il 57% degli occupati all'estero mostra un punteggio negli esami più elevato rispetto alla media dei laureati del proprio corso di laurea (la quota è pari al 52% tra gli occupati in Italia). Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: l'84% di chi lavora all'estero ha conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, contro l'82% rilevato tra chi lavora in Italia.

Di seguito saranno illustrati i principali risultati osservati sugli occupati all'estero in termini di caratteristiche dell'occupazione svolta. La ridotta numerosità della popolazione in esame impone però una certa cautela nell'interpretazione dei risultati e non permette di effettuare studi più approfonditi. Ad esempio risulta difficile un'analisi per gruppi disciplinari, se non per quelli più numerosi: ingegneria (da questo gruppo proviene il 25% degli occupati all'estero a cinque anni dal titolo), economico-statistico (15%), politico-sociale (13%) e linguistico (11%); gruppi dove, tra l'altro, si confermano le principali tendenze di seguito evidenziate. Da una prima analisi descrittiva è emerso inoltre che i laureati magistrali biennali di cittadinanza italiana che lavorano all'estero provengono per la maggior parte da contesti economicamente e culturalmente favoriti, risiedono e hanno studiato al Nord e già durante l'università hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese.

8.3.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero

Sia a uno che a cinque anni dal conseguimento del titolo magistrale, oltre l'80% degli occupati all'estero lavora in Europa; inferiore al 10% la quota di occupati in America, a cui si aggiunge un ulteriore 5% di occupati in Asia. Residuali le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania (2% per entrambi). Più nel dettaglio, a cinque anni dal titolo, il 19% dei laureati di cittadinanza italiana lavora nel Regno Unito, il 12% in Svizzera e una medesima quota in Germania; il 10%, invece, lavora in Francia, mentre il 6% in Spagna.

Ad un anno dalla laurea, tra chi lavora all'estero il lavoro autonomo, come ci si poteva attendere, risulta meno diffuso rispetto a quanto rilevato tra gli occupati in Italia (3 e 9%, rispettivamente). Al contrario, i contratti a tempo indeterminato riguardano il 44% degli italiani occupati all'estero, 11 punti percentuali in più rispetto a coloro che sono rimasti in patria. Molto diffusi anche i contratti non standard (37% contro il 27% degli occupati in Italia).

Il quadro è confermato anche a cinque anni dal titolo. Tra i laureati 2011 occupati all'estero sono decisamente diffusi i contratti a tempo indeterminato (62% contro il 55% di chi è rimasto a lavorare in Italia), mentre il lavoro autonomo riguarda solo una quota residuale (6% contro il 19% degli occupati in Italia). Ampiamente diffusi anche i contratti non standard (26%; 10 punti percentuali in più rispetto ai laureati rimasti in patria).

Sia a uno che a cinque anni dalla laurea, circa il 70% degli occupati all'estero lavora nel ramo dei servizi: in particolare, dopo un lustro dal titolo, i laureati si distribuiscono nei rami istruzione e ricerca (20%), commercio (9%), informatica (7%) e consulenze varie (6%).

Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: i magistrali trasferitisi all'estero guadagnano, ad un anno, 1.656 euro mensili netti, +47% rispetto ai 1.124 euro di coloro che sono rimasti in madrepatria (Figura 8.3). È qui il caso di ricordare solo brevemente che, grazie a specifici approfondimenti (Camillo & Vittadini, 2015; Antonelli, Binassi, Guidetti e Pedrini, 2016), è stato possibile mettere in luce che la retribuzione dichiarata dagli occupati all'estero è anche funzione del costo della vita del Paese estero sede di lavoro.

Una specifica analisi svolta sui laureati del gruppo ingegneria, che, si ricorda, più frequentemente si rivolgono al mercato del lavoro estero, ha evidenziato differenziali retributivi ancor più elevati. Infatti, se è vero che in Italia gli ingegneri sono decisamente valorizzati dal punto di vista retributivo (1.365 euro mensili netti), all'estero lo sono ancor di più: percepiscono oltre 2.100 euro, +56% rispetto a coloro che sono rimasti in Patria.

Il differenziale a favore degli uomini permane, tanto in Italia quanto all'estero; anche se si considerano solo coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le tradizionali differenze di genere, seppur più contenute, sia tra quanti lavorano in Italia sia all'estero. Tra questi ultimi, la retribuzione netta mensile è, infatti, pari a 2.447 euro per gli uomini e pari a 2.064 euro per le donne.

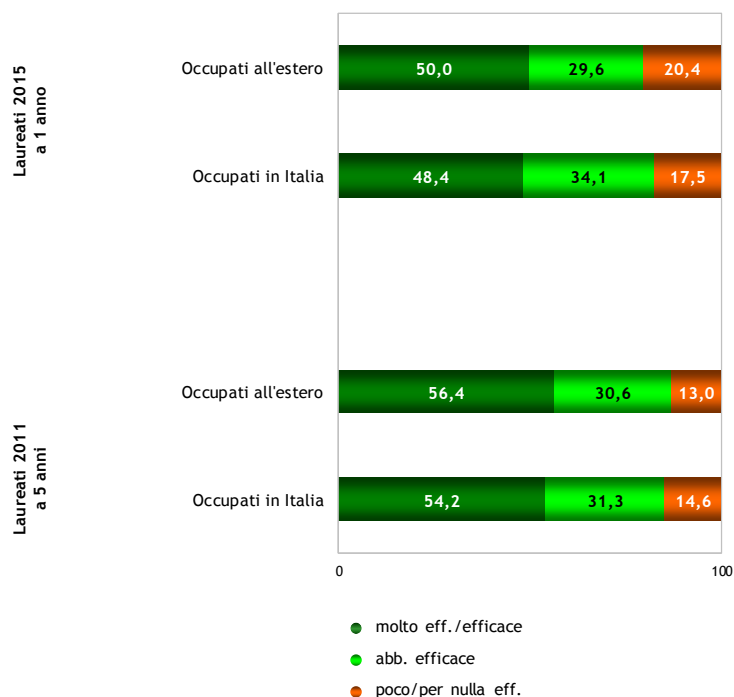
Il titolo acquisito in Italia risulta leggermente più efficace in territorio straniero: a un anno dalla laurea è infatti "molto efficace o efficace" per la metà dei laureati magistrali che lavorano all'estero (48% tra gli occupati in patria; Figura 8.4). Tra gli ingegneri il differenziale raggiunge 11 punti percentuali; tra l'altro, i livelli di efficacia risultano superiori alla media in entrambe le popolazioni (68 e 57%, rispettivamente).

Analizzando separatamente le variabili che compongono l'indice si nota che il 45% di coloro che lavorano all'estero utilizzano le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, oltre 2 punti percentuali in più rispetto ai quanti lavorano in Italia. Medesime invece sono le quote degli occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge (20% sia per gli occupati all'estero sia per chi lavora in Italia) o, pur non essendo richiesta, è comunque necessaria per il lavoro svolto (26% per entrambi).

Anche a cinque anni dal titolo si conferma la maggiore efficacia della laurea per chi ha deciso di trasferirsi all'estero: risulta infatti "molto efficace o efficace" per il 56% degli occupati all'estero, contro il 54% di chi è rimasto in patria. Per gli ingegneri il differenziale si conferma più elevato (+8 punti percentuali): il titolo risulta efficace per il 67% di quanti lavorano all'estero e per il 59% degli occupati in Italia.

L'analisi compiuta separatamente sulle variabili che compongono l'indice evidenzia che il 49% di coloro che lavorano all'estero utilizzano le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, 3 punti percentuali in più rispetto a quanti lavorano in Italia. Rispetto alla quota di occupati per cui la laurea è richiesta per legge per svolgere il proprio lavoro non vi sono differenze rilevanti tra chi lavora all'estero e chi lavora in Italia (29% e 28%, rispettivamente); differisce invece la percentuale di chi considera la laurea di fatto necessaria: 28% tra chi è occupato oltre confine e 21% tra chi lavora in Italia.

Figura 8.4 Laureati magistrali biennali 2015 e 2011: efficacia della laurea per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori percentuali)



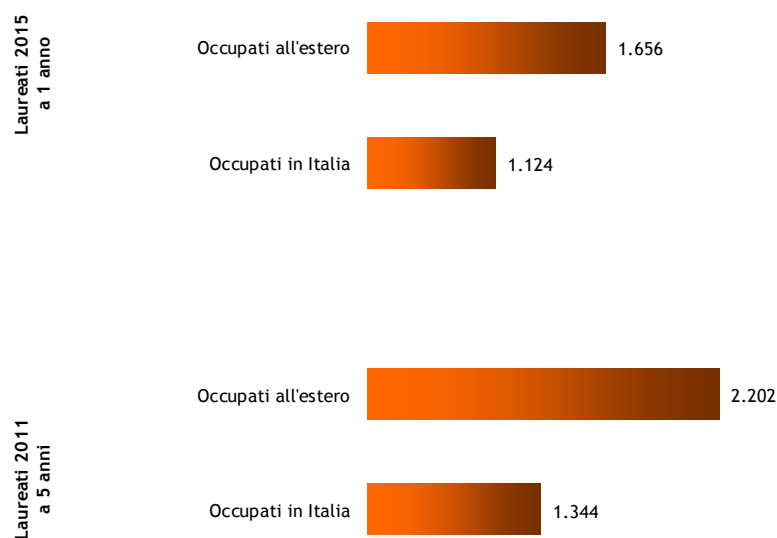
Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Infine, si riscontra una maggiore soddisfazione tra chi lavora all'estero e, seppur con diverse intensità, ciò risulta confermato per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, le differenze più consistenti riguardano, ovviamente, le opportunità di contatti con estero (8,6 contro 5,3 su una scala 1-10), ma anche le prospettive di guadagno (7,3 contro 6,4 di chi lavora in patria) e di carriera (7,3 contro 6,5), la flessibilità dell'orario (7,5 contro 6,8) e il prestigio che si riceve dal lavoro (7,5 contro 7,0).

laurea, gli uomini occupati all'estero guadagnano in media 1.921 euro netti al mese, contro i 1.553 delle donne.

Figura 8.3 Laureati magistrali biennali 2015 e 2011: retribuzione mensile netta per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati italiani all'estero (2.202 euro; +64% rispetto ai 1.344 euro degli occupati in Italia). L'analisi longitudinale tra uno e cinque anni sulla medesima popolazione evidenzia inoltre che le retribuzioni reali aumentano, con il trascorrere del tempo, in particolare tra coloro che lavorano all'estero (+37%, contro +30% di chi rimane a lavorare in Italia).

Gli ingegneri confermano elevati differenziali retributivi, sempre a favore di quanti lavorano all'estero (2.619 euro contro i 1.614 euro degli occupati in Italia; +62%).

8.3.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia

Da un'indagine sperimentale condotta nel corso della rilevazione del 2013 sui laureati magistrali biennali del 2008 a cinque anni dal conseguimento del titolo, sono emerse alcune considerazioni interessanti riguardanti le motivazioni del trasferimento all'estero: il 38% dei laureati ha dichiarato di essersi trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, cui si aggiunge un ulteriore 24% che ha lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero (interessante soprattutto in termini di retribuzioni, prospettive di carriera e competenze - tecniche o trasversali- meglio valorizzate). Il 16% ha dichiarato invece di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro; ciò conferma che mobilità richiama mobilità, ovvero maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese. Un ulteriore 14% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre il 7% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia.

È stato inoltre chiesto di esprimere un parere sull'ipotesi di rientro in Italia: complessivamente, il 42% ritiene tale scenario molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi 5 anni. Di contro, solo l'11% è decisamente ottimista, ritenendo il rientro nel nostro Paese molto probabile. Il 28% valuta tale ipotesi poco probabile mentre il 19% non è in grado di esprimere un giudizio.

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione del 2016 ha coinvolto complessivamente oltre 620 mila laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- di 71 università italiane, delle 74 ad oggi aderenti al Consorzio¹. Si tratta in particolare di:

- 262 mila laureati di primo e secondo livello del 2015, contattati a un anno dal termine degli studi;
- circa 109 mila laureati di secondo livello del 2013, contattati a tre anni dal termine degli studi;
- 103 mila laureati di secondo livello del 2011, contattati a cinque anni dal termine degli studi;
- 147 mila laureati di primo livello del 2013 e del 2011 che non hanno proseguito la formazione universitaria (oltre 81 mila e 66 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea².

I laureati del 2013 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine del 2014, compiuta ad un anno dal conseguimento del titolo. I laureati del 2011, invece, sono stati contattati altre due volte: nel 2012, ad un anno dalla laurea, e nel 2014, a tre anni. Si specifica inoltre che, seguendo il disegno di rilevazione utilizzato già da anni da AlmaLaurea, l'indagine ad un anno dei laureati di primo livello del 2013 e del 2011 ha riguardato l'intera popolazione e non solo quanti non hanno proseguito gli studi universitari.

L'indagine coinvolge il complesso dei laureati di un determinato anno solare e rende disponibile documentazione attendibile fino a livello di singolo corso di laurea; ciò permette alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di rispondere tempestivamente alle richieste

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su:
www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione15.

² Per la definizione della popolazione sottoposta a rilevazione, cfr. il successivo § 1.2, del presente capitolo.

del MIUR (D.M. 544/2007, D.D. 61/2008, D.M. 17/2010 e D.M. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. 635/2016 e D.M. 987/2016).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. 509/99 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. 270/2004, secondo la corrispondenza, indicata da quest'ultimo decreto, fra le nuove classi e le precedenti. Pertanto, nel presente Rapporto, per laureati "magistrali biennali/magistrali a ciclo unico" si intendono anche i laureati specialistici/specialistici a ciclo unico delle classi previste dal D.M. 509/99.

Inoltre la popolazione di laureati esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso di laurea che non è stato riformato dal D.M. 509/99 ma solo dal più recente D.M. 249/2010. Tale decreto ha istituito la classe di laurea a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM-85bis), di durata quinquennale, in sostituzione del precedente corso di laurea quadriennale. L'indagine di AlmaLaurea sugli esiti occupazionali ha coinvolto i laureati del corso pre-riforma e non quelli a ciclo unico, in quanto i primi titoli afferenti alla classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. Pertanto, ove non diversamente specificato, con l'espressione "laureati di secondo livello" si intendono anche i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

1.1 Definizione della popolazione di laureati di primo livello contattati a tre e cinque anni

La rilevazione del 2016 sui laureati di primo livello a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo ha coinvolto i triennali del 2013 e del 2011 che non hanno proseguito la formazione universitaria.

Grazie agli archivi AlmaLaurea sono stati esclusi dalla rilevazione quanti, dopo il titolo di primo livello, hanno successivamente conseguito un'altra laurea (magistrale, nella quasi totalità dei casi): si tratta di 21.980 laureati del 2013 (14% della popolazione) e 62.951 del 2011 (43%). Disponendo inoltre delle informazioni relative alle

precedenti indagini³, si è deciso di non contattare tutti coloro che avevano dichiarato, in passato, di essersi iscritti ad un altro corso di laurea. Per i laureati del 2013 si tratta di 52 mila laureati (pari a circa il 34% della popolazione iniziale), per quelli del 2011 si tratta di 18 mila laureati (12%).

Inoltre, si è deciso di portare a termine l'intervista solo per i laureati che hanno dichiarato di non essersi mai iscritti, successivamente alla triennale, ad alcun corso di laurea. La popolazione analizzata è stata quindi ulteriormente decurtata eliminando quanti, durante l'intervista, hanno dichiarato di essersi iscritti ad altro corso di laurea (sia che tale esperienza risulti, al momento dell'intervista, in corso, conclusa con successo o interrotta): si tratta del 23% per i laureati del 2013 e del 12% per quelli del 2011.

La scelta di escludere quanti risultano aver proseguito la propria formazione universitaria deriva da due ordini di fattori: in primo luogo, la necessità di evitare interviste ripetute nel tempo e relative a titoli differenti; in secondo luogo, la necessità di scongiurare il rischio di distorsioni derivanti dall'attribuzione, in particolare al titolo di primo livello, di *performance* lavorative legate all'ottenimento di una laurea magistrale. Per tali motivi, se è vero che la popolazione finale qui esaminata è decisamente più ridotta, rispetto a quella di partenza (anche in seguito al tipo di rilevazione, esclusivamente via web), è altrettanto vero che l'analisi svolta risulta più adeguata, poiché consente confronti temporali omogenei. Inoltre, è più corretta anche la valutazione stessa delle *performance* occupazionali dei triennali, dal momento che si effettua tale accertamento sui soli laureati che hanno scelto di inserirsi subito nel mercato del lavoro, in virtù del titolo triennale.

³ Si ricorda che i laureati del 2013 sono già stati coinvolti nell'indagine del 2014, compiuta ad un anno dal conseguimento del titolo; i laureati del 2011, invece, sono stati contattati nel 2012, ad un anno dalla laurea, e nel 2014, a tre anni.

1.2 Considerazioni su alcuni collettivi esclusi dall'indagine

Dalla rilevazione sono stati esclusi i laureati che hanno conseguito più di un titolo universitario. In particolare, per i laureati in possesso di laurea di primo e secondo livello (compresa Scienze della Formazione primaria) è stato considerato il solo titolo di secondo livello; per coloro che possedevano due titoli dello stesso livello, è stato considerato il primo dei due (in termini di data di conseguimento della laurea); tra un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e uno di secondo livello è stata data la precedenza a quello post-riforma.

Si è inoltre preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in particolare dei lavoratori nel campo sanitario ai quali l'Università di Chieti e Pescara ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea di primo livello in una delle discipline sanitarie, dei membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso il corso di laurea in Scienze organizzative e gestionali presso l'Ateneo della Tuscia o il corso triennale in Operatore Giuridico d'Impresa presso l'Università dell'Aquila o il corso di primo livello in Scienze giuridiche della sicurezza presso l'Ateneo di Roma Tor Vergata.

2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica, hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario⁴ ospitato sul sito internet di AlmaLaurea. L'indirizzo di posta

⁴ Per un miglior adattamento del questionario ai più moderni dispositivi, quali smartphone e tablet, è stata prevista anche la versione mobile.

elettronica è infatti noto per il 96% dei laureati del 2015 e del 2013 e per l'89% dei laureati del 2011, senza apprezzabili differenze per tipo di corso. Su tali risultati incide la presenza degli atenei entrati nel corso degli ultimi anni, per i quali è stata anticipata la partecipazione all'indagine sugli esiti occupazionali, non seguendo quindi per le popolazioni contattate il percorso "standard" di AlmaLaurea di raccolta dei dati, anche di tipo amministrativo.

Il disegno di ricerca ha previsto quattro solleciti e la partecipazione dei laureati è stata decisamente soddisfacente, tenendo conto del tipo di rilevazione: il tasso di risposta all'indagine CAWI è complessivamente pari al 38% (rispetto alle e-mail inviate) tra i laureati a un anno ed è significativamente più contenuto solo tra i laureati in Scienze della Formazione primaria (30%). Tra i laureati di secondo livello contattati a tre anni dal titolo la partecipazione è stata invece pari al 28% (scende al 24% tra i laureati in Scienze della Formazione primaria e tra i magistrali a ciclo unico). A cinque anni il tasso di risposta all'indagine web è del 24% (diminuisce al 21% per i laureati in Scienze della Formazione primaria e al 19% per i magistrali a ciclo unico)⁵. Tuttavia, una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta più consistente proprio sui laureati di più lunga data (per i laureati magistrali biennali riguarda il 5% degli indirizzi e-mail a tre anni e il 6% di quelli a cinque anni; meno dell'1% ad un anno). Anche in tal caso, su tali risultati incide la presenza degli atenei entrati nel corso degli ultimi anni, per i quali è stata anticipata la partecipazione all'indagine sugli esiti occupazionali.

Durante la seconda fase di rilevazione, tutti coloro che, per vari motivi, non avevano compilato il questionario online sono stati contattati telefonicamente, al fine di riportare i tassi di partecipazione agli standard abituali. Per garantire l'essenziale identità dell'intervallo temporale trascorso fra conseguimento del titolo e intervista, i laureati sono stati contattati in due diversi

⁵ La minore partecipazione alla rilevazione web da parte dei laureati magistrali a ciclo unico e in Scienze della Formazione primaria è giustificata in particolare dal minor livello di conoscenza degli strumenti informatici, soprattutto tra veterinari e medici.

momenti: tra marzo e giugno 2016 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, tra settembre e dicembre quelli di luglio-dicembre⁶.

Tavola 1 Indagine 2016: laureati coinvolti, metodologia di rilevazione e tassi di risposta (valori assoluti e percentuali)

		Metodologia di rilevazione		
	Numero laureati	CAWI	CATI	Tasso risposta
AD UN ANNO				
Primo livello	152.571	X	X	82,0%
Magistrali biennali	76.415	X	X	81,6%
Magistrali a ciclo unico	31.568	X	X	82,5%
Scienze Form. primaria	1.793	X	X	82,0%
A TRE ANNI				
Primo livello	81.135	X		24,6%*
Magistrali biennali	76.635	X	X	73,1%
Magistrali a ciclo unico	28.885	X	X	72,9%
Scienze Form. primaria	3.441	X	X	75,8%
A CINQUE ANNI				
Primo livello	65.656	X		17,9%*
Magistrali biennali	75.448	X	X	68,6%
Magistrali a ciclo unico	23.803	X	X	68,6%
Scienze Form. primaria	4.042	X	X	72,3%

* sui laureati in possesso di indirizzo e-mail.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI) ha raggiunto, tra i laureati ad un anno, l'82%, senza particolari differenze per tipo di corso. A tre anni, il tasso di risposta

⁶ Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2016, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2016.

ha raggiunto complessivamente il 73% dei laureati di secondo livello del 2013 (sale al 76% per i laureati in Scienze della Formazione primaria). Tra i laureati di secondo livello del 2011, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto un apprezzabile 69% (72% per i laureati in Scienze della Formazione primaria).

La verifica di eventuali distorsioni legate alla combinazione di strumenti di rilevazione differenti (CAWI e CATI), realizzata sui risultati delle rilevazioni del 2010 e del 2008, è confortante circa la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Nello specifico, infatti, le discrepanze tra le risposte rese da coloro che hanno partecipato a un tipo di rilevazione rispetto all'altra sono decisamente contenute (nell'ordine di qualche punto percentuale), salvo un paio di eccezioni legate più alla formulazione e alla complessità dei quesiti che non allo strumento di rilevazione utilizzato: di tali aspetti si è tenuto conto nella stesura dei successivi questionari di indagine (Camillo, Conti, & Ghiselli, 2011a).

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati in possesso di posta elettronica (93% a tre anni e 81% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. Non è stata però prevista la successiva fase integrativa di rilevazione CATI. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 25% a tre anni e al 18% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate) e risultano più contenuti rispetto a quanto ottenuto ad un anno dal titolo. Ciò è dovuto, principalmente, a due ordini di fattori. Innanzitutto, la crescente difficoltà nel rintracciare i laureati: anche in questo caso, infatti, una parte delle e-mail non è stata recapitata a causa dei cosiddetti "rimbalzi" (dovuti, in particolare, a indirizzi di posta elettronica non più validi o a problemi legati alle caselle piene), che riguardano il 6% degli indirizzi e-mail a tre anni e il 9% di quelli a cinque anni con qualche differenza per ateneo legata, ancora una volta, alla recente entrata nel Consorzio di alcuni atenei. A ciò si aggiunge la particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno

proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea. Si tratta quindi, verosimilmente, di persone intenzionate ad inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, se non già inserite da tempo, e, pertanto, forse meno interessate a partecipare a rilevazioni via web.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze che non compromettono però la rappresentatività complessiva dei risultati. In particolare, a un anno dalla laurea la partecipazione per gruppo disciplinare (indipendentemente dal tipo di corso) è lievemente più ampia (2-3 punti percentuali al massimo rispetto alla media complessiva), in particolare tra i laureati dei gruppi agrario, scientifico, geo-biologico e ingegneria; è in linea con il dato medio tra i laureati dei gruppi insegnamento ed economico-statistico. Sia a tre anni che a cinque anni la situazione è parzialmente simile: anche in tal caso sono in particolare i laureati di secondo livello dei gruppi ingegneria, insegnamento, geo-biologico, agraria, scientifico, psicologico ed economico-statistico, infatti, a partecipare in misura maggiore (le differenze sono sempre nell'ordine di un massimo di 2-3 punti percentuali).

Le differenze tra uomini e donne sono contenute e comunque sempre non superiori a 1 punto percentuale, per tutte le popolazioni qui valutate. In generale, minore partecipazione è associata ai laureati residenti al Centro, seguiti da quelli del Sud, mentre a partecipare in misura maggiore sono i laureati residenti al Nord. Esulano da tali considerazioni, naturalmente, i residenti all'estero per i quali, indipendentemente dal tipo di corso, vi è una oggettiva difficoltà nel rintracciarli (il tasso di risposta per questi laureati è comunque complessivamente pari al 41% a un anno, al 37% a tre anni e al 40% a cinque anni).

Nell'interpretazione dei risultati qui presentati si tenga conto che nell'indagine telefonica, il 19% dei contatti falliti (che sale al 23% tra i laureati a tre anni e al 27% tra quelli a cinque anni) è dovuta a problemi di recapito telefonico errato o all'impossibilità di prendere contatto con il laureato (perché, ad esempio, all'estero o perché temporaneamente assente).

3. Stime rappresentative dei laureati italiani

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Il confronto con i dati nazionali (MIUR, 2017) mostra, infatti, già da anni, che le popolazioni di laureati coinvolti presentano una composizione per gruppo disciplinare e per genere pressoché identica a quelle del complesso dei laureati degli atenei italiani. Inoltre, l'adesione dei nuovi atenei ha migliorato ulteriormente la rappresentatività dei laureati degli atenei italiani, anche con riferimento alla configurazione per ripartizione geografica, che tuttavia vede ancora sovrarappresentato in particolare il Nord-Est (per l'anno 2015, 23% dei laureati AlmaLaurea contro il 20% del complesso dei laureati in Italia) e più ridotta la presenza di quanti hanno concluso gli studi in atenei del Nord-Ovest o vi risiedono (per l'anno 2015, 21% dei laureati AlmaLaurea contro il 26% del complesso dei laureati in Italia)⁷. Resta confermato che i principali indicatori dell'occupazione rilevati da AlmaLaurea sono tendenzialmente in linea con quelli rilevati a livello nazionale⁸.

Tuttavia, nonostante il crescente numero di atenei aderenti al Consorzio, i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli atenei italiani che tengano conto di

⁷ Si ricorda che dall'indagine sono esclusi i laureati dell'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

⁸ Anche se sussistono alcuni limiti comparativi legati al differente arco di rilevazione e alla metodologia di indagine, il tasso di occupazione accertato dall'Istat nel 2015 su un campione rappresentativo di laureati magistrali biennali del 2011 (contattati a quattro anni dal conseguimento del titolo) è superiore di 3 punti percentuali rispetto a quello rilevato da AlmaLaurea, sugli stessi laureati, a tre anni dal titolo e di circa 1 punto rispetto a quello rilevato a cinque anni (Istat, 2016b).

queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale, presentati in questo Rapporto, sono stati sottoposti ad una particolare procedura statistica di “riproporzionamento”⁹.

Più nel dettaglio, si tratta di una procedura iterativa (variante del metodo RAS), che attribuisce ad ogni laureato intervistato un “peso”, in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto del riproporzionamento, osservate sugli intervistati, siano il più possibile simili a quelle osservate nell’insieme dei laureati degli atenei italiani. Le variabili considerate in tale procedura sono: tipo di corso, genere, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell’ateneo e ripartizione geografica di residenza alla laurea. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l’interazione tra la variabile genere e tutte le altre sopraelencate. Intuitivamente, se le due distribuzioni sono identiche, a ciascun intervistato viene attribuito un “peso” pari a 1; se un intervistato possiede invece caratteristiche sociografiche più diffuse nella popolazione dei laureati negli atenei italiani che non in quella degli intervistati di AlmaLaurea, ad esso sarà attribuito un “peso” proporzionalmente più elevato. Al contrario, ad un laureato con caratteristiche più diffuse tra gli intervistati di AlmaLaurea che nel complesso della popolazione dei laureati degli atenei italiani verrà attribuito un “peso” proporzionalmente minore (Ardilly, 2006; Deming & Stephan, 1940).

Nelle Tavole 2-5 sono riportate, per gli anni di laurea 2015, 2013 e 2011, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea (OSS) e quelle della popolazione dei laureati negli atenei italiani (RIC) di fonte ministeriale (MIUR, 2017). Inoltre, sono riportate le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea ottenute al termine della procedura di riproporzionamento, applicando il “peso” calcolato (OTT). Si evidenzia come le distribuzioni OSS e RIC siano in generale molto simili; di conseguenza, i valori della variabile “peso” si concentrano attorno al valore 1 (Figura 1).

⁹ Si fa presente che la documentazione consultabile sul sito (www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione), articolata fino a livello di ateneo e singolo corso di laurea, non è stata interessata dalla procedura di “riproporzionamento”.

Tavola 2 Laureati di primo livello 2015, 2013 e 2011 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2015 ad un anno			2013 a tre anni			2011 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	1,4	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0
U_Arch	1,7	2,1	2,1	2,0	2,3	2,3	2,2	2,4	2,4
U_Chi	0,8	0,6	0,6	0,9	0,7	0,7	1,0	0,7	0,7
U_Dif	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
U_Eco	7,9	8,9	8,9	8,6	8,4	8,4	8,3	8,0	8,0
U_Edu	1,7	1,7	1,7	1,3	1,4	1,4	1,2	1,2	1,2
U_Geo	1,8	1,5	1,5	2,3	1,6	1,6	2,4	1,7	1,7
U_Giu	0,6	0,9	0,9	0,5	1,0	1,0	0,7	0,9	0,9
U_Ing	9,5	9,9	9,9	11,4	9,0	9,0	11,7	9,0	9,1
U_Ins	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3	0,6	0,5
U_Lett	2,8	2,6	2,6	3,2	2,7	2,8	3,3	2,8	2,8
U_Ling	1,2	1,2	1,2	1,0	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0
U_Med	4,0	3,9	3,9	1,8	4,1	4,0	1,2	4,0	3,9
U_Pol	3,6	4,0	4,0	3,4	4,5	4,5	3,7	5,2	5,1
U_Psico	0,8	0,8	0,8	1,0	0,8	0,8	1,1	0,8	0,8
U_Scient	2,4	2,1	2,1	2,6	2,0	2,0	2,6	2,1	2,1
D_Agr	1,3	1,1	1,1	1,0	0,9	0,9	0,8	0,7	0,7
D_Arch	1,8	2,4	2,4	2,2	2,6	2,6	2,4	2,6	2,6
D_Chi	1,1	0,9	0,9	1,0	0,8	0,8	1,1	0,9	0,9
D_Dif	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
D_Eco	7,9	8,3	8,3	8,6	8,2	8,2	8,8	8,0	8,1
D_Edu	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,8	0,7	0,7
D_Geo	3,7	3,1	3,1	4,7	3,1	3,1	5,0	3,2	3,2
D_Giu	0,9	1,0	1,0	0,7	1,1	1,1	0,8	1,1	1,1
D_Ing	3,2	3,2	3,2	3,9	2,8	2,8	3,8	2,7	2,7
D_Ins	4,5	4,6	4,6	3,4	4,4	4,4	2,9	4,2	4,2
D_Lett	6,1	5,6	5,6	7,7	6,5	6,5	8,0	6,7	6,7
D_Ling	6,4	6,4	6,4	6,0	6,1	6,1	6,0	5,9	5,9
D_Med	9,0	8,4	8,4	4,6	8,9	8,8	3,0	8,8	8,7
D_Pol	8,0	7,8	7,8	7,2	8,1	8,1	7,5	8,3	8,3
D_Psico	3,7	3,7	3,7	5,3	3,8	3,9	5,8	3,9	3,9
D_Scient	1,1	1,0	1,0	1,4	0,9	1,0	1,3	0,9	0,9

(segue) Tavola 2 Laureati di primo livello 2015, 2013 e 2011 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2015 ad un anno			2013 a tre anni			2011 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	8,4	10,2	10,4	8,2	9,9	10,2	8,0	9,5	9,8
U_NE	8,0	7,5	7,4	8,3	7,3	7,1	8,3	7,0	6,9
U_C	8,4	8,4	8,5	8,8	8,3	8,4	8,9	8,3	8,5
U_S	11,0	10,9	10,8	11,4	10,7	10,6	11,9	11,3	11,1
U_I	4,5	4,4	4,3	4,6	4,6	4,5	4,5	4,4	4,3
U_Est	0,2	0,5	0,5	0,2	0,4	0,4	0,3	1,0	1,0
D_NO	12,6	13,7	14,0	11,1	13,6	14,0	10,4	12,6	13,1
D_NE	11,3	10,5	10,4	11,1	10,6	10,4	10,6	9,9	9,6
D_C	11,9	11,3	11,3	11,8	11,5	11,5	12,1	11,6	11,5
D_S	16,4	15,7	15,6	17,1	15,7	15,5	17,5	16,0	15,9
D_I	7,1	6,6	6,5	7,1	7,0	6,9	7,2	6,7	6,6
D_Est	0,2	0,5	0,5	0,3	0,6	0,6	0,4	1,8	1,8
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	8,9	11,8	11,5	8,7	11,5	11,1	8,3	11,0	10,6
U_NE	9,4	8,4	8,6	9,7	8,1	8,3	9,7	7,9	8,1
U_C	9,8	10,3	10,2	10,3	10,3	10,2	10,5	11,1	11,0
U_S	8,7	8,2	8,3	9,0	7,8	8,0	9,5	8,2	8,3
U_I	3,6	3,1	3,2	3,9	3,5	3,6	4,0	3,3	3,5
D_NO	12,6	14,8	14,5	11,0	14,8	14,4	10,0	14,1	13,5
D_NE	13,4	12,1	12,3	13,5	12,1	12,3	12,7	11,4	11,8
D_C	14,0	13,4	13,4	13,9	13,5	13,6	14,6	14,3	14,4
D_S	13,4	12,5	12,6	13,8	12,4	12,4	14,1	12,7	12,8
D_I	6,1	5,4	5,5	6,5	6,1	6,2	6,7	6,0	6,0

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agraria e veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Dif" difesa e sicurezza, "Eco" economico-statistico, "Edu" educazione fisica, "Geo" geo-biologico, "Giu" giuridico, "Ing" ingegneria, "Ins" insegnamento, "Lett" letterario, "Ling" linguistico, "Med" medico/prof. sanitarie, "Pol" politico-sociale, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05.

Tavola 3 Laureati magistrali biennali 2015, 2013 e 2011 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2015 ad un anno			2013 a tre anni			2011 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	1,2	1,0	1,0	1,1	1,0	1,0	1,2	1,0	1,0
U_Arch	2,1	2,9	2,9	2,2	2,8	2,8	2,1	2,8	2,8
U_Chi	0,7	0,6	0,6	0,8	0,7	0,7	0,6	0,5	0,5
U_Dif	0,2	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3	0,1	0,4	0,4
U_Eco	9,3	10,4	10,4	8,2	9,5	9,5	7,6	8,6	8,6
U_Edu	1,2	1,1	1,1	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
U_Geo	2,5	2,2	2,2	2,5	2,2	2,2	2,5	2,2	2,2
U_Giu	0,1	0,1	0,1	0,4	0,3	0,3	1,4	1,4	1,4
U_Ing	13,4	13,7	13,7	13,1	12,9	13,0	12,4	12,5	12,5
U_Ins	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3
U_Lett	3,3	3,1	3,1	3,4	3,2	3,2	3,1	3,0	3,0
U_Ling	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7
U_Med	0,7	0,6	0,6	0,7	0,6	0,6	0,9	0,7	0,7
U_Pol	3,2	3,3	3,3	4,0	4,2	4,2	4,3	4,5	4,5
U_Psico	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	1,3	1,2	1,2
U_Scient	2,4	2,0	2,0	2,5	2,1	2,1	2,4	2,1	2,1
D_Agr	0,9	0,7	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6
D_Arch	2,3	3,3	3,3	2,4	3,3	3,3	2,2	3,0	3,0
D_Chi	0,7	0,6	0,6	0,8	0,7	0,7	0,5	0,4	0,4
D_Dif	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
D_Eco	9,9	10,8	10,7	9,8	10,6	10,6	8,6	9,3	9,3
D_Edu	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7	0,8	0,7	0,7
D_Geo	5,7	4,8	4,8	5,2	4,5	4,5	5,3	4,5	4,5
D_Giu	0,1	0,1	0,1	0,6	0,5	0,5	2,4	2,2	2,2
D_Ing	4,6	4,7	4,7	4,3	4,2	4,2	3,8	3,9	3,9
D_Ins	2,7	2,7	2,7	2,7	2,8	2,8	2,5	2,6	2,6
D_Lett	7,6	7,1	7,1	8,0	7,5	7,5	7,8	7,4	7,4
D_Ling	5,2	5,0	5,0	5,1	5,3	5,2	5,0	5,0	5,0
D_Med	2,0	1,8	1,8	1,7	1,5	1,5	1,9	1,6	1,6
D_Pol	7,0	7,0	7,0	7,6	7,8	7,8	8,4	8,3	8,3
D_Psico	6,7	6,3	6,3	6,5	6,0	6,0	7,0	6,3	6,3
D_Scient	1,5	1,3	1,3	1,6	1,3	1,3	1,5	1,3	1,3

(segue) Tavola 3 Laureati magistrali biennali 2015, 2013 e 2011 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2015 ad un anno			2013 a tre anni			2011 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	8,6	10,4	10,7	8,5	10,5	10,8	8,6	10,3	10,7
U_NE	8,2	7,6	7,4	8,5	7,6	7,5	8,5	7,4	7,3
U_C	9,2	8,8	8,8	9,0	8,6	8,6	9,0	8,7	8,6
U_S	11,7	11,0	10,9	11,6	11,1	10,9	11,2	11,1	10,9
U_I	4,4	4,2	4,2	4,3	4,2	4,1	4,1	4,0	3,9
U_Est	0,3	1,3	1,3	0,3	0,9	0,9	0,3	1,4	1,4
D_NO	10,7	12,1	12,5	10,8	12,6	13,0	11,2	12,2	12,7
D_NE	10,2	9,2	9,0	10,3	9,3	9,2	10,4	9,1	8,9
D_C	11,9	11,2	11,1	12,1	11,3	11,3	12,1	11,2	11,2
D_S	17,1	16,3	16,2	17,3	16,5	16,4	17,5	16,7	16,5
D_I	7,3	6,6	6,6	6,9	6,4	6,4	6,9	6,3	6,3
D_Est	0,5	1,4	1,4	0,4	1,0	1,0	0,3	1,8	1,7
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	10,2	14,0	13,7	9,4	13,3	12,9	9,0	12,9	12,4
U_NE	10,4	9,1	9,3	10,4	8,8	9,0	10,3	8,7	8,9
U_C	10,9	10,7	10,7	10,8	10,7	10,7	11,1	11,2	11,3
U_S	8,1	7,0	7,1	8,5	7,4	7,6	8,1	7,4	7,5
U_I	2,8	2,4	2,4	3,0	2,6	2,7	3,0	2,6	2,6
D_NO	11,8	15,2	14,8	11,3	14,9	14,5	11,2	14,4	13,8
D_NE	13,6	11,8	12,0	13,5	11,7	11,9	13,6	11,5	11,8
D_C	14,7	14,0	14,1	15,1	14,5	14,5	15,7	14,9	15,1
D_S	12,3	11,2	11,3	12,6	11,5	11,7	12,6	11,6	11,7
D_I	5,3	4,6	4,6	5,2	4,6	4,6	5,4	4,8	4,8

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agraria e veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Dif" difesa e sicurezza, "Eco" economico-statistico, "Edu" educazione fisica, "Geo" geo-biologico, "Giu" giuridico, "Ing" ingegneria, "Ins" insegnamento, "Lett" letterario, "Ling" linguistico, "Med" medico/prof. sanitarie, "Pol" politico-sociale, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05.

Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico 2015, 2013 e 2011 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2015 ad un anno			2013 a tre anni			2011 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	1,2	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0	1,3	1,2	1,2
U_Arch	5,1	4,8	4,8	5,1	5,0	5,0	5,4	5,0	5,1
U_Chi	4,2	4,1	4,1	4,5	4,4	4,4	4,6	4,3	4,4
U_Giu	15,3	18,3	18,3	15,4	17,3	17,3	13,3	19,1	19,0
U_Lett	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	-	-	-
U_Med	10,9	10,3	10,3	10,9	10,5	10,5	11,9	10,9	10,9
D_Agr	2,3	2,1	2,1	2,3	2,2	2,2	2,9	2,5	2,5
D_Arch	7,0	6,4	6,4	7,3	6,8	6,8	6,9	6,1	6,1
D_Chi	12,6	11,5	11,5	11,6	11,0	11,0	11,8	10,3	10,3
D_Giu	26,7	28,3	28,3	26,9	27,8	27,8	24,0	24,8	24,7
D_Lett	0,1	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	-	-	-
D_Med	14,5	13,0	13,0	14,7	13,7	13,7	17,9	15,8	15,8
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	6,3	6,6	6,6	6,8	7,0	7,3	6,9	6,9	7,0
U_NE	5,5	5,4	5,3	5,7	5,4	5,3	5,5	5,0	4,8
U_C	7,0	7,4	7,6	6,5	7,0	7,1	6,9	8,0	7,8
U_S	11,7	12,5	12,5	12,1	12,6	12,4	11,5	13,6	14,2
U_I	6,1	6,3	6,2	5,6	5,9	5,7	5,6	5,9	5,7
U_Est	0,2	0,5	0,4	0,3	0,4	0,4	0,2	1,2	1,1
D_NO	11,6	11,3	11,5	11,2	11,2	11,6	13,0	11,4	11,9
D_NE	9,8	8,9	8,8	10,4	9,5	9,4	10,1	8,1	8,0
D_C	11,9	11,9	12,0	12,1	12,0	12,0	12,3	11,2	11,2
D_S	20,1	19,7	19,5	19,9	19,6	19,4	19,4	19,1	18,7
D_I	9,6	9,1	9,0	9,3	8,9	8,8	8,4	7,8	7,8
D_Est	0,3	0,5	0,5	0,3	0,6	0,6	0,3	1,9	1,9

(segue) Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico 2015, 2013 e 2011 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2015 ad un anno			2013 a tre anni			2011 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	6,6	7,1	7,0	6,9	8,0	7,7	7,0	7,4	7,3
U_NE	6,7	6,1	6,3	6,9	6,3	6,4	6,7	5,9	6,1
U_C	9,0	10,6	10,4	8,6	9,8	9,7	9,0	10,0	10,1
U_S	9,3	9,8	9,8	9,6	9,5	9,6	8,9	12,9	12,3
U_I	5,2	4,9	5,1	5,0	4,7	4,9	4,9	4,4	4,7
D_NO	11,9	12,2	12,0	11,2	12,5	12,0	13,0	12,9	12,4
D_NE	11,8	10,6	10,7	12,5	11,2	11,3	12,5	10,4	10,5
D_C	14,9	15,6	15,5	15,5	15,7	15,7	15,0	15,0	15,0
D_S	16,1	15,2	15,4	15,7	14,8	15,0	15,6	14,5	14,8
D_I	8,6	7,8	7,9	8,2	7,6	7,7	7,5	6,7	6,8

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Giu" giuridico, "Lett" letterario, "Med" medico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05; "-": nessun caso osservato.

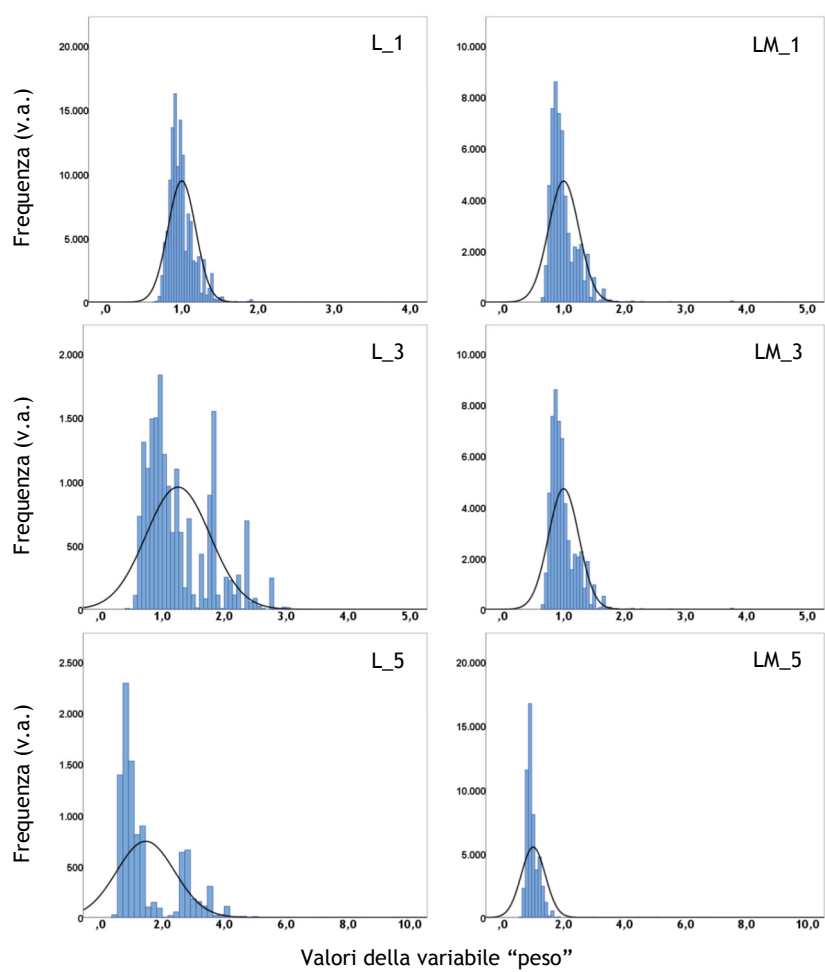
Tavola 5 Laureati in Scienze della Formazione primaria 2015, 2013 e 2011 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2015 ad un anno			2013 a tre anni			2011 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Ins	4,5	3,8	3,8	3,8	4,0	4,0	4,9	4,3	4,3
D_Ins	95,5	96,2	96,2	96,2	96,0	96,0	95,14	95,74	95,74
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	1,1	0,9	0,9	0,8	0,9	0,8	0,9	0,9	1,0
U_NE	1,6	1,1	1,1	0,9	0,9	0,9	0,8	0,6	0,6
U_C	0,4	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6	1,1	0,9	0,9
U_S	1,3	1,1	1,2	1,1	1,3	1,3	1,4	1,38	1,36
U_I	0,1	0,2	0,2	0,4	0,3	0,3	0,7	0,5	0,5
U_Est	-	-	-	0,0	0,0	0,0	-	-	-
D_NO	20,6	23,3	23,9	21,3	22,8	23,3	17,1	19,8	20,4
D_NE	22,0	20,8	20,8	25,9	19,7	19,4	24,2	18,6	18,4
D_C	21,2	17,2	17,0	18,6	18,4	18,2	19,3	18,6	18,1
D_S	23,5	27,1	27,1	23,1	28,6	28,8	26,1	30,9	31,1
D_I	8,2	7,6	7,4	7,1	6,1	6,0	8,2	7,1	7,0
D_Est	0,1	0,1	0,1	0,2	0,4	0,4	0,3	0,9	0,8
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	1,0	0,8	0,8	1,0	0,9	0,9	0,9	1,0	0,9
U_NE	1,7	1,1	1,1	1,0	0,9	0,9	0,8	0,6	0,6
U_C	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7	1,3	1,0	1,0
U_S	1,0	1,0	1,0	1,0	1,3	1,2	1,3	1,3	1,3
U_I	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,6	0,4	0,4
D_NO	20,3	24,5	24,0	19,9	22,7	22,2	17,0	21,0	20,4
D_NE	22,0	21,0	20,9	27,5	20,4	20,7	23,9	18,0	18,2
D_C	24,4	19,6	19,8	22,3	21,4	21,7	25,9	24,0	24,5
D_S	21,4	25,0	25,1	20,6	26,8	26,5	21,3	26,8	26,6
D_I	7,4	6,3	6,5	5,9	4,8	4,9	7,1	5,9	6,0

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Ins" Insegnamento. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

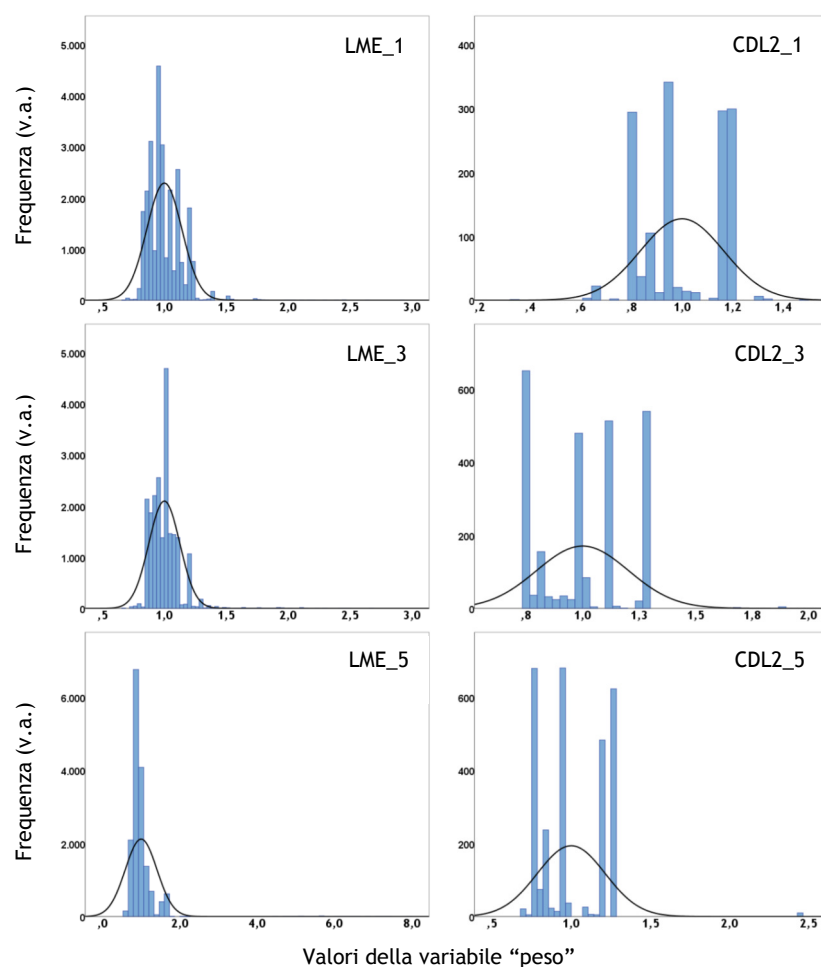
"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05; "-": nessun caso osservato.

Figura 1. Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e Scienze della Formazione primaria (CDL2) 2015, 2013 e 2011: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



(segue)

(segue) Figura 1. Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e Scienze della Formazione primaria (CDL2) 2015, 2013 e 2011: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



Nota: “_1” ad un anno dalla laurea; “_3” a tre anni dalla laurea; “_5” a cinque anni dalla laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ulteriori approfondimenti, compiuti negli scorsi anni e che hanno tenuto in considerazione anche l'interazione tra ripartizione geografica dell'ateneo e regione di residenza del laureato, hanno permesso di verificare che i laureati delle università di AlmaLaurea sono in grado di rappresentare con buona precisione tutti i laureati degli atenei italiani, verosimilmente perché le variabili considerate nella procedura riescono a cogliere la diversa composizione e natura della popolazione, indipendentemente dalla presenza/assenza di determinati atenei. La procedura di riproporzionamento, nel corso della rilevazione del 2010, è stata oggetto di ulteriore studio (Camillo, Conti, & Ghiselli, 2011b).

4. Fonti dei dati

Le informazioni utilizzate provengono dalle seguenti fonti:

- *documentazione amministrativa*: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle università coinvolte nell'indagine. Tra le variabili considerate ci sono il genere, la data di nascita, le informazioni relative al corso di studio frequentato, l'anno di immatricolazione, il punteggio medio degli esami, la data ed il voto di laurea, la durata degli studi;
- *Indagine sul Profilo dei Laureati*: si tratta di informazioni raccolte attraverso il questionario AlmaLaurea sottoposto ai laureandi alla vigilia della conclusione degli studi universitari e relative in particolare al titolo di studio del padre e della madre, alle attività lavorative svolte durante gli studi, alle conoscenze informatiche;
- *Indagine sulla Condizione occupazionale*: comprende tutte le informazioni relative alla condizione dei laureati rilevata ad uno, tre e cinque anni dal termine degli studi.

Per i dati amministrativi le informazioni sono di fatto sempre complete.

Per ciò che riguarda l'indagine sulla condizione occupazionale, la sola variabile per la quale si rileva una quota di "mancate risposte" (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione, di non rispondere ad un determinato quesito) di una certa consistenza

è, come ci si poteva attendere, la retribuzione mensile netta¹⁰. Per tutte le altre variabili analizzate la quota di mancate risposte è più contenuta.

5. Cautele nell'interpretazione dei risultati

Nel presente Rapporto i principali indicatori occupazionali sono analizzati mettendo in evidenza, tra l'altro, le differenze per gruppo disciplinare. Tuttavia, si fa presente che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur rientrando nelle analisi complessive, non sono riportati nelle rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare: si tratta in particolare dei laureati di primo livello e magistrali biennali del gruppo disciplinare difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati, nonché dei laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (si tratta dei corsi attivati dal D.M. 509 e in via di esaurimento) e dei magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei corsi in Conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

Nella lettura dei dati occorre prestare attenzione ad alcuni gruppi di laureati, caratterizzati da percorsi lavorativi e formativi particolari. Fra tutti spiccano per rilevanza e specificità i percorsi di studio all'interno dei quali un'elevata quota di laureati (in particolare magistrali a ciclo unico) si dedica ad attività formative post-laurea e, di conseguenza, ritarda inevitabilmente l'ingresso nel mercato del lavoro: Medicina e chirurgia e Giurisprudenza rappresentano gli esempi più classici. Ma più in generale è bene tenere in considerazione anche altri fattori, come la condizione occupazionale al momento della laurea, che incidono significativamente sulle *chance* occupazionali e sulle caratteristiche del lavoro svolto. Coloro che lavorano al momento della laurea risultano, infatti, generalmente più agevolati nell'inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente

¹⁰ La quota di mancate risposte è pari al 6% per il complesso dei laureati di primo livello ad un anno, all'1% a tre e cinque anni; per i magistrali biennali è pari al 5% ad uno e tre anni e 6% a cinque anni; per i laureati magistrali a ciclo unico è pari al 7% ad un anno, 8% a tre anni e 10% a cinque anni; per i laureati del corso in Scienze della Formazione primaria è pari al 2% ad uno, tre e cinque anni.

perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. È naturale che coloro che proseguono il medesimo lavoro dopo la laurea si trovano, in particolare ad un anno dal conseguimento del titolo, ancor più favoriti, soprattutto per ciò che riguarda la tipologia dell'attività lavorativa e le retribuzioni. Analogamente, le caratteristiche occupazionali di chi lavora a tempo pieno sono ovviamente diverse da quelle di chi lavora part-time, in particolare in termini di tipologia dell'attività lavorativa e retribuzione.

Per le principali analisi sviluppate nel presente Rapporto si sono evidenziate le differenze rispetto a tali caratteristiche.

6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Condizione occupazionale e tasso di occupazione

Tradizionalmente AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupazione. La prima, più restrittiva, considera "occupati" i laureati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione (tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.)¹¹. Da tale definizione si deduce pertanto che il percepimento di un reddito è condizione necessaria ma non sufficiente per definire un laureato occupato.

La seconda, meno restrittiva, segue l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, e include tra gli occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita (Istat, 2006). Il tasso di occupazione è dunque ottenuto dal rapporto tra gli occupati e gli intervistati.

Il passaggio dall'una all'altra definizione comporta, a seconda del tipo di corso e dell' percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nella quota di occupati. L'adozione della definizione Istat premia, in particolare, i gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, che, diversamente, risultano penalizzati dall'adozione della definizione più restrittiva.

¹¹ Si tratta della medesima definizione utilizzata dall'Istat fino alla penultima Indagine sull'Inserimento professionale dei laureati, realizzata nel 2011.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è stato calcolato seguendo l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'ambito della rilevazione continua sulle Forze di Lavoro ed è ottenuto dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l'inizio dell'attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati (sempre secondo la definizione Istat-Forze di Lavoro).

Efficacia della laurea nel lavoro svolto

L'efficacia del titolo universitario, che ha il pregio di sintetizzare due aspetti importanti relativi all'utilità e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro, deriva dalla combinazione delle domande inerenti l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per l'attività lavorativa. Secondo la chiave interpretativa proposta nello schema sotto riportato, si possono distinguere cinque livelli di efficacia:

- "molto efficace", per gli occupati la cui laurea è richiesta per legge o di fatto necessaria, e che utilizzano le competenze universitarie in misura elevata;
- "efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge ma è comunque utile e che utilizzano le competenze acquisite in misura elevata, o il cui titolo è richiesto per legge e che utilizzano le competenze in misura ridotta;
- "abbastanza efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge, ma di fatto è necessaria oppure utile, e che utilizzano le competenze acquisite in misura ridotta;

- “poco efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso e che utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite, oppure il cui titolo non è richiesto ma utile e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite;
- “per nulla efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso, e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite.

Sono esclusi da tale classificazione, oltre alle mancate risposte, alcune modalità “anomale”, difficilmente riconducibili ad una delle categorie sopra evidenziate: nelle tre rilevazioni (ad uno, tre e cinque dalla laurea) la modalità “non classificabile” non supera mai il 2% degli occupati, senza particolari differenze tra i tipi di corsi di laurea.

Tavola 6 Definizione dell’efficacia della laurea

Utilizzo competenze universitarie	Utilità della laurea				
	Richiesta per legge	Neces- saria	Utile	Non rich. né utile	Non risp.
Elevato	ME	ME	E	NC	NC
Ridotto	E	AE	AE	PE	NC
Per niente	NC	NC	PE	NE	NC
Non risp.	NC	NC	NC	NC	NC

ME	Molto efficace	E	Efficace	AE	Abbastanza eff.
PE	Poco efficace	NE	Per nulla eff.	NC	Non classificabile

7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Regolarità negli studi

Per i laureati magistrali biennali, la regolarità negli studi tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Lavoro durante gli studi

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile titolo di studio dei genitori si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.

Numero di strumenti informatici conosciuti

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande che mirano a rilevare il livello di conoscenza di vari strumenti informatici relativi a sistemi operativi, linguaggi di programmazione, strumenti di Office (word processor, fogli elettronici, data base), progettazione assistita (CAD/CAM/CAE), nonché strumenti di navigazione in Internet, realizzazione di siti web, reti di trasmissione dati e multimedia. Per ciascuno strumento viene chiesto di indicarne il livello di conoscenza utilizzando la scala “ottima”, “buona”, “discreta”, “limitata” o “nessuna”. Per ciascun laureato è stato successivamente calcolato il numero di strumenti informatici rispetto ai quali è stata dichiarata una conoscenza “almeno buona” (“ottima” o “buona”).

Confronto tra provincia di residenza e di studio

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- stessa provincia della sede degli studi;
- altra provincia della stessa regione;
- altra regione;
- estero.

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della residenza dichiarata al momento della laurea (non al momento dell'intervista) e della sede del corso (non della sede centrale dell'ateneo).

Punteggio degli esami

Per il punteggio degli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.

Per ciascun laureato il punteggio medio degli esami è stato confrontato con il valore mediano calcolato rispetto all'ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea di appartenenza; ciascun laureato, sulla base del relativo punteggio medio, è stato dunque classificato nelle modalità "inferiore" o "superiore al valore mediano".

Motivi della non iscrizione ad un altro corso di laurea

Si tenga presente che "motivi lavorativi" contempla le risposte dei laureati che lavorano o lavoravano già al momento della laurea, hanno trovato successivamente un lavoro che li ha spinti a non iscriversi alla laurea magistrale oppure intendevano inserirsi direttamente nel mercato del lavoro.

Motivi dell'iscrizione alla laurea magistrale

L'informazione è rilevata per tutti coloro che, dopo la laurea di primo livello, si sono iscritti alla magistrale o al corso in Scienze della Formazione primaria o ad un corso di secondo livello presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, indipendentemente dal fatto che lo siano ancora ad un anno dal conseguimento del titolo triennale.

Tipologia dell'attività lavorativa

Si tenga presente che:

- “tempo indeterminato” comprende anche il nuovo contratto di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato “a tutele crescenti” introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015. Nonostante i recenti interventi normativi (L. 10 dicembre 2014, n. 183 e le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati) abbiano modificato le caratteristiche del lavoro a tempo indeterminato, agevolando la risoluzione dei rapporti di lavoro, si è preferito unire le due voci per motivi di comparabilità con le precedenti indagini;
- “contratti formativi” comprende il contratto di apprendistato, formazione lavoro, inserimento, il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale;
- “non standard” comprende il contratto a tempo determinato, il contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata, il lavoro ripartito;
- “parasubordinato” comprende il contratto a progetto, la collaborazione coordinata e continuativa;
- “autonomo” comprende le attività di natura autonoma svolte, ad esempio, da liberi professionisti che hanno avviato attività in proprio, imprenditori, titolari di ditta individuale, commercianti;
- “altro autonomo” comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d'opera (ed in particolare la consulenza professionale), il lavoro occasionale accessorio (retribuito con voucher o buoni lavoro), il contratto di associazione in partecipazione”.

Ramo di attività economica

Il questionario di rilevazione prevede ventuno rami di attività economica che sono stati successivamente aggregati in base all'analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

In particolare:

- con la modalità “edilizia” si intende anche la “costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti”;
- con la modalità “chimica/energia” si intende anche “petrolchimica, gas, acqua, estrazione mineraria”;
- “altra industria manifatturiera” comprende le modalità “stampa ed editoria”, “elettronica/elettrotecnica”, “manifattura varia” (ovvero produzione alimentare, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta, gomme, plastiche);
- “commercio” comprende anche “alberghi e altri pubblici esercizi, ad es. farmacie”;
- “trasporti, pubblicità, comunicazioni” comprende le modalità “poste, trasporti, viaggi” e “pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni”;
- “consulenze varie” comprende le modalità “consulenza legale, amministrativa, contabile” e “altre attività di consulenza e professionali”;
- con “istruzione e ricerca” si intende “scuole, università, istituti di formazione, istituti di ricerca, sia pubblici che privati”;
- “altri servizi” comprende le modalità “servizi ricreativi, culturali e sportivi” e “altri servizi sociali, personali”.

Retribuzione mensile netta

La domanda relativa alla retribuzione mensile netta prevede numerose fasce, espresse in euro: “fino a €250”, “251-500”, “501-750”, “751-1.000”, “1.001-1.250”, “1.251-1.500”, “1.501-1.750”, “1.751-2.000”, “2.001-2.250”, “2.251-2.500”, “2.501-2.750”, “2.751-3.000”, “oltre €3.000”. La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di retribuzione (salvo per la prima e l’ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 3.250).

Per poter operare un corretto confronto delle retribuzioni dei laureati nel tempo sono state utilizzate le retribuzioni reali, che tengono conto del mutato potere d’acquisto: alle retribuzioni nominali sono stati applicati gli indici Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi pubblicati dall’ Istat nel dicembre 2016 (Istat, 2017c).

Miglioramento notato nel proprio lavoro

L'informazione è rilevata per i soli laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Inoltre, le percentuali relative ai vari aspetti per i quali i laureati hanno rilevato un miglioramento si riferiscono ai soli occupati che, ovviamente, hanno notato un miglioramento nel proprio lavoro.

8. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y=1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

Il modello di regressione logistica¹² è stato applicato per la valutazione della probabilità di essere occupati ad un anno dalla laurea, riportato nel capitolo 2 del presente Rapporto.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi della retribuzione percepita a uno e a cinque anni dalla laurea sui laureati di primo livello (capitolo 4 del presente Rapporto) e magistrali biennali (capitolo 5).

I risultati del modello di regressione logistica sono riportati in maniera puntuale nella Tavola 2.1 del capitolo 2 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente.

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento

¹² È stata adottata la procedura "*forward stepwise conditional process*", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

(indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo¹³. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è riportato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

- * parametro non significativo. In tal caso il segno e la forza dell'effetto esercitato sulla variabile dipendente è irrilevante;
 - ** parametro significativo al 10%;
 - *** parametro significativo al 5%;
- se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1%.

La Tavola 2.1 riporta inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il tasso di corretta classificazione.

¹³ Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna $\exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente Y .

BIBLIOGRAFIA

- AlmaLaurea. (2017). *XIX Indagine sul Profilo dei Laureati 2016. Rapporto 2017*. Tratto da www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2016
- Antonelli, G., Binassi, S., Guidetti, G., & Pedrini, G. (2016). *Assessing selection patterns and wage differential of high-skilled migrants. Evidence from the AlmaLaurea dataset on Italian graduates working abroad*. AlmaLaurea Working Papers No. 76. Tratto da <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp76.pdf>
- Aran. (2017). *Occupati nella pubblica amministrazione per classi di età e genere: anno 2015*. Tratto da <https://www.aranagenzia.it/statistiche-e-pubblicazioni/dati-statistici.html>
- Ardilly, P. (2006). *Les techniques de sondage*. Paris: Editions Technip.
- Banca d'Italia. (2016). *Relazione Annuale sul 2015*. Roma.
- Brandi, M. C., & Segnana, M. L. (2008). Lavorare all'estero: fuga o investimento? In AlmaLaurea (A cura di), *X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Formazione universitaria ed esigenze del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino.
- Bugamelli, M., Cannari, L., Lotti, F., & Magri, S. (2012). Il gap innovativo del sistema produttivo italiano: radici e possibili rimedi. *Banca d'Italia, QEF*.
- Camillo, F., & Vittadini, G. (2015). *Human capital of migrants in and out of Italy*. Presentato al Convegno su "La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi", Padova; <http://convegnogini.stat.unipd.it/ita/index.php>.
- Camillo, F., Conti, V., & Ghiselli, S. (2011a). *Integration of different data collection techniques using the propensity score*. Presentato a: WAPOR (World Association for Public Opinion Research) 62nd Annual Conference 2009, Lausanne: AlmaLaurea Working Papers No. 4. Tratto da <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp004.pdf>

- Camillo, F., Conti, V., & Ghiselli, S. (2011b). *Representativeness and evaluation impact issues concerning the use of databases with self-selection effects: the case of the AlmaLaurea system*. mimeo.
- Capecchi, S., & Piccolo, D. (2014). *Un modello per la valutazione della soddisfazione lavorativa dei laureati*. AlmaLaurea Working Papers No. 66. Tratto da <http://www2.alma laurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp66.pdf>
- Chiesi, A., & Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia, Vol. LX, 2016*, 72. Rosenberg & Sellier.
- Cristofori, D. (2016). La mobilità territoriale dei laureati. *Presentato al Convegno AlmaLaurea "Formazione universitaria e posti di lavoro: proiezioni spaziali e temporali"*. Napoli, 27 aprile 2016: https://www.alma laurea.it/sites/alma laurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione14/cristofori_27_04_2016.pdf.
- Cristofori, D., & Mezzanzanica, M. (2015). La mobilità territoriale dei laureati. *Presentato al Convegno AlmaLaurea "I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale"*. Milano, 28 maggio 2015: <https://www.alma laurea.it/sites/alma laurea.it/files/docs/universita/profilo/Profilo2015/cristofori-mezzanzanica.pdf>.
- Croce, G., Di Porto, E., Ghignoni, E., & Ricci, A. (2013). Employer education, agglomeration and workplace training: poaching vs. knowledge spillovers. *Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Economia Pubblica, Working Paper n. 162*.
- Deming, W. E., & Stephan, F. F. (1940). On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known. *Ann. of Math. Stat*, 11, p. 427-444.
- Draghi, M. (2017). Moving to the Frontier: Promoting the Diffusion of Innovation. *Conference by the ECB and the MIT Lab for Innovation Science and Policy "Fostering Innovation and Entrepreneurship in the Euro area"*. Frankfurt am Main. Tratto da https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2017/html/sp170313_1.en.html
- Euroguidance Italy. (2010). *Indagine sulla mobilità. Atteggiamenti e comportamenti degli italiani nei confronti della mobilità per motivi di studio e di lavoro*.

- Eurostat. (2016). *Labour Force Survey*. Tratto da <http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2017a). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=yth_empl_150&lang=en
- Eurostat. (2017b). *Mean annual earnings by sex, economic activity and educational attainment*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=earn_ses14_30&lang=en
- Eurostat. (2017c). *Gross domestic expenditure on R&D (GERD)*. Tratto da http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_20&plugin=1
- Eurostat. (2017d). *Total intramural R&D expenditure (GERD) by sectors of performance*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=r_d_e_gerdtot&lang=en
- Eurostat. (2017e). *Patent applications to the EPO by priority year*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=pat_ep_ntot&lang=en
- Eurostat. (2017f). *Employment by sex, occupation and educational attainment level (1 000)*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_egised&lang=en
- Eurostat. (2017g). *Participation rate in education and training*. Tratto da <http://ec.europa.eu/eurostat/web/gdp-and-beyond/quality-of-life/life-long-learning>
- Fini, R., Meoli, A., Sobrero, M., Ghiselli, S., & Ferrante, F. (2016). *Student Entrepreneurship: Demographics, Competences and Obstacles*.
- Fondazione CRUI - Osservatorio Università-Imprese. (2015). *Report OU-I 2015*.
- Ghiselli, S., & Pesenti, L. (2015). Determining factors in the job search strategies: A multivariate analysis. *Sociologia del Lavoro*, n. 137/2015.
- International Monetary Fund. (2017). *World Economic Outlook: Gaining Momentum?* Washington.
- Istat. (2006). La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione. *Metodi e norme* (32).

- Istat. (2014a). Il valore monetario dello stock di capitale umano in Italia. Anni 1998-2008. In *Temi, Letture statistiche*. Roma.
- Istat. (2014b). Avere figli in Italia negli anni 2000. Approfondimenti dalle indagini campionarie sulle nascite e sulle madri. In *Temi, Letture statistiche*. Roma.
- Istat. (2016a). *Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2016b). *Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2015*. Roma.
- Istat. (2017a). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2017*. Roma.
- Istat. (2017b). Rilevazione sulle forze di lavoro. Tratto da http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU
- Istat. (2017c). *Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI). Generale al netto dei tabacchi (a partire dal Febbraio 1992)*. Tratto da www.istat.it/it/archivio/30440
- Istat. (2017d). Prezzi al consumo. Dicembre 2016. *Statistiche Flash*.
- Lopez-Garcia, P., & di Mauro, F. (2015). *Assessing European competitiveness: the new CompNet micro-based database*. Working Paper Series, No. 1764. European Central Bank.
- Mandrone, E., Landi, R., Marocco, M., & Radicchia, D. (2016). I canali di intermediazione e i Servizi per il lavoro. *Collana ISFOL Research Paper, numero 31*.
- Michelacci, C., & Schivardi, F. (2015). *Are They All Like Bill, Mark, and Steve? The Education Premium for Entrepreneurs*.
- Ministero dello sviluppo economico. (2017). *Piano nazionale Industria 4.0*. Tratto da <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/industria40>
- MIUR. (2017). *Indagine sull'Istruzione universitaria - Laureati*. Tratto da http://statistica.miur.it/ustat/Statistiche/IU_home.asp
- OECD. (2015). *Education at a Glance 2015: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.
- OECD. (2016). *Education at a Glance 2016: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.
- OECD. (2017). *OECD Economic Surveys: Italy 2017*. Paris: OECD Publishing.
- SVIMEZ. (2016). *Rapporto Svimez 2016 sull'economia del Mezzogiorno*. Roma: Il Mulino.

Unioncamere-Ministero del Lavoro. (2012). *Sistema informativo
Excelsior. Formazione sul luogo di lavoro e attivazione di
stage, i risultati dell'indagine 2012*. Roma.

World Economic Forum. (2016). *The Global Competitiveness Report
2016-2017*.



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it